

Difficoltà negli aeroporti per lo sciopero dei controllori

Scali bloccati dalle 7 alle 14, cancellazioni e ritardi dei voli. Un martedì nero per il traffico aereo in Italia, messo in ginocchio dallo sciopero dei controllori di volo del sindacato autonomo Anpac. E sabato prossimo prevista la replica dalle 13 alle 21 degli autonomi della Licta. La situazione rischia di divenire ingovernabile. Traghetti bloccati il 26. I marittimi di Cgil, Cisl, Uil e Federmar confermano lo sciopero, ma oggi incontrano Bernini.

A PAGINA 13

Fallisce a Brioni la riunione della presidenza jugoslava

La riunione allargata della presidenza federale jugoslava che si doveva svolgere ieri pomeriggio nell'isola di Brioni è fallita miseramente. I rappresentanti della Serbia, del Montenegro, della Voivodina e del Kosovo sono rimasti a casa. Il vertice, ora, potrebbe farsi, grazie alla mediazione del premier Markovic, nelle prossime ore a Ocrida, in Macedonia. Ancora sparatorie e attentati in tutta la Slavonia. Numerosi i feriti. Anche un giornalista inglese è stato colpito.

A PAGINA 6

Agenti segreti inglesi spiavano il Papa

Agenzie di spionaggio legate ai servizi segreti inglesi intercettavano le comunicazioni telefoniche del Papa. Lo ha rivelato, nel corso della trasmissione televisiva inglese *World in Action*, Robin Robinson, un ex agente dell'Intelligence. Le intercettazioni vennero effettuate nel periodo in cui in Polonia vigeva la legge marziale. «Il governo inglese - ha detto Robinson - era interessato alle valutazioni del Vaticano sui possibili effetti della situazione polacca».

A PAGINA 6

Assemblea dei riformisti: «Confrontiamoci con il Psi»

Assemblea dell'area riformista ieri a Botteghe Oscure. Sui rapporti col Psi, Napolitano dice che «non è vero che sia esaurita la spinta venuta dal congresso di Bari». E chiede un'iniziativa del Pds per aprire un confronto all'articolo di Chiaromonte, quello in cui si parla di «unità socialista». Confronto, dunque. Che, sempre Napolitano, ha rivelato essere anche il cruccio di Martelli. Sul «governo» del Pds, i riformisti lamentano la mancata gestione unitaria. Apprezzamenti da Lgo in in.

A PAGINA 8

Il presidente sovietico a Londra
Oggi l'atteso faccia a faccia al G7

Per Gorbaciov il giorno della verità

GIANNI GIACOMO NIGONE

LONDRA. Gorbaciov è arrivato ieri sera nella capitale inglese. In un primo momento non doveva nemmeno essere invitato. Poi si è trovato il compromesso di non farlo sedere tra i capi di Stato e di governo dei sette paesi più industrializzati, ma di dedicargli un'ospite scissione - quella che inizia questo pomeriggio - a conferenza ufficialmente chiusa; una sessione in cui la partecipazione di ciascuno è opzionale, secondo la guida ufficiale del vertice, preparata dai cerimonieri del Foreign Office. Come spesso capita in questi casi, la realtà ha travolto tutte le cautele e gli accorgimenti di protocollo. Malgrado la dichiarazione emanata dal Sette, le loro riunioni sono apparse una sorta di preludio, in attesa di Mikhail Gorbaciov.

Altro che opzionalità. Anche se è stato fatto qualche tentativo di far apparire il leader sovietico come una sorta di questuante a cui si dovevano imporre condizioni politiche in cambio di contrappartite economiche la forza di Gorbaciov consiste nella dimensione del problema che egli rappresenta: una dimensione tale da non poter essere ridotta alla crisi di un regime o dell'economia di un singolo paese. Anche se qualcuno finge il contrario, nessun uomo di Stato presente a Londra può ignorare il fatto che il pacifico inserimento dell'Unione Sovietica nell'economia mondiale costituisce un interesse comune su cui si gioca una delicatissima partita che riguarda lo sviluppo dei prossimi anni, ma anche la stessa stabilità mondiale, in via di definizione dopo la fine dell'ordine bipolare. Quando, alla vigilia, Primakov, a nome di Gorbaciov, parla di rischi di una «rivolta sociale» che potrebbe mettere in discussione l'attuale assetto del potere politico in Unione Sovietica, per l'appunto segnala un problema comune.

Coloro che prenderanno posto accanto a Gorbaciov a Lancaster House dovranno affrontare la sfida di una nuova interdipendenza in un mondo che si è sottratto al pericolo della tensione globale, ma che ha anche perso il sostegno di una disciplina che derivava da una contrapposizione bipolare. È curioso che nessuno abbia evocato un precedente storico che il luogo, ma anche, in parte, la natura di questa sfida in qualche modo richiama. Forse perché la conferenza economica di Londra del 1933 costituisce un fantasma troppo ingombrante, certo non di buon auspicio. Si trattava allora di affrontare una crisi eco-

Il ministro Formica pubblica l'elenco degli accertamenti fiscali compiuti dal 1982 al 1989
Lo Stato chiede indietro, comprese le multe, una cifra superiore a due manovre economiche

Trovato il malloppo Ecco i 270mila super-ricchi evasori

Ecco le cifre dell'evasione diffuse dal ministero delle Finanze: 270mila «turbisti» che negli ultimi anni si sono nascosti al fisco. Nell'elenco compaiono «vip» dello spettacolo e dello sport, banche e società per azioni. Ma soprattutto un esercito enorme di miliardari sconosciuti, con redditi da capogiro. Ora lo Stato chiede indietro 33mila miliardi. Ma l'evasione complessiva vola intorno ai 200mila.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Renzo Sosso, torinese, ferramenta. Sua madre dice che lavora tanto. Per il fisco abbastanza da accumulare una trentina di miliardi. Non dichiarati. È lui il leader della classifica dell'evasione diffusa ieri dal ministro delle Finanze Rino Formica. Una lista lunghissima nella quale sono compresi personaggi dello spettacolo, dello sport e del giornalismo come Marisa Laurito, Daniel Passarella, Enzo Biagi. In tutto, sono quasi 270mila i contribuenti (si fa per dire) pizzicati dai controlli fiscali nel triennio 87-89. Da loro, adesso, lo Stato «avanza» più di 33mila miliardi. A dieci

FERNANDA ALVARO ALLE PAGINE 3 • 18

«Abbiamo dunque l'albo dei miliardari nullatenenti, i «cavalieri del buon lavoro di erosione», secondo la definizione del ministro Formica. È un elenco impressionante, anche se lo stesso ministro ha suggerito di non «demonizzare», di stare attenti, perché le pratiche, per tutti quei soldi da versare nelle casse dello Stato, sono da controllare. Speriamo che non sia il solito trabucchetto estivo, tanto per occupare le prime pagine dei giornali, dare una idea dell'efficienza governativa e poi lasciare cadere il tutto nel dimenticatoio. Il problema è che i nostri governanti, fino alle carte più alte, sono bravissimi nel denunciare e nel tuonare contro le ingiustizie, come se venissero da un altro pianeta.

Questa lista aperta dal signor Sosso

BRUNO UGOLINI

Ma intanto i nomi, messi un po' alla gogna, restano. Come quello del piemontese signor Renzo Sosso, di 49 anni. Nel 1984 ha dichiarato, ai fini Irpef, di non avere redditi. Un nullatenente, un miserabile. L'impossibile accertato a suo carico è pari a circa 27 miliardi di lire. Come è potuto succedere? Il ministro mette le mani avanti e dichiara che, forse, «i motivi per cui non è stato denunciato e pagato il dovuto, possono essere molteplici». Tra l'altro l'interessato potrebbe essere risultato assente e impossibilitato a delegare qualcuno, un amico, un parente, per il pagamento delle tasse. Miliardari solitari e smemorati, senza un cane a rappresentarli, dunque. Può essere. Ma quel che colpisce è il gran numero dei casi: 679.374 «posizioni fiscali», 270mila fra persone e società.

Ma perché tanta gente «elude» e perché lo Stato non riesce a por fine a questa farsa? Eppure l'obbligo fiscale è previsto dalla Costituzione italiana come uno dei fondamentali obblighi civili. Un Paese di ladri ed imbroglioni, con pubblici poteri incapaci di far rispettare le leggi? C'è una tesi,

Sangue sui pantaloni di un ospite della villa. Una crepa nell'alibi di Roberto Jacone Tutta la Roma bene ai funerali di Alberica Dietrofront del giudice: «Ci sono altre piste»

«Ci sono nuove piste da seguire, nuovi moventi possibili». La soluzione del giallo dell'Olgiate sembra allontanarsi. Il magistrato, dopo le certezze espresse lunedì, ha di nuovo allargato il fronte delle indagini nonostante il «buco» trovato nell'alibi di Roberto Jacone. Sequestrato un paio di pantaloni con tracce di sangue. Ieri mattina si sono svolti i funerali della contessa Alberica Filo della Torre.

ALESSANDRA BADUEL MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Gli investigatori hanno trovato un «buco» nell'alibi di Roberto Jacone, uno dei personaggi coinvolti nelle indagini sul delitto dell'Olgiate. Ma al magistrato non è bastato. Cesare Martelli, che ieri aveva detto di conoscere nome e movente dell'assassino, è tornato sui suoi passi affermando che ci sono nuove piste e nuovi moventi da prendere in considerazione. Trovate tracce di sangue su un paio di pantaloni di uno dei personaggi coinvolti nelle indagini.



Il marito e i figli durante il funerale della contessa Alberica Filo della Torre

GAIARDONI TARQUINI TERZO A PAGINA 11

Ustica: mistero sulla scatola nera Da oggi il recupero

Le matricole della scatola nera del Dc 9 abbattuto ad Ustica non corrispondono a quelle del «data recorder» fotografato in fondo al mare. Il giudice Priore ieri ha consultato per tutto il giorno i documenti e si è accorto che dalle carte è impossibile stabilire a quale aereo appartenga l'oggetto localizzato. L'unica possibilità è l'operazione di recupero, che comincerà questa notte e si concluderà domani.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Stanotte inizierà il recupero nel mare di Ustica della «scatola nera» individuata a 3.500 metri di profondità assieme ai resti del Dc9 dell'Itavia abbattuto 11 anni fa. L'operazione dovrebbe concludersi domani. Saranno riportati in superficie anche i frammenti dei tre ordigni bellici fotografati nei giorni scorsi dalle telecamere delle navi recupero inglese. L'attenzione è rivolta,

A PAGINA 10

Breukink e la Pdm lasciano per un male sconosciuto Sospetto doping al Tour Si ritira un'intera squadra

Sabato 20 luglio
con l'Unità

9° fascicolo
«Iran»

A settembre il raccoglitore per realizzare il 1° volume dell'enciclopedia della

«STORIA dell'OGGI»

DARIO CECCARELLI

L'ombra del doping sul Tour de France: ritirata in blocco la squadra olandese della «Pdm», addio sogni di gloria per Erik Breukink, il maggior antagonista fino a lunedì della maglia gialla Greg Lemond. Una defezione clamorosa: dopo le prime ipotesi di un'intossicazione alimentare, si fa strada quella di un'infezione virale. È in questo caso entra in ballo il doping: potrebbe trattarsi di autoemotrasfusione o di somministrazione di anabolizzanti. Nei prossimi giorni tutti i corridori della «Pdm», che con questa rinuncia forzata ha visto andare in fumo cinque miliardi, saranno sottoposti ad esami specifici.

NELLO SPORT

La spesa pubblica? Si taglia con l'alternanza

Con una spesa pubblica che, al netto degli interessi passivi, è cresciuta, tra il 1980 ed il 1990, dal 37% ad oltre il 47% del prodotto interno lordo, l'Italia dovrebbe essere fiera di mostrare al mondo un sistema pubblico da tutti invidiato. Invece, siamo tra gli ultimi ed è osservazione di tutti i giorni che la qualità della nostra spesa pubblica è assai distante sia dagli standard qualitativi osservabili all'estero, sia dalle aspettative dei cittadini italiani. Di quei cittadini che sono chiamati a sopportare un prelievo fiscale sempre più gravoso, sempre più iniquo e sempre più governato per finanziare a «piè di lista» la crescita di una spesa pubblica che appare sempre più fuori controllo. Così, tra il 1980 ed il 1990, l'aumento di oltre 8 punti percentuali della pressione fiscale è stato tutto utilizzato per il finanziamento della pessima spesa pubblica, invece che per ridurre parzialmente il nostro fabbisogno annuo.

FILIPPO CAVAZZUTI

quanto sul perché nessuna delle proposte avanzate (da maggioranza ed opposizione), note ed arcinote, è mai stata assunta pienamente dal governo e trasformata in legge dallo Stato. Perché anche il governo quando prepara i suoi documenti di finanza pubblica deve subito riconoscere che si tratta del «libro dei sogni»?

Tanto per esemplificare. Tutti (maggioranza ed opposizione) sappiamo che nel mondo degli appalti pubblici si annida uno dei più devastanti «tumori» della nostra vita politica e che, tramite i subappalti, molte sono le imprese (anche quelle mafiose) che possono concorrere al beneficio della spesa pubblica. È noto che sarebbe sufficiente, tanto per iniziare, adottare tecniche più trasparenti nella concessione degli appalti, aprire alla concorrenza internazionale dei fornitori, copiare ciò che avviene all'estero (limite alla dimensione del subappalto e

«gradimento» dell'impresa che vince la prima gara d'appalto), ma non lo si fa. Avremmo invece più moralità, migliori opere pubbliche e meno spesa pubblica (ad esempio si eviterebbe di costruire qualcosa tanto per far lavorare qualche impresa compiacente).

Tutti sappiamo che la «legislazione dell'emergenza» nel campo della spesa pubblica ha comportato, insieme alla abolizione di quasi ogni controllo ed al «salto» di ogni procedura, la lievitazione della spesa pubblica ed una più stretta connessione tra i partiti politici e l'amministrazione di essa. Ma ogni volta ci si arresta di fronte alla necessità di tornare alla gestione ordinaria ed ai suoi controlli che, necessariamente, ridurrebbero i flussi di spesa a vantaggio di qualche impresa o persona fisica. Tutti sappiamo che la qualità della spesa pubblica degrada inevitabilmente se le assemblee elettive ed i relativi governi, che incassano il van-

taglio politico derivante dalla erogazione della spesa pubblica, non sono anche caricati dell'onere di prelevare, tramite imposte locali, una quota a carico dei propri amministratori. Penso alla «regionalizzazione» della spesa sanitaria sganciata dalla responsabilità tributaria degli amministratori regionali, ma è questo anche il tema dell'autonomia impositiva che non riesce a diventare legge dello Stato italiano, ma che all'estero è invece ben consolidato e funzionante.

Gli esempi appena riportati, ed altri che si potrebbero ricordare, devono suggerire che la lotta a «prechi», «parassitismi», «tangenti» deve avvenire non soltanto sul terreno dell'«ingegneria», quanto su quello più propriamente politico di opposizione ad un «modo di governare» ove, in assenza di ogni trasparenza, i politici amministrano e gli amministratori si sono, fortemente politicizzati.

Purtroppo anche parte della opposizione di sinistra trova piccoli vantaggi nella gestione consociativa della

però, soprattutto alla «scatola nera». La sigla fotografata non corrisponde a quella registrata agli atti. Insomma un altro mistero. Appartiene o no all'aereo abbattuto? Solo il recupero potrà stabilirlo consentendo di spiegare anche perché le sigle non corrispondono. Se la «scatola» è quella giusta si dovrebbero poter conoscere, decodificando le registrazioni, anche le cause della fine del velivolo.

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Fiat e «auto gialla»

MASSIMO D'ANGELILLO

L'è voci di una alleanza tra Toyota e Volkswagen, confermate o meno che siano, sono da interpretare come l'ennesima conferma dei sommovimenti che il settore dell'auto sta vivendo...

Oggi, soltanto Francia e Italia sono costrette, in Europa, a difendersi dalla concorrenza giapponese mediante quella che è stata definita l'«arma dei deboli»: le restrizioni quantitative...

L'auto italiana è stata estremamente attenta a conseguire in passato quei vantaggi competitivi che Michael Porter ha definito, nel suo volume «Il vantaggio competitivo delle nazioni», di «basso livello», in particolare la disciplina e il basso costo della manodopera...

Advertisement for L'Unità newspaper, listing staff members like Renzo Foa and Giancarlo Bosetti, and contact information.

Anche il Pcus potrebbe cambiare nome e diventare una forza socialista di sinistra. Riuscirà l'Unione Sovietica a rifondarsi come confederazione di Stati sovrani?

Nuovi partiti e movimenti nell'Urss che si disgrega

HEINZ TIMMERMANN

Tra il 31 maggio e il 1º luglio del 1991 ho avuto complessivamente sessanta colloqui con politici e scienziati di Mosca, Leningrado, Sverdlovsk, Volgograd, Ciarcov, Kiev e Minsk.

deionizzare passo passo la nomenclatura del Pcus. Anche nelle repubbliche di lingua slava, come sta dimostrando Eltsin in Russia.

Tutto questo vale anche per i partiti socialdemocratici in tutte e tre le repubbliche dell'Unione da noi visitate.

ancora più grave dato che nelle prossime elezioni - specie nei centri urbani - è probabile una vittoria dei democratici sul Pcus e sulle organizzazioni ad essi succedute.

Le sfide per l'Occidente

1. La politica dell'Occidente non deve continuare a concentrarsi solamente sulle istanze dell'Unione al centro. Deve invece sviluppare una sorta di strategia doppia che intensificherà i contatti con le singole repubbliche man mano che queste conquisteranno la loro sovranità statale.

2. Questa valutazione viene rafforzata dal fatto che i nuovi partiti, inclusi i comunisti riformatori, si formano al livello delle repubbliche e non dell'Unione.

3. Tutti i leader contattati puntano ad una transizione non violenta e alla inclusione dei loro paesi nei processi di comunicazione e integrazione europea.

4. Questa constatazione dà una grande possibilità alla politica occidentale per avvicinare gradatamente all'Europa, dopo gli stessi europei dell'Est, anche le repubbliche della Russia, Bielorussia e Ucraina che stanno lottando per la loro sovranità.

Situazione generale

1. L'Unione Sovietica nella sua forma attuale è destinata irrimediabilmente a disgregarsi. È ancora del tutto incerto come sarà possibile rifondarla come confederazione «morbida» di Stati sovrani.

2. In questo contesto, è destinato a fallire anche il tentativo di fondare a livello dell'Unione un partito o un movimento democratico che si contrapponga al Pcus (iniziativa di Shevardnadze).

3. Il Pcus e i suoi partiti affiliati nelle repubbliche dell'Unione, vivono un rapido processo di disintegrazione e appare inevitabile una scissione che comporterà ulteriori perdite di potere nelle strutture dello Stato e dell'economia.

4. La discussione alquanto controversa su un nuovo programma di partito dal contenuto socialdemocratico, da presentare ad un eventuale congresso del Pcus dell'autunno 1991, accelererà ulteriormente il processo di disintegrazione.

5. Se dovesse continuare lo sviluppo attuale, i democratici avrebbero buone possibilità di

Le organizzazioni politiche

1. I nuovi partiti e movimenti non possono essere valutati secondo criteri occidentali viste le premesse e le condizioni differenti.

2. Spesso, i nuovi partiti sono «partiti con la testa» e rappresentano mere sovrastrutture, mancano di chiari punti di riferimento sociali e di valori.

3. La maggior parte delle nuove formazioni può essere caratterizzata come forma primordiale di partito o come protopartito con meno di mille aderenti.

4. Il primato dei movimenti e la necessità di coagulare le forze democratiche diminuirà nella misura in cui la forza del Pcus come fattore di potere sparirà dalla scena politica.

5. Secondo la loro stessa opinione, alle nuove élites delle dirigenze dei partiti non mancano soltanto una cultura dell'antagonismo politico ma anche competenza specifica e professionalità.

6. La discussione alquanto controversa su un nuovo programma di partito dal contenuto socialdemocratico, da presentare ad un eventuale congresso del Pcus dell'autunno 1991, accelererà ulteriormente il processo di disintegrazione.

7. Se dovesse continuare lo sviluppo attuale, i democratici avrebbero buone possibilità di

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

«...e l'altero patrizio lottizzò la villa avita»



simulacri e l'erme / torri degli avi nostri. Oggi anche questo è invisibile. La scelta degli esempi risponde anche, spero, a lettori lo sopportino, a mie passioni: il mare, Leopardi, Roma.

pericoloso scampato (da Roma e da me stesso); accolsi però con un sorriso agrodolce la domanda che, qualche giorno dopo le elezioni, rivolse a mio figlio un suo amico: «Come sta tuo padre, l'ex futuro-sindaco?».

lazzi, Palazzetti, Case. Progetta per un inventario (EdilStampa, 1991). È straordinario che una sola persona, con l'aiuto di due fotografi, abbia potuto fare in pochi anni questo lavoro e abbia adesso avviato il suo secondo libro su Chiese, Chiostri e Conventi, mentre le catalogazioni ufficiali dei beni culturali, per i quali esistono leggi e finanziamenti, non sono neppure cominciate.

re. Quando la visitò Goethe fu ammirato proprio dalla sua unicità, dal modo come «Roma sia succeduta a Roma, e non soltanto la nuova sopra l'antica, ma le varie epoche dell'antica e della nuova, l'una sopra l'altra».

«Roma sia succeduta a Roma, e non soltanto la nuova sopra l'antica, ma le varie epoche dell'antica e della nuova, l'una sopra l'altra». Ho trovato lo stesso concetto in un altro posto, che anch'è in tedesco scrisse in romanesco, e solo perciò è meno noto sul piano universale.

Lascio il Consiglio nazionale per affermare nel Pds una «pratica politica» nuova

FRANCESCO INDOVINA

Mi sono dimesso dal Consiglio nazionale del Pds e non dal partito; voglio correggere l'equivoco nel quale potrebbe essere caduto chi avesse letto la notizia su l'Unità (12/7/91).

Le mie dimissioni dal Consiglio nazionale sono espressione di una battaglia politica (modesta), per affermare nel partito una «pratica politica» adeguata alle ambizioni del Pds.

Per pratica politica intendo il modo di funzionamento interno del partito e, soprattutto, il suo rapporto con la «società civile».

Quando incarichi amministrativi e di gestione, in enti, società, ecc. vengono divisi secondo sigle politiche (3 alla Dc, 2 al Psi e 1 al Pds, per esempio).

2. Questa valutazione viene rafforzata dal fatto che i nuovi partiti, inclusi i comunisti riformatori, si formano al livello delle repubbliche e non dell'Unione.

3. Tutti i leader contattati puntano ad una transizione non violenta e alla inclusione dei loro paesi nei processi di comunicazione e integrazione europea.

4. Questa constatazione dà una grande possibilità alla politica occidentale per avvicinare gradatamente all'Europa, dopo gli stessi europei dell'Est, anche le repubbliche della Russia, Bielorussia e Ucraina che stanno lottando per la loro sovranità.

5. Secondo la loro stessa opinione, alle nuove élites delle dirigenze dei partiti non mancano soltanto una cultura dell'antagonismo politico ma anche competenza specifica e professionalità.

6. La discussione alquanto controversa su un nuovo programma di partito dal contenuto socialdemocratico, da presentare ad un eventuale congresso del Pcus dell'autunno 1991, accelererà ulteriormente il processo di disintegrazione.

7. Se dovesse continuare lo sviluppo attuale, i democratici avrebbero buone possibilità di

Queste pratiche sono la causa principale del degrado della società italiana, essa, come è noto, investe banche, imprese pubbliche Rai, aziende comunali, enti di gestione, ecc. fino alle ridimensioni scandalose, presidenze delle Federazioni sportive (assegnate a deputati, senatori o anche ministri).

La rottura con questa «tradizione» ritengo debba essere fondativa per il Pds e per il suo disegno di nuova società, oltre che strumento per «comunicare» con la società civile.

Nell'ultimo Consiglio nazionale mi pare (per quanto si possa cogliere dai resoconti) che solo Bassolino avesse affrontato questo tema, la cosa francamente preoccupa.

La costruzione di uno schieramento «alternativo» non può essere un «nuovo» sistema di potere di partiti (solo in parte diversi da quelli partecipi del sistema di potere dc).

Il Pds, nel suo insieme, non ha assunto questo tema come prioritario e le pratiche conseguenti sono tradizionalmente partitocratiche, mentre si impone una rivoluzione culturale e una rottura di interessi.

«Che poi il Consiglio nazionale non abbia trovato il tempo, non dico per discutere, ma anche per ascoltare i contenuti della mia lettera di dimissioni, è indizio che anche sulle pratiche interne c'è molto da lavorare».

Punti da chiarire sull'unità socialista

SALVATORE D'AGATA

È ovvio che l'Unità debba tenere costantemente in primo piano la questione della sinistra e dell'alternativa. Meno ovvio che tavola i ragionamenti sulla linearità di quelle che ieri ha sviluppato Gerardo Chiaromonte per far propria l'unità socialista invocata da Craxi, sia pure in una versione che non è esattamente quella di Craxi.

Secondo punto. Craxi non mostra alcuna intenzione di unirsi al Pds e andare all'opposizione per candidarsi all'alternativa, lasciando alla Dc e agli alleati che troverà la responsabilità (e i vantaggi) di dare un governo al paese. E allora? E allora Chiaromonte, per chiudere linearmente la sua linea: proposta, non può non rispondere all'ultima domanda: che cosa deve fare il Pds (unito) al Psi? Contrattare il governo con la Dc, perché questa è l'ipotesi di Craxi?

Sarebbe interessante se l'Unità facesse approfondire questi due punti non solo da Chiaromonte o da chi la pensa come lui, ma anche da chi sta nel mezzo fra Chiaromonte e Flores d'Arcais, e spesso non ha la loro «estremistica» linearità.

leanze sui programmi. E il Pds ha proposte quasi antitetiche a quelle del Psi in quasi tutti i campi (c'è bisogno di fare esempi?). Tanto antitetiche che Paolo Flores d'Arcais, con una linearità pari a quella di Chiaromonte, è arrivato a individuare nel Pds e nel Psi addirittura i due poli di riferimento del processo politico nazionale, contrapponendo l'unità «azionista» senza il Psi all'«unità socialista» lanciata dal Psi.

Secondo punto. Craxi non mostra alcuna intenzione di unirsi al Pds e andare all'opposizione per candidarsi all'alternativa, lasciando alla Dc e agli alleati che troverà la responsabilità (e i vantaggi) di dare un governo al paese. E allora? E allora Chiaromonte, per chiudere linearmente la sua linea: proposta, non può non rispondere all'ultima domanda: che cosa deve fare il Pds (unito) al Psi? Contrattare il governo con la Dc, perché questa è l'ipotesi di Craxi?

Sarebbe interessante se l'Unità facesse approfondire questi due punti non solo da Chiaromonte o da chi la pensa come lui, ma anche da chi sta nel mezzo fra Chiaromonte e Flores d'Arcais, e spesso non ha la loro «estremistica» linearità.

Trovato il malloppo



Il ministro delle Finanze pubblica l'elenco delle società e delle persone incappate nelle maglie dei controlli. Dall'82 all'89 vagliate 680mila posizioni fiscali scoperte 270mila irregolarità. In arrivo multe salatissime

Ecco la «lista nera» degli evasori. Devono al Fisco 33mila miliardi

Vip e perfetti sconosciuti. Banche e società per azioni. È un esercito di miliardari e milionari, che negli anni scorsi ha sottratto al fisco qualcosa come 12.400 miliardi. Ora dovranno restituirli - se non lo hanno già fatto - con gli interessi. In tutto lo Stato incasserà 33mila miliardi dall'operazione recupero, solo una parte dell'evasione totale, che viaggia sui 200mila miliardi.

ROMA. È arrivata l'era del «disco spettacolo», dei dischetti elettronici da inserire nel computer per sbizzarrirsi alla ricerca dei «cavallari dell'evasione». Non è la prima volta che il ministero rende noto l'elenco dei «fini toniti» delle tasse: ci provò una decina di anni fa Franco Bevilacqua, che diede alle stampe il primo «libro rosso» degli evasori (scatenando un putiferio). Ma è la prima volta che viene messa a punto e consegnata alla stampa una mappa computerizzata dei cosiddetti «miliardari nullatenenti». Al ministro delle Finanze però non bastano le prime pagine di tutti i giornali, vuole le televisioni. «Visto che in tv c'è "Un giorno in pretura", perché non fare "Un giorno in commissione tributaria"?

Nell'attesa che la «diva» verità di Raitre si spinga tra gli incartamenti delle dichiarazioni dei redditi, accontentiamoci degli elenchi elettronici. Ci troviamo gente di spettacolo come Marina Laurito o Bruno Lauzi, calciatori e uomini di sport del calibro di Daniel Passarella (ex libero della Fiorentina) e Primo Nebiolo (già vice presidente del Coni), personaggi famosi come Enzo Biagi, Sandro Patemostro, Lu-

ca Goldoni, banche (la Creditwest, la Paribas, la Dresdner), società per azioni. Ma soprattutto uno stuolo impressionante di «signor nessuno» fatto di commercianti, liberi professionisti, rottamai. Lo Stato ci guadagnerà più di 33mila miliardi, questa è la cifra che risulta dovuta dai 270mila «assori spacciati» su 680mila accertamenti notificati nel triennio 87-89 (di cui 559.292 persone fisiche, 52.858 società di persone o associazioni, 44.546 società di capitali, 22.687 sostituti d'imposta). Trentatremila miliardi non sono pochi, corrispondono a un decimo dei deficit dello Stato previsto per il 1991. Ma, bisogna ricordarlo, è solo una piccola parte dell'evasione complessiva, stimata attorno ai 200mila miliardi. Inoltre, la conferma è venuta ieri, lo Stato in molti casi è anche debitore: ammontano ormai a 65mila miliardi i rimborsi di imposta dovuti dal fisco ai contribuenti.

La classifica relativa alle prime dieci città italiane diffusa da Formica (che pubblicherà il primo parte) vede al primo posto il signor Renzo Sosso, che da oggi balza agli onori della cronaca per avere sottratto alle casse dello Stato qualcosa co-

di casa o del collega d'ufficio in virtù di un reddito non dichiarato che sfiora i trenta miliardi. È lui il leader incontrastato, seguito dai signori Aldo Guarino (Napoli, 14 miliardi occultati) e Francesco Capasso (Milano, 11 miliardi). Seguono gli altri in ordine di evasione.

Tutti mascazzoni? Gli errori sempre possibili di fronte ad una marea di dati di questa portata, come precisa Giuseppe Roxas, direttore delle imposte dirette: «I motivi per cui non è stato denunciato e quindi pagato il dovuto possono essere molteplici, magari l'interessato era assente e non riusciva a delegare qualcuno». Nella maggior parte dei casi però si tratta di «contribuenti mancanti» la cui documentazione è stata esaminata almeno da una commissione tributaria di primo grado. A molti insomma verrà offerta la possibilità di dimostrare che il fisco ha avuto torto, per altri scatteranno invece le sanzioni, oltre al rimborso della somma.

Viene da chiedersi il perché di tanta pubblicità. La prima risposta è ovvia: la diffusione dei dati è un atto dovuto da parte del ministero delle Finanze. L'articolo 69 del Testo Unico prevede infatti che ogni tre anni venga divulgato l'elenco degli accertamenti. La seconda la fornisce Formica in persona: «Semplificazione, informazione e trasparenza sono fra i principi ispiratori del fisco europeo che fra mille incomprendimenti, difficoltà e sabotaggi, stiamo cercando di realizzare». Tuttavia, aggiunge il ministro, sarebbe «errato fornire la chiave d'accesso per soddisfare la curiosità di conoscere le vicende tributarie del vicino



Il ministro delle Finanze Rino Formica

I «magnifici» 14

Table with 4 columns: Contribuenti, Città, Maggior reddito (in milioni di lire) Irpef, Maggior reddito (in milioni di lire) Ilor. Lists top evaders like Renzo Sosso, Aldo Guadino, Francesco Capasso, etc.

Un piccolo popolo di furbi sconosciuti alla Sip

ROMA. Lui, naturalmente è introvabile. Ha cambiato casa da poco. Il suo numero non è sull'elenco telefonico. Al 12 non ha evidentemente voluto comunicare. Forse sarà in vacanza a godersi quei 26 miliardi e 935 milioni di lire, guadagnati nel 1984, per i quali non ha pagato neppure una lira di tasse. È il maggior evasore d'Italia, piemontese, figlio di un operaio, Fiat naturalmente e di una casalinga. Commerciale in fermenta, 49 anni sposato, padre di un bimbo di tre anni. È accusato di aver dichiarato, sette anni fa, «reddito zero» e di aver evaso l'Irpef per 17 miliardi e 458 milioni di lire. Ma potrebbe essere tutto da rivedere. La magistratura tonnese lo sta giudicando per emissione di fatture false e, dunque, il suo reddito potrebbe essere addirittura inesistente.

Fascino e mistero si intrecciano sull'uomo che, nato in una casa operaia in via Piazzi a poca distanza da Mirafiori, intrapresa una fortunata carriera da geometra, nel 1983 è riuscito a dare una svolta alla sua vita. Così povero da condividere la casa dei genitori, poi benestante. Nuovo lavoro, nuovo appartamento, matrimonio, figlio. «Non so esattamente come funzioni la sua attività», spiega la madre, Antonia Maria.

«Quel furbetto di merda», lista... pregiudicato. Dopo una serie di anonimi, tra i quali il capoclassifica dei contribuenti milanesi a maggior reddito non dichiarato Francesco Capasso (settore rottami metallici), ecco finalmente un famoso. È il commercialista Ernesto Agostini, un personaggio importante nelle cronache giudiziarie il suo nome non appare per la prima volta sulle pagine dei giornali. Si è meritato tale gloria anche in occasione del cosiddetto blitz di San Valentino, che fece emergere per la prima volta il nuovo mafia-colletti bianchi. I suoi cespugli processi ridimensionarono la portata delle accuse ma il commercialista guadagnò una condanna per estorsione nei confronti di uno dei più noti colimputati il finanziere Auto-

no Virgilio. È non basta. In i registri degli imputati della procura della repubblica di Milano il commercialista è speso in questi anni accusato di truffe varie come la vendita dello stesso appartamento a più acquirenti e di frodi fiscali in particolare aggiramenti di l'iva e fatture false. Uno spiccia lista dunque in questi mesi. Uno da tenere sotto controllo.

«Da me non avranno una lira». Lavora 14 ore al giorno «dalle 7 alle 21» non va quanto denuncia di reddito ma giura non è riuscito a evadere quei sette miliardi. È Arcangelo Pignotta leader degli evasori bolognesi, gomitista. «Ho fatto sempre l'operaio in una ditta di pneumatici», spiega «solo da poco tempo sono riuscito ad aprire un mio negozio dove vendo o monto gomme. Le spese sono molto alte perché la famiglia da mantenere e l'affitto da pagare. Vengo a vedere me e la mia ex Caprianno». E gli altri bolognesi? Senza telefono anche loro. Senza Piero Cornelli che però lascia l'apparecchio «quella re a vuoto».

Il cuoco? Una miniera. Un mestiere in comune e un via in comune. Il primo quello di cuoco bose e cinto il secondo quello di non pagare quanto dovuto al fisco. I fiorentini entrati nella hit parade degli evasori amano l'odore della pelle corprei: due cinesi specializzati in «bores»-tena-

Caccia al tesoro tra i romani. Cinque su nove non sono abbati alla Sip, o bano preferito farsi identificare tra mite, moglie e figli. Uno Giovanni Gallo e addirittura megalomane due pagine dell'elenco portano il suo nome. Ecco sono troppi «poveri cristi». Gerardo Rossi. Il primo è una guardia forestale e tanti soldi dice non li ha mai visti in vita sua un altro da giovane era un maresciallo dell'esercito il terzo si occupa di praticità, aiuto. «Nessuno ha fatto accertamenti sul mio conto», risponde. «Come si fa a mettere i noni in piazza? L'unica a insospettire ma non conferma è la signora Elena Patmarca. Al suo numero risponde una voce di donna anziana. «Non c'è non so nulla non è mai esistita», dice. E sbatte il telefono. Chivà pensava forse che il cronista le chiedesse quei miliardi messi da parte tra '82 e '85.

Table for Roma: Contribuenti, Anni, Maggior reddito Irpef, Maggior reddito Ilor. Lists names like Elena Patriarca, Marino Fabbrì, etc.

Table for Napoli: Contribuenti, Anni, Maggior reddito Irpef, Maggior reddito Ilor. Lists names like Aldo Guadino, Giuseppe Cozzuto, etc.

Table for Bologna: Contribuenti, Anni, Maggior reddito Irpef, Maggior reddito Ilor. Lists names like Arcangelo Pagnotta, Leo Comellini, etc.

Table for Genova: Contribuenti, Anni, Maggior reddito Irpef, Maggior reddito Ilor. Lists names like Piero Bonino, Hendrik Pieter Moret, etc.

Table for Firenze: Contribuenti, Anni, Maggior reddito Irpef, Maggior reddito Ilor. Lists names like Renato Borghi, Alberto Daniel Passarella, etc.

Table for Milano: Contribuenti, Anni, Maggior reddito Irpef, Maggior reddito Ilor. Lists names like Francesco Capasso, Cesare Locarno, etc.

Table for Torino: Contribuenti, Anni, Maggior reddito Irpef, Maggior reddito Ilor. Lists names like Renzo Sosso, Luigi Bonaventura, etc.

Table for Bari: Contribuenti, Anni, Maggior reddito Irpef, Maggior reddito Ilor. Lists names like Antonio Ruggiero, Antonio Del Re, etc.

Table for Catania: Contribuenti, Anni, Maggior reddito Irpef, Maggior reddito Ilor. Lists names like Carlo Messina, Franco Buffrida, etc.

Table for Palermo: Contribuenti, Anni, Maggior reddito Irpef, Maggior reddito Ilor. Lists names like Pietro Valenza, Vincenzo Genuardi, etc.

Biagi: «Denuncio 500 milioni... Sarei un cretino»

ROMA. «Più che un evasore sarei un cretino», risponde a botta calda Enzo Biagi, «ho denunciato in due anni un miliardo e 93 milioni, secondo l'accurata inchiesta ministeriale avrei frodato il fisco per qualche decina di milioni. Evidente che è stato o un errore del fiscalista o detrazioni non riconosciute». Questa la replica, l'accusa allo scrittore e giornalista è di aver omesso di dichiarare al fisco 14 milioni di lire sui 366 milioni dichiarati nel 740. Anche i personaggi famosi evadono il fisco, ma non sono certo da considerare gli evasori per eccellenza. Le cifre non dichiarate sono spesso irrilevanti, sbagli dovuti a distrazioni, ma mal evasioni in grande stile. Giornalisti attori, gente del mondo dello spettacolo, calciatori sfogliando gli elenchi della Sogei saltano fuori qui e là nomi illustri. E più per curiosità che per indignazione si scartano cognomi comuni per soffermarsi su quelli più noti.

A parte Biagi, c'è lo scrittore Luca Goldoni che per un solo milione di lire dimenticò di aver trovato negli elenchi dei cattivi il suo reddito accertato è di 102 milioni mentre quello dichiarato è di 101. Non poteva mancare all'appello i giornalisti. Sono stati «beccati» Giampaolo Ormezzano con 69 milioni accertati contro i 67 di dichiarati e Sandro Patemostro che ha dichiarato 24 milioni ma secondo gli ispettori fiscali, ne ha guadagnati 25.

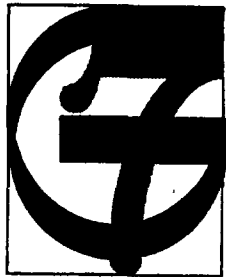


Enzo Biagi



Marina Laurito

Il vertice di Londra



La «Dichiarazione politica» finale appoggia «con vigore» il processo di trasformazione interno ma i Sette aspettano di sentire Gorbaciov. Rafforzamento del ruolo dell'Onu e creazione di un registro universale sul commercio delle armi

Sostegno all'Urss, sulla carta

E per l'Irak un messaggio severo sui diritti umani

L'impegno a rafforzare il ruolo dell'Onu, un severo messaggio per l'Irak e l'atteso sostegno - vigoroso - al processo di riforme in Unione sovietica. Sono i punti salienti della Dichiarazione politica del summit economico di Londra. In un altro documento i «Sette» preoccupati per il trasferimento e la vendita incontrollata di armi. Il monito a Baghdad per il rispetto delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SERGIO SERGI

LONDRA. Se vi è stata discussione ha avuto un carattere assolutamente «amichevole». Il ministro degli Esteri, Douglas Hurd, ha allontanato così l'immagine di un incontro colmo di dissensi e di distinguo tra i «Sette» nel giorno dell'arrivo di Gorbaciov. Nel «Churchill aditorium», la stessa modernissima sala dove questa sera il presidente sovietico trascorrerà, insieme al primo ministro britannico, il risultato della sua eccezionale missione. Hurd ha illustrato la «Dichiarazione politica» che è stata concordata dai ministri degli Esteri e che costituisce il documento «ostentativo» di questo «Summit 91». L'impegnativo ministro inglese ha cominciato a leggere, secondo l'ordine prestabilito, i punti della Dichiarazione ma tutti sono corsi subito a rintracciare il capitolo 12, il benvenuto al capo del Cremlino. Diciotto righe in tutto, piuttosto interlocutorie. Che si fondano sul concetto di «sostegno» agli sforzi in corso

nell'Urss. «Aspettiamo - ha commentato Hurd - quel che Gorbaciov vorrà dirci sulle trasformazioni in corso in Urss, di cui siamo lieti». La Dichiarazione si occupa dell'Onu, dell'Irak («Siamo molto severi con Baghdad») ha ammesso il ministro britannico, del Medio Oriente, della Jugoslavia, del Sud Africa, del terrorismo e delle emergenze.

Urss. Il sostegno al processo riformatore in Urss rimane vigoroso. I Sette accolgono con favore gli sforzi per creare una nuova Unione basata sul consenso e non sulla coercizione e riconfermano l'impegno ad operare con l'Urss per sostenere le iniziative per una società aperta, una democrazia pluralista e un'economia di mercato. I Sette non hanno mancato di auspicare il successo del negoziato tra il governo sovietico e le repubbliche baltiche per risolvere il contrasto in modo democratico e in conformità alle aspirazioni legittime delle popolazioni.

Onu. L'organizzazione delle Nazioni Unite rimane una componente centrale del sistema internazionale e lo ha dimostrato il ruolo svolto dal Consiglio di sicurezza durante la crisi del Golfo. I Sette si impegnano a rendere l'Onu più forte e più efficace affinché protegga i diritti dell'uomo, mantenga la pace e la sicurezza, scoraggi l'aggressione. Nello stesso tempo i Sette esortano l'Onu ad essere pronto a prendere in considerazione l'adozione di azioni analoghe a quelle messe in campo contro l'Irak se le circostanze lo dovessero richiedere.

Irak. I Sette intendono mantenere le sanzioni contro l'Irak finché tutte le risoluzioni del Consiglio di sicurezza non siano state interamente attuate. Il popolo iracheno deve essere messo in condizione di scegliere apertamente e democraticamente i propri governanti. I Sette ribadiscono la preferenza verso misure collettive contro le minacce alla pace e per reprimere le aggressioni, verso la soluzione pacifica delle controversie, la propugnanza dello stato di diritto e la protezione dei diritti dell'uomo.

Medio Oriente. Nel documento viene attribuita la massima importanza al varo di un processo di pace tra Israele e gli arabi «inclusi i palestinesi». I Sette appoggiano l'idea di una Conferenza che avvii negoziati paralleli e diretti tra Israele e i palestinesi rappresentativi, e tra Israele e gli Stati arabi. È, poi, ininterrotto l'appoggio all'iniziativa americana. Soddisfazione è stata espressa sulle prospettive aperte dal ripristino della sicurezza in Libano e, in un'altra direzione, la disponibilità a sostenere lo sviluppo della cooperazione economica tra i paesi dell'area.

Jugoslavia. Gli avvenimenti continuano ad essere causa di grande preoccupazione. Per i Sette, spetta ai popoli della Jugoslavia decidere del proprio futuro in quanto la forza militare non può condurre ad una composizione duratura. I Sette hanno chiesto un «cessate il fuoco» permanente e il rispetto dell'accordo di Brioni. Pieno è l'appoggio all'iniziativa della Cee.

Sudafrica. La Dichiarazione accoglie con favore gli sviluppi che hanno portato allo smantellamento dei pilastri giuridici dell'apartheid e si augura che seguiranno altri importanti passi per l'eliminazione totale della discriminazione. I Sette auspicano che i negoziati per una nuova Costituzione inizino tra breve e non vengano stroncati dal deflagrare delle violenze. Per il paese sudafricano, il G7 vede l'urgenza di ripristinare la crescita economica e in questo senso la comunità internazionale si deve impegnare per sostenere in particolare i settori dell'istruzione, della salute, degli alloggi e della sicurezza sociale.

Terrorismo. L'ordine internazionale deve essere perseguito attraverso continui sforzi per contrastare il terrorismo e la cattura degli ostaggi di cui si domanda l'immediato e incondizionato rilascio ovunque essi siano detenuti. È netta la condanna di ogni forma di terrorismo che verrà combattuto con ogni mezzo possibile.

Emergenze. I Sette hanno invitato tutti i paesi membri delle Nazioni Unite ad erogare contributi volontari per far fronte alle emergenze (vedi le tragedie del Bangladesh, dell'Irak e del Corno d'Africa) così come chiesto dal segretario generale De Cuellar. I Sette hanno avanzato due proposte: 1) la designazione di un alto

funzionario incaricato di dirigere una immediata risposta internazionale di fronte all'emergenza; 2) il perfezionamento delle modalità in base alle quali, nei momenti di crisi, le risorse provenienti dall'interdizione del sistema Onu possono essere mobilitate per «soddisfare esigenze umanitarie urgenti».

Armi. «L'abuso» del rifornimento indiscriminato di armi ad un paese, così come è stato dimostrato dall'Irak nella Guerra del Golfo, «non si ripeta più». I Sette hanno pubblicamente preso questo impegno che hanno trascritto in una seconda dichiarazione «sui trasferimenti delle armi convenzionali e sulla non proliferazione». Nel documento si ammette la necessità di molti Stati nel garantire un ragionevole livello di sicurezza ma va tenuto conto il pericolo che si nasconde in una incontrollata diffusione delle armi, un pericolo che deve essere scongiurato sia dai paesi produttori sia dai paesi fruitori. I Sette hanno riaffermato il principio della trasparenza nei trasferimenti internazionali di armi e si sono detti a favore della creazione di un registro universale sui trasferimenti di armi sotto gli auspici delle Nazioni Unite. Questo registro metterebbe in allarme la comunità internazionale nel caso di un tentativo da parte di uno Stato di ammassare armi convenzionali oltre un livello ragionevole.

All'Irak: I Sette hanno chiesto il pieno rispetto della risoluzione del Consiglio di sicurezza che fissa le norme per la distruzione, la rimozione e l'inefficienza delle armi nucleari. Nella Dichiarazione, i Sette hanno riconfermato la volontà di operare per ottenere un regime il più vasto possibile di non proliferazione e per una totale ed efficace messa al bando delle armi biologiche e chimiche.



In economia nulla di nuovo, si rimanda

E il mondo intero ha fame di capitali

Bush: «Se necessario mi impegnerò personalmente nella trattativa commerciale». Il vertice si chiude con un nulla di fatto sul Gatt: si al completamento del negoziato entro l'anno, ma le posizioni restano distanti. I tedeschi: «State scaricando su di noi il fardello dell'Est». Il mondo ha fame di capitali e le economie occidentali si scoprono impreparate a far fronte alla fine della guerra fredda. I tassi: al ribasso? Nessuno ci crede.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

LONDRA. Il ministro francese Bérégovoy ha detto sorridente ad un giornalista: «Che cosa vuole che dica di nuovo, ormai discutiamo sempre delle stesse cose». Il suo collega italiano Carli sottoscrive. «Sull'economia non c'è nulla di nuovo, neppure sul Gatt abbiamo detto che si deve trovare una soluzione entro la fine dell'anno». Bella scoperta. Visto dall'angolo della lunga guerra commerciale che divide profondamente i paesi industrializzati, il summit londinese delude. È cambiato un poco il tono visto che l'anno scorso nella riunione texana al tavolo del G7 erano corse parole roventi con americani, giapponesi e canadesi spietati contro una Europa chiusa nella difesa del sistema delle sovvenzioni agricole. Questa volta non c'è stato spazio per le filippiche anche perché la Cee ha

spostato l'attenzione dal sostegno ai prezzi al sostegno al reddito agricolo. Bush, pressatissimo nel Congresso per i suoi tentennamenti a decidere ritorsioni nei confronti della Cee, ha voluto con un colpo d'immagine avvisare i «partner» che se le cose dovessero andare male lui è «disposto a entrare personalmente nel merito della trattativa». Se dai negoziatori del Gatt la palla dovesse essere presa dai capi di stato e capi di governo a quel punto non si potrà che trovare un onorevole compromesso. In realtà, la musica americana a Londra è un po' cambiata perché è difficile ammettere di fronte a Gorbaciov che tutti hanno le carte in regola. Il rapporto tra la trattativa commerciale e il «sostegno» ai mercati di affluire dollari o marchi verso l'Urss significa produrre una ripercussione sui livelli dei tassi di interesse americani e giapponesi che i rispettivi governi e le rispettive banche centrali non vogliono impelagati come sono la Casa Bianca a rafforzare i timidi segnali di ripresa dalla recessione e Tokyo a far passare la burlana degli scan-

dali e sostenere la domanda interna. Mentre gli americani sono indebitati fino al collo, i giapponesi sono rimasti l'unico paese del G7 che abbia un surplus (20 miliardi di dollari) dopo che la Germania ha incorporato la Rdt. Ciò il rende più cauti (e più ricchi). «Se normaliamo gli attivi e i passivi di conto corrente delle maggiori aree del mondo», i conti tornano, dice Guido Carli. Il buco è di 123 miliardi di dollari. I deficit pubblici succhiano risorse finanziarie, il costo del denaro - e quindi gli oneri dei paesi indebitati - è destinato ad aumentare perché la pressione dei mercati è condizionata dalla scarsità di risparmio e dai conti in rosso degli Stati. Gli auspici di un ribasso dei tassi di interesse al quale gli americani vogliono spingere gli altri «partner» è in contraddizione con la realtà attuale, conferma Carli. Nel momento in cui deve aiutare la sfida di mercato accettata dall'Urss, soddisfatto per la riconosciuta bontà del suo meccanismo economico, il G7 si tira indietro rispetto alle aspettative non soltanto per ragioni strategiche. Il sistema finanziario che fa capo a New York, Londra e Tokyo è messo a subbuglio dalla crisi del risparmio, dalle bancarelle bancarie e dall'intreccio mafia-finanza (Tokyo). Nei primi sei mesi

dell'anno la proporzione dei prestiti internazionali a breve termine (meno di un anno) hanno raggiunto livelli che non hanno precedenti. E questo è uno dei principali indicatori sulla base dei quali le banche redistribuiscono il loro «business». Non stupisce che in questa situazione in cui le tre grandi aree continuano a guardare al rafforzamento delle proprie ragioni di scambio tra i 7 Grandi lo scontro sulla ripartizione dei costi continui a ripresentarsi immutato al di là dei comunicati ufficiali. È stato così sul finanziamento della guerra all'Irak, così sull'obiettivo di privilegiare la lotta all'inflazione o facilitare l'uscita da recessione e stagnazione, così sugli aiuti all'Urss. Cose dette e ridette, ma se il ministro tedesco Waigel sottolinea anche a Londra che lo sforzo finanziario per l'Est ricade sulle spalle del suo paese nella misura del 40% e che questo «a lungo andare diventerà un fardello pesante» vuole dire che non c'è spazio oggi per trovare un minimo comune denominatore. Il G7 è il «forum» dal quale i sette paesi più industrializzati del mondo coordinano le loro politiche monetarie. Anche questa volta però questo obiettivo si infrange sugli scogli degli interessi regionali o nazionali. Di questa contraddizione oggi fa le spese Gorbaciov.



Qui a lato il presidente americano Bush con il primo ministro tedesco Kohl; in basso, Kalfu, Mulrone, Kohl, in visita alla Torre di Londra accompagnati da Major; in alto le consorti dei capi di Stato presenti al summit londinese

Mitterrand si oppone ad allargare le competenze, resta la novità Urss

Scontro sul futuro G7: club dei ricchi o sede negoziale?

Mitterrand cerca di opporsi fino all'ultimo a stretti controlli sul commercio di armi: «Non si può allargare a piacimento la competenza del G7». C'è scontro sul futuro del G7: club dell'economia mondiale o luogo dove si regolano le controversie internazionali? Certamente d'ora in poi si dovrà tenere conto del nuovo «partner»: l'Urss. Dopo il summit di Londra non si potrà più tornare indietro.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

LONDRA. Sembra quasi un paradosso: il presidente francese così spinto a difendere le ragioni di un sostegno più radicale a Gorbaciov improvvisamente si chiude a riccio su uno dei temi più importanti del vertice, il commercio delle armi, il controllo dei loro trasferimenti, della loro produzione. Si spiega con poche parole il motivo: la Francia è il terzo fornitore mondiale del mercato delle armi ed è stato il primo fornitore di Saddam Hussein. Sul tavolo del G7, Bush, Andreotti e Major hanno gettato di peso la proposta di aprire un registro presso l'Onu nel quale segnare tutti i movimenti commerciali di armi, di consultarsi per verificare l'esistenza di arsenali «sproporzionati» scaraggiandoli. Tutti d'accordo meno Mitterrand il quale sostiene che il G7 «non ha alcun mandato, non può allargare a piacimento le proprie competenze, non può diventare il guardiano dell'umanità». Argomentazioni debolissime: l'agenda del G7 è già eccessivamente affollata di tutti i contenziosi politico-diplomatici aperti nelle relazioni internazionali che vanno oltre la trattativa sui commerci o le politiche economiche. I più maligni sostengono che vista



la necessità per americani, britannici e giapponesi di digerire la presenza di Gorbaciov e vista la difficoltà di superare i contrasti sul «dossier» Urss, una tale ridondanza di temi all'ordine del giorno sembra fatta apposta per diluire il vero motivo di scontro sugli aiuti a Gorbaciov.

L'episodio con Mitterrand in ogni caso si chiude quasi subito: gli è stato risposto che al G7 non si processa nessuno e che il registro delle armi non «ha intenti coercitivi». Andreotti, inossidabile limitatore di documenti, propone di cancellare l'ipotesi di una supervisione «di alti funzionari». Resta sul tavolo un interrogativo: che cosa è diventato adesso il G7, tanto più dopo l'apertura a Gorbaciov? Luogo di coordinamento delle politiche economiche e di rassicurazione dei mercati contro le bolle speculative sui cambi o in Borsa, di fustigazione

dei ciechi cassieri di Stato che gonfiano i deficit pubblici, di mediatore tra paesi indebitati e banchieri privati e governi dei paesi forti? O anche luogo di regolazione delle controversie regionali e politiche? Quella di un G7 allargato è un'idea recente della Casa Bianca. Tocca a Nicholas Brady, segretario al Tesoro americano, cominciare a parlare ai colleghi due mesi fa a Washington. L'accoglienza fu piuttosto fredda anche perché

tedeschi e giapponesi erano in rotta di collisione con Bush per via dei pagamenti dei conti della guerra e l'ipotesi americana sul G7 venne percepita come il tentativo di aggirare il faticoso lavoro diplomatico dell'Onu emerso proprio durante il conflitto con Saddam. Ieri il G7 ha autorevolmente confermato che l'Onu resta il perno del «nuovo ordine mondiale». Ma nel consiglio di sicurezza dell'Onu non siedono né tedeschi né giapponesi. Tokyo non brilla per voglia di protagonismo diretto negli affari internazionali e anche al vertice londinese il suo reiterato reclamo delle isole Kuril ha prodotto qualche imitazione. Finanziariamente e commercialmente potenti, ma «isolazionisti», i tedeschi, invece, hanno posto il problema per bocca del ministro degli Esteri Genscher. La Casa Bianca pensava proprio ad un allargamento del G7 per tenere conto della nuova situazione europea dopo l'unificazione tedesca, ma ora l'avvicinamento di Gorbaciov al club dei Grandi ha

aperto una strada che sarà difficile chiudere se la perestroika riuscirà ad affermarsi saldamente e l'economia sovietica svoltare verso il mercato. Di qui il timore di ritoccare gli attuali assetti. Se però nessuno parla di G8, l'era in cui i 7 paesi più industrializzati prendono decisioni per tutto il resto del mondo si sta ormai avvicinando alla fine. Come è ovvio, il più freddo con l'idea di un G7 «a spettro mondiale» sono i paesi in via di sviluppo (e i paesi dell'Est) i quali temono che il loro peso nell'Onu e nel consiglio di sicurezza venga via via diluito. La prospettiva di rapporti «istituzionali» con l'Urss nel Fondo Monetario come nella Banca Mondiale - sia pure a mezzo servizio - è destinata a rimettere in discussione l'intero edificio delle relazioni economiche. E forse è proprio per questo che a Londra che Gorbaciov otterrà poco sul piano «istituzionale», l'idea di associazione piena all'Onu è risibile rispetto all'esigenza immediata di attivare crediti attraverso il Fmi.

Le signore in visita a un ospedale e ai Kew Gardens, e la vera Londra?

Itinerari «guidati» per le first ladies e illustri consorti

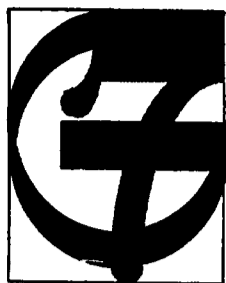
Da ogni parte guizzano colonne d'auto scortate dalla polizia, i leader vanno ai colloqui, le consorti corrono da una parte all'altra della città per appuntamenti, trattenimenti, visite. Ma la realtà londinese rimane nascosta dietro itinerari «guidati». I senzatetto nelle loro scatole di cartone sentono solamente le sirene che passano. E per nascondere la crisi ospedaliera magari ci vuole un clown.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il segnale acustico che emana dai summit è quello delle macchine della polizia. Da tre giorni il suono delle sirene domina la capitale. Le colonne di auto e motociclette che scortano i leader e le loro mogli - quasi sempre in colonne separate - spuntano da ogni parte con grande spiego di lampeggianti. Tale è il caos nel traffico che attraverso i giornali Scotland Yard ha inviato la gente ad evitare i punti caldi del centro e a servirsi della metropolitana. Ci sono anche automezzi più grandi, sempre della polizia, la cui funzione adesso è diventata chiara a decine e decine di londinesi. Servono a caricare e sequestrare momentaneamente tutte le auto che vengono parcheggiate lungo i percorsi per così dire «riservati» ai leaders. La sicurezza rimane il problema principale e Scotland Yard è sempre sul chi vive. C'è stato un momento di panico quando Mitterrand è sceso dalla sua auto e ha deciso di avvicinarsi a piedi all'entrata di Lancaster House. E il tipo di «scappatella» che a Bush probabilmente non verrebbe mai permessa. Il presidente americano ha portato al seguito un folto gruppo di uomini armati fino ai denti chiamati «bullet catchers» che significa «afferra proiettili». Non si fidano di nessuno. Non permettono neppure alla polizia inglese di aprire le porte dell'auto della moglie di Bush. Con tutto questo vi va che ha portato i leader e le loro consorti ai vari appuntamenti rimane il fatto che gli itinerari «guidati» le tengono i curatamente lontani dai punti più «coloriti» della capitale. Hanno per esempio girato alla larga dalla curiosa cerimonia chiamata «sleep out». Avvicinano quando personalità anche molto note, fra cui attori, uomini di chiesa ed anche deputati prendono un sacco a pelo, delle coperte, e verso le 11 di sera vanno nei panni dove si raddu-

no a senzatetto. Per una notte e allo scopo di attirare l'attenzione della stampa su un problema che assieme a quello dei giovani che mendicano per strada è sorto durante gli anni del Thatcherismo, si accampano vicino alle scatole di cartone che servono da letto, anche di inverno, a chi non ha casa. Madre Teresa di Calcutta in visita a Londra, deve essere stata l'unica personalità che ha avuto il coraggio di passare sia da Downing Street che alla «cardboard city». In un'occasione però l'itinerario dei «grandi» è passato vicino ad un aspetto della realtà londinese. La visita che li ha portati nel nuovo distretto costruito nella vecchia zona del porto e degli arsenali e riservata in gran parte ad uffici (è stato soprannominato Mammot District) ha evitato di poco la dimostrazione che c'è stata nei pressi della stessa area da parte di persone che hanno alzato cartelli per attaccare la politica del governo, ben disposta verso il business, ma sorda davanti ai bisogni della gente che cerca posti dove abitare senza dover pagare cifre esorbitanti. Ieri le mogli dei leaders, dopo aver visitato luoghi perfettamente innocui come il Tamigi e il giardino botanico di Kew, hanno nuovamente sfiorato un aspetto della vera Londra, la crisi nel sistema sanitario con chiusura di ospedali e liste d'attesa di pazienti (oltre un milione su scala nazionale) che aspettano un letto per potersi fare operare. Ma la visita allo Stoke Mandeville Hospital è stata «dritolata» in maniera particolarmente vistosa e clownesca. Ad accogliere le signore c'era l'eccentrico «patron» dell'ospedale, il disk-jockey Jimmy Savile che è famoso per i suoi vestiti di lamé e l'orologio con 1.100 diamanti. Grandi risate e ottima «photo opportunity». Ma ancora una volta la vera «musica» di Londra stava all'ovest.

Il vertice di Londra



Oggi l'atteso incontro con i Sette: «Vi ripongo grandi speranze» Indiscrezioni su presunte correzioni al programma già inviato Nel documento ufficiale una critica spietata alle condizioni dell'Urss: scarsità di cibo e di medicinali, deficit di bilancio crescente

«Sfondiamo il nuovo muro di Berlino»

Gorbaciov vuol superare la divisione economica con l'Ovest

Gorbaciov a Londra, all'incontro con i Sette: «Vi ripongo grandi speranze». Porterà novità nel suo programma? Molte le indiscrezioni su presunte correzioni apportate. Al «summit» con l'obiettivo di «sfondare il nuovo muro di Berlino», quello della divisione economica tra Est ed Ovest. La critica spietata della condizione del paese nel documento ufficiale e un deficit del bilancio che cresce.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI SERGIO BERGI

LONDRA. Tre ore prima che l'aereo di Gorbaciov atterrasse allo scalo di Heathrow, l'accademico Evghenij Primakov, consigliere del presidente sovietico, è stato visto confabulare con George Bush all'ingresso della «Lancaster House» dove per due giorni i capi di governo dei sette paesi industrializzati hanno discusso a lungo sulla risposta da dare alla richiesta di sostegno partita da Mosca. È stato un parlar fitto, uno scambio di sorrisi e

senza dubbio quasi un'ovvietà constatarlo. I sovietici, fiduciosi sin dall'inizio, hanno sempre detto che la sola presenza di Gorbaciov a Londra è il «minimum» per valutare come positiva la missione del loro presidente. E Gorbaciov è arrivato ieri sera puntualmente. Nella valigia, oltre l'abito scuro per l'incontro di domani sera a Buckingham Palace con la regina Elisabetta II e, subito dopo, per assistere alla rappresentazione della Royal Opera. Vi daranno la «Cenerentola» di Rossini e questo diversivo mondano ha scatenato l'immaginazione del più su questa Urss in povertà che cerca nell'Occidente il principe azzurro.

Trovate di «colore» per un evento che tratta, invece, i guai di un immenso paese descritto, stavolta a tinte scure, proprio dalla persona che ne porta la maggiore responsabilità. Vestito grigio, camicia bianca, Gorbaciov è sceso dall'aereo alle 20.50 (21.50 in Italia) avendo accanto la moglie Raissa Maximovna in abito rosso mattonne. Appena in tempo per vedere lo spettacolo di fuochi d'artificio in onore dei Grandi in quel momento tutti presenti, con altre migliaia di invitati, ad una manifestazione musicale offerta dai reali inglesi (per la cronaca, i tremila giornalisti confinati in una zona solitamente riservata ai cavalli, come ha sarcasticamente riferito il Guardian).

Il corteo di «Zili» nere - cinque vetture trasportate con un aereo cargo ormai da alcuni giorni - si è diretto veloce, preceduto da una formazione di motociclisti, al numero 30 di Kensington Palace Gardens dove il presidente sovietico alloggerà sino a venerdì mattina quando lascerà Londra dopo aver effettuato anche la visita ufficiale di Stato, separata dall'incontro con il Gruppo dei Sette.

Cosa ha portato Gorbaciov dall'Urss? Alcune agenzie di stampa, attribuendolo a non meglio identificati «funzionari» del Cremlino, hanno rivelato che il presidente sovietico stamane apporrà alcune correzioni alla lettera di 23 pagine inviata in precedenza con l'illustrazione del programma di riforme e con la richiesta di collaborazione per favorire il processo di integrazione dell'economia Urss con quella del mondo occidentale. «Tante illazioni», le ha definite ieri sera il telegiornale sovietico «Vremia» offrendo agli spettatori le immagini della partenza del presidente che si ripromette di andare a sfondare il «nuovo muro di Berlino». Il muro della divisione e della incomprensione economica. Ecco, parola del tg, il «perno vero» della visita di Gorbaciov al quale i Sette



hanno deciso di dare, come ha detto il segretario per gli Affari esteri britannico, Douglas Hurd, una calda accoglienza, adesso, alcun grande aiuto in termini finanziari. E senza dare lo «status» di membro a pieno titolo del Fondo monetario, cosa che verrà semmai dopo una verifica sul campo ad opera - si dice - di una commissione speciale che verrebbe inviata in Urss a breve termine. Gorbaciov conta di fare del G-7 di Londra, di questo mercoledì 17, un «nuovo punto di riferimento della politica mondiale». E, ai di là delle indiscrezioni più o meno verosimili, non è da escludere che il presidente sovietico riesca nell'intento, che così bene gli riesce all'estero, di impressionare i suoi ospiti ed il mondo, spazzando le ombre e i dubbi, colmando quelle lacune che sono state intraviste nel suo programma. Il vicepresidente, Vladimir Sherkbakov, ha preparato il terreno al presidente polemizzando con chi ha messo in discussione il corso riformatore: «Se analizzate il nostro piano con un senso strategico, risulta ben chiara la direzione verso cui ci muoviamo». E Gorbaciov, che ha ricevuto dal premier Major una lettera di «gratitudine» per la sensibilità dimostrata nell'inviare in antemprima la bozza del piano, ha affermato di riporre «grandi speranze» nell'incontro di stamane. Un «incontro-svolta» tutto teso all'inserimento «organico» dell'economia sovietica in quella del resto del mondo. Il «rap-

Solo la Pravda parla di grande attesa. Destra e sinistra attaccano il viaggio

Senza entusiasmo le prime pagine di giornale a Mosca

Senza molto entusiasmo la stampa moscovita ha salutato ieri la partenza per Londra di Michail Gorbaciov. La sinistra critica il suo piano di compromesso fra i progetti di Yavlinskij e di Pavlov, mentre la destra continua a denunciare i pericoli di dipendenza dall'Occidente. Ma la Gosbank, in vista della partecipazione dell'Urss al Fondo monetario, ha pubblicato, per la prima volta dagli anni Trenta, il suo bilancio.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Senza entusiasmo, anzi spesso con scetticismo, pur se per ragioni opposte, la stampa moscovita ha salutato ieri la partenza di Michail Gorbaciov per Londra, dove oggi parteciperà a quello che qui tutti definiscono il «vertice sette più uno». C'è infatti chi pensa che il viaggio sarà un inutile inchino di fronte a un Occidente che non ha realmente alcuna intenzione di sborsare una lira per l'Urss e chi, all'opposto, sostiene che i «Sette grandi» sbaglierebbero solo a sostenere i conservatori. Solo la «Pravda», con un titolo di spalla - «La prova dell'attesa» - informa il pubblico sovietico sull'importanza della missione del presidente: «Tutti a Londra stanno aspettando l'arrivo di Gorbaciov... l'ordine del giorno del vertice è scivolato in secondo piano», scrive il quotidiano del Pcus.

Se l'opposizione democratica manifesta dubbi e preoccupazioni, la destra, sulla «Sovetskaja Rossia» continua la campagna contro la sventata dell'Urss all'Occidente. «Solo quest'anno dobbiamo pagare interessi per 12 miliardi di dollari. Dati gli alti tassi di interesse, come faranno le future generazioni sovietiche a pagare per i nuovi crediti? Forse, sarebbe meglio non averli affatto questi soldi: è la conclusione del giornale. Ma la «Rabotnaja Tribuna» non è d'accordo: «Le oche hanno salvato Roma, chi ha salvato la civiltà moderna?», titola il giornale del Comitato centrale del Pcus, che in sostanza sostiene il «diritto storico» dell'Urss a ricevere aiuti e crediti, dato il prezzo elevatissimo pagato da questo paese nel corso della seconda guerra mondiale, quando appunto «ha salvato la civiltà mondiale», consentendo, con il proprio sacrificio umano e materiale, l'attuale benessere dell'Occidente.

L'attesa per l'incontro di oggi a Londra è comunque altissima. Il portavoce del ministero degli esteri, Vitalij Churkin, ha detto ieri, nel corso del consueto briefing, che le 23 pagine del suo piano sono un concetto generale per la discussione con i Sette e non un programma fido. «Il fatto che il presidente abbia mandato questi concetti in anticipo ai leaders dei sette paesi dimostra che lui vuole discuterli e sentire il loro punto di vista», ha detto il portavoce. In vista dell'apertura dell'economia sovietica al resto del mondo, la Gosbank - la banca centrale sovietica - ha inaugurato ieri la sua stagione di glasnost, pubblicando, per la prima volta, dagli anni Trenta, il suo bilancio. Adesso i dati della Gosbank verranno resi noti trimestralmente: un passo obbligato verso la partecipazione dell'Urss a organismi internazionali come il Fondo monetario e la Banca Mondiale. □ MA. VI.



Foto di gruppo dei Capi di Stato presenti al summit londinese; in alto Bush insieme a Baker durante i lavori

Bush: «Non tornerà a casa a mani vuote» Data al cinquanta per cento la firma Start

Gorbaciov da Londra a mani vuote? «Assolutamente no», dice Bush. «È l'inizio di qualcosa che non si esaurisce qui», spiega Baker. «Andrà tutto bene», preannuncia il leader sovietico in arrivo a Londra. Ma tra l'attesa di un accordo-lampo sui missili («cinquanta-cinquanta che ce la facciamo», dice Fitzwater) e di uno sblocco alla pace arabo-israeliana (i temi aiuti all'Urss è già passato di fatto in secondo piano).

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI SIGMUND GINZBERG

LONDRA. L'attesa è tutta su quei che potranno annunciare oggi Bush e Gorbaciov dopo il loro incontro a colazione. Quando, come hanno già fatto significativamente pre-annunciare, si presenteranno ai giornalisti in una conferenza stampa congiunta. La previsione è che abbiano buona possibilità di annunciare che hanno raggiunto un accordo sull'ultima questione aperta nella trattativa sui missili nucleari strategici che si protrae ormai da 10 anni. E che quindi sono in grado di rivedersi a brevissima scadenza per un vertice con tutti i crismi a Mosca. «Noi siamo pronti, le probabilità di andare a Mosca a firmare il trattato Start sono cinquanta-cinquanta», ha detto il portavoce di Bush, Fitzwater. «Se dice così, è come se dicesse che è fatta», il commento che sentiamo fare dai colleghi americani nella sala stampa della Casa Bianca che si sposta col presidente Usa.

Maestri come sono di suspense, cercano però di non sciupare, anticipandolo come troppo scontato, il gran colpo di scena. In una conferenza stampa a Londra ieri il segretario di Stato Baker ha confermato che una soluzione potrebbe benissimo venire dall'incontro tra il suo presidente e quello sovietico, dicendosi «abbastanza sicuro» sul trattato Start è stato pronto a rispondere: «Non lo escludo affatto. Abbiamo occasioni a volontà (qui a Londra) per discuterne. Nella questione siamo addentriati in fondo, avendone discusso per ore a Washington. Perciò non credo che ci sia bisogno di dedicarci molto tempo ancora...».

Un modo per dire che l'ostacolo più benissimo essere superato in un battibaleno se Bush e Gorbaciov decidono in questo senso? O un richiamo alla sostanza assai politica di quell'ultima divergenza, apparentemente tecnica, che non dà parte americana né da parte sovietica sinora se n'è data una definizione precisa, se non per dire che si tratta di definizione, in termini di potenza esplosiva, di nuove possibili generazioni di missili? Baker ha continuato a fare l'ermetico anche quando ieri gli è stato esplicitamente chiesto se il nocciolo della questione

tra Usa protesi a dire no ed europei protesi a convincerli che a lesinare e procrastinare si rischiava di perdere molto di più, la parola d'ordine sembra essere sdrammatizzare le divergenze. «No, assolutamente no», è stata la risposta ieri dello stesso Bush alla domanda se il G-7 si apprestasse a rimandare a casa Gorbaciov a mani vuote. «Non se ne andrà con regali in contante, se è questo che intendete, ma non è per questo che è venuto qui», ha detto il presidente Usa. Con lo stesso Gorbaciov che si è guardato bene dallo smentirlo o polemizzare, dichiarando alla partenza da Mosca alla volta di Londra che si attendeva che tutto andasse bene.

LONDRA. È tutta una fioritura di battute al gran ballo di gala dei ricchi del mondo sul fatto che Major ha invitato Gorbaciov ad assistere alla Royal Opera House alla «Cenerentola» di Rossini. «St Gorbaciov la trama la conosce... è probabile che ne parli a cena con gli ospiti», ha detto lo stesso portavoce del Cremlino Churkin prestandosi al gioco. Ma non si saprà forse mai se Cenerentola-Gorbaciov riuscirà a «recuperare la scarpetta di vetro. Lui si alzerà, preso da altri impegni, alla fine del primo atto. Così come il vertice si appresta ad essere distratto da un fuor-programma spettacolare: l'annuncio in extremis di un accordo sullo Start.

Fuori di metafora, sembra proprio che i geni della sceneggiatura alla Casa Bianca, pur di non arrenare questo summit sullo scoglio degli aiuti economici all'Urss, abbiano inventato due geniali colpi di teatro, uno a ruota dell'altro: Baker che corre in Medio Oriente, Bush e Gorbaciov che annunciano quando ormai il mondo non ci sperava più, l'accordo sui missili strategici. Ieri al summit dei Sette si è discusso per tutto il giorno degli aiuti all'Urss. Con il profilarsi di una soluzione che potrebbe soddisfare tutti: onore e gloria a Gorbaciov - come preannuncia anche il documento politico approvato nella notte di lunedì e diffuso ieri mattina - quanto ai soldi si vedrà più avanti.

È l'inizio di una storica integrazione nell'economia mondiale, ha detto ieri, richiamando le aspettative, il portavoce di Gorbaciov. «Lo rimanderemo a casa con un messaggio di incoraggiamento; esattamente come lo stiamo discutendo», aveva preannunciato il ministro degli esteri britannico Hurd. Avrà lì, sostanza l'ammissione dell'Urss, sia pure ancora con status «speciale», nel Fondo monetario, nella Banca mondiale nell'Occe. Ma nel concreto degli impegni finanziari, salvo ristando la possibilità di chi vuole di cominciare ad aprire la borsa per conto proprio, tutto verrà rinviato. Minimo minimo a settembre, alle riunioni degli organismi finanziari internazionali di cui l'Urss di Gorbaciov comincia ad entrare a far parte. Anzi, probabilmente an-

Ragioni economiche interne motivano il rifiuto americano ad aiutare l'Urss

Gloria ma non soldi alla Cenerentola del Cremlino

Gloria, ma non soldi a Gorbaciov-Cenerentola. Due providenziali coups de theatre, sul Medio Oriente e sui missili strategici, consentono di far passare in secondo piano la spaccatura tra Usa ed europei al G-7 sugli aiuti all'Urss. Ma non la superano anche perché, stando agli esperti, sono parecchio differenziati gli interessi in soldoni degli uni e degli altri ad una rivitalizzazione dell'economia sovietica.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

LONDRA. È tutta una fioritura di battute al gran ballo di gala dei ricchi del mondo sul fatto che Major ha invitato Gorbaciov ad assistere alla Royal Opera House alla «Cenerentola» di Rossini. «St Gorbaciov la trama la conosce... è probabile che ne parli a cena con gli ospiti», ha detto lo stesso portavoce del Cremlino Churkin prestandosi al gioco. Ma non si saprà forse mai se Cenerentola-Gorbaciov riuscirà a «recuperare la scarpetta di vetro. Lui si alzerà, preso da altri impegni, alla fine del primo atto. Così come il vertice si appresta ad essere distratto da un fuor-programma spettacolare: l'annuncio in extremis di un accordo sullo Start.

Fuori di metafora, sembra proprio che i geni della sceneggiatura alla Casa Bianca, pur di non arrenare questo summit sullo scoglio degli aiuti economici all'Urss, abbiano inventato due geniali colpi di teatro, uno a ruota dell'altro: Baker che corre in Medio Oriente, Bush e Gorbaciov che annunciano quando ormai il mondo non ci sperava più, l'accordo sui missili strategici. Ieri al summit dei Sette si è discusso per tutto il giorno degli aiuti all'Urss. Con il profilarsi di una soluzione che potrebbe soddisfare tutti: onore e gloria a Gorbaciov - come preannuncia anche il documento politico approvato nella notte di lunedì e diffuso ieri mattina - quanto ai soldi si vedrà più avanti.

È l'inizio di una storica integrazione nell'economia mondiale, ha detto ieri, richiamando le aspettative, il portavoce di Gorbaciov. «Lo rimanderemo a casa con un messaggio di incoraggiamento; esattamente come lo stiamo discutendo», aveva preannunciato il ministro degli esteri britannico Hurd. Avrà lì, sostanza l'ammissione dell'Urss, sia pure ancora con status «speciale», nel Fondo monetario, nella Banca mondiale nell'Occe. Ma nel concreto degli impegni finanziari, salvo ristando la possibilità di chi vuole di cominciare ad aprire la borsa per conto proprio, tutto verrà rinviato. Minimo minimo a settembre, alle riunioni degli organismi finanziari internazionali di cui l'Urss di Gorbaciov comincia ad entrare a far parte. Anzi, probabilmente an-

In Jugoslavia la riunione della presidenza federale allargata, che si sarebbe dovuta tenere ieri, è andata a vuoto per la mancanza dei rappresentanti di quattro repubbliche

**La Croazia presenta un piano di pace
In Slavonia si continua a sparare coi mortai
I cetnici uccidono un poliziotto croato
Ferito un giornalista della Bbc**

Troppi assenti a Brioni: salta il vertice

Serbia, Montenegro, Vojvodina e Kosovo non si sono presentati al vertice di Brioni. Fallita la mediazione del macedone Tupurkovski per spostare l'incontro in un'altra sede. La Croazia ha presentato a Ante Markovic un suo piano per superare la crisi. Nuovi scontri in Slavonia. Un poliziotto croato ucciso e una decina i feriti. Venerdì scade l'ultimatum sul disarmo delle formazioni paramilitari.



Un militare della forza territoriale croata

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Avrebbe dovuto essere un appuntamento importante, il punto di avvio per un dialogo in grado di superare le divergenze e procedere al confronto in conformità alla dichiarazione di Brioni dell'altra settimana. Così invece non è stato. La riunione allargata della presidenza federale, con la partecipazione dei presidenti delle repubbliche, si è praticamente chiusa ancora prima di essere aperta. Alle 10.30 di ieri mattina, ora in cui il presidente di turno della Jugoslavia, Stipe Mesić, avrebbe dovuto aprire i lavori a Brioni, nell'incantevole isola a largo di Pola, c'erano soltanto, oltre a lui naturalmente, lo sloveno Janez Drnovsek, il presidente croato Franjo Tudjman e quello serbo Milan Kucan. Degli altri nessuna traccia. Ieri pomeriggio erano attesi il macedone Vasil Tupurkovski e il bosniaco Bogir Bogicevic. I rappresentanti della Serbia, Montenegro, Vojvodina e Kosovo sono rimasti a casa. Nel pomeriggio a Belgrado è giunta una

voce secondo la quale grazie all'intermediazione di Ante Markovic e del macedone Vasil Tupurkovski il vertice si sarebbe trasferito, sempre nella tarda serata, a Ocrida, in Macedonia ai confini con l'Albania. Ma è stato lo stesso Tupurkovski ad annunciare che anche la sua mediazione era fallita: serbi e sloveni, infatti, non hanno voluto sapere di recarsi a Ocrida.

In mancanza di quattro degli otto componenti, comunque, a Brioni la presidenza non sarebbe stata in grado di procedere nei suoi lavori non avendo raggiunto il numero legale di 50% più uno. Finora la Serbia ed i suoi alleati sono stati in grado di condizionare Stipe Mesić attraverso al quale c'erano solo Croazia, Macedonia e Bosnia Erzegovina. L'assenza, per motivi legati alla proclamazione di indipendenza della Slovenia, di Janez Drnovsek aveva creato una situazione paradossale. Lo schieramento confederale, e comunque alternativo a quello facente capo alla Serbia, era riuscito

loro decisioni.

Ieri a Belgrado il pessimismo era d'obbligo o quasi, il mancato appuntamento di Brioni purtroppo non prelude a una ripresa vera della trattativa e del confronto democratico. Lascia invece aperta la strada allo scontro, al mortal, ai villaggi distrutti, all'odio interetnico, accende nuovi focolai di tensione anche al limite della guerra civile. E così la consapevolezza che i margini di trattativa si stanno restringendo è tale da mettere in forse la stessa tregua di questi tre mesi.

Come si ricorderà con la dichiarazione di Brioni entro il primo agosto dovrebbero partire i colloqui tra le repubbliche e la federazione sul futuro del paese. A fine settembre si dovrebbe capire quale sarà il nuovo volto del paese, e soprattutto se queste sei repubbliche avranno raggiunto un'intesa che permetta la creazione di una nuova comunità jugoslava.

A questo proposito, nel corso dell'incontro di Ante Markovic con il suo collega croato, Josip Manolic, il governo di Zagabria ha presentato un suo piano per la soluzione della crisi, imperniato principalmente sul riconoscimento della piena sovranità di tutte le repubbliche, sulla possibilità di rapporti basati su diritti internazionali, inclusa l'eventualità di demandare ad una corte internazionale la soluzione di eventuali controversie. Secondo la Croazia, inoltre, è necessario stabilire regole certe per

Giuseppe Vacca, unitamente alla Direzione dell'Istituto Gramsci, s'associa al dolore di Mario Assennat e di Theano, Felice, Santino, Albino, Giorgio per la perdita della amata

ANGELA
Roma, 17 luglio 1991

Il Sindacato Spi-Cgil di Roma partecipa al lutto del marito e dei figli della signora

ANGELA ASSENATO AMATO
Roma, 17 luglio 1991

Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno

LUIGI TAGLIABUE (Gino)
a moglie Nuccia, il figlio Massimo, a nuora Rita con i nipoti Chiara, Maura, Alessio ed il piccolo Stefano con Vito lo ricordano ai compagni di Niguarda e Mantovana di Predosa (AO). Sottoscrivono in memoria lire 100.000 per l'Unità.
Milano, 17 luglio 1991

Nell'ottavo anniversario della scomparsa del compagno

SALVATORE CAVANNA (Nidia)
i nipoti Severino, Teresa e Carlo lo ricordano sempre con molto affetto a parenti, amici e compagni. In sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Genova, 17 luglio 1991

Bologna Festa Nazionale 1991
Parco Nord 30 agosto - 22 settembre

STUDENTI E PAGE ALLA FESTA NAZIONALE DELL'UNITÀ

Un gruppo di insegnanti, studenti e militanti pacifisti sta preparando, in accordo con la Direzione del Festival Nazionale dell'Unità una mostra-documentazione di materiali prodotti nelle scuole italiane nei giorni della guerra del Golfo.

Tutte le immagini (video, manifesti, foto, registrazioni audio ecc.) saranno montate in un cortometraggio e in un'ampia serie di diapositive da proiettarsi nei padiglioni della Festa Nazionale dell'Unità che si terrà al Parco Nord di Bologna dal 30 agosto al 22 settembre 1991. Chiunque sia interessato ed intenda collaborare per il recupero del materiale, per l'organizzazione e per l'allestimento è invitato a rivolgersi presso la Federazione del Pds di Bologna.

Tel. 051/291.273 - Fax 051/22.51.68

Gruppi parlamentari-Pds

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana e pomeridiana di oggi, mercoledì 17 luglio.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di domani, giovedì 18 luglio.

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimeridiana di oggi, mercoledì 17 luglio.

L'assemblea dei senatori del gruppo comunista-Pds è convocata per domani, giovedì 18 luglio, ore 19.

ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1987-1994 A TASSO VARIABILE di nominali L. 1.000 miliardi (ABI 15664)

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

La nona semestralità di interessi relativa al periodo 1° febbraio/31 luglio 1991 - fissata nella misura del 7,05% - verrà messa in pagamento dal 1° agosto 1991 in ragione di L. 264.375 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 3.750.000 (valore vigente dal 1° febbraio 1991), contro presentazione della cedola n. 9.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 10, relativa al semestre 1° agosto 1991/31 gennaio 1992 ed esigibile dal 1° febbraio 1992, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del 6,65% lordo.

Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA e BANCO DI SANTO SPIRITO.

Urss
Aereo privato costretto ad atterrare

MOSCA. Atterraggio forzato all'aeroporto Pulkovo di Leningrado. Secondo l'agenzia di stampa sovietica Tass due caccia e un elicottero dell'aviazione hanno intercettato un aereo privato proveniente dalla Germania. La Tass riferisce che il velivolo, un «M-20», ha violato lo spazio aereo dell'Unione Sovietica dopo aver sorvolato i cieli della Finlandia, precisando, inoltre, che il pilota si era rifiutato di rispondere alle chiamate radio e di notificare i suoi dati. La Tass non ha fornito, tuttavia, particolari sull'identità dell'aviatore.

L'episodio richiama alla memoria l'impresa del giovane aviatore della Germania Ovest, Mathias Rust che, il 28 maggio 1987, atterrò sulla piazza Rossa al centro di Mosca dopo aver attraversato indisturbato tutta la parte occidentale dell'Unione Sovietica. Oltre all'enorme clamore che suscitò la presenza del piccolo «Cessna» davanti al mausoleo di Lenin, la bravata del tedesco-occidentale provocò aspre polemiche in Urss sull'efficienza dei sistemi radar di controllo.

L'immediato intervento dei caccia dell'aviazione sovietica fa credere che il ricordo di quel maggio 1987 sia ancora vivo.

Un satellite controllava le telefonate del Pontefice Ex agente segreto inglese rivela: «L'Intelligence spiava il Papa»

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il Papa è stato tenuto sotto sorveglianza da agenzie di spionaggio legate ai servizi segreti inglesi che ne hanno intercettato le telefonate tramite sofisticati sistemi di ascolto via satellite. La rivelazione è emersa nel corso del programma televisivo *World in Action* specializzato in inchieste giornalistiche che godono di particolare reputazione per l'attendibilità delle informazioni che presentano. Nella puntata di ieri sera il programma ha spiegato che i servizi inglesi avevano allestito un'operazione segreta - definita di «lunga durata» - per intercettare le comunicazioni telefoniche fra il Vaticano, gli arcivescovi della Chiesa cattolica e i nunzi apostolici nel mondo.

Uno degli autori dell'inchiesta, Richard Norton Taylor - che scrive anche per il *Guardian* - ha detto: «In particolare il governo inglese si interessava all'atteggiamento del pontefice verso Solidarnosc e alle valutazioni del Vaticano sui possibili effetti dell'imposizione della legge marziale in Polonia». Il programma ha rivelato che, oltre ad ascoltare le normali conversazioni del Papa e dei suoi prelati, gli esperti inglesi hanno anche decifrato il codice segreto usato dal Vaticano nelle sue comunicazioni più riservate in cerca di utili spunti da passare all'intelligence britannica.

La fonte principale delle rivelazioni è Robin Robinson che fino allo scorso anno ha lavorato al quartier generale dei servizi segreti inglesi a Londra dove vengono convogliate le informazioni provenienti dalle intercettazioni. Si è licenziato quando ha capito che il suo lavoro aveva troppi aspetti di natura illegale, essendo entrati in possesso dei mezzi più sofisticati per ottenere informazioni, si sono abbandonati alla «fame

dell'informazione» e hanno deliberatamente ingannato i ministri del governo, ha detto all'investigatore. «Mi sono licenziato quando ho scoperto che i servizi operavano in maniera talvolta così "nebbiosa" per cui i ministri conoscevano il meno possibile e il pubblico quasi nulla».

Nel corso del programma è stato anche detto che una trentina di ex funzionari dell'Intelligence si sono dichiarati disposti a parlare dato che sono preoccupati di quanto sta succedendo. Sul piano nazionale si è addirittura arrivati ad intercettare le telefonate di una pacifista di 93 anni e gli auguri scambiati fra sindacalisti.

L'operazione di intercettazione in Italia, sempre secondo il programma, comprende anche le comunicazioni diplomatiche raccolte sotto la sigla It (Italian Diplomatic). Le intercettazioni avvengono tramite varie centrali di ascolto fra cui il noto Gchq vicino a Londra (dove è stato tolto il diritto di iscriversi al sindacato) e il Bude Centre in Cornovaglia. Nel Gchq, tramite i segnali raccolti da satelliti e cavi telefonici, i tecnici sono in grado di captare praticamente ogni comunicazione su onda: dalle voci dei soldati russi nei loro carramati alle lettere dei diplomatici al telex. Secondo il programma in qualsiasi momento le antenne della centrale di Bude possono intercettare

Anglicani contro la Nestlé «Il latte in polvere è un pericolo per i bimbi del Terzo mondo»

LONDRA. Il sinodo della chiesa di Inghilterra ha lanciato ieri una campagna nazionale per boicottare il Nescalé e colpire così la Nestlé che lo produce, perché spingerebbe a diffondere l'allattamento artificiale nei paesi del Terzo mondo, danneggiando la salute di milioni di bambini. La decisione del sinodo ha suscitato enorme impressione nell'opinione pubblica inglese, scatenando l'immediata reazione dei dirigenti della Nestlé. Il gigante svizzero, leader della produzione del latte in polvere, distribuisce gratuitamente nei paesi in via di sviluppo sostituti del latte materno che, se presi in precarie condizioni igieniche, possono provocare la morte dei neonati. A supporto della campagna di boicottaggio, i prelati inglesi hanno portato una ricerca condotta dalle Nazioni Unite, secondo cui: «Promuovere campagne che inducano ad abbandonare l'allattamento al seno per il biberon è estremamente rischioso, poiché si privano i neonati delle preziose qualità nutritive del latte materno». Ritornare al latte materno salverebbe la vita di almeno un milione di bambini ogni anno nel Terzo mondo». Alle accuse degli organizzatori del boicottaggio, gli alti vertici della multinazionale svizzera hanno risposto sostenendo che le distribuzioni gratuite di latte artificiale vanno solo a bambini che non potrebbero sopravvivere senza di esse. L'iniziativa del sinodo della Chiesa d'Inghilterra non ha certo colto di sorpresa la Nestlé, già in passato oggetto di analoghe iniziative condotte da associazioni ecologiche e di difesa dei consumatori. Particolarmente incisivo fu il boicottaggio portato avanti nel 1988 dal gruppo americano «Action for corporate responsibility (Acr)» non solo perché investì tutto il mercato statunitense, ma per il sostegno ricevuto da parte di numerosi e autorevoli esponenti della comunità scientifica americana.

Secondo l'argomentata denuncia dell'Acr, l'invio massiccio di latte condensato per neonati nei paesi poveri, specie dove vi è scarsità di acqua, diventa dannoso perché scoraggia le madri dal praticare l'allattamento e provoca danni fisici ai neonati per gli errori che spesso vengono fatti dalle madri nel preparare la sostanza. Il lungo braccio di ferro si conclude con l'impegno da parte della Nestlé di seguire in futuro le linee di condotta indicate dall'Organizzazione mondiale della sanità. Un impegno che secondo il sinodo d'Inghilterra la multinazionale alimentare avrebbe largamente disatteso. Da qui la nuova prova di forza che, afferma un comunicato diramato ieri dal comitato organizzatore, «non intende limitarsi al solo territorio inglese».

CHE TEMPO FA

SERENO **VARIABILE**
COPERTO **PIOGGIA**
TEMPORALE **NEBBIA**
NEVE **MAREMOSSO**

IL TEMPO IN ITALIA. La situazione meteorologica attuale è controllata da una distribuzione di alte pressioni livellate. Le perturbazioni provenienti dall'Atlantico sfilano lungo la fascia Centro-Sententrionale del continente europeo, ma una di esse interessa marginalmente l'arco alpino e le regioni limitrofe. In ulteriore aumento la temperatura specie per quanto riguarda i valori massimi.

TEMPO PREVISTO. Sulla fascia alpina e le località prealpine formazioni nuvolose irregolari a tratti alternate a schiarite a tratti accentuate ed associate a probabili temporali. Sulle regioni settentrionali e su quelle dell'alto Adriatico ampie schiarite al mattino e annuvolamenti irregolari di tipo cumuliforme nel pomeriggio. Prevalenza di cielo sereno sulle rimanenti regioni della Penisola e sulle isole.

VENTI. Deboli di direzione variabile.

MARI. Generalmente poco mossi.

DOMANI. Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane. Durante le ore pomeridiane si avranno annuvolamenti di tipo cumuliforme in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	15 31	L'Aquila	13 26
Verona	18 30	Roma Urbe	20 34
Trieste	22 29	Roma Fiumic.	21 31
Venezia	20 28	Campobasso	16 25
Milano	17 30	Bari	20 28
Torino	18 30	Napoli	19 33
Cuneo	21 28	Potenza	16 24
Genova	23 29	S. M. Leuca	21 30
Bologna	20 31	Reggio C.	21 30
Firenze	17 35	Messina	24 30
Pisa	16 31	Piemonte	24 28
Ancona	17 26	Catania	22 31
Perugia	16 28	Alghero	14 30
Pescara	18 28	Cagliari	20 32

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	13 20	Londra	14 21
Atene	21 33	Madrid	20 36
Berlino	12 21	Mosca	17 24
Bruxelles	9 24	New York	18 32
Copenaghen	13 20	Parigi	np np
Ginevra	12 27	Stoccolma	15 18
Helsinki	11 20	Varsavia	17 23
Lisbona	20 34	Vienna	np np

ItaliaRadio

Programmi

Ore 9.15
Autonomie, autonomisti e nazionalità
viaggio nella vecchia Europa
(2ª puntata)
La Jugoslavia: Slovenia e Croazia

Ore 9.45
I conti che non tornano:
il fisco, gli evasori, la spesa pubblica

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000
6 numeri	L. 508.000

Per abbonarsi versamento sul c/c n. 29972007 intestato all'Unità spa, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

7 mod. (mm 39 x 40)
Commerciale mensile L. 335.000
Commerciale sabato L. 410.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestra 1ª pagina mensile L. 3.000.000
Finestra 11ª pagina sabato L. 3.500.000
Finestra 1ª pagina festivo L. 4.000.000
Manchette di testata L. 1.600.000
I edizionali L. 630.000
Finan. Legali - Concess. - Aste - Appalti
Fonali L. 530.000 - Sabato e Festivi L. 600.000
A parolla Necrologie - part. tutto L. 3.500.000
Economici L. 2.000.000

Consorzio nazionale per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Telemat Roma, Roma - via della Magliana, 285 Nig. Milano - via Cino da Pistoia, 10 - Seg. spa, Messina - via Taormina, 13/c - Unione Sarda spa - Cagliari Elmas.

Gli ispettori dell'Onu: «Saddam non ha ancora detto tutta la verità: la bomba era in fase di ultimazione»

Tra Mosul e Tikrit segnalato un nuovo impianto nucleare
Gli Usa: le sanzioni vanno mantenute ancora

L'Irak preparava l'atomica Scoperta fabbrica d'uranio

L'Irak stava davvero preparandosi alla costruzione dell'atomica. Ed ancora non ha detto tutta la verità sui suoi programmi nucleari. Queste le conclusioni della commissione di ispettori presentata al Consiglio di Sicurezza. Scoperta una nuova fabbrica di uranio arricchito tra Mosul e Tikrit. Saddam: pronti alla difesa nel caso d'un attacco. Gli Usa: continuano le sanzioni economiche

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Saddam, come prevedibile, non ha passato neppure il terzo esame. Ed ora non resta, ai professori chiamati a giudicarlo, che stabilire se concedergli la fiducia d'un nuovo rinvio ad ottobre o decretare, con la ripresa dell'iniziativa militare, la sua definitiva bocciatura.

Lunedì pomeriggio, nel presentare il proprio rapporto al Consiglio di Sicurezza dell'Onu, la commissione di esperti che nei giorni scorsi ha ispezionato - o, più spesso, ha cercato di ispezionare - gli im-

pianti iracheni, è stata infatti assai chiara. Saddam Hussein ha certamente varato un piano per produrre la bomba atomica; ed altrettanto certamente, nonostante i tre successivi aggiornamenti delle liste da lui fornite alla commissione Onu, egli è ancora ben lungi dall'aver rivelato tutta la verità sui suoi progetti nucleari.

In breve, afferma la commissione, il leader iracheno ha tradito la fiducia della comunità internazionale in almeno due occasioni: prima della guerra, violando il Trattato di non pro-

liferazione delle armi sottoscritti nel 1970; e, dopo la guerra, non rispettando le risoluzioni varate dal Consiglio di Sicurezza.

A riprova di quest'ultimo punto, gli esperti hanno riferito d'aver scoperto nel nord del paese, tra Mosul e Tikrit, un impianto industriale non incluso nelle liste presentate dalle autorità irachene e palesemente destinato alla produzione di uranio arricchito. È improbabile, ha precisato lo svedese Hans Blix che guidava la commissione, che la fabbrica già fosse in grado di funzionare (un'altra dei commissari, Maurizio Zilferero, calcola che fossero ancora dai 12 o 18 mesi di tempo), ma il fatto inequivocabilmente segnala, ha spiegato, la maledece con cui Saddam ha fin qui risposto alle richieste delle Nazioni Unite.

«Ancora», ha aggiunto Blix - non siamo soddisfatti della collaborazione offerta dall'Irak. E continueremo di proseguire nelle nostre ispezioni. Un'affermazione, quest'ulti-

ma, alla quale l'ambasciatore Usa all'Onu, Thomas Pickering, ha fatto pronta e prevedibile eco. «L'ultima lista presentata dall'Irak - ha detto - non è che la vecchia lista arricchita di qualche dettaglio. Ancora siamo lontani dalla verità».

Due domande restano ora nell'aria. La prima, di ordine generale, riguarda l'effettiva consistenza della minaccia nucleare irachena. Fermo restando che Saddam voleva costruire la bomba, in quanto tempo, ci si chiede, sarebbe stato in grado d'ottenerla? In un paio d'anni, come qualcuno sostiene? Non prima di un decennio, come altri sembrano credere? O mai, non essendo la sua, come non pochi continuano a ritenere, che una sinistra illusione? I pareri restano discordi. Ma c'è un punto nel quale tutti le opinioni sembrano concordi: la sorpresa per la tecnica di arricchimento dell'uranio usata dal più avanzato dei tre progetti iracheni. Si tratta dello stesso metodo di separazione elettromagnetica degli isotopi



Truppe americane lasciano il territorio iracheno dirette in Turchia

de d'ispezione indipendente - ha fatto esplicitamente dichiarato che l'Irak si prepara a fronteggiare un nuovo attacco. Solo l'ambasciatore sovietico all'Onu, Yuli Vorontsov, ha per ora escluso una simile prospettiva: «Non sappiamo neppure dove Saddam nasconde il materiale - ha detto - Dunque, che cosa andremmo a bombardare?».

Quasi certo, invece, è che le sanzioni contro l'Irak non verranno alleviate. Lo ha escluso lunedì sera il portavoce del Dipartimento di Stato Richard

Boucher. «La nostra opinione - ha detto - è che sia possibile rispondere ai bisogni umanitari senza modificare l'embargo». Nei giorni scorsi una commissione Onu, presieduta dal principe Sadruddin Aga Khan, aveva chiesto una parziale riapertura dei rubinetti delle esportazioni di petrolio per consentire l'acquisto di viveri e medicine. Niente da fare: le popolazioni irachene restano per il momento ostaggio dei giochi della diplomazia internazionale e dei deliri di potenza del loro capo.

Sventati due attentati contro Bush durante la guerra

Due tentativi di assassinare il presidente George Bush (nella foto) sarebbero stati sventati durante la crisi nel Golfo. Lo ha affermato ieri un alto funzionario dei servizi di sicurezza degli Stati Uniti precisando che entrambi gli attentati furono facilmente sventati e in tutti e due i casi si trattava di individui che agivano isolati e non nell'ambito di un complotto internazionale. Nel primo caso si trattava di un biochimico di New Orleans che progettava di uccidere Bush con un potente getto di gas nervino e nell'altro di un cittadino americano di origine palestinese che prese contatto con l'ambasciatore irakeno a Washington si era offerto di assassinare il presidente americano ottenendone un netto rifiuto.



Grave incidente a Arafat illeso il leader dell'Olp

È rimasto miracolosamente illeso il leader dell'Olp Yasser Arafat, coinvolto, secondo fonti provenienti da Tunisi, domenica scorsa in un grave incidente d'auto mentre da Baghdad si dirigeva ad Amman in Giordania. L'incidente sarebbe stato provocato dalla elevata velocità alla quale stava viaggiando a bordo della sua Mercedes blindata. Stando alle fonti, una guardia del corpo di Arafat, con grande prontezza di riflessi, si è gettata sul leader dell'Olp mentre la macchina capottava attuando gli effetti dell'urto.

L'ufficio politico del Partito comunista cinese ha tenuto ieri a Pechino una riunione di emergenza esortando i comitati regionali a sostenere la politica della dignità nazionale e l'previsione di un peggioramento della situazione. Nell'annuncio la televisione cinese ha, inoltre, rilevato che il poliburo ha messo in guardia la popolazione «da disastri naturali ancora più gravi». Sul fronte dei danni l'agenzia Nuova Cina ha annunciato il crollo di parte della diga di Yangzhou mentre milioni di persone sono rimaste isolate nello Jiangsu e abbisognano di cibo e medicinali.

Riunione d'emergenza del Politburo cinese sulle inondazioni

Nell'annuncio la televisione cinese ha, inoltre, rilevato che il poliburo ha messo in guardia la popolazione «da disastri naturali ancora più gravi». Sul fronte dei danni l'agenzia Nuova Cina ha annunciato il crollo di parte della diga di Yangzhou mentre milioni di persone sono rimaste isolate nello Jiangsu e abbisognano di cibo e medicinali.

Brutto momento per il sindaco della capitale bulgara, Alexander Karakachanov che ha rischiato di essere linciato da una folla inferocita. All'origine della violenta protesta il divieto di tenere una manifestazione davanti alla sede della televisione. Schwandl e pugni e le prelieve il primo cittadino di Sofia con l'aiuto di due uomini di scorta è riuscito a darsi alla fuga rompendo l'assedio posto al suo ufficio.

Sofia: 3000 dimostranti costringono alla fuga il sindaco

Brutto momento per il sindaco della capitale bulgara, Alexander Karakachanov che ha rischiato di essere linciato da una folla inferocita. All'origine della violenta protesta il divieto di tenere una manifestazione davanti alla sede della televisione. Schwandl e pugni e le prelieve il primo cittadino di Sofia con l'aiuto di due uomini di scorta è riuscito a darsi alla fuga rompendo l'assedio posto al suo ufficio.

Una bambina di 5 anni e mezzo è stata stuprata da un uomo di 29 anni in un parco a ridosso di una delle principali autostrade di New York, sotto gli occhi di numerosi automobilisti che si sono fermati solo per guardare. Solo dopo lunghissimi momenti, un camionista è intervenuto contro il violentatore, liberando la bambina. L'episodio è avvenuto venerdì pomeriggio nell'ora di punta, causando un ingorgo stradale lungo la East side highway di Manhattan. Solo il camionista, Noel Sanchez, resosi conto di quanto stava accadendo, ha abbandonato il suo autotreno per dare la caccia allo stupratore. Il numero degli automobilisti che si sono fermati per guardare è stato tale da bloccare il traffico in pochi minuti. «È solo l'intervento di un camionista che ha posto fine a questo atto di violenza», Sanchez è corso dietro al violentatore per una decina di isolati, riuscendo a catturarlo e a consegnarlo a due agenti. L'uomo, che è stato identificato come Leroy Saunders, è lo zio della bambina. La bimba è stata ricoverata in un ospedale ed è in condizioni quanto mai delicate.

New York: stupra bimba di 5 anni per la strada Nessuno interviene

Una bambina di 5 anni e mezzo è stata stuprata da un uomo di 29 anni in un parco a ridosso di una delle principali autostrade di New York, sotto gli occhi di numerosi automobilisti che si sono fermati solo per guardare. Solo dopo lunghissimi momenti, un camionista è intervenuto contro il violentatore, liberando la bambina. L'episodio è avvenuto venerdì pomeriggio nell'ora di punta, causando un ingorgo stradale lungo la East side highway di Manhattan. Solo il camionista, Noel Sanchez, resosi conto di quanto stava accadendo, ha abbandonato il suo autotreno per dare la caccia allo stupratore. Il numero degli automobilisti che si sono fermati per guardare è stato tale da bloccare il traffico in pochi minuti. «È solo l'intervento di un camionista che ha posto fine a questo atto di violenza», Sanchez è corso dietro al violentatore per una decina di isolati, riuscendo a catturarlo e a consegnarlo a due agenti. L'uomo, che è stato identificato come Leroy Saunders, è lo zio della bambina. La bimba è stata ricoverata in un ospedale ed è in condizioni quanto mai delicate.

Il comune di Kasar Matta, a 20 Km da Beirut, e Martignan, in provincia di Lecce, hanno dato via a un processo di gemellaggio. Oltre alle iniziative costruite nell'ambito degli scambi culturali tra i due paesi, il centro pugliese presenterà, entro ottobre prossimo, un progetto al ministero degli Esteri per delle attività imprenditoriali da attivare nella zona di Kasar Matta, fra quelle principalmente colpite dalla lunga guerra che ha diviso il Libano. «Noi stessi», dice il sindaco di Martignan Luigi Sergio - «ci faremo garanti della produttività delle iniziative impegnandoci anche nella raccolta di fondi per i finanziamenti da abbinare a quelli che eventualmente concederà il ministero».

Un ponte tra l'Italia e il Libano. Gemellate Kasar Matta e Martignan

Il comune di Kasar Matta, a 20 Km da Beirut, e Martignan, in provincia di Lecce, hanno dato via a un processo di gemellaggio. Oltre alle iniziative costruite nell'ambito degli scambi culturali tra i due paesi, il centro pugliese presenterà, entro ottobre prossimo, un progetto al ministero degli Esteri per delle attività imprenditoriali da attivare nella zona di Kasar Matta, fra quelle principalmente colpite dalla lunga guerra che ha diviso il Libano. «Noi stessi», dice il sindaco di Martignan Luigi Sergio - «ci faremo garanti della produttività delle iniziative impegnandoci anche nella raccolta di fondi per i finanziamenti da abbinare a quelli che eventualmente concederà il ministero».

Il comune di Kasar Matta, a 20 Km da Beirut, e Martignan, in provincia di Lecce, hanno dato via a un processo di gemellaggio. Oltre alle iniziative costruite nell'ambito degli scambi culturali tra i due paesi, il centro pugliese presenterà, entro ottobre prossimo, un progetto al ministero degli Esteri per delle attività imprenditoriali da attivare nella zona di Kasar Matta, fra quelle principalmente colpite dalla lunga guerra che ha diviso il Libano. «Noi stessi», dice il sindaco di Martignan Luigi Sergio - «ci faremo garanti della produttività delle iniziative impegnandoci anche nella raccolta di fondi per i finanziamenti da abbinare a quelli che eventualmente concederà il ministero».

VIRGINIA LORI

Greenpeace: «Progetto Golfo» Parte oggi da Civitavecchia una missione per studiare i danni ecologici della guerra

ROMA. «Abbiamo deciso di andare in missione nel Golfo per raccogliere informazioni complete e dirette sull'inquinamento provocato dalla guerra». Lo ha dichiarato ieri al giornalista Pauli Horsemann, coordinatore scientifico della spedizione di Greenpeace che parte domani da Civitavecchia per il golfo Persico. L'iniziativa è stata annunciata dal presidente dell'associazione ecologista per fare il punto sulla situazione. «A cinque mesi dalla fine del conflitto, ancora nessuno è in grado di dare ai governi della regione una valutazione esatta dei danni ambientali, e quindi, non possono essere predisposti piani di risanamento. Noi speriamo di essere in grado di farlo», ha detto Horsemann. «Si tratta del primo studio del genere che include tutta l'area del Golfo» ha aggiunto Gianni Squitieri, responsabile di Greenpeace Italia.

Il programma, definito «progetto Golfo», prevede un monitoraggio approfondito dell'ambiente marino e atmosferico lungo le coste del Bahrein, Arabia Saudita, Kuwait e Iran, che sarà possibile grazie alle sofisticate apparecchiature presenti a bordo. Oltre ad un esame particolarmente dettagliato dell'inquinamento del-

A Tel Aviv cresce il nervosismo in attesa della visita di Baker Israele: Shamir con le spalle al muro O blocca il negoziato o va alle elezioni

Israele si prepara a subire «nuove pressanti richieste» americane per l'avvio del processo negoziale, ma intende mantenere la posizione già espressa da Shamir nella sua risposta del 7 giugno a Bush: una posizione in netto contrasto sia con le proposte di Baker (che sarà a Gerusalemme lunedì) sia con le «aperture» del presidente siriano Assad. Ma Mubarak incalza: la palla è nel campo israeliano.

GIANCARLO LANNUTTI

Shamir questa volta è davvero con le spalle al muro e a mettercelo è stato il suo più acerrimo avversario, il presidente siriano Assad. A Gerusalemme il clima è di nervosismo e di sospetto: ci si aspettava da Baker nuove pressioni perché il governo Shamir accetti il «piano di pace» americano al quale invece ha già detto ripetutamente di no, sia nel corso delle precedenti missioni del segretario di Stato sia nella risposta dello stesso Shamir alla lettera che il presidente Bush aveva inviato a lui e ad Assad dopo il fallimento a maggio della quarta missione Usa. E già si constata che alle pressioni americane altre se ne ag-

giungono: dalla Francia, che saluta «con soddisfazione» la svolta di Assad; dal vertice del Sette, che augura «pieno successo» al viaggio di Baker in Medio Oriente e rilancia quella formula dei «terroitori in cambio della pace» che Shamir vede come il fumo negli occhi; dal presidente egiziano Mubarak, il quale in un'intervista sottolineando senza mezzi termini che adesso «la palla è nel campo israeliano», Shamir al Sette ha già dato la sua risposta negativa. Secondo il premier israeliano, infatti, «il problema degli insediamenti è molto complesso e rappresenta una delle questioni che dovranno essere sollevate e discusse quando

avranno inizio negoziati tra Israele e gli Stati arabi».

Acque agitate per di più anche sul piano interno, con i laburisti Peres e Rabin che nelle loro prime dichiarazioni si mostrano pronti a cogliere l'occasione per riprendere l'offensiva contro il governo del Likud.

Ce n'è a sufficienza, come si vede, per giustificare quanto scrive a Gerusalemme il quotidiano di sinistra *Al Hamishmar* che prevede «una estate politica molto calda». Il tono generale della stampa è peraltro improntato ad un pessimismo che lascia chiaramente intendere come anche la quinta missione di Baker in Israele sarà una «accusa di difficoltà». L'autorevole *Haaretz* arriva a sostenere che Shamir ha due sole alternative: assumersi la responsabilità del blocco del processo di pace o andare ad elezioni politiche anticipate; ed altri giornali ipotizzano l'esistenza di un «accordo segreto» fra Usa e Siria, secondo cui in cambio delle «aperture» di Assad l'amministrazione Usa si sarebbe impegnata a sostenere la richiesta siriana di restituzione del Golan che, come è noto,

Israele si è già sbrigativamente «adesso». Proprio per questo c'è chi sostiene che il testo integrale della lettera di Assad a Bush non verrà mai reso noto.

Shamir per ora cerca di prendere tempo, evita di reagire pubblicamente alla svolta di Damasco e la comunque sapeva che prima di discutere con Baker delle nuove posizioni siriane si attende un rapporto «completo e circostanziato» sulla lettera di Assad a Bush; ma intanto il suo portavoce Avi Pazner anticipa che il governo resterà in ogni caso fedele alle posizioni già espresse nella citata lettera del 7 giugno a Bush, lettera che conteneva come è noto una raffica di «no». Shamir si è infatti opposto a qualsiasi partecipazione dell'Onu alla conferenza di pace e ha ribadito che la conferenza stessa deve esaurirsi in una semplice cerimonia protocolare di apertura seguita da negoziati diretti e bilaterali con i singoli Paesi arabi (negoziati ai quali i palestinesi potranno partecipare soltanto nell'ambito di una delegazione congiunta con la Giordania); inoltre il primo ministro rifiuta recisamente ogni «pre-condizio-

Kenia Dopo la strage caccia agli assassini

NAIROBI. Nuovi, clamorosi sviluppi nelle indagini sul massacro delle 19 studentesse, avvenuto nella notte di sabato nel convitto di Saint Kizito: i genitori degli alunni fuggiti dopo l'allucinante carneficina potrebbero essere arrestati, poiché non hanno ottemperato all'ordine di presentarsi ieri con i propri figli alle autorità kenote. L'ordine era stato impartito da Peter Sais, commissario del distretto di Meru, dove ha sede il convitto, ma in pochi hanno ottemperato all'ingiunzione. La maggioranza ha sostenuto di non sapere dove si trovino i propri figli. Lo stesso Sais ha affermato ieri, nel corso di una affollatissima conferenza stampa che «lo stato perseguirà gli studenti downcast si trovino» e che «la legge punirà con tutto il suo rigore chiunque ritenuto coinvolto nell'episodio di violenza», aggiungendo infine che il crimine è stato «perpetrato intenzionalmente».

Le alunne sopravvissute al massacro dovranno dal convitto presentarsi venerdì al convitto, dove verrà loro comunicato in quali scuole potranno proseguire i propri studi.

Nuova gaffe della Cresson in un'intervista alla rete televisiva Abc e anticipata negli Usa Insulta il Sol levante, denuncia l'omosessualità britannica e attacca il puritanesimo Usa «I giapponesi? Vivono tutti come formiche»

John Fitzgerald Kennedy: una sberleffiata al Sol Levante, una parolaccia ai britannici; e un pugno nello stomaco al puritanesimo Usa. Edith Cresson sembra aver preso alla lettera la consegna affidatale dal capo dello Stato: combattiva e vigorosa, a qualsiasi costo. Aveva esordito, un paio di mesi fa, definendo i giapponesi «nani», «metti che non dormono la notte pensando a come fregarci». Poi un giornale inglese aveva riesumato un'intervista vecchia di qualche anno in cui la Cresson rimarcava l'alto tasso di omosessualità degli austeri britannici: il primo ministro si era limitato, senza nulla smentire, a stigmatizzare la scarsa eleganza nel tirar fuori dal cassetto scambi di idee un po' ob-

soletti. Omai il gioco era fatto per il capo del governo francese: i giapponesi sono dei nani con il mio guallo e gli inglesi dei malsani pederasti. Si era pensato a semplificazioni della stampa. E invece no. A credere alle anticipazioni della Abc, la Cresson non muta di una virgola i suoi propositi. Anzi, rincarare la dose. Pare infatti abbia puntato un dito irridente verso i sudditi del Sol Levante costretti a vivere in un paio di metri quadri e a sorbirsi tre ore al giorno di metrò per andare al lavoro, e abbia rivendicato ai francesi la voglia di tenersi care alcune abitudini: il sistema di protezione sociale e soprattutto le vacanze. «Vogliamo vivere come esseri umani», ha detto la Cresson, negando implicitamente tale qualità ai giapponesi. Quanto alla sessualità, la Abc fa testo di un'ardente propensione della signora per i rapporti etero, essendo quelli omi «fenomeno marginale e soprattutto diffuso tra gli anglosassoni». E per finire, le avventure di John Kennedy servite agli americani benpensanti.

Francois Mitterrand, nel corso della sua tradizionale allocuzione del 14 luglio, aveva



Il primo ministro francese Edith Cresson

Diouri rientra a Parigi L'oppositore di re Hassan promette: «Col mio libro non danneggerò la Francia»

PARIGI. È rientrato ieri a Parigi Abdelmoumen Diouri, l'uomo d'affari e scrittore marocchino che il governo francese aveva espulso il 20 giugno scorso, accusandolo di mettere in pericolo la sicurezza del paese. Nei giorni scorsi il tribunale amministrativo della capitale aveva sconfessato il provvedimento, giudicandolo infondato. Il ministro degli interni, da parte sua, ha fatto ricorso al Consiglio di Stato, il quale delibererà definitivamente nei prossimi mesi. Nel frattempo Diouri, che è un rifugiato politico e oppositore di re Hassan, potrà continuare a risiedere e lavorare in Francia dopo 25 giorni di sosta forzata nel Gabon, il paese africano che aveva accettato di ospitarlo sotto stretta sorveglianza.

Le ragioni addotte dal governo francese per una decisione così radicale appaiono alquanto pretestuose: Diouri sarebbe in contatto con non meglio identificati gruppi terroristi mediorientati. In realtà Diouri sta per pubblicare un libro intitolato «A chi appartiene il Marocco?», nel quale accusa re Hassan di essere

ladro, assassino e perfino trafficante di droga. È da presumere che la prossima uscita del libro di Diouri sia stata all'origine di forti pressioni diplomatiche. Se è vero che per Parigi i rapporti con Rabat (e la stabilità di quel regime) sono considerati di strategica importanza, sono in molti a pensare che l'espulsione di Diouri sia stata più un contenimento per re Hassan che una vera misura preventiva per la sicurezza della Francia.

È da notare però che, al momento del suo rientro a Parigi, Diouri si è espresso in termini molto pacati: «Rispetterò le leggi esistenti, ho promesso. Quelle leggi in particolare che impongono un «dovere di riservare» a coloro che godono dello status di rifugiati politici. Quanto alla pubblicazione del libro, Diouri ha detto che anche in quel caso otterrà alla legislazione vigente. Se quest'ultima sarà un ostacolo all'uscita di «A chi appartiene il Marocco?», ebbene, Abdelmoumen Diouri ha promesso che lo farà pubblicare altrove».

Sicilia Fumata nera all'Ars

■ PALERMO. Nulla di fatto alla prima seduta di insediamento del nuovo Parlamento regionale siciliano. L'elezione del presidente dell'Assemblea non ha avuto luogo perché nessuno ha ottenuto il quorum necessario. Nella prima delle due votazioni di ieri le schede bianche sono state 56, una nulla. Com'è noto a prendere il posto di Salvatore Lauricella, per anni presidente dell'Ars, dovrebbe essere ancora una volta un socialista. Ma ieri pomeriggio, dopo che i novanta neo-eletti avevano prestato giuramento, lo scrutinio segreto si è risolto in una scontata fumata nera. In questo momento, infatti, il Psi siciliano è spaccato in due: da una parte il gruppo che fa capo a Florino, capitolista alle elezioni e punto di riferimento di Craxi in Sicilia; dall'altra, il gruppo che fa capo a Capria, cui s'richiama la sinistra di Turf Lombardo. Due schieramenti divisi da appena un seggio: sei per i floriniani e sette per la sinistra. Una vittoria elettorale di misura, che ha comunque legittimato Lombardo e compagni nella richiesta di ottenere la poltrona di presidente dell'Assemblea. Lo stesso Lombardo punta senza mezzi termini a questa presidenza carica. Ma il suo nome divide il partito: pesa su di lui l'incidente del caso Bonfigliore, il funzionario regionale ucciso dalla mafia poche settimane dopo che Lombardo lo aveva trasferito ad un altro assessore. «Stiamo cominciando nel peggiore dei modi», ha detto Gianni Parisi, capogruppo del Pds, «il presidente dell'Assemblea non può essere il risultato di una spartizione di cariche all'interno dei partiti di governo». □ F.V.

Riunita l'area riformista «Troviamo le sedi di confronto per discutere senza pregiudiziali anche sulle riforme elettorali»

«Niente incertezze verso il Psi» Sull'unità a sinistra Napolitano pungola Occhetto

I riformisti del Pds fanno il punto. Sui rapporti col Psi, dicono che la Quercia deve indicare «forme e sedi» per il confronto. Napolitano: «Condivido l'articolo di Chiaromonte», che parla di «unità socialista». Confronto anche sulla riforma elettorale. Confronto, ancora, che Napolitano ha rivelato essere il cruccio anche di Martelli. Sul Pds, i riformisti lamentano la mancata gestione unitaria. Apprezzamenti da Intini.

STEFANO BOCCONETTI

■ ROMA. «Unità socialista», ha scritto Gerardo Chiaromonte sull'Unità. «E io ho molto apprezzato quell'articolo. Chiaromonte ha ricapitolato molto bene tutte le tesi sostenute dai noi riformisti. Dunque, nuovi rapporti col Psi. «A Bari si è sentita - l'hanno detto un po' tutti gli osservatori - una "voglia di sinistra", una spinta anti-dc. Qualcuno dice che dopo appena due settimane tutto sia finito. Ma non è vero...». A patto che il Pds non lasci l'iniziativa a Forlani e che soprattutto si eviti il «gioco delle opposte pregiudiziali». Confronto, allora. Sapendo anche che qualche interlocutore è già sensibile. Anche Martelli che ho incontrato la settimana scorsa mi ha manifestato il ti-

nel pomeriggio da un briefing del leader dell'area: Giorgio Napolitano appunto (gli interventi all'assemblea saranno resi pubblici oggi e gli altri dirigenti hanno concesso poche battute).

I riformisti hanno fatto il punto, insomma. Su tutto. Si comincia dalle elezioni anticipate. La «disputa» su questo argomento per Napolitano lascia nell'ombra «problemi essenziali, istituzionali e finanziari». Se i partiti di governo sono in grado di garantire una fine legislativa impegnata su questi temi, lo facciamo. Altrimenti si assumano la responsabilità di una dichiarazione di impotenza. Nella sede più opportuna, il Parlamento. Ma a quali temi si riferisce? Il risanamento della finanza, al quale ci obbliga l'Europa. Ma anche la riforma elettorale e il possibile percorso delle riforme istituzionali. Su questo «occorre concretamente proporre un confronto a sinistra». Ma quale sinistra? E qui cominciano le risposte più impegnative (forse quelle in cui si manifestano i «distingui» dell'area riformista e sicuramente quelle più ascoltate dai socialisti). «Noi chiediamo che venga percorso fino in fondo il passo compiuto verso l'Inter-

Apprezzamenti per Chiaromonte che aveva parlato di «unità socialista» Un governo unitario del Pds? «Bisogna creare le condizioni...»

«Niente incertezze verso il Psi» Sull'unità a sinistra Napolitano pungola Occhetto

nazionale che ci impegna alla ricerca di un avvicinamento tra le forze di ispirazione socialista. Nella prospettiva d'un passaggio a una democrazia dell'alternanza.

Ma c'è questa possibilità di confronto? E uscita rafforzata da Bari? Napolitano risponde così: «C'è il rischio, a qualche settimana dal congresso socialista che il gioco delle opposte pregiudiziali porti di nuovo allo stallo il confronto. Ma la spinta venuta dal congresso di Bari è destinata a farsi sentire ancora e può essere sollecitata da una netta e conseguente iniziativa del Pds. Iniziativa che, invece è mancata, consentendo (almeno così è parso di capire) alla Dc di «recuperare» Pds e Psi si devono ripartire, insomma. Dove, quando? L'area riformista propone che la Quercia suggerisca «forme e sedi» per sviluppare questo confronto. Senza limiti di argomenti. Anche sulla riforma elettorale, tanto ostica a Craxi? Napolitano dice che la riforma bisogna provarla a fare, anche prima delle elezioni (se si vota a marzo). Ma ammonisce: «Su questo tema, Occhetto all'ultimo consiglio nazionale, ha detto che la nostra proposta non è vinco-

lante neppure per il Pds. Ecco, noi dobbiamo andare al confronto senza chiudersi in un progetto di partito, ma col massimo di apertura intellettuale e politica. Nessuna pregiudiziale, ribadisce. E, poi, aggiunge Napolitano, anche a Bari sembra sia stata abbandonata un'altra pregiudiziale: quella della repubblica presidenziale. «Craxi l'ha in qualche modo ridimensionata...».

Allora, c'è possibilità di un patto col Psi? «Noi possiamo proporre al Psi un lavoro serio per ridurre le divergenze e per qualificare l'insieme delle forze di sinistra come sinistra di governo. A partire dai partiti che si riconoscono nell'inter-nazionale». Ma la sinistra si ferma a quei partiti? No, pare di capire, perché quello sarebbe il nucleo di un possibile schieramento alternativo di governo. Esattamente come ha scritto l'altro giorno Chiaromonte sul nostro giornale (articolo che Pellicani ha definito parte della «relazione introduttiva di questa assemblea»). Resta da dire della parte sulla Quercia. Sul suo «governo», Napolitano, proprio come al Consiglio nazionale, è polemico. Non c'è stata - dice - fino ad ora una effettiva «unitarietà

di direzione». E questo, nonostante il fatto che dopo Rimini «si siano costituiti organismi unitari in cui sono presenti tutte le componenti». È successo, però, che la gestione effettiva sia stata riservata alla sola componente di maggioranza (che Napolitano ha chiamato del «nuovo corso»). Ma i riformisti non facevano parte della maggioranza della «svolta»?

«Dopo il congresso di Rimini, e non per nostra volontà, la maggioranza non si è ricostituita. Perché non si è ritenuto di andare ad un confronto su precise piattaforme politiche». E allora? Allora bisogna «garantire un pluralismo che non è possibile cancellare» (magari attraverso escamotage come quello suggerito da Salati) e bisogna creare le condizioni per un vero governo unitario. Tanto più di fronte alle prossime impegnative scadenze. Non resta che da riportare le reazioni. Una su tutte, quella di Ugo Intini. Apprezza tutto. L'articolo di Chiaromonte e le cose dette da Napolitano. Sorvola sui distinguo fatti dal leader riformista del Pds («Si, tutti hanno visto le differenze tra Martelli e Craxi») e dice: «L'unità socialista è una sola, non ci sono diverse letture...».

I comunisti del Pds «La proporzionale? Superiamola, ma...»

■ ROMA. Oltre il proporzionalismo sì, ma con giudizio. È il senso di una riunione di approfondimento sulla riforma elettorale tenuta ieri dall'area dei comunisti democratici. Cinque giorni prima, all'assemblea del Centro per la riforma dello Stato, Pietro Ingrao aveva sollecitato tutta la sinistra a mettersi alla testa del movimento per le riforme istituzionali, superando le tradizionali posizioni fondate sul sistema proporzionale e le dispute nominalistiche sulla prima e la seconda Repubblica. Nel dibattito di ieri questa linea evolutiva è stata sostanzialmente recepita, anche se perdurano nella minoranza del Pds differenziazioni e riserve. Le questioni sollevate coinvolgono soprattutto il progetto elaborato da tempo dal partito della Quercia, approvato a larga maggioranza dal congresso di Rimini, successivamente soggetto a varie modifiche. Ieri, dopo un'introduzione di Aldo Tortorella che ha richiamato l'esigenza di non isolare la legge elettorale dalle questioni sociali e politiche, hanno svolto relazioni Giuseppe Cotturi e Gianni Ferrara. Da quest'ultimo sono venute contestazioni ad alcuni punti non secondari della proposta: in particolare, il doppio turno (voto per il partito e voto per la coalizione) e la soglia del 40 per cento dei voti necessaria per il premio di maggioranza: un

limite giudicato troppo basso. Lo stesso Tortorella ha criticato questo «quorum»: «Sul premio di maggioranza - ha detto al termine dei lavori - bisogna discutere a fondo. Una questione che va molto calibrata».

Nelle sue conclusioni Giuseppe Chiarante ha riconosciuto l'esigenza di una correzione del proporzionalismo, allo scopo di superare l'attuale frammentazione della rappresentanza, spesso indotta da interessi settoriali. E ha insistito sull'urgenza di una consultazione del partito sul progetto di riforma, decisa - proprio su richiesta della minoranza - dall'ultima sessione del Consiglio nazionale. Per approfondire le questioni ancora controverse è stato nominato un gruppo di studio, composto da Chiarante, Cotturi, Ferrara, Giancarlo Aresta e Sandro Morelli. Questo gruppo dovrebbe anche definire proposte per le iniziative di fine legislatura dopo il successo del referendum sulle preferenze: a cominciare dall'esigenza di ridisegnare, a più piccole dimensioni, le circoscrizioni elettorali della Camera. L'area dei comunisti democratici tornerà a riunirsi il 22 luglio, proprio alla vigilia del dibattito parlamentare sul messaggio di Cossiga. Una scadenza che sarà al centro dell'odierna riunione del Coordinamento politico del Pds.

La maggiorazione rientra nelle proposte di modifica dello stipendio

E ora rispunta l'aumento ai deputati: saranno recuperati anche gli arretrati?

Dopo le polemiche di aprile-maggio scorso, si parla di nuovo delle indennità parlamentari. Previste entro il mese di luglio le decisioni degli uffici di presidenza di Camera e Senato sull'applicazione della legge attuale (che aggancia la retribuzione dei deputati a quelle dei magistrati) e sulla nuova normativa. Quercini: «Gli aumenti non potranno essere operativi se non sono contestuali alla nuova legge».

LUCIANA DI MAURO

■ ROMA. Si riparla di indennità parlamentari. Entro la fine del mese di luglio la commissione bicamerale, nominata dopo le polemiche di maggio dai presidenti di Camera e Senato Nilde Iotti e Giovanni Spadolini, dovrà riferire su tutta la materia (indennità, diaria e rimborsi spese) agli uffici di presidenza delle due Camere. La polemica si scatenò a cavallo tra l'aprile e il maggio scorso quando, scattato l'aumento degli stipendi dei magistrati, dovevano scattare anche gli aumenti delle indennità. La retribuzione dei parlamentari è infatti agganciata per legge a quella dei magistrati di Cassazione. I previsti aumenti, an-

nunciati in un momento in cui si predicava contenimento e severità della spesa pubblica, fecero immediatamente scattare le reazioni. «Siamo contrari agli aumenti e ci esprimeremo in merito», dichiarò Achille Occhetto da Torino. E poi tutte le opposizioni Rifondazione, Pri, Verdi e Msi chiesero di soprassedere. Subito dopo toccò esprimersi ai partiti della maggioranza. Craxi chiese una rina sospensione immediata come atto di sensibilità verso i sentimenti collettivi. Forlani dichiarò la sua propensione a «destinare l'aumento a qualche fondo assistenziale o di solidarietà sociale». Insorsero anche i sinda-

cati Giorgio Benvenuto in una lettera inviata a tutti i segretari dei partiti disse «rappresentare carità di patria». Bruno Trentin denunciò tutta la logica perversa degli agganci tra trattamenti degli ambasciatori, dei professori universitari, dei magistrati e dei parlamentari.

Dopo le polemiche, la decisione dei parlamentari di autosospensione l'aumento dell'indennità e la nomina da parte di Iotti e Spadolini della commissione bicamerale con il compito di rivedere tutta la materia. La logica, quella di congelare l'aumento per correggere i meccanismi perversi e introdurre elementi di rigore. Entro il mese sono previste le decisioni sia per quanto riguarda l'applicazione della legge sia per l'applicazione delle nuove norme. Intanto trapelano le indiscrezioni sulle ipotesi che la commissione starebbe per sottoporre ai gruppi parlamentari. Contro l'assenteismo (che nonostante il nuovo regolamento è ancora un male di palazzo Madama e Montecitorio) si prevede una trattenuta che oscilla tra le 200 e le 300mila lire. Si applica la legge e dunque scatta l'aumento e i parlamentari avranno anche

quattordici milioni maturati dallo scorso gennaio ad oggi. Altro punto, la previsione di tassare al cento per cento l'indennità che attualmente viene tassata al 70 per cento. Tassazione che ridurrebbe l'aumento da due milioni a circa 300mila lire al mese. In collegamento con questi il provvedimento che rivede i meccanismi perversi di aggancio delle retribuzioni tra magistrati e parlamentari che dovrebbe essere approvato dalle Camere.

In riferimento a queste ipotesi Giulio Quercini, presidente del gruppo Pds alla Camera, ricorda che «i gruppi del Pds hanno contribuito in modo determinante a congelare l'automatizzato aumento delle indennità parlamentari». Sull'applicazione della legge? «Eravamo consapevoli», dice Quercini, «che oggi che quell'aumento consegue all'applicazione di una legge in vigore e, perciò, era e resta un atto dovuto, per un diluvio di ricorsi giudiziari vincenti da parte di ex parlamentari e consiglieri regionali». Ma il Pds chiede, oggi come allora, che l'aumento diventi operativo solo contestualmente alla nuova normativa. E della nuova legge

due sono i parametri essenziali indicati: che il riferimento esterno non sia una singola categoria, ma la media ponderata di tutti i redditi da lavoro dipendente e autonomo; la modifica dell'attuale franchigia fiscale sul 30 per cento dell'indennità. «Questi gli orientamenti», conclude Quercini, «sulla base dei quali valuteremo le ipotesi su cui stanno lavorando gli uffici di presidenza di Camera e Senato e che non ancora sono state sottoposte alla nostra attenzione». Quanto alle trattenute sulle assenze del Pds più che misure di penalizzazione sollecita l'adozione di incentivi ai lavori parlamentari, cioè, calcolo della presenza non su una singola votazione quotidiana ma su una media (il 50 per cento) delle votazioni di ogni giorno. Lucio Libertini annuncia per domani una riunione dei due gruppi di rifondazione di Camera e Senato per decidere la propria posizione in materia di indennità.

«Non vogliamo», dice Libertini, «pre-tendere le tre misure. Le tre misure sono: i lavoratori dipendenti (i fess), i parlamentari l'alta burocrazia i dirigenti d'impresa pubbliche (i furbisimi)».



Una veduta della Camera

«Rifondazione», le donne contro le «quote»

Come si rifondano le donne di «Rifondazione comunista»? Non lo sanno ancora, intanto hanno discusso alocamente, per due giorni a Roma, su tutto quello che non vogliono essere e sulla direzione da prendere per essere qualcos'altro. E avanzano al costituendo nuovo partito una provocazione: non si fa niente di nuovo con il vecchio modo di essere dirigenti, né con le quote «di tutela» per le donne.

■ ROMA. Ersilia Salvato aveva aperto l'altro ieri il seminario delle donne di Rifondazione comunista, con sue riflessioni che non volevano essere una relazione vera e propria. Titolo dell'incontro: «Un luogo di donne in Rifondazione comunista». Scopo, approfondire e se possibile (o solo quando possibile) unificare una elaborazione autonoma delle correnti di pensiero e di pratica politica che tra le donne del movimento non sono poche: analisi marxista rigida da «salario alle casalinghe», politica della differenza intenzionalmente vissuta nei Pci o fuori, tranches di femminismo e sindacalismo «da donne», trascorsi di duro confronto in fabbrica e in altri luoghi di lavoro. E anche un altro filo, visibilmente percepibile, dato dalla grande maggioranza di giovani donne e ragazze, fra le cento e più partecipanti al seminario, provenienti in un po' da tutta la penisola. L'na trappola tracciata anche dai documenti diversi e non sempre convergenti allegati all' cartellina dell'incontro. A queste donne Ersilia Salvato aveva dato almeno due obiettivi di unità, strettamente intesi: (come si dice sempre, e come, spesso, è vero). Il forte attacco «conservatore» alle conquiste del movimento delle donne (diritto di famiglia, aborto, violenza sessuale), la necessità di segnare in modo marcato, da donne, il nuovo partito che nascerà.

Per le donne di Rifondazione - questa la proposta unitaria di Salvato - ci vuole una lettura critica del pensiero della differenza per radicarsi nella pratica dentro l'analisi del capitalismo e dei conflitti di classe. Ma come si fa, in concreto? Tre gruppi di lavoro ne hanno discusso per due intere giornate, nell'ala incombente, all'ultimo e penultimo piano di un vecchio e bel palazzo romano, sede di Dp. È venuta la proposta di costituire una «assemblea delle donne», aperta anche alle non iscritte, che abbia parere vincente sulle regole del nuovo partito e sulle più importanti decisioni programmatiche. Ma la proposta - si è deciso - non è

Ansa Il Pds: «Situazione critica»

■ ROMA. Il consiglio di amministrazione dell'Ansa ha eletto il nuovo comitato esecutivo e l'amministratore delegato (Paolo De Palma). Armando Sarti, rappresentante dell'Unità all'interno del consiglio, si è astenuto. Nell'assemblea dei soci tenutasi il 2 luglio il quotidiano L'Orsa di Palermo era stato escluso preventivamente dal consiglio. «Quella dell'Ansa è una situazione critica», ha detto il presidente per l'editoria del Pds Piero De Chiara. «Il necessario rilancio dell'agenzia Ansa - ha aggiunto - non può prescindere da un radicale rinnovamento negli uomini e nelle strutture e dal coinvolgimento di tutte le tipologie di quotidiani rappresentati. Alle difficoltà determinate da un mercato sempre più esigente e competitivo, si aggiunge purtroppo il progressivo appannamento di quelle caratteristiche di indipendenza, pluralismo, completezza, rispetto delle professionalità, che avevano reso in passato l'Ansa un servizio di tutti e per tutti».

Candidate Un solo cognome sulla scheda?

■ ROMA. Mariella Gramaglia (Sinistra indipendente) è la prima firmataria di una proposta di legge per l'abolizione del doppio cognome per le donne che si candidano al Parlamento. La proposta, presentata alla Camera, ha raccolto l'immediata adesione di deputate di tutti i Gruppi Parlamentari: Tina Anselmi (Dc), Ada Becchi (Sin. Indipendente), Alma Cappiello (Psi), Laura Cima (Verdi), Silvia Costa (Dc), Adriana Poli Bortone (Msi), Anna Serafini (Pds). Qualora fosse approvata guarderebbe la facoltà, e non l'obbligo, per le candidate, di indicare accanto al proprio cognome quello del marito. La legge elettorale vigente obbliga invece al doppio cognome. Una discriminazione di principio, dice la Gramaglia, oltre che uno sforzo di memorizzazione per l'elettore che, dopo il referendum del 9 giugno, potrebbe penalizzare le candidate coniugate. E aggiunge: «La mia proposta è ispirata a buon senso e equità: gode anche dell'appoggio di Mario Segni».

Tra le polemiche va a picco la maggioranza Dc, Psi, Pri e Pli

Reggio Calabria, il sindaco accusa «Il 15% dei consiglieri eletto dalla mafia»

È andata a picco sulla questione morale la maggioranza Dc-Psi-Pri-Pli al Comune di Reggio. Il sindaco Dc: il 10-15% dei consiglieri «sono consapevolmente eletti dalla mafia». Ammontano a 110 miliardi le spese fuori bilancio ma la maggioranza s'è opposta all'invio delle carte alla Corte dei Conti. Gimo Polimeni, segretario cittadino Pds: «Formalizzare subito la crisi e discutere di tutto in Consiglio».

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

■ REGGIO CALABRIA. Città alla sbando mentre tra lunedì e ieri la maggioranza del Consiglio comunale si è sbriciolata sulla questione morale. Il sindaco Dc Agatino Licandro ha annunciato una riunione della giunta per «strarre tutte le conseguenze». Lo ha fatto alla fine del gioco al massacro tra partiti e spezzoni della maggioranza, uno scontro complesso che al di là del dissenso politico manda odore di appalti miliardari ed affari sporchi. L'alleanza Dc-Psi-Pri, appoggiata dal Pli, è così affondata sotto il peso di reciproche accuse di brogli, ricatti, messaggi trasversali e ruberie. Schiacciata, per di più, da oltre 110 miliardi di lire dilapidati in pochi anni fuori bilancio. Una montagna di soldi che quasi certamente ha finanziato il voto di scambio su cui s'è innestato in città il potere di cosche e clan mafiosi. E per arraffare quel danaro che probabilmente si sono accumulati per le strade della città i cadaveri di tanti piccoli e spesso improvvisati imprenditori in affari col comune (a dar retta ai documenti, a Reggio ci sarebbe una netta prevalenza di donne imprenditrici: in realtà, prestanomi di mariti inquitani e personaggi costretti a restar nell'ombra).

Quattrini a palate distribuiti attraverso i meccanismi del premio intervento e dei decreti ingiuntivi, spese non autorizzate da alcuna delibera, ordinate e decise non si sa bene da chi.

E sullo sfondo resta, inquietante e duro, lo sfogo del primo cittadino che ad un giornalista ha confidato che quando qualche consigliere comunale lo attacca non si preoccupa perché potrebbe trattarsi di uno di quelli «eletti consapevolmente coi voti della mafia». E nel consiglio di Reggio - ha assicurato Licandro - sono almeno il 10 o il 15 per cento. Fatti i conti, sulle 50 poltrone del Consiglio, da 5 ad 8 sono al servizio organico dei boss. La maggioranza ha cercato in tutti i modi di salvarsi l'anima chiedendo un dibattito chiarificatore in Consiglio. Ma il Licandro ha scardato: «Se accusa può essere rivolta alle mie dichiarazioni, è quella di essere anche troppo ovvio; e dobbiamo ritenere - ha ironizzato - che la mafia non va a votare? Che le sue preferenze sono da ricercare tra le schede bianche e nulle,

che la sua consistenza sia indicata dalla percentuale degli astenuti?».

Dc, Psi, Pri e Pli hanno tentato disperatamente di non fare esplodere lo scandalo. Pietro Battaglia, deputato Dc e consigliere, ascoltato il sindaco, ha stilato un ordine del giorno, firmato anche dai capigruppo Psi, Pri e Pli: «presso atto - c'è scritto sfiorando il limite del ridicolo - dei chiarimenti resi dal sindaco circa l'estraneità di elementi mafiosi nel Consiglio comunale...» e giù a chiedere «verifica politica» a tutto campo ed il recupero di «forti solidarietà».

Ma la manovra s'è frantumata sotto l'urto durissimo dei «accuse di Alternativa per Reggio (la sinistra di opposizione), del Pds e del rappresentante di Insieme per la città. Nella maggioranza sono scoppiati i contrasti, in parecchi hanno avvertito che avrebbero votato contro. Il Dc Gangemi, autore di precedenti accuse di ruberie contro la maggioranza, ha ricordato che lo stesso sindaco aveva riconosciuto di aver avuto pressioni

per la «orta» delle centinaia di miliardi del decreto Reggio, ed ha rincarato la dose con riferimenti a «società di servizi» che racchiudono in percentuali del 10-15 «l'onda lunga del malaffare».

Battaglia, leader storico della Dc è stato costretto a ritirare il documento riconoscendo che era «scoppiata una fiamma all'interno della Dc». Per Guido Polimeni di Alternativa: «La crisi va immediatamente formalizzata. Si deve discutere di tutto impedendo l'intervento di gruppi di pressione, lobby degli affari, partitocrazia».

Prima che il Consiglio si concludesse intere schiere di ex amministratori si sono ribellati all'idea di inviare tutta la documentazione dei debiti fuori bilancio alla Corte dei Conti imponendo una tranquillizzante commissione consiliare incaricata di valutare la legittimità: si tratta di centinaia e centinaia di pratiche che la maggioranza, per impedire lo scioglimento del Consiglio comunale, lunedì notte ha intanto approvato in massa ed a scatola chiusa.

Sfuma l'ipotesi del voto anticipato
Il sottosegretario Cristofori:
«Ha finito col prevalere la stabilità»
Intini: «La temperatura è calata»

Il ruolo determinante di Gava:
«Quando decidiamo siamo uniti»
Gli amici del presidente del Consiglio:
«Cossiga non vuole la confusione...»

Giulio VII guadagna un altro round

La Dc taglia corto: «Le elezioni alla scadenza naturale»

Le elezioni si allontanano, il Psi tace, Cristofori - per conto di Andreotti - registra soddisfatto che «ha finito per prevalere la stabilità». In attesa della riunione di stasera sulla riforma elettorale, i capi dc si sono incontrati a più riprese. «Decidiamo unitariamente», dice Gava. E Forlani: «lo spingere per le elezioni? Ma vi sembra uno che spinge?». Ancora Cristofori: «La data del voto è fissata dalla Costituzione...».



Francesco Cossiga durante il soggiorno a Napoli

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Ieri sera s'è riunito il «grande centro» di Gava e Forlani, questa sera sarà la volta dei gruppi parlamentari della Dc, convocati a discutere la proposta di riforma elettorale. Ma i due appuntamenti, e soprattutto quello di stasera, non sembrano dover aggiungere molto di nuovo. Le elezioni a ottobre sono infatti di nuovo lontane. E ieri, con toni e sfumature diverse, sono scesi in campo gli uomini di Andreotti a celebrare la lieta novella. Niño Cristofori, in serata, ha lasciato Palazzo Chigi per incontrare Antonio Gava nel suo studio di Montecitorio. E ne è uscito con una risposta lapidaria: «La data delle elezioni è stabilita dalla Costituzione, noi non dobbiamo fissare niente». Il ventilato «accordo» sulle procedure per avviare le riforme - trovato il quale, ha detto in molti, si potrebbe avere il voto in anticipo - sembra aver sortito l'effetto per cui è stato pensato: rosciogliere qualche mese in più alla legislatura. E al governo. Dice Forlani: «Io spingo per le elezioni? Ma vi pare che sia uno che dà spinte».

Gualtieri replica
«L'affare Gladio non fa ridere...»

ROMA. «Non metteremo una pietra sopra questi fatti», Gladio da noi non fa ridere affatto. Non polemico ma molto deciso, il senatore Libero Gualtieri ha voluto prendere le distanze, ieri mattina, dal presidente della Repubblica, Cossiga, nel suo viaggio a Praga e a Nagasaki. «Non so se è una vicenda di Gladio, all'estero, era ritenuta risibile. Un'offesa alle tante persone che, tra parlamentari delle commissioni inquirenti e magistrati, sono all'opera per capire la storia dei misteri degli ultimi quarantacinque anni. Una storia attraversata da un inquietante filone: l'impunità per gli autori di stragi e golpe, oltre che l'impunità per chi ha operato le evidenti coperture politiche. E sullo sfondo Gladio, la strana e occulta struttura che, parla di Andreotti, supersegreta e finanziata dalla Cia, non avrebbe mai fatto nulla che sani allenamenti sul mare di capo Marargiu, in attesa di un'ipotetica invasione sovietica. In queste storie e dei «giorni di Gladio» si è parlato ieri mattina nella sala del Cenacolo, per la presentazione del libro su «Come morì la prima Repubblica», scritto da Giovanni Maria Bellu e da Giuseppe D'Avanzo, due giornalisti della Repubblica che hanno seguito l'inchiesta vicenda. Si tratta di un pamphlet che racconta dall'interno le storie del Palazzo. Duecentonovanta pagine che rappresentano una valida testimonianza di quanto può esprimersi in questa fase il giornalismo italiano. E nel dibattito, coordinato dal condirettore de L'Espresso Giampaolo Pansa, si è parlato anche di questo. Del giornalismo investigativo, talvolta con toni preoccupati, soprattutto da parte di Salvo Andò (Psi) e di Pier Ferdinando Casini (Dc).

Verrà posta a Cossiga la domanda che una settimana fa l'ha mandato su tutte le furie

«È Andreotti il pesce grosso?» Il Comitato sui servizi lo chiede al Quirinale

Malgrado le invettive di Cossiga («Ma sono impazziti?»), e con la sola opposizione dell'Msi, il Comitato parlamentare per i servizi segreti ha deciso ieri di chiedere conto al presidente della Repubblica delle sue battute sul «pesce grosso» che sarebbe riuscito a defilarsi nelle polemiche su Gladio. Tra il materiale di supporto al quesito un'altra esternazione in cui si fa il nome di Andreotti.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Le aveva tentate tutte, Francesco Cossiga, per impedire che la sua improvvisata battuta ungherese sul «pesce grosso» che, secondo il capo dello Stato autodefinitosi «pesce piccolo», sarebbe riuscito a defilarsi nelle polemiche su Gladio, si trasformasse in un nuovo caso politico. Appena saputo che il Comitato si apprestava a stendere una formale domanda di chiarimento, si era chiesto: «Ma sono impazziti?», e l'aveva buttata sul ridicolo: «Ho già preso accordi con un litologo, un esperto di pesci. Così se vengono qui a chiedermi notizie sui pesci sarò preparato». Poi, però, da de-

quando s'è ripresa la discussione, i commissari c'erano tutti: e in poco più di un'ora è stata presa - tutti d'accordo, tranne il missino, non ritenersi «impazziti» e nel rifiutarsi di considerare Gladio «una stupidaggine» - la decisione di investire il presidente Ciso Gitti, democristiano, di salire al Quirinale con la domanda che ha fatto perdere le staffe a Francesco Cossiga e con un'altra, apparentemente più tecnica, di cui parleremo tra poco.

Particolare significativo, ed anche un po' curioso: secondo indiscrezioni trapelate al termine della riunione del Comitato, nella domanda che ha preso spunto dalla battuta pro Andreotti che in quella storia ha avuto ben più alte responsabilità del signor Cossiga: «Proprio io l'ho messo al riparo da molte cose...», aveva aggiunto. In questo illuminante contesto il paragone litico diventa solido, ma anche - come ognuno vede - abbastanza superfluo. Anche perché, con la decisione di incaricare informale che sarebbe stato affidato sempre a Gitti: quello cioè di illustrare a Cossiga (lasciandone la pater-

Napolitano:
«Non ci fu un veto Pci sulla rielezione di Pertini»



«Non ci fu un veto del Pci contro la rielezione di Pertini». Lo afferma Giorgio Napolitano, riferendosi alle recenti battute sull'argomento pronunciate dal presidente Cossiga. «Credo che il presidente - ha detto ancora Napolitano - si riferisse ad una telefonata di Pertini (nella foto) a de Mita, mentre quest'ultimo si trovava in una riunione con alcuni dirigenti comunisti. Pertini chiese a De Mita di non riproporre la sua candidatura, altrimenti alcuni avrebbero avuto il modo di dire in giro di essere contrari. Questi "alcuni" però erano democristiani e non comunisti». Napolitano ammette che il Pci comunque sollevò alcune perplessità sulla rielezione di Pertini «per difficoltà oggettive: lo imponevano ragioni di età e di salute». Perché la scelta su Cossiga? Napolitano ha detto che il Pci approvò subito la proposta di una presidenza Cossiga perché allora «era il presidente del Senato ed aveva assolto in modo assai corretto alla sua alta funzione. Si era rivelato una persona aperta al rapporto con tutte le forze democratiche - ha aggiunto Napolitano - e quindi capace di rappresentare tutto il paese».

Da oggi in Senato discussione sulla riforma del semestre bianco

provdimenti. Uno a firma Labriola-Amato ed altri, votato da Montecitorio il 21 maggio scorso, approvato dalla commissione Affari costituzionali di palazzo Madama con l'astensione del Pci, che prevede nel suo articolo unico che il capo dello Stato «non può esercitare tale facoltà negli ultimi sei mesi del suo mandato, salvo che essi coincidano in tutto o in parte con gli ultimi sei mesi della legislatura». In sostanza si vuole introdurre una deroga per evitare il cosiddetto «ingiro istituzionale» (all'inizio di luglio del '92 verranno quasi contestualmente a scadere il termine della decima legislatura e il mandato del presidente della Repubblica). L'altro provvedimento, invece, approvato anch'esso dalla commissione Affari costituzionali del Senato dopo circa tre anni di lavoro e presentato da 4 capigruppo della maggioranza (Mancino, Fabbrì, Cariglia, Malagodi) vuole abolire «tout court» il semestre bianco e stabilisce anche la non rieleggibilità del presidente della Repubblica. Il provvedimento stabilisce anche il numero complessivo dei senatori a vita eletti per meriti speciali: non dovrà essere comunque superiore a otto. Sul semestre bianco il gruppo Pds in Senato ha presentato un proprio emendamento che riduce tale periodo a settanta giorni.

Rifondazione incontra i partiti d'opposizione ieri «vertice» con i radicali

promossa da Rifondazione per favorire il dialogo e azioni comuni tra le forze della sinistra d'opposizione, anche in vista del prossimo dibattito parlamentare sul messaggio del presidente della Repubblica. «Al di là delle divergenze, sono state orecchie perché ci siamo conosciuti meglio», ha detto Pannella al termine dell'incontro. Soddisfatto anche Garavini. Le due delegazioni si sono confrontate soprattutto su questioni internazionali. Oggi Rifondazione incontrerà la Rete e una delegazione del gruppo Verde. La prossima settimana sarà la volta del Pds.

Elezioni a Sannicola Pds oltre il 20%

gi (il Pci nelle precedenti elezioni aveva ottenuto il 20,7% e sempre 4 seggi). La Dc resta il partito di maggioranza relativa con il 35,9%. Anche se arretra di 2 punti in percentuale: il Msi rimane il secondo partito con il 31,37% e sei seggi. I Verdi, che non erano presenti nelle ultime elezioni hanno ottenuto il 10,8% e 2 seggi. Il Psi, che nelle ultime elezioni aveva ottenuto 2 seggi, non ha presentato la lista. Alcuni suoi iscritti erano presenti in quella unitaria promossa dal Pds.

Confronto Acli-Psi sulle riforme istituzionali

seste del Psi i dirigenti delle Acli hanno illustrato le loro proposte di riforme istituzionali ed elettorali in cui si prevede, tra l'altro, l'elezione diretta del sindaco, del presidente della giunta regionale, del presidente del Consiglio, contestuali all'elezione dei coriuli e delle Camere. I socialisti hanno mostrato interesse «definendo alcuni punti di intesa, ma anche quelli di dissenso». Soprattutto sull'elezione diretta del primo ministro c'è rischia, a loro giudizio, di soffocare il Parlamento.

GREGORIO PANE

Incontro con De Martino, «un grande giurista». Polemica con il «Mattino» Cossiga attacca Bobbio e Galante Garrone «Sono subalterni al socialismo reale»

ROMA. Cossiga in questa semivacanza a villa Rosebery, non lesina in bagni di follia estemporanei per le vie di Napoli o nelle piazzette delle isole del golfo. Ieri è stata la volta di Ischia. La cronaca racconta che si è fermato a prendere nel celebre bar Calise: un tè bollente per combattere il caldo. Poi è stato su al castello aragonese e quindi nella chiesa dell'Immacolata, per visitare una mostra dedicata ad Aliji Sassu. Ma la giornata ischitana, climaticamente fortunata, non poteva risolversi solo in un racconto mondano o turistico-giornalistico. Così infatti non è stato. In mattinata è uscito il *Giornale di Napoli* con un'intervista ricca di battute raccolte da Lino Jannuzzi. Si comincia proprio con le battute. «Le sole che interessano ai nostri inquisitori», commenta il capo

che, riferendosi al *Mattino*, precisa che «la Banca d'Italia ha incitato da anni a disastrosamente e insiste che viene a mancare il presupposto minimo per un'opera corretta d'informazione». Quindi la perla finale. Jannuzzi sollecita il capo dello Stato a dare una mano al suo giornale e Cossiga risponde: «Anche per tornare a mangiare e sfogliare al Gambrius» (celebre caffè partenopeo ndr). Cossiga diventa sponsor? Poi nei pomeriggio, visita informale a casa del neo senatore a vita Francesco De Martino. Tanto informale che appena giunto il presidente si è tolto giacca e cravatta. Ma poi la visita assume un significato più importante, per ciò che Cossiga dice ai giornalisti al termine dell'incontro. La nomina di De

Martino? «La prima volta per un grande giurista», ha risposto il capo dello Stato. Sulle riserve che De Martino ha espresso in merito al recente messaggio presidenziale, Cossiga ha detto che «è una cosa che mi preoccupa, perché lui è uno storico sul serio, ma lui se lo può permettere perché è uno storico, perché mi vuole bene, perché fa le cose con garbo e quella misura che rendono piacevoli anche le critiche». E ancora, sul dibattito parlamentare sul messaggio: «Il dibattito non è sul mio messaggio. Costituzionalmente un dibattito sul messaggio non si può fare». La «controfirma» di Andreotti mancata? «Un modo diverso di interpretare la funzione della controfirma e i ruoli di due organi. Se i titolari di due organi credono di fare il proprio do-

Il vicepresidente psi torna sul ruolo della Chiesa

Martelli: «Il Papa ci parli di Dio e non si occupi di politica...»

ROMA. «C'è un clero particolarmente attivo e calato in politica, impegnato per la Dc e per nuovi laboratori. C'è un papa combattente e combattente sul terreno secolare dei diritti umani, dei diritti dei lavoratori, dei diritti dei popoli. Tante volte potrei dirmi contento della consonanza di questo messaggio. Ma non c'è anche un rischio in un messaggio così laico? Claudio Martelli, dopo l'invettiva antipapista di Bari, che gli è costata qualche rimprovero di Craxi e più di un rimprovero dagli ambienti cattolici e della Dc, torna sui temi del rapporto Chiesa politica in una intervista a «Il Sabato». Il «rischio» di cui parla il vicepresidente del consiglio a proposito di un messaggio papale che sarebbe troppo laico ossia troppo dentro la dinamica po-

litica e sociale della società sarebbe quello di scontentare da una parte i veri credenti e dall'altra anche chi fa politica perché crede nella sua autonomia senza bisogno né di genuflessioni, né di strumentalizzare la religione». L'analisi di Martelli, che in sostanza sfuma soltanto i toni rispetto alle affermazioni fatte a Bari, parte dalla constatazione che l'attuale pontefice si distingue dai precedenti anche per una più marcata secolarizzazione del suo messaggio. Non solo nei mezzi adottati, ma anche nei valori e negli ideali praticati, appunto i diritti umani. «Dalla religione ci aspetteremo - prosegue Martelli - esortazioni a onorare il diritto divino, ci aspettiamo insomma che ci parli di Dio. Almeno di un Dio uomo

di nome della vita e della dignità dell'uomo assai più che in nome di Dio».

Crack dell'Ambrosiano
L'imprenditore Genghini
rinvio a giudizio
per concorso in bancarotta

MARCO BRANDO

MILANO. Un nuovo rinvio a giudizio, quello dell'imprenditore romano Mario Genghini, e una sfilata di testi "eccellenti" nell'aula-bunker milanese che ospita il processo. Queste le novità di ieri sul fronte delle iniziative giudiziarie dedicate al crack del vecchio Banco Ambrosiano. Davanti ai giudici si sono succeduti Virginio Roggioni, attuale ministro dc della Difesa, Silvio Berlusconi, l'imprenditore Cabassi e l'ex direttore del Corriere della Sera Alberto Cavallari. Varietà rappresentativa dell'ancor più variegato mondo che a suo tempo ha avuto a che fare, più o meno consapevolmente e direttamente, con la banca di Roberto Calvi, naufragata nel 1982 in un baratro da 2.000 miliardi. Per altro col rinvio a giudizio per concorso in bancarotta di Genghini si è chiuso l'ultimo capitolo dell'ormai decennale inchiesta. Probabilmente - com'è già accaduto nel caso di Carlo De Benedetti e Giuseppe Ciarrapico - anche questo processo sarà unificato a quello principale. Il costruttore finirà alla sbarra per iniziativa del giudice istruttore Maurizio Grigo; secondo l'accusa, Genghini nel 1977, nel 1979 e nel 1980 ottenne dalla banca di Calvi, senza le prescritte garanzie e quindi illegalmente, prima 65 milioni di dollari, poi quasi 22 miliardi di lire, infine 17 milioni 270 mila dollari e altri 25 milioni di dollari. Milardi che, per accordi tra Calvi e Genghini (entrambi iscritti alla P2), avrebbero preso spesso strade diverse da quelle ufficiali. Davanti ai giudici che, salvo imprevisti, dovranno giudicare anche Genghini ieri si è presentato per primo il ministro Roggioni. Ha parlato di un episodio curioso: nel 1981, su richiesta di De Benedetti, organizzò a Roma un incontro tra quest'ultimo e monsignor Achille Silvestrini, segretario

Dubbi sul «data recorder»
individuato in fondo al mare:
non ha lo stesso codice
dell'aereo Itavia abbattuto

Ma i documenti sono confusi
Solo dopo il recupero
si potrà stabilire l'«identità»
Oggi il via alle operazioni

Ustica, ancora misteri
È del Dc9 la scatola nera?

Le matricole della scatola nera del Dc9 abbattuto ad Ustica non corrispondono a quelle del «data recorder» fotografato in fondo al mare. Il giudice Priore ieri ha consultato per tutto il giorno i documenti e si è accorto che dalle carte è impossibile stabilire a quale aereo appartenga l'oggetto localizzato. L'unica possibilità è l'operazione di recupero, che comincerà questa notte e si concluderà domani.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. La scatola nera localizzata a 3.500 metri di profondità appartiene al Dc9 dell'Itavia abbattuto ad Ustica. Forse. Oppure no. I dubbi rimangono e nemmeno un'intera giornata trascorsa a consultare carte e documenti ha consentito al giudice Priore di risolvere il «rebus». L'unico elemento acquisito con certezza è che le matricole dell'oggetto fotografato in fondo al mare non corrispondono con quelle che risultano dai registri dell'aereo. Questo però può significare unicamente che non esiste la certezza che la scatola nera sia proprio quella del Dc9, ma non che si tratta di un'altra cosa. I dati sono estremamente contraddittori. Insomma, l'unica verità possibile che esiste per stabilire cosa c'è in fondo al mare è il recupero dei reperti. Questa notte i tecnici inglesi della «Winpol» cominceranno l'operazione, la cui conclusione è prevista per domani pomeriggio. Entro 48 ore, quindi, si saprà con esattezza ogni cosa



Il giudice Rosario Priore al suo arrivo sulla nave «Volanti»

si potrà conoscere dopo il recupero anche se, mai come in queste ore, sia gli inquirenti che i parlamentari della commissione Stragi invitano alla cautela, più che necessaria in questa fase dell'inchiesta. Una linea seguita dall'onorevole Sergio De Julio, con Giuseppe Zamberletti relatore sul caso Ustica alla commissione Stragi. «Il giudice per ora - ha detto - sta cercando di far luce e sulla confusione di dati e di indicazioni che sono agli atti. Si deve far chiarezza sulle sostituzioni della scatola, sulle verifiche e sugli interventi successivi. A complicare la questione c'è il fatto che l'Itavia

non esiste più e non c'è la certezza sulla indicazione del codice della scatola che è in possesso della magistratura». De Julio ha anche parlato di due reperti «militari» e quindi non appartenenti al Dc9 che sono stati individuati a poca distanza dal missile e dalla scatola nera. «C'è minore evidenza - ha detto - anche se c'è una persuasione di trovarsi di fronte a oggetti di natura militare». Sulla vicenda del nuovo recupero Priore ha detto: «L'operazione è intervenuta anche il senatore Libero Gualtieri, presidente della commissione Stragi. «Una discarica inco-

ntrollata - ha detto riferendosi ai tanti reperti che sono stati individuati - comunque non iludiamoci troppo sulla scatola nera che non potrà dire troppo. Comunque il capitolo più grave di questa vicenda si sta rivelando quello del recupero. Già nel nostro documento di un anno fa venivano sollevati quei dubbi che ora sono sotto gli occhi di tutti. Sui vecchi magistrati (Bucarelli e Santafiora, ndr) toccata al Csm, se lo ritiene, aprire un'inchiesta sul loro operato. Certo la scarsa vigilanza ad essere viene fuori. Possiamo dire di essere soddisfatti di come hanno operato?»



Giovanni Moro

Movimento federativo
della Lombardia
Vertice decapitato

Decapitato il vertice del Movimento federativo democratico Tribunale per i diritti del malato della Lombardia: la segretaria regionale Anna Gomiero è stata dimissionata. I nuovi membri del comitato regionale, in attesa di ratifica da parte della direzione nazionale, saranno prima ascoltati da Agnese Moro, della segreteria nazionale, da ieri insediatisi alla guida di uno dei più forti settori del Movimento.

ENNIO ELENA

MILANO. Terremotico (annunciato) il vertice lombardo del Movimento federativo democratico di cui è emanazione il Tribunale per i diritti del malato: è stata destituita la segretaria regionale, Anna Gomiero, unitamente ai suoi più stretti collaboratori. Alla dirigenza del Movimento in Lombardia c'è ora Agnese Moro, figlia di Elio statista assassinato dalle Fli e sorella di Giovanni, segretario politico del Mfd. La voce sull'arrivo di Agnese Moro, in un ruolo che sa molto di commissario anche se l'interessata lo nega, si è sparsa nella mattinata di ieri ed ha trovato conferma nel pomeriggio. Nella sede che ospita il Mfd-Tribunale per i diritti del malato si è insediato Agnese Moro con il compito di ricostruire il Movimento secondo le indicazioni della direzione. Si tratta di un terremoto annunciato perché da parecchio tempo circolavano insistenti voci su un contrasto che opponeva la segretaria regionale Anna Gomiero e altri dirigenti lombardi alla direzione nazionale e al segretario Giovanni Moro. Contrasti che in una riunione della direzione del maggio scorso portarono ad una dichiarazione di sfiducia nei confronti di Anna Gomiero ed alla costituzione di una commissione di garanzia e di «osservanza» della quale è presidente Agnese Moro. Quali sono i motivi che hanno provocato questa clamorosa decisione? Risponde Agnese Moro: «I motivi sono tre: una violazione pressoché sistematica da parte di Anna Gomiero di precise norme statutarie; conflittualità nella regione e tra la direzione regionale e quella nazionale cui si aggiunge la mancanza di iniziative politiche; timore che, data la debolezza del Movimento in Lombardia, qualcuno, il Pds, possa strumentalizzare il Movimento, ad esempio favorendo gli operatori sanitari a scapito dei malati». Su che cosa si basa questo timore? «Sulla debolezza del Movimento, sulla sua permeabilità». Ma perché proprio il Pds? Assieme alla segreteria regionale vengono dimissionati anche il segretario regionale amministrativo ed il personale che collaborava con Anna Gomiero. Azzerato anche l'incarico di responsabilità della sezione milanese del Mfd-Tribunale del malato coperto da Massimo Smer. «Vivace la reazione di Anna Gomiero. «Azioni di questo tipo intraprese dalla segreteria nazionale del Mfd, del tutto unilaterali, imposte, senza una discussione democratica con gli organismi di base, con le 45 sedi del Tribunale per i diritti del malato della Lombardia, rappresentano atti ingiustificati e nel 1991 stonacamente fuori legge. Un Movimento democratico che vuole praticare la democrazia diretta come prassi politica deve essere democratico anche al suo interno. Di conseguenza gli organismi di base del Mfd-Tribunale per i diritti del malato chiederanno conto di questo comportamento. Noi proseguiamo come liberi cittadini organizzati nella tutela dei diritti dei cittadini, fuori di un patrimonio che non può essere monopolio di nessuno. Quanto alla possibilità di strumentalizzazione del Movimento da parte del Pds la ritengo, come militante del Movimento dall'80, una ipotesi ridicola». Il provvedimento, com'è logico, ha provocato tensione nel Mfd. I dirigenti estromessi annunciano una conferenza stampa e in questa atmosfera calda c'è il rischio che le iniziative del Tribunale per i diritti del malato possano essere compromesse. Il che screebbero grave perché, al di là dei torti e delle ragioni, della fondatezza o meno delle critiche, c'è da dire che le 45 sezioni lombarde del Tribunale per i diritti del malato rappresentano la stragrande maggioranza di tutti gli organismi di questo tipo nell'Italia del Nord. Dal canto suo Agnese Moro cerca di sdrammatizzare, anche se si rende conto che c'è inevitabilmente tensione: «Il nostro Movimento deve affrontare problemi che sono comuni un po' a tutte le forze di sinistra. Per quanto riguarda le iniziative del Tribunale per i diritti del malato nessuna preoccupazione: non conosceranno cali di tensione, di impegno».

Criminalità, ministri contro
Polemica replica di Tognoli
ai consigli di Scotti:
«Pensi a fare il suo dovere»

ROMA. Prima Martelli, adesso Tognoli. Ogni volta che il ministro Scotti, prova ad uscire dal suo seminato pesto a piedi a qualche collega. Qualche mese fa aveva fatto arrabbiare Martelli per avere preso le parti della polizia giudiziaria nel braccio di ferro che, dall'entrata in vigore del nuovo codice, contrappone giudici da una parte e forze dell'ordine dall'altra. Questa volta s'è fatto «pizzicare» dal ministro per il turismo e lo spettacolo che senza mezzi termini invita l'inquilino del Viminale «a mantenersi nell'ambito delle proprie competenze». Che cosa ha combinato il ministro degli Interni per far tanto irritare il collega di governo? Semplicissimo, ha spedito una lettera ai sindaci delle maggiori città italiane (Milano, Torino, Venezia, Firenze, Bologna, Roma e Genova) per ricordare ai sette primi cittadini di compiere tutto il loro dovere per battere la criminalità organizzata. L'iniziativa, nata all'indomani dell'incontro di studi «La cultura della legalità» aveva il lodevole intento di coinvolgere anche la società civile nell'impegno

Dopo le rivelazioni di un architetto blitz in provincia di Trapani
Pantelleria, tangenti anche sui progetti
Arrestati sindaco e cinque professionisti

Anche la stesura di un banalissimo progetto può diventare occasione di tangenti e bustarelle. Un architetto palermitano, chiamato a progettare il porto di Pantelleria, finisce così al centro di una vicenda inquietante. All'inizio paga. Poi, messo alle strette, consente con le sue rivelazioni un blitz che ha messo a soqquadro la provincia trapanese. Cinque persone arrestate. Mandato per il sindaco, ma era già in carcere.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PALERMO. Avevano tirato un respiro di sollievo nella convinzione che il magistrato avesse già concluso la sua inchiesta limitandosi ad arrestare il sindaco di Pantelleria, che già parecchi anni prima aveva avuto le sue disavventure. Così hanno continuato impertenti a dirsi tutto per telefono, ad incontrarsi per fare il punto sulla situazione, non rendendosi conto di essere intercettati e pedinati. E - quel che è più grave - non accorgendosi che qualcuno informava i carabinieri in tempo reale sulla loro attività. Da ieri mattina, in cinque, sono chiamati a rispondere di diversi reati, il più grave dei quali è la concussione. Fra

di loro riceve un secondo ordine di arresto, Giovanni Pettillo, 59 anni, democristiano e sindaco di Pantelleria, per il quale le manette erano già scattate il 15 maggio di quest'anno. Gli arresti sono stati eseguiti ieri mattina, ma con un provvedimento contemporaneo il giudice aveva concesso a tutti gli arrestati domiciliari. A parte il sindaco, cadono nella rete dei carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria di Marsala (guidato dal maresciallo Carmelo Canali); Maria Concetta Cosentino, sovrintendente alle antichità di Trapani; l'ingegner Salvatore La Spisa, docente all'università di Palermo; Francesco Torre, geologo trapanese e direttore del museo Ligny; Alberto Marino, segretario comunale di Pantelleria. Tredici amministratori comunali succeduti nell'isola dal 1988 ad oggi, sono stati raggiunti da informazioni di garanzia. È coordinato le indagini Paolo Borsellino, procuratore capo di Marsala, che, su questa inchiesta da tempo aveva messo al lavoro l'intero staff del suo ufficio, sei sostituti. Titolare dell'inchiesta, Antonio Ingroia, che ha ottenuto i provvedimenti dal Gip (Giudice indagatore preliminare), Sergio Gullotta. Al centro della vicenda la realizzazione del futuro porto di Pantelleria. Un'opera attesa da anni dai pantecchi che spesso - durante l'inverno - restano tagliati fuori dal mondo intero dal momento che i bassifondi fondali impediscono l'attracco delle navi provenienti dalla Sicilia. Un'opera che, seppur allo stadio appena iniziale della progettazione, aveva già scatenato fortissimi appalti. Ad ottenere dall'Amministrazione la premiazione del progetto, era stato l'architetto

palermitano Pietro Maravigna che aveva concluso recentemente il suo lavoro. Ad opera ultimata era stato costretto a sborsare 17 milioni al sindaco. È la prima parte dell'inchiesta quella che aveva portato, appunto, alla cattura di Pettillo, sorpreso dai carabinieri a Marsala con in tasca le banconote di Maravigna. Non seppa giustificare la provenienza del denaro mentre l'architetto non ebbe difficoltà a vuotare il sacco. In precedenza, sulla base di segnalazioni confidenziali, i carabinieri avevano avuto modo di fotografare infatti tutti i passaggi dell'operazione bancaria che avevano consentito al professionista di prelevare il contante destinato a Pettillo. Una volta accertato che attorno al futuro porto di Pantelleria il valzer delle bustarelle era ormai in pieno svolgimento, il giudice aveva disposto anche il sequestro di numerosissimi documenti relativi ai più grandi appalti di Pantelleria. Da ancora i casi di Palagonia, o di Nicolosi, dove il vicesindaco Francesco Maugeri dopo un'aggressione ha dovuto presentare le dimissioni e il segretario della sezione del Pds è stato pesantemente minacciato. E ancora il coordinatore della Rete, Giuseppe Durso, presente all'audizione nonostante le sue gravi condizioni di salute, ha raccontato di una sorta di patto scellerato tra ambienti politici e settori della massoneria. Logge che decidono quello che si deve o non si deve fare in questa città. «Credo comunque che si poteva mettere un freno a questo tipo di situazione - dice Violante - vi erano state precise indicazioni alle forze di polizia da parte del centro. Da quello

L'allarme lanciato dal sindaco Giuseppe Azzaro durante l'incontro con la commissione parlamentare Antimafia

«A Catania la piovra è nelle stanze del Comune»



Gerardo Chiaromonte

Visita della commissione parlamentare Antimafia a Catania dopo lo scandalo del mercato dei voti organizzato dalla mafia. Il sindaco Giuseppe Azzaro denuncia interferenze dei clan nell'attività della pubblica amministrazione e del consiglio comunale. L'antimafia tornerà nel capoluogo etneo per un'indagine campiona sulle tecniche di condizionamento del voto.

WALTER RIZZO

CATANIA. «Sono convinto che i clan mafiosi interferiscono nell'attività della pubblica amministrazione e nello stesso consiglio comunale di Catania». Parole pesanti, quelle pronunciate davanti alla commissione parlamentare antimafia dal primo cittadino di Catania, l'ex deputato nazionale di Giuseppe Azzaro. Il sindaco poi rincara la dose. «Ho il fondato sospetto che in

larme gravissimo sulla realtà del consiglio comunale, non sono da meno i segreti dei partiti catanesi che si sono presentati uno dopo l'altro davanti ai commissari dell'Antimafia, guidati dal presidente Gerardo Chiaromonte. Una rappresentanza della commissione parlamentare è arrivata a Catania, dopo lo scandalo del mercato dei voti, organizzato dal clan mafioso del Malpassuto; uno scandalo in cui è rimasto coinvolto l'onorevole Aristide Gunnella, per il quale i magistrati catanesi hanno chiesto l'autorizzazione a procedere. «A fine delle audizioni i parlamentari dell'antimafia hanno programmato una seconda visita nel capoluogo etneo, dove la mafia controllerebbe, secondo le informazioni fornite alla commissione, ben 12 mila voti. Questa volta però i commissari torneranno

per uno «screening» completo delle varie forme di condizionamento del voto. «Abbiamo già avuto dal prefetto i dati relativi alle preferenze raccolte dai candidati: nei vari quartieri - ha detto l'onorevole Luciano Violante - questo ci servirà per individuare i meccanismi di condizionamento del voto da parte delle cosche che controllano queste aree». Catania dunque diventa una città campione per comprendere come la mafia interviene ed investe nella vita politica. Sul tavolo dei commissari sono arrivati i buoni di benzina, gli inviti in discoteca, i racconti delle mille promesse, delle intimidazioni e delle minacce. Il segretario del Pds Adriana Lauciardi ha raccontato quello che avveniva in comuni come Fiumefreddo, dove le cosche prendevano in «ostaggio» le auto dei cittadini che venivano

COMUNE DI GENZANO DI LUCANIA
PROVINCIA DI POTENZA
ESITO DI GARA (Art. 20 L. N. 55/90)
SI RENDE NOTO che questo Comune ha provveduto all'aggiudicazione dell'appalto lavori realizzazione impianto di depurazione mediante licitazione privata esposita col sistema di cui all'art. 24 lett. B) della Legge N. 584/77.
Importo a base d'asta: L. 1.238.431.000
dette invitate: 1) Cos.ruzioni DONDI S.p.A. - Roggvo; 2) Raggruppamento Imprese FISA S.p.A. - Rivoli/DEPURECO S.p.A. - Rutigliano; 3) Raggruppamento Imprese ECOSIPREM IMPIANTI S.r.l. - Pesaro/SILEC - Leini; 4) C.T.A. Soc. Coop. - Bergamo;
Partecipanti: ditte surriportate punti 1) e 3);
Aggiudicatario: FISA S.p.A. - DEPURECO S.p.A. con il ribasso del 9% e per il prezzo di L. 1.126.972.210.
IL SINDACO prof. Michele Battaglino

Abbonatevi a
l'Unità

Il giallo dell'Olgiate



Ieri i funerali di Alberica Filo della Torre Cerimonia carica di affetto e di raggelato orrore nella chiesa del Cuore Immacolato ai Parioli Lo strazio di marito e figli, l'accusa del sacerdote

«Vittima della sua generosità» La Roma bene dà l'estremo addio alla contessa

«Non vorrei, cari amici, che Alberica fosse stata vittima della sua stessa generosità: atto d'accusa non generico, queste parole di padre Celani? Il sacerdote ieri ha officiato i funerali dell'uccisa. Ma l'assassino dell'Olgiate è ancora senza nome. Tra grande affetto e raggelato orrore a Roma la cerimonia nella chiesa dei Parioli. Centinaia di convenuti intorno al marito dell'uccisa e ai due bambini.

lini avuti dalla moglie: accanto a lui sembrano minuscoli. All'inizio subiscono straniati il rosario di parole di conforto, di brevi abbracci, sgranato da questa fila interminabile di amici e parenti: persone che, i bambini non lo sanno, hanno nomi massicci. Per un verso o per l'altro: principi come Lovell e Lancellotti, imprenditori offuscati o limpidi, come Francesco Calzagone, che è accompagnato dalla moglie Elisabetta, i Romanazzi, i petrolieri Gelli-Ghetti... Poi si distruggono, fanno domande, e il padre non gli chiede di essere all'altezza: si china, risponde, chiacchiera. Finché dopo l'Eucaristia Manfredi cede: diventa rosso, singhiozza, salta sulle ginocchia del padre. Il funerale di Alberica Filo della Torre è, in questa afosa mattina di luglio, anche il momento in cui, a sei giorni dal delitto, escono sul palcoscenico i protagonisti della vicenda. Finora segregati in quella villa oltre il Raccardo anulare dove gli inquirenti reiterano i sopralluoghi e gli interrogatori. In un

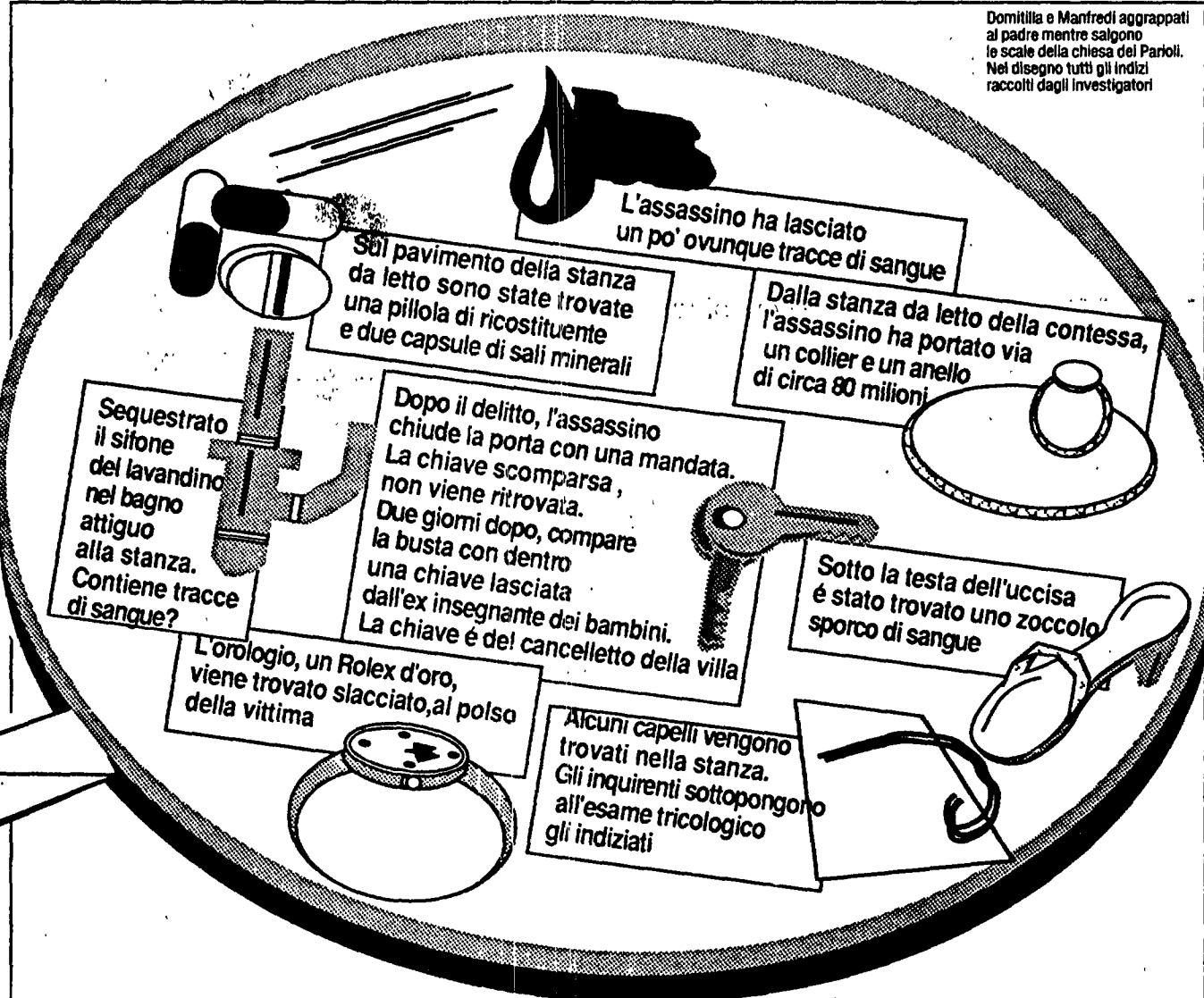
banco indietro ci sono le due colpe filippine, vestite di nero e bianco. Violetta Apaga e Rupe Manuel, con l'istitutrice Melanie Uniacke. È lei, inglese, che in quest'adunata dove il self-control britannico regna, svenne e viene trasportata fuori a braccia. Mancano Roberto Jacono, il giovane più «torchiato» dagli investigatori nelle ultime ore, e un altro protagonista delle indagini, Winston Manuel, lavoratore filippino. L'assassino è qui, in questa chiesa, o è fuori, allora? Corone di lillium, orchidee, garofani. La cerimonia è celebrata da cinque sacerdoti che indossano quelle grandi pianete lucenti e viola del lutto: un padre dell'ordine degli Scolopi, monsignor Angelo Celani, è l'amico di famiglia (celebrò dieci anni fa il matrimonio Mattei-Filo della Torre e ha battezzato i due bambini) convocato apposta, accanto a lui il parroco don Maurizio Bevilacqua con un suo confratello, il parroco dell'Olgiate e un altro sacerdote parente della contessa uccisa. La folla che



ALESSANDRA BADUEL MARIA SERENA PALIERI ROMA. La bara che contiene il corpo di Alberica Filo della Torre è di noce intagliata: sopra, appoggiati, il cuscino di rose baccarat rosse del marito e rosa, da infanti, dei due figli. Subito accanto, in questo primo banco di chiesa, respira un dolore autentico, si respira il lutto improvviso, stordente: si respira una vita fino a sei giorni fa ricca, solare, e forse davvero felice, ora trasformata in un incubo. Pietro Mattei, dirigente di un'impresa immobiliare, secondo marito della nobildonna assassinata all'Olgiate, è un uomo massiccio, strizzato nel completo blu con cravatta a piccoli pois. Ha il viso rosso, la barba mal rasata. Stringe e coccola senza sofferse, caldo, dolce, affettuoso, i figli: Manfredi, primogenito di nove anni in camicia bianca, e Domitilla, secondogenita di sette anni vestita come per una festa, grand'abito bianco e rosa, colori uguali a quelli dei fiori sulla bara della mamma, cerchietto, sulla testolina castana, ornato da tre muguetti. France-



Roberto Jacono, il magistrato avrebbe trovato un «buco» nel suo alibi



Scena per scena il film del delitto visto alla moviola

ANNA TARQUINI ROMA. È già passata una settimana dall'omicidio di Alberica Filo della Torre. C'è una «rossa» d'indiziati ma nessuna formulazione d'accusa. Quanto si è vicini alla soluzione? Mercoledì 11 luglio, ore 11.45. Violetta Apaga, un domestica filippina che presta servizio presso la famiglia Mattei della Torre, bussava alla porta del garage dal quale è probabilmente entrato l'assassino. Viene verificato l'alibi di due operai e di due filippine e si traccia un profilo dell'assassino: «un uomo che conosce bene la villa e sapeva la combinazione elettronica del cancello». E ancora un tassello va ad aggiungersi al quadro delle indagini: la bambina dichiarata di aver bussato alla porta della madre alle 9.10 e di non aver ricevuto nessuna risposta. Sabato 14. L'assassino ha lasciato una traccia: alcune pillole sparse sul pavimento che forse gli sono cadute dalla tasca mentre lottava. I medicinali infatti non appartengono a nessuno della famiglia. Anche un sifone che i carabinieri hanno svitato dal lavandino della stanza da bagno potrebbe contenere delle tracce. Forse un anello? Nella notte vengono interrogate le due cameriere filippine. «Hanno visto qualcosa, forse conoscono l'assassino». E gli inquirenti sono sicuri: «la soluzione del delitto è dentro quella villa». Domenica 15. Il cerchio si stringe. L'alibi dell'ingegner Mattei è inaffidabile. C'è un buco in mezzo all'alibi della baby sitter. Interrogata una prima volta la ragazza disse di trovarsi in piscina con i bambini. Ma Domitilla alle 9.10 non era con Melanie: era salita nella camera della madre e aveva bussato più volte. Melanie cambia versione: «ero a fare la doccia». Non regge nemmeno l'alibi dell'ex domestica filippina. Nessuno l'ha visto tra le 7.40 e le 10.30. Compare Roberto Jacono, 32 anni, con problemi di tossicodipendenza. È il figlio dell'ex insegnante che ha imbucato la chiave. Domitilla afferma che quella mattina era atteso in villa per fare un bagno in piscina. Le domestiche filippine vengono sottoposte a 13 ore d'interrogatorio. Lunedì 16. «Sappiamo chi è l'assassino, ci abbiamo parlato più volte». Agli investigatori manca solo una prova per incassare il killer. Intanto si scopre che le pillole sono ricostituenti che usava la vittima. Melanie è scagionata, i sospetti si incentrano tutti su Roberto Jacono. L'uomo viene interrogato per cinque ore, in serata vengono ascoltati anche i suoi genitori. Per alcuni capelli ritrovati sul pavimento viene ordinato l'esame tricológico a tutti gli indiziati. Martedì 17 ore 11. Mentre si svolgono i funerali di Alberica Filo della Torre proseguono le indagini. Vengono sequestrati alcuni vestiti degli indiziati. Il magistrato pensa che l'assassino si sia macchiato gli abiti di sangue. Nessuna sospetto particolare, gli investigatori rimettono in discussione l'intera vicenda. quella del cancelletto d'ingresso. A spedirlo è stata una donna, Franca Senepa che dava lezione d'inglese ai figli della contessa. Viene verificato l'alibi di due operai e di due filippine e si traccia un profilo dell'assassino: «un uomo che conosce bene la villa e sapeva la combinazione elettronica del cancello». E ancora un tassello va ad aggiungersi al quadro delle indagini: la bambina dichiarata di aver bussato alla porta della madre alle 9.10 e di non aver ricevuto nessuna risposta. Sabato 14. L'assassino ha lasciato una traccia: alcune pillole sparse sul pavimento che forse gli sono cadute dalla tasca mentre lottava. I medicinali infatti non appartengono a nessuno della famiglia. Anche un sifone che i carabinieri hanno svitato dal lavandino della stanza da bagno potrebbe contenere delle tracce. Forse un anello? Nella notte vengono interrogate le due cameriere filippine. «Hanno visto qualcosa, forse conoscono l'assassino». E gli inquirenti sono sicuri: «la soluzione del delitto è dentro quella villa». Domenica 15. Il cerchio si stringe. L'alibi dell'ingegner Mattei è inaffidabile. C'è un buco in mezzo all'alibi della baby sitter. Interrogata una prima volta la ragazza disse di trovarsi in piscina con i bambini. Ma Domitilla alle 9.10 non era con Melanie: era salita nella camera della madre e aveva bussato più volte. Melanie cambia versione: «ero a fare la doccia». Non regge nemmeno l'alibi dell'ex domestica filippina. Nessuno l'ha visto tra le 7.40 e le 10.30. Compare Roberto Jacono, 32 anni, con problemi di tossicodipendenza. È il figlio dell'ex insegnante che ha imbucato la chiave. Domitilla afferma che quella mattina era atteso in villa per fare un bagno in piscina. Le domestiche filippine vengono sottoposte a 13 ore d'interrogatorio. Lunedì 16. «Sappiamo chi è l'assassino, ci abbiamo parlato più volte». Agli investigatori manca solo una prova per incassare il killer. Intanto si scopre che le pillole sono ricostituenti che usava la vittima. Melanie è scagionata, i sospetti si incentrano tutti su Roberto Jacono. L'uomo viene interrogato per cinque ore, in serata vengono ascoltati anche i suoi genitori. Per alcuni capelli ritrovati sul pavimento viene ordinato l'esame tricológico a tutti gli indiziati. Martedì 17 ore 11. Mentre si svolgono i funerali di Alberica Filo della Torre proseguono le indagini. Vengono sequestrati alcuni vestiti degli indiziati. Il magistrato pensa che l'assassino si sia macchiato gli abiti di sangue. Nessuna sospetto particolare, gli investigatori rimettono in discussione l'intera vicenda.

Dietrofront del magistrato: «Seguiamo nuove piste»

Ma gli investigatori ora scoprono un buco nell'alibi di Roberto Jacono «Stiamo controllando anche persone che voi giornalisti non conoscete» Riascoltate le domestiche filippine

Jacono? Risultati negativi delle analisi sulle quali gli investigatori avevano puntato ad occhi chiusi? Riserbo assoluto. Nessun commento ufficiale. Invece di dare spiegazioni, gli inquirenti rilanciano offrendo nuovi elementi, ipotesi di tracce che potrebbero portare alla soluzione dell'omicidio della contessa Alberica Filo della Torre. La più importante appare il sequestro degli abiti che i personaggi a vario titolo coinvolti nelle indagini indossavano la mattina di mercoledì scorso, il giorno del delitto. Qualcuno potrebbe essersi macchiato di sangue. La settima giornata d'indagini non ha avuto particolari successi. Nel tardo pomeriggio, negli uffici del reparto operativo dei carabinieri, sono state ascoltate le due domestiche filippine della contessa assassinata, Violetta Apaga e Rupe Manuel. Non sono sospettate di essere le esecutrici materiali del delitto. Eppure mentono. Forse per coprire qualcuno, forse soltanto per un'innata re-

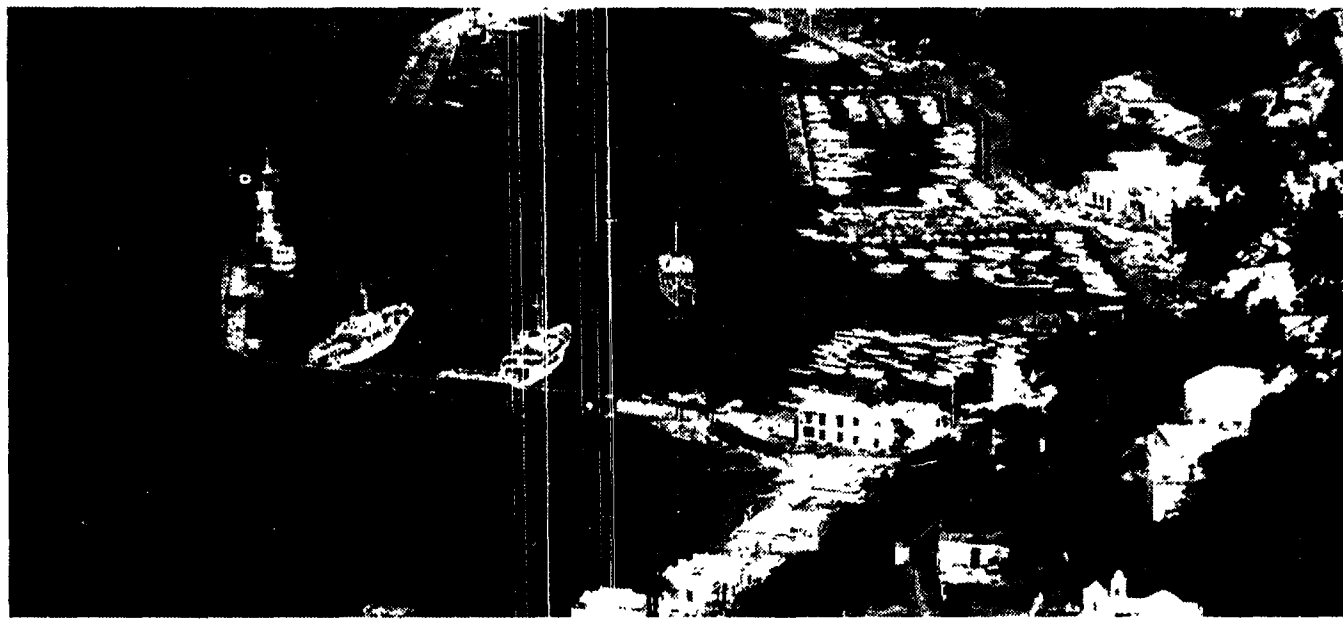
litenza. Gli inquirenti danno molta importanza alla loro testimonianza. Ma c'è di più, un'indiscrezione raccolta tra gli investigatori che riguarda Roberto Jacono, figlio dell'insegnante di sostegno dei due figli della contessa. Nell'interrogatorio della notte scorsa, madre e figlio sarebbero caduti in contraddizione. Un «buco» nell'alibi di Roberto. La donna ha detto di essere entrata nella sua stanza alle 10.10 (l'omicidio è stato commesso tra le 8.45 e le 9.10) e di averlo trovato sveglio. Il figlio le ha subito chiesto se aveva una sigaretta, il magistrato e gli ufficiali dei carabinieri che seguono l'indagine non dicono una parola di più, ma c'è l'impressione che sia sempre questa la pista privilegiata. Anche perché ieri sono andati ad interrogare i vicini di casa di Roberto Jacono. Per trovare qualcuno che l'ha visto quella mattina, in quella famosa mezz'ora? Ed è forse legata a questa pista anche la decisione di ascoltare di nuovo, e questa volta con l'aiuto di due inter-

privi che conoscono i loro dialetti, le due domestiche filippine. Altri due particolari sul figlio dell'insegnante. Pietro Mattei, il marito della contessa, ha dichiarato di non averlo mai visto in villa o altrove, anche se la moglie a volte gliene aveva parlato. E sembra inoltre che Alberica Filo della Torre non fosse a conoscenza del suo passato da tossicodipendente. Se l'elemento venisse confermato verrebbe a cadere la spiegazione che la nobildonna stesse tentando di aiutare il giovane ad abbandonare l'eroina. E allora, perché frequentava così assiduamente la villa? Perché la contessa gli correntiva di accompagnare i figli Domitilla e Manfredi al circolo ippico dell'Olgiate? Solo perché era il figlio dell'insegnante dei due bambini? E perché, se c'era una tale confidenza, la donna ha lasciato nella cassetta della posta la chiave del cancelletto, accompagnata da una formalissima lettera di congedo? Roberto Jacono non è però

l'unico ad essere, seppur informalmente, sospettato. C'è ancora Winston Manuel, il domestico filippino licenziato due mesi fa dalla contessa. E ci sono i due fantomatici operai che all'ora del delitto stavano riparando il barbecue della villa. Nessuno sa il loro nome, nemmeno per conto di quale ditta lavorano. Scagionati invece il marito, Pietro Mattei, e la baby sitter inglese, Melanie Uniacke. Gli inquirenti hanno inoltre confermato che con ogni probabilità Domitilla, 7 anni, la figlia più piccola di Alberica Filo della Torre, è stata per almeno dieci minuti a pochi metri dall'assassino. Lui nella stanza, accanto al cadavere della contessa. La bimba fuori, in lacrime dopo aver inutilmente bussato alla porta chiusa a chiave dall'interno. Cercava la mamma, ma non rispondeva nessuno. Domitilla ha guardato dal buco della serratura ed ha visto deserto quello specchio di stanza visibile. E su un davanzale, c'era un paio di scarpe bianche della mam-

Un milione di turisti sbarcano ogni anno rischiando di pagare le salate multe di ogni tipo decise per proteggere l'isola

Le ordinanze sono ineccepibili l'impressione, però, è che servano solo a tener lontani i turisti di passaggio



Una panoramica del porto di Capri. Sotto, il sindaco dell'isola, Costantino Federico

Capri, il divieto d'essere felice

Ogni anno sbarcano a Capri un milione di persone. Per un giorno o per un mese, poveri e ricchi arrivano nell'isola delle sirene e si scontrano con una serie di divieti. Per salvaguardare l'isola, dicono gli amministratori. Per farne una riserva da destinare agli ozi dorati dei ricchi, denunciano altri. Ma servono i divieti per far restare Capri bellissima e ospitale?

DALLA NOSTRA INVIATA MARCELLA CIARNELLI

CAPRI (Napoli). Da isola delle sirene a isola dei divieti. Non c'è che dire. Vivere o soggiornare a Capri sta diventando un'esperienza a rischio-multa. Si riesce a uscire fuori solo non perdendo mai di vista le ordinanze comunali che regolamentano la vita e le attività di residenti e non. In questi mesi, ne sono state sfornate a raffica fino ad arrivare all'ultima, rimasta finora solo una proposta, di autorizzare la circolazione su targhe alterne delle barche intorno all'isola e di vietare l'accesso in porto di tutti i natanti immatricolati in una provincia della Campania, senza alcuna distinzione. Fuori sia il gommone che il panfilo del ministro. Se quest'ultima proposta è stata ridimensionata e definita una "provocazione estiva" dallo stesso sindaco che l'aveva avanzata, gli altri divieti sono tutti lì.

Vediamoli. Sosta vietata in Piazzetta ai gruppi organizzati. Al cuore di Capri si può dare solo una veloce occhiata se si viaggia intruppato. Il torso nudo è off-limits, ma anche gli shorts non sono visti di buon occhio. Sono tollerati, in fondo anche i ricchi li indossano. Gli amici degli animali devono viaggiare armati di paletta per togliere immediatamente dalle strade il riciccone di un Fido incontinente e i negozianti devono gettare alle orche le insegne al neon. E ancora, divieto di scarico e carico di merci pesanti il sabato e la domenica tranne che per i generi di prima necessità, l'obbligo di puli-

re e ripristinare tutte le bottiglie in disuso e di usare materiali che armonizzino con l'ambiente naturale dell'isola. E, ultimo arrivato, il decreto di sgombero di una quasi disabitata Villa Malaparte. «Quelli scarichi inquinano», ha sentenziato l'assessore alla Sanità. Ma nell'isola c'è chi vede dietro questo provvedimento d'urgenza la lunga mano di una nuova, possibile speculazione su un edificio finora destinato solo a incontri culturali di livello internazionale e stages d'arte.

Magari proprio cominciando dai piani-corso dei traghetti che ogni anno gli armatori privati contrattano con la Regione presenti gli amministratori comunali e che godono di un finanziamento pubblico. Un numero minore di corse consentirebbe il drastico ridimensionamento delle presenze. Ma probabilmente anche delle preferenze al momento del voto.

È l'abusivismo? Capri è un enorme cantiere. Ufficialmente si ristruttura a norma di legge, si cambiano solo le insegne, si puliscono locali. In realtà, in ogni buco possibile crescono come funghi micro-residenze a prezzi da capogiro. Una «caban» con servizi nei pressi della Piazzetta può costare anche undici milioni al metro quadro. Ma, se si è fortunati, qualcosa si può ancora

trovare a otto milioni. L'isola sta evidentemente pagando la logica del profitto a tutti i costi che ha contraddistinto gran parte delle amministrazioni che hanno retto in questi anni l'isola. Volendo datare l'inizio dello scempio, bisogna fare un salto indietro di dieci anni quando villa «Casa Mia», a Marina Piccola, subì una radicale e lucrosa trasformazione. Padri il democristiano Grippo e l'attuale sindaco «oglinese» che già amministrava dividendo, come d'altra parte fa ancora ora, il suo tempo tra gli obblighi di governo e le sue tre televisioni private ed una radio. Per consentire la massima diffusione dei programmi prodotti dal primo cittadino fanno bella mostra di sé due maxi antenne: una sul crinale di Anacapri e l'altra sull'albergo dello stesso sindaco, un edifi-

cio vecchiotto, uno dei primi che dovrà ricevere dal Comune l'ordinanza di ristrutturazione non appena sarà diventata esecutiva la delibera che prevede l'uso di determinati materiali e condanna il degrado. Ma Capri, per fortuna, sa difendersi. Ed accoglie chiunque ha voglia di immergersi nelle sue stradine ripide, di passare qualche ora curiosando tra i negozi di vestiti o nella libreria «La conchiglia», di fare un tuffo nel mare sempre blu sotto i Faraglioni. I ricchi, intanto, aspettano nelle loro ville che l'ultimo traghettino porti via i giganti più tenaci. Ma per quanti di questi una visita, anche breve a Capri, resterà un'esperienza indimenticabile? Non sarà anche vietato vietare alla gente di essere felice come meglio crede?

Il sindaco Federico «Proteggo tanta bellezza»

DALLA NOSTRA INVIATA

CAPRI (Napoli). Ha il senso della notizia e il gusto di tutto quanto fa spettacolo il sindaco di Capri, Costantino Federico, 46 anni ben portati e una vita divisa tra la passione per la cosa pubblica e le sue tre televisioni private. È forse l'unico politico italiano a potersi gestire in proprio una campagna elettorale attraverso mass media personale. Un bel vantaggio e lui ne approfitta. Non è stato sempre democristiano. Ha un passato di destra condito da un ferace anticomunismo. Raccontano di alcuni attentati alla vernice, al busto di Lenin che la bella mostra di sé nei giardini di Au-

gusto a cui Costantino Federico non sarebbe estraneo. Strano scherzo del destino. Ora un Lenin per le strade di Capri, disegnato da Guttuso, lo scruta severo da un quadro appeso nel suo studio in Comune.

Signor sindaco ma non le sembra di esagerare con tutte queste ordinanze?

Innanzitutto ci tengo a chiarire che quella delle barche a targhe alterne è stata una provocazione. Non spetta a me decidere su quella materia ma alla Capitaneria. Mi sembra però inopportuno che la «sciarpata» di natanti che cinge ogni

giorno Capri non può che janneggiare l'isola.

E il divieto di sosta in Piazzetta?

Non ritengo che sia un'ordinanza repressiva è solo l'invito alle organizzazioni turistiche a scegliere posti diversi dal cuore dell'isola per spiegare le bellezze. Singolarmente anche i turisti dei gruppi sono liberi di girare per l'isola, Piazzetta compresa, e ammirarne le bellezze. Io voglio preservare quanto vengo a Capri dal rischio di averne un'immagine sbagliata.

Per le insegne nessuna protesta?

Certo qualcuno all'inizio non



voleva cedere. La prima insegna l'ho dovuta far rimuovere dai vigili. Poi tutto è andato per il meglio. Ora l'isola è sicuramente più bella.

Chi è il turista che viene a Capri?

Con un milione di sbarchi all'anno è difficile dirlo. Molti giganti di un'isola che dell'isola apprezzano ben poco. E poi americani, giapponesi, stranieri di tutte le nazionalità e portafogli di ogni consistenza. Ci sono quelli che in un giorno fanno il tour Roma-Pompei-Roma e quelli che soggiornano per settimane al Quisisana, alle Palme, al Flora e negli altri celebri alberghi dell'isola.

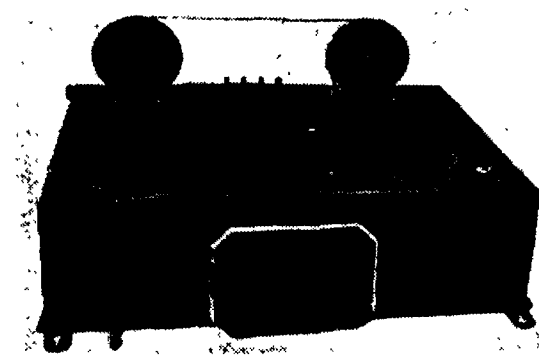
Negli ultimi anni c'è stata un'inversione di tendenza. Sono aumentati gli italiani.

E la storia di Villa Malaparte, sa di speculazione?

Lo smentisco nel modo più assoluto. Gli scarichi della villa inquinavano. Ho fatto confermare gli stessi proprietari. Non appena saranno stati effettuati i lavori la restituiremo alla comunità. È un impegno.

Ma perché quest'isola piace tanto?

Forse perché è il risultato di un felice mix tra elementi che presi singolarmente non sono eccezionali ma che insieme sono magici. □M.C.



In alto, la banconota da duemila lire dedicate a Guglielmo Marconi. Sul retro l'apparecchio radio contestato. Sopra, quello vero inventato da Marconi

Lodovico Gualandi sa tutto di lui: «È un apparecchio realizzato da un elettricista» «Non è di Marconi la radio sulle 2000 lire» Un fan dell'inventore ridicolizza la Zecca

DALLA NOSTRA REDAZIONE JENNER MELETTI

Di Guglielmo Marconi conosce vita, aneddoti e soprattutto le invenzioni. «Il ricevitore magnetico stampato sulle nuove banconote da duemila lire - sostiene il radiotecnico Lodovico Gualandi - non è quello costruito dal nostro Marconi. La prova è al museo della Scienza e tecnica di Milano, dove l'apparecchio è in mostra». «Per celebrare Marconi sono arrivati in ritardo, ed hanno anche commesso errori gravi».

DALLA NOSTRA REDAZIONE JENNER MELETTI

BOLOGNA. Giovanni Campostano, chi era costui? Eppure la Zecca gli ha dedicato almeno parte dell'ultima banconota da duemila lire. Questo è quanto sostiene il radiotecnico bolognese Lodovico Gualandi, studioso appassionato di Guglielmo Marconi. «Il ricevitore magnetico disegnato nella banconota - sostiene il Gualandi - non è quello inventato dal grande scienziato di Pontecchio, ma quello costruito da uno sconosciuto elettricista milanese, Giovanni Campostano, due anni dopo».

In casa sua Lodovico Gualandi ha pronte le bozze di un libro, «La radio di Marconi». «Quando ho visto la banconota, ho capito subito che qualcosa non andava. Marconi ha preparato il suo ricevitore magnetico nel 1902, ed era fatto con due calamite fisse e un rocchetto di filo con due avvolgimenti, uno per l'antenna, l'altro per la cuffia telefonica.

Già con quell'apparecchio era in grado di ricevere la musica e le parole. Il tutto funzionava con una carica ad orologeria, che non disturba la ricezione. L'apparecchio che appare nella banconota è stato invece costruito due anni dopo, dall'elettricista milanese che aveva visto il brevetto depositato da Marconi».

Lodovico Gualandi - ha 65 anni ed è un pensionato della Rai - non ha dubbi: «L'inventore della radio è stato Marconi, e sono false tutte le voci o illusioni che sostengono il contrario. Lo stesso Popov, scienziato russo indicato come inventore, scrisse una dedica al nostro Marconi - esplicita sulla nave Elettra - definendolo «padre della telegrafia senza fili». Firmato Popov, 14 giugno 1902. Per ricordare questo scienziato in Urss ogni anno, il 7 maggio, viene celebrata «la giornata della radio». Per il nostro Marconi c'è stata solo la banconota, per giunta sbagliata».

Il telefono vi ruba il gettone? La Sip rimborsa ma...

ROMA. Quante volte vi è capitato di cercare di telefonare da una cabina e non riuscirci perché l'apparecchio si è mangiato il gettone? Crediamo sia successo a tutti almeno una volta. Ma nessuno sa che la Sip rimborsa il gettone «rubato».

La scoperta è stata fatta da un cittadino romano che si è preso la briga di scrivere una lettera alla società telefonica per protestare contro il «furto» subito. La risposta è arrivata prontamente e l'utente è riuscito a farsi accreditare sulla sua bolletta le 200 lire, perdute. Peccato che il gioco non valesse la candela: per ricevere quelle 200 lire il cittadino ha dovuto pagare, fra busta e francobolli, 950 lire. Per non parlare delle 750 lire del francobollo usato dalla Sip, che viene poi caricato sul bilancio e quindi sulle tariffe che paga l'utente.

La Sip, però, nella lettera, consigliava all'utente di seguire una via più facile la prossima volta, cioè chiamare direttamente il 182 e il 187 per ottenere il rimborso. L'Associazione utenti del telefono, informata dell'accaduto, ha provato a chiamare i numeri indicati. Il 182 non risponde perché è un disco predisposto per raccogliere le proteste per i guasti delle linee private. Al 187, invece, rispondono e cascano dalle nuvole: «Non sappiamo niente, non possiamo fare nulla in un caso del genere».

Resta, dunque, una sola strada: se il telefono vi «ruba» il gettone, cercatene un altro e cambiate cabina. A meno che non siate all'estero. Lì avrete qualche possibilità. Negli Stati Uniti, ad esempio, basta chiamare l'operatore dalla stessa cabina telefonica e reclamare l'importo che vi è stato sottratto, l'uomo vi chiederà il vostro indirizzo e qualche giorno dopo arriverà una busta con dentro l'assegno di rimborso.

LETTERE

E quel decreto per colpire l'intreccio mafia-politica?

In meno a discutere la sua presenza in Parlamento e la poltrona di ministro. Anzi, lei «rischia» addirittura di vedere accresciuta la sua popolarità. Perciò, on. Scotti, intervenga e usi il bisturi in profondità se necessario. Smentisca i corvi, inconsapevoli e colpevoli cittadini-camorristi. È l'Italia che ne ha bisogno.

Pasquale Pezzella, Casandrino (Napoli)

Caro direttore, la drammatica crisi jugoslava e le quotidiane «esternazioni» del Capo dello Stato, hanno oscurato e confinato nel limbo la non meno grave e pressante questione della collusione tra criminalità organizzata e politica. Pare, dopo l'emissione del decreto sciogli-consigli e il caso Taurianova, che il bisogno di intervento immediato per i casi d'intreccio tra affari-politica-camorra nonostante il caso Catania, abbia concluso il suo ciclo. Non è così. E su questo increscioso rallentamento nell'opera di disinquinamento e pulizia della vita istituzionale degli enti locali, affiorano, all'orizzonte, nubi indistinte che suscitano le più vive preoccupazioni.

«Sono maturo e so valutare» (articoli di Salvati e altri)

Caro direttore, ho letto sul giornale l'editoriale di Salvati. L'ho trovato interessante e utile mi era parso quello di Mancina qualche giorno innanzi.

Oggi apprendo che l'articolo di Salvati ha sollevato numerose reazioni. Il giornale dedica addirittura una intera pagina alla questione. Il tutto per spiegare a me, lettore, che l'articolo di Salvati non rappresenta la linea editoriale del giornale. Ma questo, caro direttore, l'avevo capito da solo. Leggo l'Unità da sempre. Per lunghi periodi ho comprato il giornale per abitudine. In questi ultimi tempi lo leggo assiduamente e volentieri. Oggi il giornale con la maggiore ricchezza di informazione e il pluralismo dei contributi mi rende partecipe di una ricerca e di una riflessione profonda e aperta che mi arricchisce politicamente, culturalmente, umanamente.

È la seconda volta che scrivo all'Unità. La prima fu all'inizio degli anni Sessanta. Fu per chiedere al direttore di essere meno reticente nell'informare sulla realtà dei Paesi socialisti. Mi si rispose di avere pazienza, che il Partito non era ancora maturo per un certo tipo di informazione. Anche le reazioni dei compagni (Macaluso, Ranieri, Tortorella, D'Alena) mi stanno dicendo che non sono maturo. Dirigo una scuola, sono stato iscritto 30 anni al Pci, da un anno al Pds e credo di non avere bisogno di tutori.

È il nuovo del Pds? La reazione dei compagni, così ampiamente documentata, sta tanto di vecchio. Continuo a pensare che la politica sarà veramente nuova quando permetterà a me, ai cittadini, di essere politici senza diventare politici di professione, di vivere la politica come spazio del confronto, del cambiamento.

Non vorrà, spero, dare credito ai soliti malintesi che, appunto, forti della cattiva fede, vanno, da più parti e con convinzione, affermando che la sua è stata a solita «trovata» per tacitare l'opinione pubblica in un momento particolarmente «caldo» (è forse un caso che oggi se ne parli molto poco?). Oppure a quelli, che più solitamente e, forse, con maggiore acume, sostengono l'impossibilità dello scioglimento dei consigli (del suo collegio, sotto tiro dell'Anti-mafia, per di più adesso che siamo in piena campagna elettorale. O, ancora, a quegli altri che danno per certo l'autoscioglimento dei consigli inquisiti, su suggerimento di ambienti vicini al suo ministero.

Manovra, questa, davvero diabolica. Essa potrebbe aggirare e svuotare di significato il decreto. Si tornerebbe a votare, in tali comuni, tra pochi mesi anziché tra diciotto, senza, ovviamente, gli opportuni accertamenti e il necessario e approfondito lavoro di commissariamento, con proliferazione delle liste civiche e, cosa più drammatica, lascerebbe intatta la situazione di profonda sfiducia nelle istituzioni.

Noi, caro on. Scotti, non possiamo, né vogliamo, credere che queste insinuazioni abbiano il benché minimo fondamento. D'altronde l'opera di pulizia, laddove esistono le condizioni previste dal suo decreto (e sono molti i Comuni, soprattutto in Campania), è una prima offerta di ossigeno a un malato che pur essendo in stato comatoso non vuole morire. E il malato si appella al codice deontologico della professione, ma non solo il malato le chiede di mettere in campo la sua provata capacità. Se dovesse superare la crisi, è certo, gliene sarà grato. E non sarà qualche voto

Ilano Geminali, Segretario sezione Pds «Amighini», Milano

A uno a uno migliaia di casi tutti uguali...

Caro direttore, chi scrive è un maestro in pensione dal 9 settembre 1985 con un'anzianità di 40 anni, il quale si vede escluso dai benefici economici previsti dal contratto nazionale stipulato quello stesso anno, perché gli aumenti, fissati in lire reale, decorrono dall'1 gennaio 1986.

Non dello stesso parere è stata invece la Corte dei conti. Sez. III Pensioni civili, che con sentenza n° 062502 del 22 giugno 1989 ha stabilito il diritto di un pensionato a godere di tutti gli aumenti previsti nel triennio di vigenza dell'accordo. Finalmente giustizia? Ma nemmeno per tutti i casi analoghi, donde la necessità di ulteriori singoli ricorsi e l'attesa, per almeno un decennio, che la Corte dei conti abbia portato a termine l'esame delle migliaia di casi tutti uguali, con la sola variante delle date di pensionamento.

Ricciotti Fucchi, Civitanova M. (Macerata)

Si fermano i controllori Anpcat
Per i voli è un martedì nero
Partenze cancellate e ritardi
in tutti gli scali principali

Alitalia: «Miliardi di perdite»
Il ministro: «Vertenza istruttiva
preettare non è così facile»
E sabato è prevista la replica

Scioperano gli uomini-radar

Negli aeroporti è il caos

Le vertenze aperte nei trasporti schiavano un pericolosissimo avvitamento. Se n'è avuta una conferma, ieri, dallo sciopero proclamato dal sindacato autonomo Anpcat dei controllori di volo. Il traffico aereo è stato bloccato sull'intera penisola dalle 7 alle 14. Pesanti disagi per gli utenti. A Fiumicino cancellati 120 voli. Le compagnie straniere minacciano di abbandonare l'Italia. Ripercussioni negative sul turismo.

NICHELE RUOGIERO

ROMA. Si complica la situazione nei trasporti in Italia ieri è stato un martedì nero per gli aeroporti. È sabato di preannuncio una replica. Aerei immobili sulle piste. Un calvario all'affollamento nelle sale d'attesa. File sempre meno sottili ai check-in. Cancellazioni e ritardi dei voli, disagi e malumori. Questo lo scenario di ieri. Lo sciopero proclamato dall'Anpcat, uno dei sette sindacati dei controllori di volo, ha messo alle corde il sistema aeroportuale. Lo scalo milanese di Linate - dodici voli internazionali e quattro collegamenti con le isole gommali - è rimasto per ore e ore l'unico avamposto del paese in contatto col mondo. È questo soltanto perché il cinquanta per cento degli uomini radar di Milano non ha aderito all'agitazione.

del personale tecnico ha aderito alla protesta. Oltre quasi gemelle al CRAV (centro regionale di assistenza al volo) di Ciampino (189 per cento dei controllori su 54 solo quattro o cinque, sostengono all'Anpcat, hanno la tessera del loro sindacato autonomo) non ha varcato il cancello d'ingresso. L'effetto a terra è stato bruciante. Alle cinque di ieri pomeriggio l'Aeroporto di Roma, la società che gestisce la circolazione a Fiumicino a Ciampino, ha reso noto il bollettino dei danni. I visori del «Leonardo da Vinci» hanno «spento» 120 voli tra nazionali ed internazionali, i ritardi per l'effetto trascinamento hanno oscillato da un minimo di un'ora e mezza ad un massimo di cinque. Soltanto frenata l'attività caratteristica di Ciampino.

«Le perdite economiche sono stimate in svariati miliardi», è il laconico commento dell'Alitalia. Una falcidia per i voli «Az» la compagnia di bandiera ha cancellato il 63 per cento degli aerei nazionali e il 60 per cento degli internazionali. Ascluse, ma di conto pesante, le parole di critica verso l'Anav, colpevole per l'Alitalia di non aver dato informazione esaurienti e tempestive sulla dimensione dello sciopero. Un parlare a suocera affinché nuora (leggi Bernini) intenda? Forse il credito dell'Anav, grosso corpo

precedenti. In piazza della Croce Rossa, sede del dicastero dei Trasporti, l'atmosfera non è delle più distese. Ieri Bernini è ricorso ad una fraseologia pedagogica per mascherare tutto il suo disappunto: «una vertenza istruttiva». I ha definita quella dei controllori di volo «è bastato» ha aggiunto, in quella che è apparsa una memoria difensiva - per creare gravissime difficoltà. Un danno che nessuna stima poteva prevedere? Ne siamo certi? Questa la versione dell'Anpcat: «il ministro ci ha convocato martedì scorso, 9 luglio, dopo che il 5 era saltata una non-stop del negoziato, ponendoci come condizione

per la ripresa delle trattative la sospensione dello sciopero. Una posizione inaccettabile». Per la cronaca, il 4 luglio il Tar del Lazio ha accolto la denuncia dell'Anpcat contro una preliezione dell'80 per cento degli organici come richiesto dal ministero dei Trasporti. Il commento di ieri del ministro «l'arma della precettazione non è oggi così facile e risolutiva come qualche tempo fa». Perché dunque ingaggiare un braccio di ferro coll'Anpcat, quando prassi sindacale vuole, ormai da oltre vent'anni che gli scioperi proclamati non si rovinano durante la trattativa, se non in caso di accordo?



Disagi all'aeroporto di Fiumicino a causa dello sciopero dei controllori di volo

Il punto della discordia è l'orario di lavoro

ROMA. Sette sigle sindacali in azienda, 2.700 tessere su 3.500 dipendenti, tre o quattro piattaforme contrattuali, alcune neppure complete o monche sulla parte economica è uno degli assurdi conculamati tra i controllori di volo. Di qui scioperi e proteste per legittimarsi o ritagliarsi anche un minimo spazio d'azione. Il rinnovo del contratto di lavoro all'Anav, scaduto da sette mesi, si gioca su questo fondale.

Punto di maggiore asprezza tra le controparti (la cui divisione è spesso nebulosa, come è facile comprendere) il nuovo orario di lavoro. Nello specifico: ore di lavoro, destinate all'aggiornamento professionale. E quando l'Anav, con una infelice scelta di tempo ha sottoscritto un verbale d'intesa con i sindacati autonomi, le Confederazioni hanno avuto una reazione negativa. Poi, dopo l'intervento di Bernini, ad opporsi sono stati Anpcat e Licta, con la proclamazione degli scioperi nel valzer delle mosse e contromosse ora

la mano è passata all'Arav che parla di «ricatto estivo nei confronti del paese» e critica i sindacati autonomi per la parte economica del contratto. L'azienda afferma che la propria proposta prevede «incrementi salariali a regime che vanno ben oltre il milione mensile, su una retribuzione media della categoria pari a circa 80 milioni annui e con un orario di lavoro tra i più bassi in Europa e nel mondo». Replica il presidente dell'Anpcat, Domenico Ercoli: «L'azienda non ha offerto più di 700 mila lire mensili. Noi chiediamo invece il 21-22 per cento di incremento rispetto alle retribuzioni attuali (che vanno da 53 a 62 milioni, oltre ad un premio di produzione annuo pari al 5 per cento dell'introito dell'azienda per ditta) van che corrisponde a una cifra che va da 2.700.000 per i livelli più bassi a 9.100.000 per i responsabili del centro di controllo».

Saltata la «pax Bernini» Il 26 stop dei marittimi

ROMA. È durata lo spazio di un mattino la tregua sindacale faticosamente concordata nelle settimane scorse da Carlo Bernini. Ma fin dall'inizio era apparsa più liberatoria che fondata su solide basi. Prova e conferma tutte ieri prima l'agitazione dei controllori di volo, poche ore dopo, flash di agenzia hanno annunciato lo sciopero per il 26 del mese proclamato dai sindacati confederali e da quello autonomo dei marittimi.

Un pugno nello stomaco per il ministro che nelle ore precedenti l'annuncio aveva dichiarato: «Ho convocato i sindacati dei marittimi per domani (oggi per il lettore ndr) - e spero di risolvere la vertenza. Dobbiamo essere ottimisti. Tutte le vertenze si risolvono. Gli era stato poi chiesto avremo un agosto buono per il turismo e il cittadino che si sposta? «Dico di sì - rispon-

deva Bernini - se entro questo scorcio del mese riusciremo a risolvere queste vertenze». Alle 16,58 la nota unitaria di Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar con la conferma della preannunciata agitazione di lotta. Nella nota i sindacati hanno precisato che oggi chiederanno al ministro «un deciso intervento per la napoletana di un negoziato "non stop" sul rinnovo del contratto della categoria».

Rebibbia chiuso ai professori: la br Balzarani salta l'esame

Barbara Balzarani (nella foto) l'ex «primula rossa» del partito armato non ha potuto sostenere nel carcere romano di Rebibbia, l'esame di «Civiltà indigena d'America», perché la commissione esaminatrice non è potuta entrare all'interno della prigione. Per un disguido i professori sono rimasti fuori dalla porta del carcere femminile. La denuncia viene da una lettera inviata al direttore generale degli istituti di prevenzione e pena Nicolò Amato da Carla Rocchi, presidente della commissione esaminatrice e portavoce nazionale della federazione dei verdi. Il fatto precisa la lettera, è avvenuto il 15 luglio, alle ore 10 e se per la Balzarani, che si sta laureando in lettere moderne aveva chiesto fin dal 13 maggio di poter sostenere questo esame, alla porta del carcere nessuno era in grado di fornire informazioni.



Discoteca: ingresso gratis a chi non berrà alcolici

Potrà entrare gratuitamente in discoteca chi non bevendo guidare nel viaggio di ritorno s'impegna a non bere. La proposta è stata approvata ieri dal consiglio regionale del Piemonte ed ha lo scopo di evitare le «stragi del sabato sera» e di combattere l'elitsmo. L'iniziativa non è ancora legge ma potrebbe diventare e «fa parte di un pacchetto di possibili iniziative» spiega il consigliere antiproibizionista Enzo Cucco, che l'ha promossa - che all'estero sono già state realizzate e che potrebbero arginare il dilagare di un fenomeno preoccupante come è l'abuso di alcolici. Un altro amministratore ieri è sceso in campo per pronunciarsi sulla polemica che ha investito gli orari delle discoteche. È il sindaco di Jesolo: «Disobbedire è il mio dovere» ha detto a proposito dell'ordinanza regionale che imporrà la chiusura anticipata delle discoteche.

Assassinato un pentito della Sacra corona unita

La quarta mafia italiana aveva giurato di metterlo a tacere quando in aula aiutò gli inquirenti a ricostruire scopi, obiettivi e organigramma della Sacra corona unita. L'aver intrattato davanti ai giudici il 7 novembre scorso le sue dichiarazioni, non gli è servito a nulla. Romolo Morello condannato a sei anni per associazione a delinquere c'è stampo mafioso è stato ucciso lunedì a tarda sera mentre rientrava nella sua abitazione a Lecce. La sua auto una Citroen Visa è stata affiancata dall'auto dei killer contro il pregiudicato sono stati sparati numerosi colpi con un'arma da fuoco calibro 9 Romolo Morello è morto mentre veniva trasportato all'ospedale, mentre la moglie Giovanna De Giorgi di 35 anni, è rimasta lievemente ferita dall'esplosione del finestrino del lato di guida.

Abolita la soglia di 18 alunni per classe

Non sarà più necessario che ogni classe abbia almeno 18 alunni per essere istituita. La camera con travendendo alle previsioni del recente decreto fiscale, ha approvato un emendamento al decreto emanato dal governo per consentire il regolare avvio del prossimo anno scolastico. Il provvedimento va ora all'esame del senato, dove, secondo l'ex ministro della pubblica istruzione Gerardo Bianco «è probabile che si cercherà di ripristinare la soglia». L'emendamento approvato dalla camera è stato presentato da Nadia Masini, del Pds, ed aveva anche l'appoggio del governo. Lunedì sera, concludendo la discussione generale, il ministro della pubblica istruzione Riccardo Misasi aveva preannunciato il parere favorevole del governo alla soppressione del numero minimo di alunni necessari per formare le classi scolastiche.

Un decreto contro le truffe nelle vendite televisive

Sarà approvato entro dicembre il decreto legislativo che consentirà l'annullamento gratuito da parte dei consumatori dei contratti sottoscritti di fuori degli esercizi commerciali. Scade a dicembre infatti, il termine ultimo per attuare la direttiva Cee che sancisce il «diritto al ripensamento» per chi effettua acquisti senza avere la possibilità di verificare la merce o se raggiunto da venditori in casa in ufficio o in luoghi di cura. Il decreto non sconsigliava la truffa ma consente al consumatore di avvalersi del diritto di rescindere il contratto entro una settimana dalla consegna della merce (tranne per i materiali come cassette audio video, dischi che possono essere duplicati). La precisazione è dell'associazione italiana difesa consumatori e ambiente per sollecitare lo Stato a promuovere una campagna informativa per difendere la nuova normativa.

Abolita la soglia di 18 alunni per classe

Non sarà più necessario che ogni classe abbia almeno 18 alunni per essere istituita. La camera con travendendo alle previsioni del recente decreto fiscale, ha approvato un emendamento al decreto emanato dal governo per consentire il regolare avvio del prossimo anno scolastico. Il provvedimento va ora all'esame del senato, dove, secondo l'ex ministro della pubblica istruzione Gerardo Bianco «è probabile che si cercherà di ripristinare la soglia». L'emendamento approvato dalla camera è stato presentato da Nadia Masini, del Pds, ed aveva anche l'appoggio del governo. Lunedì sera, concludendo la discussione generale, il ministro della pubblica istruzione Riccardo Misasi aveva preannunciato il parere favorevole del governo alla soppressione del numero minimo di alunni necessari per formare le classi scolastiche.

Un decreto contro le truffe nelle vendite televisive

Sarà approvato entro dicembre il decreto legislativo che consentirà l'annullamento gratuito da parte dei consumatori dei contratti sottoscritti di fuori degli esercizi commerciali. Scade a dicembre infatti, il termine ultimo per attuare la direttiva Cee che sancisce il «diritto al ripensamento» per chi effettua acquisti senza avere la possibilità di verificare la merce o se raggiunto da venditori in casa in ufficio o in luoghi di cura. Il decreto non sconsigliava la truffa ma consente al consumatore di avvalersi del diritto di rescindere il contratto entro una settimana dalla consegna della merce (tranne per i materiali come cassette audio video, dischi che possono essere duplicati). La precisazione è dell'associazione italiana difesa consumatori e ambiente per sollecitare lo Stato a promuovere una campagna informativa per difendere la nuova normativa.

I servizi pubblici locali, urbani ed extraurbani, continuano ad accumulare debiti. Se non si interviene subito, si rischia la paralisi. Impietosa radiografia eseguita dal ministero dei Trasporti. Non si riesce neppure a spendere i fondi stanziati.

Bus e metrò trasportano deficit: 5mila miliardi

I trasporti urbani ed extraurbani rischiano la paralisi. Le aziende che li gestiscono hanno raggiunto i 5.000 miliardi di deficit. Se il governo non prenderà provvedimenti per chiudere l'enorme falla, i mezzi pubblici potrebbero restare fermi. Radiografia dei trasporti: per i bus si ricavano 61 lire ogni 294 di costo, per le metrò il 33%, per le tranvie il 25%. I Comuni, senza fondi, allo sbaraglio.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Il deficit delle aziende di trasporto urbano ed extraurbano ha raggiunto i cinquemila miliardi. Se il disavanzo non viene coperto dallo Stato, c'è il rischio della paralisi dei servizi pubblici locali. È l'allarme lanciato dalla senatrice Giovanna Senesi, responsabile per il Pds del settore nella commissione Trasporti di Palazzo Madama. Mentre il governo riconosce pubblicamente l'esistenza di questo enorme

«buco» nei trasporti che potrebbe mandare a piedi milioni di cittadini specialmente nelle grandi aree urbane, è stata resa nota la radiografia dei trasporti pubblici locali aggiornata, però, al 1988. Il documento è stato messo a punto dalla direzione generale della programmazione, organizzazione e coordinamento del ministero dei Trasporti.

vizi di autolinee, tranvie e metrò. In servizio su urbano che extraurbano. Si viene a sapere che, per quell'anno, i contributi ricevuti dalle aziende ammontavano a 5.870 miliardi, dei quali, 4.399 miliardi per le autolinee urbane ed extraurbane di interesse regionale, 256 per le tranvie, 216 per le metrò, 999 per le ferrovie in concessione ed in gestione commissariale governativa.

In questo comparto - sostiene il ministero - esistono notevoli difficoltà di intervento che «postulano la radicale ridefinizione dei modelli organizzativi adottati dalle aziende» per l'elevata rigidità per le spese correnti sostenute. Su 8.247 miliardi di spesa corrente, 5.817 (pari ad oltre il 70%) sono imputabili a spese di personale (retribuzione, oneri sociali ed altre spese).

Dalla radiografia emergono altre indicazioni e raffronti. A fronte di 294 lire di costo per unità di traffico, le imprese che gestiscono servizi autobus in cassano 61 lire, con un rapporto di copertura, prodotto del traffico/costi pari al 21% circa. La situazione migliora per i servizi extraurbani di autobus (23%), per le tranvie (25%) e per le metrò (33%) mentre è decisamente bassa per le ferrovie in concessione (poco più del 9%).

Sono dati che fotografano una situazione fallimentare. Ne parliamo con la senatrice Giovanna Senesi. «Siamo a luglio '91 - dice - e la realtà, naturalmente è superata. Con l'enorme deficit raggiunto dalle aziende, ci si avvia alla paralisi. Abbiamo i casi clamorosi delle targhe alerme a Milano e a Napoli: soluzioni d'emergenza che i Comuni sono stati costretti ad adottare dinanzi al fallimento del governo che non riesce ad avere una politi-

ca sens. per il trasporto urbano». Qual è l'esempio? Se nel 1988 i contributi statali alle aziende di trasporto erano stati di 5.870 miliardi, nel 1991 sono stati appena 4.200, nonostante l'aggravamento della situazione, in presenza di cinquemila miliardi di deficit. «Da tre anni nella legge finanziaria - continua la senatrice Senesi - ci sono stati stanziamenti per lo sviluppo della rete metropolitana e il nostro paese, che sono rimasti sulla carta, per rivale fra i ministri dei Trasporti e delle Aree urbane. Nella finanziaria '91 sono stati previsti 2.300 miliardi. Ma si susseguono, finalmente, a spendere? Il provvedimento è all'esame della Camera dei deputati. Mi auguro che il contenimento all'interno del governo venga superato e che si arrivi ad una legge prima delle vacanze estive. Altrimenti, con la nuova finanziaria ci sarà l'azzeramento

Modena, no al referendum per riportare il crocefisso nell'aula del Consiglio

MODENA. Non si farà il referendum per riportare nell'aula del Consiglio comunale di Modena il crocefisso che venne tolto nel 1946 dal primo sindaco della città dopo la liberazione, Alfio Corasson. La proposta avanzata da due consiglieri comunali della Dc è stata respinta ieri pomeriggio durante l'ultima seduta del consiglio comunale prima delle vacanze estive. I voti a favore sono stati cinque, quelli dei due proponenti, di due consiglieri socialisti e del rappresentante del movimento sociale, i no sono stati sette e gli astenuti 18. Quattro consiglieri Dc non hanno partecipato alla votazione. Nei giorni

scorsi la cura di Modena si era espressa a favore del ripristino del crocefisso nell'aula, consigliando però il ricorso ad un referendum e invitando i parroci a non prendere parte ad alcuna eventuale campagna pro o contro. La «battaglia del crocefisso» che durava da molti mesi ha avuto tappe singolari come la denuncia da parte dei due consiglieri Dc del sindaco Alfonso Rinaldi per appropriazione indebita di due infanti aveva riattribuito il crocefisso con chiavi e martello sul muro dell'aula e il primo cittadino successivamente lo aveva nuovamente staccato prendendolo in custodia.

La Corte costituzionale ha riconosciuto il diritto ad assentarsi per tre mesi.

I papà adottivi avranno la «maternità»

CARLA CHELO

ROMA. Benvenuto papà baby sitter. La Corte Costituzionale, con una sentenza depositata ieri in cancelleria, tende una mano ai padri adottivi di bambini nati in Italia, consentendo loro di accedere ai benefici della maternità. La sentenza, che è stata emessa in un'aula di palazzo Madama, ha accolto il caso di un impiegato fiorentino che ha accettato il suo ricorso e dichiarato illegittimo il primo comma dell'articolo 7 della legge numero 903 del 9 dicembre 1977 nella parte in cui non consente al lavoratore, al quale è stato affidato un minore, l'astensione dal lavoro durante i primi tre mesi successivi all'effettivo ingresso del bam-

mino nella nuova famiglia in alternativa alla moglie lavoratrice. Da oggi i genitori di bambini adottivi hanno perciò una possibilità in più rispetto a quelli con soli figli naturali. A loro la legge consente di accordarsi liberamente per scegliere quale dei due genitori resterà a casa. Mentre il padre naturale può chiedere l'astensione obbligatoria dal lavoro solo se la madre è assente o gravemente malata. La sentenza, scritta dal giudice costituzionale Ugo Spagnoli, è stata salutata con entusiasmo dall'istituto di studi sulla paternità e dalla sottosegretaria alla sanità

Elena Mannucci. Già nel 1987 l'Alta corte aveva esteso le condizioni per la partecipazione del padre anche al primo periodo di vita del bambino («l'istituto dell'astensione obbligatoria dal lavoro, pur perseguendo nell'ipotesi di maternità naturale, il fine di tutelare la salute della donna nel periodo successivo al parto, considero e protegge anche il rapporto che in tale periodo si svolge tra madre e figlio e tanto non solo per ciò che attiene ai bisogni più propriamente biologici ma anche in riferimento alla esistenza di carattere relazionale ed affettivo». Questa volta la corte si spinge ancora più avanti e respinge l'argomentazione dell'ispis secondo

la quale «l'esperienza quotidiana dimostra incontestabilmente che, nel primo periodo di vita del figlio o nel primo periodo del suo ingresso in famiglia la persona più idonea e qualificata per accudire e guardarlo è la madre, non certamente il padre». Il diritto all'astensione obbligatoria spetta certamente alla lavoratrice affidataria e la funzione materna dell'affidatario è particolarmente importante, ma ciò non significa che tale funzione non possa e non debba essere svolta in piena integrazione con altrettanto incisiva presenza dell'affidatario.

La sentenza ricorda come in sintonia con le decisioni della Consulta siano in discussione in parlamento proposte di legge per estendere anche i padri naturali il diritto all'astensione obbligatoria al di là dei casi di impedimento della madre. Infine l'ultima considerazione riguarda direttamente le donne. Secondo la Corte Costituzionale la norma cancellata è in contrasto con l'articolo 37 che garantisce parità di trattamento tra uomini e donne, «in quanto imponendo solo alla donna di sacrificare le esigenze e gli interessi del suo lavoro per accudire il minore affidato». Collocando lo svolgimento della personalità della donna nella dimensione del lavoro in posizione subordinata rispetto alla considerazione che viene attribuita al lavoro dell'uomo.

Nelle elementari s'insegnerà la lingua straniera: tre ore a settimana dal '92

ROMA. Inglese francese, tedesco e spagnolo saranno insegnati nella scuola elementare dall'anno scolastico 1992-93. Lo ha stabilito per decreto, il ministro della pubblica istruzione, Riccardo Misasi, che dà, in tal modo, le disposizioni previste dalla legge di riforma degli ordinamenti della scuola elementare.

L'insegnamento della lingua straniera, la cui scelta sarà basata sulla disponibilità di insegnanti specializzati (8 mila di cui 2 mila laurea) sarà avviato in una prima fase nella terza classe per poi essere anticipato alla seconda.

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices and exchange rates.

Piazza Affari, ribassi diffusi e scambi in lieve aumento

MILANO. Un'altra seduta con un ulteriore atterramento, stavolta in concomitanza alla riunione dei riporti ed influenzata da fattori tecnici. Il volume degli scambi è aumentato di oltre il 20 per cento rispetto al contravvolto di 108 miliardi della vigilia...

FINANZA E IMPRESA

UNIPOL. Prosegue il trend positivo delle assicurazioni e anche il rafforzamento sul mercato di Unipol la cui raccolta premi nei primi sei mesi di quest'anno secondo quanto ha dichiarato ieri il presidente Mazzoli è aumentata del 15%.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stock market indices and individual stock prices under the heading 'MERCATO AZIONARIO'.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and securities under the heading 'TITOLI DI STATO'.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds under the heading 'FONDI D'INVESTIMENTO'.

CONVERTIBILI

Table listing convertible securities under the heading 'CONVERTIBILI'.

OBLIGAZIONI

Table listing bonds and fixed income securities under the heading 'OBLIGAZIONI'.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market securities under the heading 'MERCATO RISTRETTO'.

Borsa -0,82% Mib 1088 (+ 8,8% dal 2-1-1991)

Lira Arretra sul fronte dello Sme

Dollaro In flessione (1.336,7 lire) Recupera il marco

ECONOMIA & LAVORO

Lavoro Cala ancora l'occupazione industriale

ROMA. Brutte notizie, ancora, sul fronte del lavoro. Scendono occupazione (-2,2%) e ore lavorate (-2%), mentre raddoppia il ricorso alla Cassa integrazione Guadagni (+106,9%).

I guadagni lordi medi per dipendente sono aumentati, tra i due quadrimestri, dell'11,1 per cento per l'insieme dell'industria, con valori compresi tra l'8,4 per cento dell'industria alimentare, tessili, legno e altre manifatturiere e il 14,0 per cento di quella dell'energia, gas ed acqua.

In Parlamento una bufera di critiche accoglie il progetto messo a punto dal governo per risanare i conti disastrosi della finanza pubblica

Reichlin: «È un documento inutile, anche per Carli sono numeri sballati» Ma per Cirino Pomicino va tutto bene: una tempesta in un bicchier d'acqua

«Il governo ha truccato le cifre» Le opposizioni insorgono: ritirate il piano triennale

Il piano economico triennale: perché discuterlo quando lo stesso Carli ha ammesso che le sue cifre non reggono? È quello che si sono domandati molti deputati e senatori ieri, nella prima giornata di dibattito sul documento di programmazione economica e finanziaria.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Esce nel Transatlantico di Montecitorio con un diavolo per capello: «Oggi non parlo, sono nero», dice al redattore di un'agenzia che lo incrocia.

ma a discutere non ha alcun valore, poiché le cifre in esso contenute non reggono. Dunque perché discuterle sul nulla?

Tanto più che anche il relatore del documento, il presidente della commissione Bilancio di Montecitorio Mario D'Acquisto, non nasconde «perplexità» e «interrogativi» suscitati dal piano triennale.

to riguarda le linee generali («anche se non sempre appaiono sufficienti le indicazioni sugli strumenti») che però «resta carente» sia sul piano della coerenza del piano programmatico sia su quello dei risultati che si otterrebbero se gli obiettivi sulla crescita della pressione fiscale e dell'economia in generale venissero mancati.

«Una tempesta in un bicchier d'acqua», commenta di fronte al coro di critiche Cirino Pomicino, che nel frattempo ha recuperato il suo aplomb.



Guido Carli

Nuove accuse dalla Corte dei Conti Le entrate del '91? Poco credibili

«Le previsioni di spesa per il 1991 poggiano su progetti vaghi e approssimativi». «Le manovre congiunturali sono soltanto espedienti». Con un giudizio di «scarsa credibilità» la Corte dei Conti torna ad accusare la gestione finanziaria del nostro Stato.

ROMA. Poco credibile. Il giudizio, anzi oramai i ripetuti giudizi della Corte dei Conti sulle cifre economiche dello Stato non migliorano affatto.

Il consigliere relatore al Parlamento, Manin Carabba, durante la conferenza stampa di presentazione della relazione sul bilancio dello Stato per l'esercizio scorso, Lo Stato, affermava i giudici contabili, ha messo in bilancio risorse finanziarie di cui ben difficilmente potrà godere: progetti ancora vaghi e approssimativi, le privatizzazioni e la rivalutazione dei capitali immobiliari delle imprese.

I giudici contabili tornano sulla provvisorietà dei provvedimenti economici: «Le manovre congiunturali che ogni anno vengono attuate - ha proseguito il consigliere - non colpiscono i fenomeni strutturali, si rivelano espedienti di breve periodo che non toccano gli andamenti di fondo della en-

trata e della spesa e i fenomeni quindi si ripropongono con dimensioni spesso superiori alle indicazioni previsionali. In Italia la qualità, anche tecnica, delle previsioni è troppo imprecisa, a maglia troppo larga. Crediamo che un'ulteriore manovra correttiva, di cui peraltro non conosciamo i contenuti, sia probabilmente un atto di responsabilità. D'altronde, ha proseguito facendo riferimento all'ipotesi di entrata per 3.600 miliardi derivante dalla dismissione di Imi e Credito e alla trasformazione di Eni ed Enel in Spa, «siamo ormai a luglio e sul fronte delle entrate si registrano preoccupanti segnali. Il disegno di legge sulle società per azioni, ad esempio, deve ancora iniziare l'iter parlamentare».

Inps, le entrate 1991 crescono più veloci delle previsioni

È cresciuto del 12% in più rispetto a quanto indicato nel bilancio di previsione per il 1991 il gettito contributivo dell'Inps nei primi sei mesi di quest'anno. Le uscite sono invece cresciute del 7%.



Banca di Roma, via libera dall'Iri Sarà ceduta la Cementir

Banco di Santo Spirito. Intanto il Cda della fondazione Cassa di Risparmio ha approvato il conferimento del pacchetto azionario del Banco di Santo Spirito, pari al 72 per cento.

Partecipazione in fabbrica, le proposte del Gruppo di Torino

cale - ha incentrato il suo lavoro che è concluso ieri con l'illustrazione di un «protocollo d'intenti per la sperimentazione di relazioni di lavoro partecipative in azienda».

Alta velocità, venerdì Fs e banche daranno vita alla Tav

Il programma Alta Velocità è arrivato al traguardo. Venerdì prossimo l'Ente Ferrovie e oltre 20 istituti di credito firmeranno la costituzione della società finanziaria per la realizzazione della Tav.

Bcci, lo sceicco di Abu Dhabi contro Price Waterhouse

Lo sceicco di Abu Dhabi, Zayed bin Sultan al Nahyan, che controlla il 77 per cento della Bcci, starebbe preparando un'azione legale nei confronti della Price Waterhouse, la società di revisione della banca chiusa una decina di giorni fa.

Carburanti, imminente la delibera sui prezzi sorvegliati

Com'è stato anticipato, è imminente il varo della delibera del Comitato Interministeriale sui prezzi sorvegliati per i carburanti, benzina compresa. Lo ha annunciato il ministro dell'Industria Bodrato.

FRANCO BRIZZO

Allarme tra i sindacati milanesi

Standa pronta a licenziare duemila dipendenti

INO ISELLI

MILANO. La Standa licenzia duemila dipendenti? La notizia è «sparata» da due sindacati, la Cisl e la Uil, mentre la Cgil è più cauta: attende l'incontro della prossima settimana per avere indicazioni più precise sulla volontà dei grandi magazzini e invita gli altri sindacati a non diffondere «allarmismi prematuri».

Duecentocinquanta filiali sparse in tutta Italia, nelle grandi e nelle piccole città, 16 mila dipendenti, oltre un quarto concentrati nella sola Lombardia, da tempo la più diffusa catena di distribuzione commerciale non vive tempi troppo felici.

azienda e Fininvest presentando la prossima settimana. Il loro giudizio sulla politica commerciale seguita dagli attuali proprietari è molto pesante: non si è fatto altro che riconfermare le «carenze storiche» della Standa, quali la mancanza di identità commerciale e l'incapacità di definire strategie di rinnovamento adeguate alle nuove realtà di mercato.

Il comune giudizio negativo sulla gestione si è vide, invece, nella valutazione sull'occupazione e sulle prospettive future. La Cisl, seguita da Uil, dà per scontato che ci saranno, in piena estate, duemila commesse e magazzinerie lasciate a casa. La Cgil è più prudente: considera, per ora, le notizie dei licenziamenti solo delle voci e aspetta, per un giudizio più ponderato, la conoscenza precisa delle intenzioni aziendali. Per sapere chi ha ragione, non resta altro che aspettare la prossima settimana.

L'incontro di lunedì 22 ultima spiaggia per la trattativa tra governo, imprese e sindacati Cgil, Cisl e Uil: «Vogliamo proposte concrete, oppure è meglio riparlarne a settembre»

Salario e contratti, si va verso il rinvio

Salario e contratti, mancano cinque giorni all'appuntamento a Palazzo Chigi tra il governo e le parti sociali. Riusciranno i ministri a presentare una proposta concreta in grado di sbloccare il negoziato verso l'accordo «globale» che tutti richiedono? Il rinvio a settembre si fa sempre più probabile.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Meno cinque giorni all'appuntamento di lunedì 22 a Palazzo Chigi, ormai chiaramente l'ultima spiaggia per la maxi-trattativa su salario e contratti tra governo, imprenditori e sindacati.

Martelli di presentare qualcosa, nero su bianco, alle parti sociali? Al momento, pare proprio di no. E se si sta lavorando a una proposta, non sarà certo l'accordo globale chiesto a gran voce dalle parti sociali.

Il leader della Uil, Giorgio Benvenuto. Tra i due sindacati socialisti, insomma una nota, «esiste totale identità di vedute e di valutazioni» sull'andamento della mega-trattativa. Dopo aver sottolineato il valore della piattaforma unitaria di Cgil-Cisl-Uil, Del Turco e Benvenuto hanno dichiarato che ogni calcolo politico che si fondasse su un affievolimento del nostro impegno sul terreno dell'equità, a partire da quello fiscale, o peggio su un disegno che fondasse le proprie fortune su una divisione delle confederazioni, non potrà che trovare la nostra ferma e decisa opposizione.

Anche la Uil (che fino a due settimane fa sembrava più «distante» all'unità con Cgil e Cisl, specie sulla proposta Marini di predeterminazione della scala mobile) mostra un atteggiamento più duro nei confronti del governo e dell'ipotetico accordo-quadro entro l'estate.

proficuo; un rinvio, comunque, che non è visto come «un salto nel buio». In ogni caso, la Cisl è pronta a chiamare i lavoratori alla mobilitazione «per fare della questione fiscale il cuore» della politica dei redditi. Il direttivo della Cgil, infine, ha ribadito che a fabbriche e uffici chiusi non si tratta, e che se l'incontro del 22 non darà risultati concreti il confronto non potrà che essere rimandato a settembre.

E il governo? Il ministro dell'Industria Guido Bodrato insiste: «Un errore rinvio, bisognava decidere subito. Se non realizziamo, almeno come av-

vio, perché poi si potrà perfezionare, una politica dei redditi efficace nei confronti dell'inflazione, non perdiamo solo un'occasione politica, ma rischiamo di veder ridotta la capacità di competere del nostro paese e ci troveremo fra qualche mese con maggiori difficoltà». Bodrato però sottolinea che «sarebbe clamoroso che il governo uscisse da queste trattative pagando il conto dell'accordo fra le parti sociali, aumentando il debito pubblico». Infine, da registrare una dichiarazione del ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino. In Parlamento, parlando di manovra economica, l'ineffabile Pomicino ha detto che «occorre scindere la questione della politica dei redditi da quella relativa allo stato della trattativa». Una battuta sibilina, ma che si può tradurre così: la politica dei redditi, di tutti i redditi, per questo autorevole esponente di governo con questa trattativa non c'entra proprio niente.

Nomine Banche: cento posti da «coprire»

ANGELO DE MATTIA

ROMA. La designazione di Sammarco alla Consob - con predestinazione alla presidenza quando, a fine anno, scadrà di carica Bruno Pazzi - ha ri-

proposto, nella sua acutezza, il tema delle nomine, della spartizione fra i partiti, delle conseguenti vulnerazioni istituzionali. Ma in questo come in molti altri casi è chiaro che il governo, o le maggioranze consentite, mettono in conto le reazioni polemiche, le contestazioni in particolare dell'opposizione: così come scintille, pur troppo, l'inefficienza alla fin fine dell'azione di contrasto e attendono che il tempo passi, senza nulla cambiare.

E invece è venuto il momento per un allarme serio su questa che è una vera e propria questione morale. Sono, infatti, da definire ancora circa 40 cariche di presidenza e vicepresidenza di banche pubbliche, di competenza del Cnr, vergognosamente in proroga, in alcuni casi da lunghi anni, con più di un mandato svolto in regime di proroga. All'inizio del prossimo anno sarà scaduto altresì quel centinaio di nomine bancarie pubbliche decise nel Cnr dei lunghi colli del 1986. Se non si pone un freno alla dilagante privatizzazione dei partiti quella dei banchieri senza aggettivazione di dirigenti pubblici che non debbano nulla pagare alla politica - come avrebbe voluto un estremista, ma Luigi Einaudi - dovrà essere considerata una specie in via d'estinzione. D'altro canto, la potente e opportuna trasformazione creditizia attivata dalla legge Amato è vista parzialmente con timore dai lottizzatori a oltranza, come uno strumento perché, combinando insieme sponsorizzazioni di aree di aggregazione con le nomine dei vertici bancari, si dia vita ad una grande mappa negoziata delle concentrazioni creditizie. Dopo di che c'è il rischio, non tanto che manchi professionalità nei banchieri spartiti, quanto che questi ultimi si sentano tributari e, quindi, responsabili direttamente nei confronti del partito che ne ha negoziato la nomina.

È urgente, dunque, anche e soprattutto nel campo finanziario, separare la politica dalla gestione. C'è, insomma, un'indubbia necessità di coerenza tra riforma istituzionale, riforma elettorale e ruolo dell'amministrazione e della gestione. Se, dunque, il superamento del regime spartitorio - e del fatto che la sua correttezza è stata bruciata nei confronti senza tesseratura o di chi non è legato ai partiti di maggioranza - è parte della riforma della politica, allora l'iniziativa dell'opposizione deve essere strategica. È necessaria una contestazione della lottizzazione e della prorogatio già sulla base delle leggi vigenti, che non le legittimano affatto. È a tale riguardo vanno attivate tutte le competenze dei mezzi parlamentari disponibili. Per tornare al caso Sammarco, la critica si è subito diffusa sulla stampa, la sede parlamentare sarà l'occasione per verificare lo spessore, in occasione del parere da rendere su tale nomina. Ma non basta: occorre subito una modifica legislativa dei criteri e delle procedure di nomina. Bisogna ridurre massicciamente le nomine di competenza del Cnr (del Cnr) assegnandole, per le banche medio-piccole, alle sedi aziendali. Per le grandi banche vanno invece accresciuti i poteri di controllo «ex ante» ed «ex post» del Parlamento, prevedere funzioni di garanzia, ampliando i casi di incompatibilità e rendendo più rigorosi i requisiti che deve possedere il nominato. L'atto terminale di nomina va attribuito al ministro del Tesoro. Va poi previsto il rischio di una privatizzazione a catena della lottizzazione tra fondazioni e spa bancarie nei casi di trasformazione delle banche secondo la legge Amato. Infine, deve essere stabilito che la prorogatio - cause ed effetto della lottizzazione - cessa dopo tre mesi dalla scadenza del mandato e che le funzioni dei conseguentemente decaduti organi di vertice sono assunte da un «commissario» nominato dall'assemblea del proprietario. Per la Consob si impone una riforma che muti alcuni caratteri dei procedimenti di nomina per i membri dell'Autorità antitrust.

Si tratta, cioè, di voltare pagina. L'inerzia non farebbe che portare oboli a chi sostiene che l'unica panacea è la privatizzazione, totale e contemporanea, del pubblico nel sistema bancario (affermazione che peraltro neppure Guido Carli oggi ripete più). Sarebbe importante che gli stessi banchieri più avveduti si schierassero apertamente contro il cancro del metodo spartitorio. Le critiche non bastano più, occorre un'iniziativa efficace ad ampio raggio.

Contestata con una interrogazione alla Camera dei deputati la nomina alla Consob dell'ex magistrato Si annuncia battaglia in Parlamento

Il Pds: «Licenziare Sammarco»

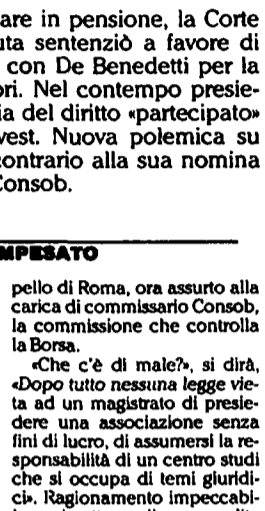
In gennaio, prima di andare in pensione, la Corte d'appello da lui presieduta sentenziò a favore di Berlusconi nella vertenza con De Benedetti per la conquista della Mondadori. Nel contempo presiede l'Istituto di tecnologia del diritto «partecipato» dagli uomini della Fininvest. Nuova polemica su Carlo Sammarco: il Pds contrario alla sua nomina quale commissario della Consob.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Una denominazione più anonima è difficile a trovarsi: «Istit. Istituto di tecnologia del diritto». Scorbutica quanto basta per togliere ogni velleità di interesse a chi non sia un tecnico della materia. Insomma, una delle tante associazioni senza scopo di lucro nate col compito di svizzerare gli arcani misteri delle pastore giuridiche e burocratiche italiane.

Anche i personaggi del consiglio direttivo sono illustri sconosciuti, almeno per i non addetti ai lavori: Giovanni Garone, Alberto Giordano, Renzo Mecchelli, Cesare Previti, Mauro Gonano, Pier Paolo Davoli. Tutte figure lontane dal palcoscenico rutilante dei giornali. Tranne lui, il presidente onnipotente: Carlo Sammarco, ex presidente della Corte d'Appello di Roma, ora assunto alla carica di commissario Consob, la commissione che controlla la Borsa.

«Che c'è di male?», si dirà, «Dopo tutto nessuna legge vieta ad un magistrato di presiedere una associazione senza fini di lucro, di assumersi la responsabilità di un centro studi che si occupa di temi giuridici». Ragionamento impeccabile se si trattasse di una accolta di illustri signori tutta dedita alla cultura ed allo studio delle leggi. Un po' meno se all'elenco dei personaggi del consiglio indicati prima si accostano i nomi dei soci che essi sono chiamati a rappresentare. Nell'ordine: Banca Nazionale del Lavoro, Cassa di Risparmio di Roma, consiglio nazionale dei dottori commercialisti, Fininvest



Carlo Sammarco presidente della Corte d'appello di Roma

lanci aziendali. Con la partecipazione, tra gli altri, di Iri, Ibm, Italsiel. Non mancano i programmi per i pignoramenti immobiliari e gli studi per definire le istruttorie dei contratti di leasing. Insomma, tutta «cultura» con ricadute «pratiche» ben precise. Banche, commercialisti, aziende, società di leasing, analisti economici e finanziari, avvocati ma anche magistrati, Guardia di Finanza, Polizia di Stato potrebbero essere interessati ad utilizzare i risultati del lavoro degli esperti dell'Itd supportati dalle società di informatica.

Illazioni maliziose? Macché, è lo stesso Sammarco a ricordarlo in una lettera inviata lo scorso 25 febbraio ai membri del consiglio direttivo. Naturalmente senza essere minimamente sfigurato dal dubbio che possa essere quantomeno un consigliere direttivo e sponsorizzare progetti di un istituto in cui compaiono rappresentanti di società che poi magari si troveranno ad offrire i risultati del loro lavoro alla stessa magistratura di cui Sammarco faceva parte fino a poco tempo fa.

Comunque, il neo commissario della Consob non si è mai fatto eccessivi scrupoli. Ad esempio, quando la Corte

Il giudice che sentenziò a favore di Berlusconi sulla Mondadori presiede un istituto cui partecipa anche la Fininvest Comunicazioni

magistrato: il consigliere Sergio Cardillo. Ma di che si occupa l'istituto presieduto da Sammarco? Di tante cose, ma soprattutto di informatica legata al diritto. Ad esempio, nel marzo del 1990 è stata costituita nell'ambito dell'Itd una «unità operativa» per la realizzazione di un «sistema esperto» per le analisi dei bi-

lanci societari e preannunciano anche alla Federconsorzi. Ieri il direttore Pellizzoni ha convocato i sindacati, comunicando che da settembre 350 dipendenti (su 1.300) verranno messi in cassa integrazione. I sindacati hanno comunque risposto che daranno battaglia. E per domani è previsto l'incontro tra Gorla e i sindacati, i quali hanno reso noto di essere contro la vendita delle aziende del gruppo Federconsorzi. Nel frattempo il ministro del Lavoro Marini si sarebbe detto disponibile a riunire i sindacati, Gorla e la Partecipazioni Statali attorno a un tavolo per discutere i problemi occupazionali del gruppo. Sulla società che si è decisa a mettere in vendita Gorla non si è voluto pronunciare. «Dobbiamo muoverci in stretto raccordo col tribunale» ha detto. E sui voci di un'esposizione del credito agrario di Ferrara verso il locale consorzio agrario, ha commentato: «Se delle cose serie si parlasse con me po' più di prudenza...».

Gorla ha invece parlato molto di circa 300 miliardi che sono stati assegnati a sostegno della cooperazione agricola. Si tratta di una fetta dei 5.760 miliardi previsti per il biennio 1991-92 dalla legge-ponte 752. In una circolare del ministero dell'Agricoltura, si stabilisce che i 300 miliardi andranno alle cooperative che utilizzano almeno per il 50% delle loro occorrenze il prodotto conferito dai soci. Inoltre i soldi verranno assegnati in modo assai selettivo. Il 60% del finanziamento andrà agli investimenti e il 35% al riequilibrio finanziario. Non sono previsti interventi a favore della ricapitalizzazione delle aziende, o per la gestione delle stesse. E al finanziamento dovranno contri-

buire i soci per il 20%, lo Stato per il 50% nel Centro-Nord e per il 60% nel Sud e le banche per il restante 30%. Inoltre i soldi dello Stato potranno essere sia finanziamenti a fondo perduto, sia «ed e preferibile» ha detto Gorla, un concorso attualizzato sugli interessi. Infine, spiega Tabacchi, ex presidente della Regione Lombardia, che ha agito per conto del ministero dell'Agricoltura nei rapporti con le centrali cooperative: «Abbiamo introdotto degli indici per l'assegnazione dei finanziamenti». E cioè che l'utile operativo non sia inferiore al 3% del fatturato e che l'indebitamento a breve non superi il 30% del fatturato.

buire i soci per il 20%, lo Stato per il 50% nel Centro-Nord e per il 60% nel Sud e le banche per il restante 30%. Inoltre i soldi dello Stato potranno essere sia finanziamenti a fondo perduto, sia «ed e preferibile» ha detto Gorla, un concorso attualizzato sugli interessi. Infine, spiega Tabacchi, ex presidente della Regione Lombardia, che ha agito per conto del ministero dell'Agricoltura nei rapporti con le centrali cooperative: «Abbiamo introdotto degli indici per l'assegnazione dei finanziamenti». E cioè che l'utile operativo non sia inferiore al 3% del fatturato e che l'indebitamento a breve non superi il 30% del fatturato.

Europa e Giappone pronti a firmare? Parigi insiste sul protezionismo

Auto gialla accordo in vista Ottimista la Cee

La Cee spinge sull'acceleratore dell'ottimismo e fa sapere che è possibile, addirittura in settimana, un accordo tra Europa e Giappone sull'auto gialla. Dopo la presa di posizione della Fiat, che Bruxelles giudica: «tutto sommato, aperta», resta l'incognita di Parigi che insiste sul protezionismo. Il deficit mensile della Comunità nei confronti di Tokyo è di 2 miliardi e mezzo di \$. Domani incontro all'Aja con Kajifu.

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE SILVIO TRIVISANI

BRUXELLES. Sono due gli elementi che spingono la Cee a dichiararsi ottimista: primo: il buon esito della missione compiuta a Tokyo da un gruppo di «eurocrati», che ieri, appena rientrati, sono subito ripartiti per Londra dove si trova, per assistere ai lavori del G7, il presidente Jacques Delors. Secondo: le dichiarazioni della Fiat in cui Bruxelles ha voluto ostentatamente leggere un messaggio di disponibilità e comunque una presa di distanza dall'oltranzismo protezionista della Francia, che a questo punto renderebbe l'ultimo, e difficile, ostacolo da superare per giungere all'«spirito d'accordo». Accordo che, nei contenuti, sarebbe poi quello annunciato lunedì dagli uomini di Agnelli (Le preposte sono state giudicate da sindacati italiani. D'accordo, ma preoccupati si sono detti i vertici dei metalmeccanici i quali hanno anche invitato la Fiat a non lavorare semplicemente e per ritardare l'impatto). Quel che serve, hanno detto Fim, Cisl e Uilim, è il miglioramento della qualità del prodotto e una nuova organizzazione del lavoro). E cioè: il mercato europeo si aprirà definitivamente all'auto giapponese nell'anno 2000. Da qui alla fatidica data le due parti conveneranno un «gentlemen's agreement» della durata di 7 anni per cui dal '93 al '99 la massima penetrazione consentita all'auto giapponese sarà del 15% del mercato europeo, con una crescita progressiva dall'attuale 10%. Secondo questa scacchiera alla fine del '99 i giapponesi potrebbero esportare in totale 2 milioni e mezzo di auto, di cui, molto verosimilmente 1.200.000 «crescerebbero dalle famose «traspiants», nicchie fabbriche di proprietà nipponica già operanti in territorio europeo (Nissan in Inghilterra e Spagna, Toyota e Honda in Inghilterra e Mitsubishi in Olanda). Quei tre cifre e queste percentuali sarebbero riferite però ad un mercato auto che, dagli attuali 13 milioni di nuove immatricolazioni, dovrebbe passare, dopo il '95, a 16 milioni. Cioè, si stengono gli esperti Cee, in sintonia con gli analisti Fiat, Tokyo si prenderebbe il 52% della crescita e i produttori europei si accontenterebbero del 48%. In caso

invece di perdite o ridimensionamenti del mercato? Dovrebbe scattare una clausola di salvaguardia favorevole ai produttori Cee. Inoltre ogni sei mesi emetterebbe in funzione una commissione bilaterale di «monitoraggio», che dovrebbe controllare il rispetto degli accordi, concepiti su base di reciprocità globale (anche se lo squilibrio è enorme: infatti nel '90 Tokyo ha esportato 1.100.000 auto, l'Europa ne ha vendute in Giappone 177.000).

A quando l'agognata firma? Nei palazzi della Cee si parla addirittura di questa settimana e gli oltranzisti dicono che potrebbe avvenire a Londra oggi o domani. I più pessimisti annunciano venerdì, giorno in cui il premier Kajifu, dopo la visita alla presidenza olandese all'Aja, arriverà a Bruxelles. Per quanto riguarda le formalità di sottoscrizione dell'«gentlemen's agreement» tutto viene lasciato nel vago: si dice che non sarà necessaria una ratifica formale dei ministri del commercio estero e si parla già di accordi «segreti» a latere per quanto riguarda le quote di accesso in ciascun paese della Cee. Come si sa Italia e Francia chiedono entrambe che durante il periodo transitorio le auto gialle sui loro mercati non debbano superare l'8%.

Comunque tra Cee e Giappone questa settimana potrebbe rivelarsi decisiva e non solo per le quattro ruote: domani all'Aja e venerdì a Bruxelles arriva Kajifu e in terra olandese dovrebbe esserci la firma anche della dichiarazione congiunta che affronta i rapporti globali tra i due continenti, politici e commerciali. Ma anche qui, nonostante il reiterato clima di ottimismo c'è un po' di mistero. Una frase del documento viene contestata da entrambi ed è quella, non marginale, che fa esplicito riferimento ad un obiettivo comune da raggiungere: La Cee vorrebbe fosse quello di arrivare ad un interscambio «equo e bilanciato». Il Giappone invece vorrebbe solo «equo». Soprattutto dal suo punto di vista che è quello di un paese che ogni mese registra un surplus commerciale nei confronti della Cee di 2 miliardi e mezzo di dollari.

«Non importa» dice Gorla che stanziava 300 miliardi per le coop agricole Federconsorzi, Tribunale incerto Slitta a settembre il concordato?

Il giudice Ivo Greco, varca la soglia di Federconsorzi per controllare la regolarità dei conti. «Difficilmente riusciremo a pronunciare entro venerdì sull'ammissibilità del concordato preventivo» dice. «Non fa niente - replica Gorla - se ne riparerà a settembre». Manovre sui gioielli del gruppo. E a settembre 350 lavoratori Federconsorzi rischiano la cassa integrazione. 1.300 miliardi alla cooperazione agricola.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. «Una volta si diceva portiamo i libri in tribunale...». Il ministro Gorla ironizza, perché nel caso di Federconsorzi non è stato proprio possibile. «Ci sarebbe voluta una colonna di tir commenta Ivo Greco, presidente della sezione fallimentare del tribunale di Roma. A lui è toccata la patata bollente dell'istruttoria sull'ammissione della Fedit alla procedura di concordato preventivo. E secondo Gorla il tribunale si è impegnato a pronunciarsi entro il 20 luglio. Tempi stretti dunque. Ecco perché Greco si è sobbarcato la fatica di portare la soglia dell'assoluto vertice di via Curtatone, sede di Feder-

consorzi, per verificare di persona la regolare tenuta contabile della montagna di libri e bilanci del colosso agricolo. Greco ha dato un primo sguardo ai registri e ha chiesto altre delucidazioni. Una prima presa d'atto, che non deve averlo particolarmente soddisfatto. «Attualmente - ha infatti dichiarato - non appare possibile confermare che la decisione (cioè l'ammissione al concordato, ndr) verrà presa entro venerdì. Anzi, non credo che si possa arrivare ad un pronunciamento entro il 20 luglio». Quindi, a sentir lui, i tempi potrebbero allungarsi. Gorla, comunque, non si scompone: «Allora decideranno a settem-

bre, dopo le ferie del tribunale. Intanto fervono le manovre intorno ai due gioielli del patrimonio Federconsorzi, che si è deciso di mettere all'asta. Per lo zuccherificio Castiglione è stata presentata ieri al tribunale di Roma la richiesta di ammissione alla procedura di amministrazione controllata e, contemporaneamente, la Ribs, la società di risanamento agro-industriale, vigilata dal ministero dell'Agricoltura, ha prestato una fidejussione allo zuccherificio, per consentirgli l'apertura della campagna saccharifera. Per la Polenghi, azienda del lodigiano che produce latte e suoi derivati e che ha 26 miliardi di debiti, a fronte di un patrimonio di 75 miliardi e di un fatturato annuale di 400 miliardi, si è mosso la Regione Lombardia. L'assessore all'Agricoltura, Vittorio Caldrini ha infatti detto di stare studiando un progetto di acquisizione che prevede la compartecipazione delle associazioni dei produttori di latte, dei privati (tra cui la Parmalat di Tanzi, ndr) e del sistema bancario. Caldrini ha poi aggiunto che gli «800 dipendenti

della società sono eccessivi». E tagli in vista si preannunciano anche alla Federconsorzi. Ieri il direttore Pellizzoni ha convocato i sindacati, comunicando che da settembre 350 dipendenti (su 1.300) verranno messi in cassa integrazione. I sindacati hanno comunque risposto che daranno battaglia. E per domani è previsto l'incontro tra Gorla e i sindacati, i quali hanno reso noto di essere contro la vendita delle aziende del gruppo Federconsorzi. Nel frattempo il ministro del Lavoro Marini si sarebbe detto disponibile a riunire i sindacati, Gorla e la Partecipazioni Statali attorno a un tavolo per discutere i problemi occupazionali del gruppo. Sulla società che si è decisa a mettere in vendita Gorla non si è voluto pronunciare. «Dobbiamo muoverci in stretto raccordo col tribunale» ha detto. E sui voci di un'esposizione del credito agrario di Ferrara verso il locale consorzio agrario, ha commentato: «Se delle cose serie si parlasse con me po' più di prudenza...».



Giovanni Gorla

assegnati a sostegno della cooperazione agricola. Si tratta di una fetta dei 5.760 miliardi previsti per il biennio 1991-92 dalla legge-ponte 752. In una circolare del ministero dell'Agricoltura, si stabilisce che i 300 miliardi andranno alle cooperative che utilizzano almeno per il 50% delle loro occorrenze il prodotto conferito dai soci. Inoltre i soldi verranno assegnati in modo assai selettivo. Il 60% del finanziamento andrà agli investimenti e il 35% al riequilibrio finanziario. Non sono previsti interventi a favore della ricapitalizzazione delle aziende, o per la gestione delle stesse. E al finanziamento dovranno contri-

buire i soci per il 20%, lo Stato per il 50% nel Centro-Nord e per il 60% nel Sud e le banche per il restante 30%. Inoltre i soldi dello Stato potranno essere sia finanziamenti a fondo perduto, sia «ed e preferibile» ha detto Gorla, un concorso attualizzato sugli interessi. Infine, spiega Tabacchi, ex presidente della Regione Lombardia, che ha agito per conto del ministero dell'Agricoltura nei rapporti con le centrali cooperative: «Abbiamo introdotto degli indici per l'assegnazione dei finanziamenti». E cioè che l'utile operativo non sia inferiore al 3% del fatturato e che l'indebitamento a breve non superi il 30% del fatturato.

L'assemblea dell'Asap e il futuro della chimica Cagliari: ai dipendenti una quota di azioni dell'Eni

Clima di relativa sicurezza e di soddisfazione all'assemblea annuale dell'Asap. Cagliari disegna un quadro ottimistico delle prospettive dell'Eni e un rapporto positivo col movimento sindacale. Vi sono invece problemi ancora aperti col governo sul piano di ristrutturazione dell'Enichem. Domani una riunione interministeriale per sbloccare la situazione. Il sindacato è in attesa.

PIERO DI SIENA

ROMA. La privatizzazione dell'Eni potrebbe ormai diventare una prospettiva concreta. All'assemblea annuale dell'Asap, l'organizzazione sindacale delle imprese pubbliche del settore chimico, non c'è alcuna apprensione da parte del management del più grande gruppo dell'industria di stato di fronte a questa prospettiva. Sia Gabriele Cagliari, il presidente dell'Eni, che Guido Fantoni, presidente dell'Asap, che insieme al dottor Capocarrone direttore generale del ministero del Lavoro presiedevano l'assemblea, hanno in proposito una loro linea di azione. Per Fantoni «privatizzazioni e partecipazioni di capitale privato alle aziende di Stato non dovrebbero dar luogo al semplice passaggio di questi aziende nelle mani di oligopoli indu-

striali o finanziari bensì favorire l'espansione dell'azionariato diffuso». E Cagliari si spinge ben oltre. Secondo il presidente dell'Eni, nell'ipotesi che questa venga trasformata in società per azioni, sarebbe opportuno che una loro quota venisse riservata ai dipendenti del gruppo. «L'azionariato diffuso - dice Cagliari - non deve essere una formula astratta. Bisogna dare un segnale concreto, partendo dai 130 mila dipendenti del gruppo, una risorsa umana estremamente preziosa.

Ieri dunque alla assemblea dell'Asap si è respirata un'aria di relativa sicurezza e di purcauta soddisfazione. Fantoni nella sua relazione si consente una sottile distinzione dal padronato privato sulla trattativa in corso tra governo, padrona-

zione dell'Enichem incontrano all'interno del governo. Questi temi invece hanno animato la discussione ai margini dell'assemblea. Secondo le valutazioni di dirigenti dell'Eni presenti, senza la stipula con il governo di un contratto di programma per il mezzogiorno, l'Enichem non potrà realizzare le modifiche al proprio piano di investimenti presentate la scorsa settimana.

«Questa situazione di incertezza nei rapporti tra Eni e governo condiziona inevitabilmente anche gli orientamenti e le decisioni del sindacato. Solo a fronte di una risposta della presidenza del consiglio - ha detto Franco Chiaraco, segretario generale della Flicca-Cgil - il sindacato potrà prendere in considerazione la possibilità o meno di arrivare ad un accordo sul piano». Per Arnaldo Mariani, segretario generale della Flicca-Cisl, sono le stesse modifiche ad essere insufficienti e si aspetta che dalla riunione interministeriale prevista per domani emerga una strategia del governo per la chimica. Polemico col governo è soprattutto Sandro Degni, segretario generale della Uilicid. Come si vede molte questioni inavesci all'assemblea dell'Asap.

Inaugurata a Larderello una megacentrale geotermica L'Enel ai privati, Bodrato frena «Attenzione a non svendere»

Il progetto di privatizzazione dell'Enel non piace al ministro dell'Industria Guido Bodrato, «non si colloca sul mercato un bene sottovalutato». Bodrato ha ribadito la sua contrarietà alla privatizzazione dell'ente italiano nel corso dell'inaugurazione del nuovo impianto geotermico a Larderello, in Toscana. 110 miliardi il costo della struttura, entro il 2000 poi l'Enel investirà altri 4500 miliardi.

ANTONELLA SERANI

LARDERELLO (Pisa). «Privatizzare l'Enel? Mancano troppe precisazioni sul percorso che porterebbe alla privatizzazione. Dire che sono contrario sarebbe troppo, dico però che ho tante perplessità» così il ministro dell'Industria Guido Bodrato ha precisato la sua idea sulla privatizzazione dell'Enel nel corso dell'incontro di ieri con la stampa a Larderello. L'occasione fornita al ministro per parlare di deficit economico del paese, di sviluppo dell'industria energetica ed altro, è stata l'inaugurazione della nuova centrale geotermica dell'Enel, di Valle Geotermica a Larderello, in provincia di Pisa. Con il ministro ieri lo staff dirigenziale dell'Enel al completo e le autorità locali

hanno inaugurato quello che costituisce «la più grande unità di produzione da fonte endogena mai realizzata al mondo» come ha precisato il presidente dell'Enel Franco Viezzoli. L'impianto è il primo dei cinque di pari potenza che porteranno al completo rinnovamento dell'area di Larderello, con quello che passa sotto il nome di progetto 2000. Il nuovo impianto permetterà di produrre 500 milioni di chilowattora all'anno. «Con questo impianto - prende il via il programma di nuovi impianti di generazione previsto in Toscana per i prossimi anni per far fronte all'attuale situazione di deficit della produzione di

energia elettrica rispetto alla richiesta». E la geotermia ha un posto rilevante nei piani Enel. «La sua utilizzazione - ha spiegato il presidente - passerà dall'attuale 25% della produzione termoelettrica Enel al 35% nel 2000, triplicando i valori attuali, e per triplicare si intende passare da 3 a miliardi di chilowattora l'energia prodotta, da 500 a 1500 megawatt a potenza installata. Il costo di questo impianto - ha detto Viezzoli - è di 110 miliardi, e il per l'insieme di investimenti da qui al 2000 l'Enel parla di oltre 4500 miliardi. Va le voci sulla possibile privatizzazione dell'Enel hanno monopolizzato la cerimonia di ieri. E il ministro Bodrato a tale proposito è stato chiarissimo: «Pur comprendendo le esigenze del ministro del Tesoro - ha detto il ministro dell'Industria - il qua e dovendo guidare la politica di risanamento finanziario del paese ha la necessità di coinvolgere risorse private nazionali ed europee, nel caso dell'Enel, che opera in una situazione di monopolio legale, la questione della privatizzazione richiede qualche particolare

riflessione sugli obiettivi e i risultati che si possono ottenere. Non vorremmo - ha aggiunto il ministro - che si immaginasse di collocare sul mercato un bene sottovalutando per trovare sottoscrittori, o che si discutesse la posizione di monopolio legale già indebolita dalla recente legge che incentiva le imprese all'autoproduzione di energia, o che non si discutessero le questioni delle tariffe tanto da trovarci fronte ad un sistema economico penalizzato». Intanto l'Enel va avanti in termini di ricerca e di produzione di energia «diversa»; il motivo più importante per la massima attenzione dell'Enel alla ricerca e alla coltivazione delle risorse geotermiche - ha detto il presidente Viezzoli - consiste nel fatto che questa è una delle poche fonti energetiche nazionali. L'Italia ha scelto di abbandonare la produzione di energia nucleare e quindi oggi l'unica strada è quella di diversificare le fonti di approvvigionamento, e diversificare il tipo di combustibile, il tutto collegato a centrali capaci di bruciare più combustibili.

La «Ca' d'oro» sul Canal Grande si è ammalata di inquinamento

La splendida facciata della «Ca' d'oro», uno dei più famosi esempi di architettura gotica veneziana che si affaccia sul Canal Grande, è seriamente «ammalata» e richiede

un restauro delicato e complesso. A dare l'allarme sulle condizioni del palazzo fatto edificare tra il 1421 ed il 1440 da Marco Contarini è stata la documentazione di superficie, preliminare al restauro avviato dalla Sovrintendenza per i beni artistici e storici di Venezia. «Le operazioni di restauro delle merlature» ha spiegato la soprintendente Giovanna Nepi Scire, «hanno evidenziato un degrado al marmo greco e al «rosso veronese» maggiore di quanto non ci si aspettasse».

Beni culturali: la folle stima dello Stato, le accuse dei magistrati della Corte dei Conti: storie esemplari

Il ministero: 2400 funzionari super competenti, una teoria di ministri per lo più digiuni della delicata materia



Qui accanto, la Galleria d'arte moderna di Roma. Sotto, una statua da restaurare. In basso, Giulio Carlo Argan

Il trionfo dell'ignoranza

MATILDE PASSA

ROMA. La Corte dei Conti ha conquistato la prima pagina con la sgridata contro il governo dei Beni culturali. Ma, poco più di un mese fa, la stessa Corte dei Conti aveva compiuto un altro gesto, meno clamoroso e più eloquente, che noi cronisti, distratti dalle consuete denunce del malgoverno, abbiamo messo nel mucchio delle scartoffie. Ebbene la suddetta Corte ha rinviato al mittente, ovvero al Ministero dei Beni culturali, il contestatissimo decreto con il quale l'allora ministro Ferdinando Facchiano disperdeva al vento del clientelismo 120 miliardi destinati alla catalogazione dei Beni culturali. Lo stesso Facchiano, durante una riunione del consiglio nazionale dei beni culturali aveva singolarmente spiegato le sue scelte dichiarando che era perseguitato dai Parlamentari che gli chiedevano soldi per ristrutturare i beni del proprio paese «come si fa a dire di no?», aveva concluso con disarmante franchezza. A dire di no ci ha pensato la Corte dei Conti, quando Facchiano era già stato dimesso (naturalmente non per incompetenza, come sarebbe stato legittimo aspettarsi, ma per giri di poltrone), affermando che il decreto è carente di adeguate documentazione riguardante «i criteri da osservare in sede di valutazione dei progetti al fine della selezione di quelli più confacenti all'interesse pubblico da perseguire». Mancante, inoltre, della documentazione «circa la trasmissione, obbligatoria per legge, dell'elenco dei progetti alle competenti com-

missioni parlamentari e che tale omissione nasconde il fatto che la Commissione del Senato aveva espresso unanime giudizio negativo e che la Commissione della Camera non aveva avuto la possibilità di discutere l'elenco». Sifido che l'elenco non era stato trasmesso? Chi mai avrebbe potuto mettere il sigillo a un'operazione come quella, nella quale si finanziavano i progetti più stravaganti, come la catalogazione della biblioteca Cisi di Benevento (luogo di provenienza di Facchiano medesimo), oppure si dava un tot a Sovrintendenza, tanto per non scontentare nessuno? Col risultato che di ogni progetto veniva «coperta» solo la fase iniziale, abbandonando il resto all'immensa voragine dei lavori incompiuti del quale possediamo un vastissimo campionario nel nostro paese. Quei 120 miliardi dovevano forse una migliore destinazione (il Pds ha presentato in Senato una risoluzione in tal senso), ma chi ripagherà la collettività del tempo perso, del lavoro sprecato? Perché, insomma, anche il lavoro ha un suo valore e per rendere quel decreto tante persone ci hanno impegnato tempo e pensiero. E perché mai un ministro, così vistosamente incapace, invece di essere messo alla porta oggi si trova a occupare la poltrona della Marina Mercantile? Diceva Francesco De La Rochefoucauld che «certe persone, ben accette in società, non possiedono altro merito che i vizi che servono nei rapporti umani». Ma se avesse conosciuto il mondo

politico di casa nostra l'avrebbe sicuramente coniato cost: «certi ministri non possiedono altro merito che i vizi che servono nei rapporti politici». La lunga digressione su quello che potrebbe sembrare un episodio molto marginale è, invece, illuminante. Perché il nocciolo di tutta la questione dei Beni culturali è proprio lì, nel suo ministero. Considerato la Cenerentola dei dicasteri nazionali, invece di incontrare la fata e sposare il principe azzurro, eccolo lì sempre in mezzo ai calcinacci. Siccome i soldi che gestisce sono molto pochi (lo 0,2% del bilancio statale), a fronte di un patrimonio che fa impallidire quello di qualsivoglia paese sulla faccia della terra, i politici lo evitano accuratamente. Di più. È abitudine da funzionari che nel numero di circa 2.400 sono supercompetenti. Tra di essi archeologi, architetti, storici dell'arte, archivisti, bibliotecari. Gente che conosce il proprio mestiere e lo fa anche per passione, non solo perché ha vinto un concorso nella pubblica amministrazione. Gente che ormai non sa più chi invocare per avere un ministro che conosca, non diciamo la materia che va a trattare (sarebbe pretesa troppo grossa in un paese dove i tecnici vengono considerati perlopiù dei maniaci), ma almeno la pubblica amministrazione. «Vincenza Bono Parrino era un deputato di prima nomina, il suo successore Facchiano pure. In questa situazione dobbiamo ringraziare il cielo che Andreotti si sia tenuto l'interim del ministero. Meglio dieci minuti di Andreot-

ti che dodici ore di Facchiano. E lo dico a ragion veduta. Almeno Andreotti ha uno staff di persone che capiscono quello che si dice loro», confessa Clemente Marsicola, presidente dell'Associazione nazionale dei Tecnici dei Beni culturali e ambientali. D'altra parte il ministero è talmente inchiodato a un ruolo subalterno che, quando fu offerto al repubblicano Giuseppe Galasso (per tamponare lo scippo di quello delle Poste tolto al repubblicano Mammi) quest'ultimo rispose sdegnosamente picche. Subalterno significa pochissimi fondi a disposizione, quasi tutti ingoiati dagli stipendi per il personale che, in questo caso, non è solo amministrativo ma tecnico. Girandole di miliardi che piovono, sempre sui Beni culturali, dai più svariat dicasteri: il Bilancio, la Difesa, i Lavori Pubblici, la Pubblica Istruzione. Per non parlare delle sponsorizzazioni private, un fenomeno che va al galoppo nella disorganizzazione generale. Attirale dal miele di un patrimonio che finisce comunque sulle prime pagine di qualsiasi giornale, gli sponsor ronzano attorno alla spettacolarizzazione dell'arte. Subito si viene annoverati tra i nemici dell'impresa privata e tra i nostalgici dello Stato aggiustatutto. Guai a osservare che, se il mecenatismo, con tutti i suoi pregi e difetti, fu la molla per la creazione di quest'immenso patrimonio culturale, oggi lo stesso mecenatismo sembra, in molti casi, impegnato a consumarlo. Per fortuna che ora la Corte dei Conti, fonte insospettabile, lancia la sua girandola di sassi nello stagno. E ricorda i tanti modi in cui si consuma il nostro patrimonio. Chissà se nell'elenco c'è anche l'occupazione di palazzo Barberini a Roma da parte del Circolo ufficiali delle Forze armate, le quali «vottraggono spazi alla galleria d'arte per tenere i loro ricevimenti. Uno scandalo che si perpetua da anni senza che alcuno, finora, abbia avuto la forza di imporre una soluzione. Che si debba ricorrere alle armi? Trattandosi di militari? Chissà se si fa cenno della disorganizzazione imperante al ministero dei Bbcc dove non esiste un ufficio studi in grado di fornire dati attendibili neppure della situazione patrimoniale di questo Paese. E sapete chi sta curando il primo censimento davvero aggiornato sui musei d'Italia? Daniela Primicerio, ricercatrice presso il ministero del Bilancio e della Programmazione economica. Ci ha lavorato qualche anno mettendo insieme le fonti più diverse. Dall'Istat alla guida Monaci. Volete sapere quanti sono? Tremila e seicento, aperti solo al 51 per cento. Gli scavi archeologici devono essere ancora censiti ma dovrebbero arrivare anch'essi al numero di tremila. Ora, insieme alla collega Chiara Alasia, Daniela Primicerio ne farà un libro per la



Electa. Si potrebbe regalarlo al prossimo ministro dei Beni culturali e assicurarsi che lo legga in modo che conosca, almeno un po', il mondo nel quale va a mettere le mani. Ma forse è proprio questa l'eventualità che si teme di più: un ministro competente. Perché vorrebbe dire una svolta che darebbe fastidio a molti. A tutti coloro che, in piccolo o in grande, riescono a guadagnare sulla disorganizzazione e sulla confusione. E sono tanti. E non sono solo i ladri, quelli che scassinano i musei o piombano nottetempo nelle tombe non ancora scavate. Come il grido d'allarme della Corte dei Conti ha ampiamente dimostrato se ci rimette la collettività è perché il singolo ci trova il suo illegittimo tomoconto.

Argan: «Abolite quel ministero non serve» Il valore dei beni culturali? «Incalcolabile»

La Corte dei Conti ha messo il dito nella piaga: i beni culturali italiani sono quasi dimenticati dai governi, la valutazione che è stata fatta di poco più di mille e quattrocento miliardi è ridicola. Su questa denuncia e sullo stato di abbandono del nostro patrimonio artistico abbiamo sentito l'opinione di Giulio Carlo Argan che propone: «Abolite quel ministero, funziona male e non serve»

Il Pds ha proposto di abolirlo, il ministero dei Beni culturali. Per sostituirlo con che cosa? Abbiamo proposto di abolirlo perché la permanenza dei ministri è talmente breve che programmare la gestione e la conservazione del patrimonio artistico è impossibile. Sarebbe meglio avere un Istituto alle dipendenze della presidenza del consiglio o del ministero per la Ricerca scientifica, in modo che chi assume questo compito abbia il tempo per realizzarlo. Malraux è rimasto al suo posto dieci anni, ed è riuscito a fare il Beaubourg. Jack Lang ha avuto il tempo di ristimare la galleria d'Orsay. Noi abbiamo ministri con fondi esigui e permanenze talmente rapide da non poter realizzare nulla, viviamo di provvedimenti d'urgenza.

Però, tornando ai numeri, il governo qualche calcolo deve pur averlo fatto, se è vero che la valutazione dei beni culturali italiani è di poco più di mille miliardi. Franco Miracco ha scritto sul «manifesto» che le stime vanno tenute così basse perché non ci sono neanche i soldi per assicurare decentemente un Raffaello.

Quella cifra rappresenta esattamente il valore attribuito al patrimonio artistico da un governo che spende poco perché stanziava poco. E non arriva alla ricerca di investire quello che ha stanziato perché ha un sistema contabile inadatto alle necessità dei beni culturali. Così, abbiamo pure i residui passivi. Perché i soldi sono vincolati a obblighi di spesa che non si possono mantenere nei termini stabiliti.

Professor Argan, come si fa a calcolare il valore del patrimonio artistico del nostro paese? La Corte dei conti suggerisce che perfino uno stato abadato come il nostro dovrebbe saperlo, giacché ha cominciato a comprare all'asta, da Christie's... Il valore del nostro patrimonio artistico non è valutabile in termini di denaro, perché non è fatto della somma di singole opere. È un contesto organico, con un significato e un valore storico incalcolabile. Quanto vale la Rivoluzione francese?

Voglio vedere chi è in grado di stimarlo, anche se quell'evento ha certamente avuto conseguenze di carattere economico... Ma mi rendo conto che la Corte dei conti ha voluto sottolineare l'insufficienza della cifra che lo stato spende per garantire la conservazione del patrimonio artistico. E sappiamo anche che quel poco è davvero spesso male, perché il ministero dei Beni culturali è l'ultima ruota del carro, affidato da sempre a ministri con scarsa competenza tecnica e poca forza politica...

Quella cifra rappresenta esattamente il valore attribuito al patrimonio artistico da un governo che spende poco perché stanziava poco. E non arriva alla ricerca di investire quello che ha stanziato perché ha un sistema contabile inadatto alle necessità dei beni culturali. Così, abbiamo pure i residui passivi. Perché i soldi sono vincolati a obblighi di spesa che non si possono mantenere nei termini stabiliti.

oltre 20mila furti nel 1990... L'ho scritto più volte: lo stato spende meno di ciò che perde a causa degli esigui finanziamenti destinati alla conservazione del patrimonio artistico. Tant'è che qualcuno disse: vendiamo le opere d'arte in magazzino e ricaveremo quel che ci serve. Che idiozia! Le opere d'arte devono uscire dai depositi e restare nei musei. Ma i musei devono diventare organismi scientifici. I rendiconti di funzionamento dovrebbero essere fatti in questi termini, e non sul numero dei visitatori e i soldi incassati. Insomma, si torna alla questione delle competenze. Vale anche per il patrimonio culturale la storia per cui il malato va affidato al medico, e non all'amministratore della Usl.



Nicolò Machiavelli

Preti e pontefici visti da Guicciardini e Machiavelli

GIANFRANCO BERARDI

Apri incautamente la televisione e c'è il Papa che predica; cambi canale e trovi un teologo che disquisisce sul capitalismo che è tanto cattivo quanto è ateo; vai speranzoso, sul «terzo» senti Santoro che quasi inneggia a Wojtyla «unico riferimento rimasto per il conflitto di classe» leggi l'Unità e ti capita un articolo di De Mita che, quasi per l'ortore, minaccia un futuro di vicinanza. In più il dentista, un giovane incredulo, ti lancia le sue laiche e verdi, e con l'aria di essersi assunto il pondo di una coraggiosa scelta rivoluzionaria, ti confida di aver sottoscritto la quota Irpef a favore della chiesa cattolica. Che può mai fare un vecchio miscredente? A Roma la via d'uscita sarebbe stata semplice: precipitarsi in Campo de' Fiori con un mazzo di rose rosse da collocare sul monumento a Giordano Bruno, magari in corrispondenza del medaglione in bassorilievo che raffigura il povero Giulio Cesare Vanini, ateo, di Taurisano (Lecce) bruciato a Tolosa nel 1619. Proprio quel Vanini che uno dei padri del moderno spirito di tolleranza, lo scettico Pierre Bayle, nei suoi Pensieri sulla «cometa» (1682), assume come simbolo di due fatti: che gli atei non sono necessariamente dei mostri e che una società di atei sarebbe perfettamente possibile, aggiungendo anche che molto spesso era stata l'idea atea dogmatica e fanatica a provocare i danni maggiori. A tre secoli di distanza a situazione sembra rovesciata. È sufficiente che un cattolico non rispetti i divieti sulla contraccezione e consumi un po' troppo, ed ecco che viene accusato di ateismo pratico. E tutti zitti! Gli atei per primi. E allora? A circa 400 chilometri da Roma, nell'impossibilità pratica e ideale di accendere candele a Bruno e Vanini, non ci resta che rifugiarsi nei classici, dando loro una ripassata laica, tanto più che un bel gruppo di essi viene in questi settimane offerto a prezzi moderati e con fini commenti sul mercato librario. Cominciamo da Marsilio da Padova (vissuto a cavallo fra Duecento e Trecento), un tipico male, andipavallino, seguace di Ludovico il Bavaro in conflitto con papa Giovanni XXII, fervente sostenitore del divorzio fra Stato e Chiesa. La sua opera più importante ha per titolo Il Difensore della Pace. La prima parte è presentata da una bella prefazione di Cesare Vasoli proprio nelle edizioni Marsilio (pp. 389, 35.000). Siamo di fronte ad una trattazione del tutto scientifico-naturalistica: illo Stato come entità politica autonoma e formazione fondamentale umana. «Bisogna», «vantaggio», «necessità» sono i concetti chiave della caratterizzazione marsiliana dello Stato. Il bisogno naturale di preservare la propria vita, di nutrirsi, ripararsi dagli elementi della natura e altre ragioni niente affatto trascendenti determinano il sorgere della struttura statale: che si rivela così come la condizione essenziale della vita civile. E dalla funzione dello Stato deriva il vantaggio cui tende l'individuo. La religione, osserva Marsilio, non può essere compresa per dimostrazione, ma può essere utile «per fuggire i vizi e coltivare le virtù». Il tutto, naturalmente, con la condanna e la persecuzione della Chiesa. Marsilio è stato spesso collegato a Machiavelli, e proprio di Machiavelli è uscito presso la BUR (pp. 142, 8.000) un volume con la Vita di Casirruccio Castrucani e altri scritti. Puntualmente è stimolato la prefazione di Giorgio Inglese. Machiavelli è

Il petrolio che brucia in Kuwait non influenza il clima...

I pozzi petroliferi date alle fiamme in Kuwait dall'esercito irakeno appena prima della rotta non sta alterando il clima globale del pianeta. Lo assicura, secondo quanto riporta il New Scientist, un gruppo di scienziati che lavora per il governo degli Stati Uniti.

...ma la polvere intanto cade persino in Giappone

La polvere prodotta dalla combustione dei pozzi petroliferi del Kuwait sta cadendo anche in Giappone e in tutto il nord dell'Asia. Lo conferma una ricerca dell'Istituto di ricerche meteorologiche dell'arcipelago nipponico, che ne ha trovato le tracce a Tsukuba, 80 chilometri a nord di Tokio.

È morto Roger Revelle teorico dell'effetto serra

L'oceanoografo statunitense Roger Revelle, che fu tra i primi scienziati a intuire l'esistenza di un inasprimento dell'effetto serra a causa delle attività dell'uomo, è morto nella città californiana di San Diego a 82 anni.

Borsisti del Cnr in agitazione a Napoli

Borsisti del Cnr in agitazione a Napoli. Sono un centinaio a lavorare in vari istituti della città, tra cui l'Istituto Internazionale di Genetica e Biofisica (IGB), l'Istituto di Biochimica delle Proteine ed Enzimologia (IBPE), l'Istituto di Tecnologia dei Polimeri (ITPR).

Andreotti darà il via al più grande acceleratore del mondo?

Il corso dei lavori della scuola di fisica nucleare del centro «Majorana» di Ericce, il direttore del centro Antonino Zichichi ha reso noto che il Presidente del Consiglio Andreotti ha fatto sapere di condividere il progetto su un grande polo scientifico in Sicilia.

PIETRO GRECO

Sarà sperimentato in Usa Un nuovo farmaco, il primo che combatte l'Alzheimer

NEW YORK. La Food and Drug Administration, l'ente federale Usa che sovrintende ai commerci dei farmaci e degli alimenti, ha approvato ieri la vendita di un farmaco della società americana Warner Lambert, la Tacrina, prodotto per combattere il morbo di Alzheimer.

L'ultimo censimento cinese sottolinea una crescita demografica del 12,45 per cento nonostante il piano quinquennale. Una «violenta» politica familiare

Inarrestabile marea gialla

PECHINO. Il problema vero di quest'epoca, ha detto il professor Sylos Labini in una recente intervista a l'Unità, è l'esplosione demografica dei paesi che non raggiungeranno mai o ancora non hanno raggiunto un tasso di crescita soddisfacente. È anche il dramma della Cina. La terra cinese occupa il 7 per cento della superficie mondiale ma la sua popolazione rappresenta il 22 per cento di quella dell'intero pianeta.

Ma siamo davvero cinque miliardi sulla Terra? Sono attendibili i dati sulla popolazione forniti dai Paesi in via di sviluppo? A proiettare l'ombra del dubbio sul quadro, già multilaterale, della demografia è un anziano storico e giornalista, Franco Bandini. Dalle colonne del settimanale «Il Sabato» Bandini afferma senza mezzi termini che «le notizie che provengono dal Terzo Mondo (relativamente all'incremento della popolazione ndr) sono false».

La politica di pianificazione - fatta di incentivi e disincentivi materiali per convincere ad avere un solo figlio, con la possibilità di un secondo solo in caso di gravi infermità del primo - si è rivelata molto difficile da maneggiare. Secondo le statistiche ufficiali, in Cina il 74 per cento della popolazione utilizza metodi contraccettivi: è un dato da prendere così com'è, impossibile da controllare. Vengono usati spirali e preservativi, ma ampiamente anche l'aborto che in Cina è facile ed autorizzato. Gli atti concreti della politica familiare sono decisi dai governi delle singole province e possono essere più o meno menzionati. In alcune province, ad esempio nell'Anhui, nel Sudest, dopo il secondo figlio la donna è obbligata a mettere la spirale e dopo il terzo deve sottoporsi alla chiusura delle tube, un'operazione comunque non irreversibile. In altre province, come nel poverissimo Gansu, i minori mentali vengono sterilizzati prima delle nozze per impedire loro qualsiasi figlio.

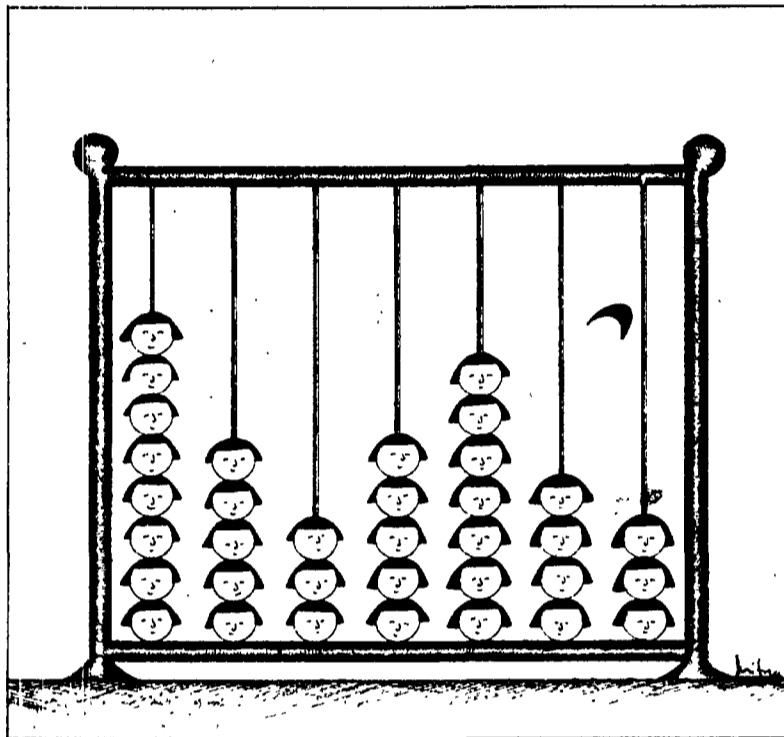
Ma ci sono differenze enormi tra città e campagna. Nelle

grandi città, dove però abita solo il 26 per cento della popolazione, oggi è molto facile trovare coppie al disotto dei quaranta anni con un solo figlio. I funzionari di partito e di governo, gli intellettuali, sanno molto bene che pagheranno in termini di scatti di carriera e di credibilità il desiderio di un secondo figlio. E ci rimetterebbero anche quel tanto di benessere che lo Stato garantisce al loro ruolo sociale e che permette di educare bene il figlio unico in un modo da garantirgli per il futuro lo stesso status dei genitori. Le donne cittadine più evolute fanno ricorso alla spirale, le altre all'aborto. Nelle campagne, la situazione è molto diversa. In questi dieci anni passati di «riforma e di apertura» la famiglia è tornata ad essere il centro attorno al quale tutto il resto si è di nuovo

Nonostante una politica di pianificazione familiare violenta, che prevede la chiusura forzata delle tube alle donne «recidive», a quelle cioè che non si fermano dopo il secondo figlio, e che prevede perfino la sterilizzazione degli handicappati, l'ultimo censimento cinese ha messo in rilievo che sono nati

quindici milioni di bambini in più rispetto alle previsioni. La durata media della vita è di circa 70 anni e la città dove si vive più a lungo è Shanghai. In Oriente il tasso di natalità cinese occupa oggi una posizione intermedia tra il 32 per mille dell'India e il 15 dell'Australia.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURRINO



Disegno di Mitra Divshali

Popolazione mondiale: dati falsati dai paesi?

ROMEO BASSOLI

Un numero fa potenza. Potenza politica, si intende. Ma, obiettiamo, esistono controlli internazionali molto rigidi e metodi scientifici per scoprire i brogli. Bandini non si scompone. «I dati di base - risponde - sono forniti spesso dagli stessi governi. E poi come si va a valutare l'impatto di guerre come quella civile in Angola? E la vera penetrazione delle vaccinazioni tra i bambini africani? Mi sembra che le stime non tengano conto degli unici dati reali di partenza, che sono i censimenti effettuati dalle autorità coloniali prima della seconda guerra mondiale. Se si parte da quelli si vede che lo scarto è enorme. Ingu-

stificati. Una tesi così «scandalosa» meritava una verifica, o almeno una risposta. Per la demografia dell'Università di Roma Dionisia Maffioli, esperta di problemi africani, «i controlli dei dati demografici sono molto precisi. Tant'è che a volte si scoprono dei brogli. Ad esempio, nel 1973 è stato annullato un censimento in Nigeria perché, essendo uno Stato federale, ogni repubblica tentava di dimostrare di avere più popolazione delle altre. Così si gonfiavano i dati. Ma è un caso limite». Ma, chiediamo, l'Africa non è un continente malato, la zona del mondo dove si concentrano le preoccupazioni mag-

gior dell'Organizzazione mondiale della sanità? «Sì, in effetti c'è una stasi nel decremento della mortalità - risponde - ma non possiamo paragonare la situazione di 30 anni fa a quella di oggi. I passi avanti sono enormi. Ed è proprio questo salto, assieme alla crescita della fertilità dovuta al miglioramento delle condizioni di salute delle popolazioni africane ad aver cambiato le cose nei conti demografici».

Seguiamo lo schema di Bandini e chiediamo lumi a Parigi, al professor Gerard Calot, direttore dell'Istituto nazionale di studi demografici francesi. Per Calot non vi possono essere molti dubbi sulla crescita della popolazione mondiale. In Cina, addirittura, stanno cercando di rallentare l'aumento demografico e per loro ogni numero in più è una «confitta».

Ma non sarà che, comunque, questi dati dei Paesi in via di sviluppo sono comunque difficilmente controllabili? «In molti Paesi del Terzo Mondo», risponde Calot, «operano dei tecnici dei Paesi occidentali. Ed intervengono anche nel momento del censimento, non si limitano a controllare dopo». Una oscillazione, comunque, ci sarà. O abbiamo davvero la certezza di quel dato, cinque miliardi di persone, che è alla base delle politiche di aiuto ai Paesi poveri, delle scelte relative alla protezione ambientale, degli interventi per lo sviluppo? Calot concede che «ci può essere un'oscillazione dei dati che non supera il 3-4% a livello planetario. Non di più. Del resto, i dati vengono verificati attentamente e continuamente da enti come la Banca Mondiale, il Fondo monetario internazionale, l'agenzia dell'Onu per la popolazione». È difficilissimo gonfiare i dati oltre il limite che lo ha detto.

Tre, quattro per cento. Su cinque miliardi significa 150, 200 milioni di persone in più o in meno. Uno scarto in fondo minimo, anche se rappresenta quasi la metà della popolazione europea. Ma la provocazione di Bandini, se non altro, costringe a riflettere sulla nuova, straordinaria importanza che la demografia ha assunto nel nostro mondo. In un pianeta che vive ormai in una dimensione sempre più interdipendente e che ha bisogno di sapere se i conti su cui si basa lo scelte internazionali siano o meno dentro un quadro di ragionevole certezza. E se, dietro a sconvolgenti evidenze (dei numeri si celli un lavoro scientificamente sensato o interessi di piccole e grandi potenze, di politici locali o di commercianti internazionali. Ci possiamo fidare?

Il Consiglio nazionale delle ricerche: alla Camera si discute il provvedimento che ne dovrebbe garantire l'autonomia

Il pasticcio irrisolto della «rete» scientifica

ALBERTO SILVANI

Il settore della ricerca è in fermento: si succedono convegni e prese di posizione a forma di incertezze e di malesen che non sembrano essere passeggeri. Anche se la Pantiera studentesca dell'inverno '89-90 non ha soggiornato per i corridoi del palazzo sede del Cnr, sono aumentate - dentro e fuori le mura - le preoccupazioni circa la capacità di adattamento e di autonomia del maggior ente scientifico nazionale rispetto al processo avviato con l'istituzione del ministero dell'Università e della ricerca nel maggio di due anni fa. Stanno dunque giungendo a maturazione problemi ed aspettative che hanno radici molto lontane: l'ultima legge di riforma per l'ente risale a circa trent'anni fa e la situazione è nel frattempo molto cambiata.

L'ente dispone ora di una propria rete scientifica - circa trecento organi in tutti i settori disciplinari - continuando tuttavia ad esercitare la funzione di promozione e di sostegno della ricerca nel paese, sia attraverso contratti e contributi che mezzo della gestione e coordinamento dei progetti finalizzati.

Ad una complessità e varietà delle funzioni esercitate non corrisponde però, nella realtà attuale, un'articolazione del sistema di governo: pur essendo un ente fortemente presidenziale, tutte le attività scientifiche, interne ed esterne, fanno capo ai comitati nazionali di consulenza, coordinati da un unico organismo, il Consiglio di presidenza, che concentra le attività di indirizzo, di gestione e di controllo della rete interna e dell'agenzia di finanziamento all'esterno.

La ricerca di un equilibrio tra le varie anime dell'ente è quindi sempre stata difficile, ed è stata raggiunta solo attraverso l'esercizio di una sorta di dominanza universitaria sull'ente che ha finito col penalizzare la componente interna del personale. Questo equilibrio si è definitivamente rotto con la creazione del ministero che ha sottratto quella quota di attività paraministeriale di indirizzo e coordinamento generale del sistema scientifico, esercitata fino a quel momento in deroga dal Cnr per conto del governo.

Le perplessità circa l'effettivo stato di salute dell'ente e delle sue potenzialità nello stare il passo con i processi reali non nascono però oggi: se ne è parlato in varie sedi, dai commenti alla legge del ministero, passando attraverso i valutatori dell'Ocse per finire con le considerazioni della Commissione governativa per l'esame degli enti non strumentali (Commissione Giannini dal nome del suo presidente).

Il recente disegno di legge di attuazione dei principi di autonomia, previsto dalla legge istitutiva del ministero e già approvato al Senato, è attualmente in discussione in commissione alla Camera, questo Ddl può costituire l'occasione attraverso cui introdurre cor-

rettivi e fugare i dubbi circa l'efficacia e l'efficienza del Cnr nel mutuo quadro istituzionale. Infatti in questo Ddl l'attenzione dedicata al Cnr travalica la definizione dei soli contenuti di autonomia, prospettando come una vera e propria legge di riforma. Negli articoli del Ddl dedicati all'ente si ribadiscono, puntualizzandoli, i compiti e le funzioni attuali, si individuano le strutture, sia di governo che operative, per alcune delle quali specificando anche la composizione, e si rinvia ai regolamenti per tutto quanto non indicato nella legge.

Se il disegno procedurale risulta chiaro e condivisibile, qualche perplessità sorge circa la sua attuazione e praticabilità. In primo luogo risulta penalizzata la possibilità di autogoverno del sistema scientifico interno, almeno per quella parte che riguarda la rete degli organi di ricerca.

Indicazioni dell'assemblea plenaria dei comitati di consulenza che, per composizione, funzioni e storia ormai pluridecennale, è risultata essere la meno interessata ad avviare cambiamenti e ristrutturazioni. Pochi, chiari, ma significativi interventi si rendono dunque necessari nell'esame del testo del Ddl. Si tratta di favorire forme di autogoverno, di ridurre in favore dei regolamenti quanto è indicato dalla legge, garantendosi però che l'organismo che li dovrà deliberare sia congruo e rappresentativo degli interessi toccati dai regolamenti stessi, pena l'instaurarsi di un circolo vizioso che non farebbe che perpetuare l'attuale situazione di scontento e di insufficienza rispetto ai compiti. Una situazione che è all'origine del malessere che è qui denunciato e che costituirà l'oggetto dell'iniziativa pubblica che il Pds realizzerà teni al Cnr con la partecipazione del ministro ombra per la ricerca e l'università e dei parlamentari direttamente coinvolti nell'esame del ddl.



Giorgio Gaber torna con «Il signor G» alla Versiliana

SPETTACOLI

A Venezia un ricco omaggio alle molteplici attività del grande artista polacco scomparso lo scorso dicembre

Sculture, seminari, letture e l'eccezionale riproposta di due spettacoli a cui l'ente ha affidato il suo rilancio

Gli interpreti de «La classe morta» di Tadeusz Kantor in scena a Venezia. Al centro l'artista durante le prove di «Oggi è il mio compleanno»



La lunga estate del «signor G» e di mister Gaber

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Tra i suoi ispiratori musicali, ci sono stati gli chansonniers di lingua francese, Brassens e Brel. E forse anche Charles Trenet, perlomeno quello di *Que reste-t-il de nos amours*. Tra quei versi che s'intrecciavano nei ricordi, tra baci rubati e vecchie foto di gioventù, il Gaber di allora deve aver trovato la sua strada. Ma non devono essere state tanto le risposte (che del resto neppure Trenet si dava) a convincerlo, quanto piuttosto lo stesso interrogarsi. In due decenni, dai primi anni Settanta ad oggi, Giorgio Gaber non ha mai smesso di fare domande: a se stesso e a noi tutti.

Quando, attorno al '68, il «movimento» andava ai suoi spettacoli, da *Il signor G a Far finta d'esser sani*, da *Dialogo fra un impegnato e un non so a Anche per oggi non si vola*, alla fine ne usciva con un misto di autogratificazione e di fastidio. «È vero», conferma Gaber, «ma il fatto è che allora entrava a teatro richiamato da temi precisi. Era un pubblico molto omogeneo che si aspettava delle risposte precise, forse ideologiche. Il nostro teatro, quello mio e di Luporini (suo collaboratore da sempre, ndr), invece poneva domande, avanzava dubbi, e non solo politici. Ecco perché alla fine la gente usciva dalla sala diversa. Oggi accade un po' la cosa contraria: entrano pubblici diversi, eterogenei: o forse, quando cala il sipario, si sentono un po' più uguali».

Sarà perché un certo «male di vivere» è cresciuto con gli anni, sarà perché i dubbi sono aumentati, ma sarà anche perché Gaber, con gli anni, è diventato sempre più bravo che il pubblico continua a seguirlo e ad aumentare. È il grande successo di *Aspettando Godot*, in coppia con Enzo Jannacci al Teatro Carcano di Milano, è solo una delle ultime testimonianze. Il teatro (ed un rapporto col pubblico più meditato) dunque, dopo aver abbandonato musica leggera e tv, è diventato il suo mezzo ideale per esprimersi. Le canzoni, struttura portante dei suoi lavori, hanno via via ceduto il passo a monologhi e testi. Così in *Parlami d'amore Maria*, e ne *Il grigio*. «E così sarà anche», anticipa Gaber, «nel mio prossimo spettacolo *Il Dio bambino*, scritto ancora con Luporini, che completa una sorta di trilogia. Io reciterò ed i musicisti si limiteranno a fare da sfondo musicale. Sarà ancora una volta un percorso interrogativo su ciò che ci resta dentro, a noi uomini e donne una volta cresciuti. Non voglio anticipare troppo, ma alla fine, scopriremo che volevamo diventare chissà chi e che invece siamo restati degli adolescenti incapaci di crescere».

Nell'estate di Gaber c'è poco tempo per il riposo. Ora è in Versiliana (dove ha una casa) per partecipare ad una serie di spettacoli nell'ambito del festival La Versiliana. Riproporrà una sorta di antologia de *Il signor G* (divisa in due spettacoli, rispettivamente il 27, 28, 29 e 30 luglio; e l'8, 9, 10 e 11 agosto al Teatro comunale di Pie-

trasanta), più un *Il teatro di Canzone* di Giorgio Gaber (16, 17 e 18 agosto alla Versiliana di Marina di Pietrasanta). «Non vuole essere», precisa Gaber, «una celebrazione storica. Insomma niente *come eravamo*, piuttosto un *come siamo*. Il fatto è che era un po' di tempo che quelle canzoni e quei monologhi non si sentivano più e che molti, anche giovani, me li richiedevano. L'occasione fornita dalla Versiliana mi permette, tra l'altro, anche di registrare gli spettacoli da cui saranno tratte quattro videocassette».

Se l'estate è di fuoco, l'autunno non sarà da meno. A parte il nuovo spettacolo di cui si è detto («non vedo l'ora di andare in scena», scalpita il signor G.), Gaber è atteso dal lavoro di direttore artistico del Goldoni di Venezia. Un impegno particolarmente pesante, visto che quest'anno, parte l'ambizioso progetto di una «Mostra del Teatro». «Per carità», precisa Gaber, «nessuna concorrenza con la Biennale Teatro. Del resto l'Ente veneziano si occupa quasi esclusivamente di produzioni straniere. Io voglio puntare su nuovi spettacoli italiani e sul teatro di lingua veneta. Dediccheremo una parte di questo primo appuntamento all'attore, con testimonianze e convegni, coinvolgendo l'università, professori e studenti. A Venezia, poi, sarà di casa anche al Lido. Il *Rossini*, *Rossini* di Monicelli che dovrebbe inaugurare la 48ª edizione della Mostra del cinema, lo vede protagonista nel ruolo di Barbaja, impresario veneziano del celebre *divertente*. «È stato molto divertente», racconta, «lavorare in panni così buffi e distanti dai miei, con tanto di basettoni e redingote».

Dal cinema, Gaber, è stato spesso «vezzeggiato» e corteggiato, ma di veri matrimoni non se ne è mai parlato. «Eppure mi piace», conferma lui, «ho anche scritto delle sceneggiature. Lo stesso *Il grigio* è nato da un progetto per il cinema. E la canzone e la tv verso le quali, in pieno successo, feci «il gran rifiuto». «Non ho nessuna preclusione ideologica verso la tv», dice Gaber, «solo che, così com'è, non mi ci sento molto a mio agio. Ci sono un'allegria generale e un'eccezione continua che non mi piacciono. Nella musica leggera c'è troppa improvvisazione e faciloneria, almeno nell'ambiente discografico e degli impresari».

Una mostra di disegni e sculture aperta fino a fine mese. Una settimana di filmati, seminari e l'eccezionale riproposta di *Oggi è il mio compleanno* e *La classe morta* con gli straordinari attori del *Cricot 2*. Sotto il segno di Tadeusz Kantor la Biennale Teatro riprende la sua attività dopo sei anni e il burrascoso passaggio di Carmelo Bene. E il «Progetto Kantor» ha riportato a Venezia studiosi e pubblico.

DALLA NOSTRA INVIATA STEFANIA CHINZARI

VENEZIA. Il profilo spigoloso e importante, un dettaglio delle nocche che battono sulla balaustra, il primo piano sul gesto orchestrale che avvia e interrompe la musica, gli attori, l'azione. È un documento prezioso questo *La classe morta* di Andrzej Wajda, che ha concluso la rassegna di film e video dedicati a Tadeusz Kantor. Inestimabile ed inquietante, ora che lui non c'è più, proprio quanto lo era in palcoscenico la sua costante e demagogica presenza, adesione simbolica al suo progetto artistico totale di teatro e compresenza fisica accanto agli attori-instrumenti del *Cricot 2*. Una decisione presa lontana nel tempo, retaggio di quelle avanguardie storiche cui si ispira tutta la sua opera, ma mai del tutto volutamente chiarita. Annotava: «Eccomi di nuovo in scena. Credo che non spiegherò mai fino in fondo questa mia usanza né a voi né a me stesso. Ma a dire il vero non in scena, bensì alla frontiera...».

Ad una presenza così pregnante come quella di Kantor, regista, pittore, scultore, geniale uomo di teatro che ha trasformato con i suoi spettacoli la scena europea di questo secolo, e al vuoto lasciato dalla sua morte, l'8 dicembre scorso (proprio mentre allestiva in Francia *Oggi è il mio compleanno*), è stato improntato il «Progetto Kantor» della Biennale di Venezia. Un omaggio complesso, che celebra attraverso i filmati, una mostra di

disegni e sculture, la scoperta della sua attività di poeta e scrittore e la riproposta, davvero eccezionale, di *La classe morta* e *Oggi è il mio compleanno*, l'opera multidisciplinare, sofferta e inconfondibile dell'artista di Wielopole segnata dalla distruzione e dalla guerra. «Sono nato durante la prima guerra mondiale», ha scritto. «Al tempo della seconda corrisponde la mia giovinezza. Mi è rimasto qualcosa del suo lessico bellico: lotta, sconfitta vittoriosa. È morte, se la guerra è «momento mistico dove i morti tornano in mezzo ai vivi e l'immaginazione diventa realtà».

Ma a Venezia molto si è parlato anche dell'assenza, della necessità - sentita da molti, osteggiata da pochi, Guy Scarpetta in testa - di salvaguardare il «dopo-Kantor», l'eredità dei suoi spettacoli e della sua ricerca, l'investimento delle energie creatrici del *Cricot 2*, la sfida al pressapochismo dirompente contro cui Kantor ha opposto sempre una progettualità artistica ostinata.

Con gli spettacoli, le mostre e i seminari del «Progetto Kantor», la Biennale Teatro riprende peraltro la sua attività, risvegliandosi dal lungo sonno in cui è sprofondata dal 1985, movimentata nel frattempo solo dall'improduttivo e burrascoso passaggio di Carmelo Bene. Alla Biennale d'arte Kantor partecipò con sette opere nel 1960 e proprio alla rassegna di teatro di sei anni fa avrebbe dovuto presentare la



prima di *Crepino gli artisti*, dunque non è casuale né sbagliato che sia lui il maestro a cui l'ente veneziano si affida agli auspicci della propria uscita. «La scelta di Kantor», ha precisato il presidente della Biennale Paolo Portoghesi all'inaugurazione dell'iniziativa - interpreta la vocazione intrinseca della Biennale, che nei suoi settori di lavoro comprende i diversi linguaggi dell'arte. E il «Progetto Kantor» non è solo un insieme di spettacoli ma l'omaggio tridimensionale ad uno dei più grandi artisti contemporanei. Un progetto di non agevole realizzazione, in parte per le difficoltà burocratiche dell'Ente indicate anche dal curatore Dario Ventimiglia, ma che ha riacceso sulla Biennale teatro l'interesse di studiosi e pubblico.

Giovani e numerosi erano gli spettatori che hanno assistito con noi alle ultime repliche dei due spettacoli. *Oggi è il mio compleanno*, già aiutato in scena a Parigi in gennaio e a Milano in primavera, dolorosa e sconvolgente metafora dell'assenza, ha ancora una volta catturato gli occhi e il cuore del pubblico, testimoni folgorati dall'ultima, profetica esplorazione del Maestro. Nel pomeriggio c'era stato *La classe morta*, riproposto a distanza di quindici anni dalla sua creazione, e per la prima volta senza la fatale presenza in scena di Kantor a rimare e plasmare ogni sera in modo diverso il valzer di quella scolaresca di fantasmi.

Gli allievi siedono imperturbabili e distanti: qualche timida alzata di mano, le prime smorfie. Intorno è nero, legno, polvere, ferro opaco, materiali poveri, graffiati, sofferiti. Gli attori sono ancora immobili, come nel modello esposto insieme alle altre sculture: di scena all'Archivio storico delle arti contemporanee e come nelle immagini di Wajda riprese nella catacombale carina-teatro di Cracovia. La sedia di Kantor

suolo Messina. La città siciliana verrà ricostruita a Yalta, sulle rive del Mar Nero. L'impegno sovietico nella realizzazione del film si spiega con il fatto che la flotta da guerra russa fu la prima ad accorrere sulle coste messinesi dopo il sisma. Le riprese del film, sceneggiato da Enzo Pizzi ed Ernesto Gastaldi, inizieranno nell'ottobre del '92; quando queste saranno ultimate, il progetto verrà proposto a Raiuno.

Un'occasione quasi unica di conoscere la musica contemporanea portoghese alla 48esima Settimana musicale di Siena. In prima esecuzione italiana musiche di Joao Rafael e Emanuel Nunes alle 11; Paulo Brandao, Joao Pedro Oliveira, Clotilde Rosa, Jorge Peixinho e Antonio de Sousa Diaz alle 18.30. Entrambi i concerti nell'esecuzione del gruppo di musica contemporanea di Lisbona. La sera, alle 21.30 nella cattedrale, Ferdinand Leitner dirige il *Requiem* di Mozart, cantano le parti solistiche giovani ex allievi della Chigiana. All'arena di Verona si replica *Turandot* di Puccini con la regia di Giuliano Montaldo. A Ravenna un omaggio di Roman Vlad a Dante (chiosatori francescani, 21.15). Al conservatorio di Riva del Garda un concerto di musica da camera.

Ad Abano il Ballet espagnol El Cambrorio presenta *Fiesta Hainanca* su musiche popolari spagnole, mentre a Stracusa si apre il settimo Festival internazionale del balletto con il teatro Ziganò Romeni di Mosca (alle 21). Alla discoteca Spianata di Castiglione una prima assoluta per Delmar Brown con la sua «Celestial polyphonic orchestra» uno show di danza «live».

Ecco gli appuntamenti di pop rock, jazz e dintorni. Prolungo il tour degli Waiters con qualche data in più: oggi sono al Michelemmà di Pozzuoli (Napoli). A Palazzo Butera di Palermo per la rassegna organizzata dal «Brass group», il Cosmo Intini jazz set. Il Grey Cat organizza a Follonica, nell'area della ex liva, il quartetto di John Scofield con Joe Lovano, Marc Johnson e Bill Stewart. Allo stadio di Poggio a Caliano (Firenze) Colin Newman e gli Wire. Al parco delle Terme di Acireale il trio di Hank Jones. A Roma, stadio del tennis, si conclude il festival jazz con Ornella Coleman. Allo Steristerio di Maccarete i Manhattan Transfer. In provincia di Frosinone, per Atina jazz, due formazioni: Paolo Fresu (tromba), Paolo Damiani (contrabbasso), Marc Ducret (chitarra), Danilo Rea (pianoforte), Tony Oxley (batteria). E, di seguito, Louis Sclavis (sassofoni), Henry Texier (basso), Aldo Romano (batteria). Umbria jazz si è trasferita sulla costa: a Fano questa sera una Harlem night con la cantante Linda Hopkins. Ancora una serata col Mike Melillo trio a Pescara. Francesco De Gregori canta alla festa dell'Unità di Sarzana (La Spezia).

Seconda serata di *Les Atrides* di Ariane Mnouchkine alle Orestadi di Gibellina, stasera *L'Agamemnone* di Eschilo. A San Miniato in attesa del *Potere e la gloria* di Greene di Sbragia, inizia un convegno dedicato al teatro dello spirito. Al festival di Chieri un appuntamento importante, quello con la compagnia cubana Buendia nello spettacolo *Las perlas de tu boca* (alle 20, sala S. Filippo). Alle 22.30 *Narciso o Boccadoro?* del gruppo Morsi d'anguria. Alle 23 in piazza Cavour le due attrici dell'Opéra comique in *Opérette. La vedova del sabato sera* di Israel Horowitz, dialogo disperato tra due operai americani sulla trentina, è di scena ad Asti teatro. A Nora (Cagliari) replica del recital di Renato De Carmine *L'amore, la luna e le maree*. Mentre inizia a Pesaro il Bol, burattini opera festival, anche a Milano *Marittima* ci sono i burattini col Kasperl del cecoslovacco Tomas Jelinek. A Firenze una ripresa del musical *Chaka*, tratto dall'opera di Senghor. (Cristiana Paternò)

Napoli e le cineserie di Paisiello

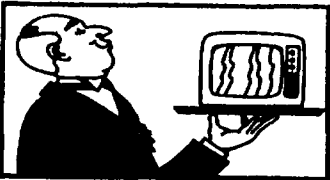
ROMA. Sarà Roberto De Simone, che da anni scava tra i manoscritti della biblioteca del Conservatorio napoletano di San Pietro a Majella, recuperando partiture al ripertorio, a curare la regia dell'*Idolo cinese* (1767) di Paisiello, opera comica recitata in parte in napoletano. È il pezzo forte delle Settimane musicali di Napoli (25 settembre-11 ottobre). Un allestimento che si preannuncia godibilissimo con scene e costumi di Lele Luzzati, gli interpreti del gruppo di De Simone Media Aetas e il giovane direttore Fedenco Amendola, esperto di Settecento.

Quest'anno la manifestazione - nata ventuno anni fa ma rilanciata dalla scorsa edizione con una nuova fisionomia attenta alla cultura musicale del meridione - fa anche un tentativo di decentramento del centro inaugurale sarà a Monopoli, proprio il 12 settembre, alla vigilia dell'apertura della Fiera del Levante a Bari con l'Orchestra da camera di Jean François Paillard.

«Poiché è sposta a Napoli. Con un concerto al giorno per venti giorni. L'orchestra da camera di Praga, solisti come Hansjörg Schellenberger, Klaus Thunemann, Maurizio Pollini, l'orchestra sinfonica di stato di Mosca diretta da Pavel Kogan e molti giovani musicisti. Accanto, direttore artistico della manifestazione, è protagonista del concerto conclusivo. L'11 ottobre suonerà i due Stradivari della sua collezione superstiti a un furto, e quattro violini del Comune di Cremona, tra cui uno antichissimo, costruito da Andrea Amati nel 1566. Prima del concerto una conferenza del liutaio Etienne Vatelot. (Cr P)

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



Su Raiuno «Proffimamente... Non stop» tagliato per scarsa audience

Torna il varietà dimezzato

Come «riciclare» un programma interrotto a metà a causa del basso ascolto? Ci ha pensato Aldo Zappalà, autore radiotelevisivo. Il risultato è una versione «thriller» del varietà Proffimamente... Non stop, del quale vedremo (sabato su Raiuno ore 18.30) le cinque puntate che nell'87 non furono messe in onda. Il detective «Mister Hitch» indagherà sui motivi che hanno ucciso l'«audience».



Paolo Lombardi «presta» da anni la sua voce ad Alfred Hitchcock

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Chi uccide i programmi televisivi? La scarsa audience, è evidente. Parola di Aldo Zappalà, autore radiotelevisivo - Va' pensiero, Di che vizio sei?, Cari amici vicini e lontani, per citare i più noti - coi palloni della contaminazione di generi «al primo assassinio compiuto dai dati d'ascolto è avvenuto nell'87 la vittima Proffimamente Non stop».

lebre regista scomparso tragicamente. Si trattava di una lunga passerella di comici allora ancora sconosciuti e oggi alla ribalta del piccolo schermo. Piero Chiambretti, Maria Amelia Monti, Sabina Guzzanti. Ma delle dodici puntate in programma ne furono trasmesse soltanto sette.

«Proffimamente Non stop» s'inscrive nella tradizione del mega varietà pieni di ospiti e personaggi - spiega Zappalà - L'avevamo ideato per Raiuno io e Bruno Voglino - oggi capostruttura di Raitre - ed era diretto da Enzo Trapani, il ce-

Ma quali gli intenti di tanta mobilitazione di forze? L'isim nasce in modo nobile, come uno strumento per capire meglio come funziona la società dell'informazione - ha spiegato Manca - uno strumento per discutere e confrontare le diverse strategie attra-

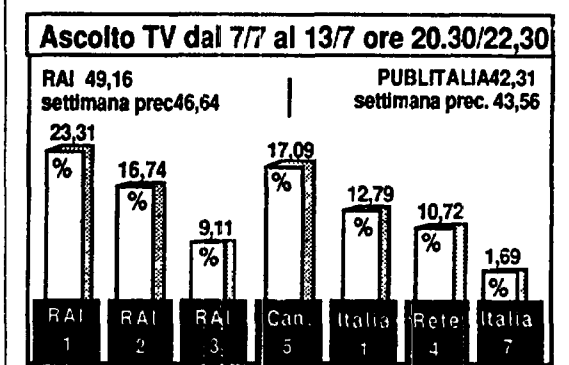
che tra l'altro assomiglia veramente al maestro del giallo, lo abbiamo recentemente «ascoltato» - da aprile a giugno su Radiouno - in Radiodetective, il magazine radiofonico sulla letteratura del mistero diretto dallo stesso Zappalà. «Mister

è subito venuta in mente l'idea dell'«omicidio» perché allora non legare il varietà al genere giallo? L'idea ha subito preso corpo in Mister Hitch, alias Paolo Lombardi, da quindici anni la «voce» italiana di Alfred Hitchcock. Lombardi,

Hitch comparirà ad apertura e chiusura di Proffimamente Non stop, in scenette in bianco e nero, sullo stile dei filmati che interpretava lo stesso Hitchcock e che facevano da prologo ai suoi telefilm. Lombardi cercherà d'indagare sul mistero dell'uccisione dell'audience, che venne a mancare nella prima edizione del varietà dell'87. Le indagini vedranno Mister Hitch avventurarsi in rocambolesche avventure a volte tratte dagli stessi film di Hitchcock, ma rividuti e corretti nella celebre scena dell'assassinio in Psycho, per esempio, l'omicida prima di sferrare la coltellata si fermerà per rispondere ad una una telefonata. Ci saranno poi sedute spiritiche, capi indiani che tentano di vendere Fantastico a tribù di esquimesi e via dicendo fino ad attraversare tutto il «patrimonio» del demenziale «Il tono delle scenette sarà ovviamente molto ironico - conclude Zappalà - Si scherzerà sulla Rai' la burocrazia i programmi, ma il tutto trattato con toni molto divertiti. Insomma un modo diverso per rivedere un vecchio programma, che allo stesso tempo offre la possibilità di sperimentare la contaminazione tra generi, il terreno della mia ricerca volta a suscitare l'immaginario comune».

Auditel

Pippo Franco contende a «Giochi senza frontiere» la vetta della classifica



Finite (almeno per adesso) le «esternazioni» in video di Cossiga, in vetta alla classifica dei programmi più seguiti della scorsa settimana è Giochi senza frontiere, l'inosidabile programma di acrobazie che giovedì ha inchiodato allo schermo di Raiuno 5 milioni e 244 mila appassionati. A seguire troviamo Stasera mi butto, il torneo per aspiranti imitatori condotto da Pippo Franco, in diretta su Rai due da «Bandiera gialla» di Rimini venerdì scorso ha registrato 5 milioni e 900 mila telespettatori. E poi immancabilmente arriva lo sport, al terzo posto troviamo il Gran premio di Formula 1 in Francia, che domenica su Italia 1 è stato seguito da 4 milioni e 995 mila spettatori. Al quarto posto è il film Una spazza dozzina di Robert Aldrich, in onda lunedì scorso su Raiuno (4 milioni 497 mila). Segue al quinto Quando si ama, l'interessante telenovela di Rai due (4 milioni 218 mila) che venerdì e mercoledì si è aggiudicata anche la nona e decima postazione della classifica con oltre 3 milioni di nove-la-dipendenti. A seguire il film Rio lobo di Howard Hawks in onda su Raiuno (4 milioni 855 mila). Quark speciale sempre su Raiuno (3 milioni 921 mila). Chiude la classifica, la rubrica Linea guida per ancora Raiuno (3 milioni 904 mila).

Tutti uniti per studiare i mass media

ELBONORA MARTELLI

ROMA. «Non è un club a numero chiuso. Ci auguriamo di avere presto nuove adesioni». Così il presidente della Rai, Enrico Manca, ha presentato l'isim, il neonato istituto per lo studio dell'innovazione nei mass media, che pure di padre ne ha già molti. Nata da un'idea del rettore dell'Università di Roma, Giorgio Tecce, con un comitato scientifico che vanta la presenza, fra gli altri, di Rita Levi Montalcini e di Umberto Eco, all'iniziativa hanno aderito, come soci fon-

datori, Rai, Fininvest e Telecom. Ma anche i gruppi Siet-Sip, la Fiat, l'Alenia Spazio, e l'Olivetti. E, accanto alle grandi imprese italiane, le tre confederazioni sindacali, Cgil-Cisl-Uil.

Ma quali gli intenti di tanta mobilitazione di forze? L'isim nasce in modo nobile, come uno strumento per capire meglio come funziona la società dell'informazione - ha spiegato Manca - uno strumento per discutere e confrontare le diverse strategie attra-

verso le quali il paese possa competere a livello planetario. E, dopo aver rivolto un invito agli editori della carta stampata a partecipare anch'essi al progetto, ha spiegato come «viva un intreccio di problemi industriali, tecnologici, culturali, legislativi e sociali che oggi caratterizzano l'informazione, al quale, per l'Italia corrisponde un deficit di analisi e di progettualità politica, che l'isim dovrebbe contribuire a colmare».

Emmanuel Milano, direttore di Teleorizzonte, ha sottolineato il fatto che «forse per la prima volta, si possono studiare i problemi, poi le regole e poi giocare, mentre finora è sempre avvenuto il contrario». Il riferimento alla legge Mammì che, un anno fa, si è limitata a «fotografare» la situazione del sistema radiotelevisivo. Ed anche il presidente della Rai non ha mancato di rilevare le carenze della contradezione in cui si trovano Rai e Fininvest per quanto riguarda la sperimentazione col satellite, fino alla totale mancanza di regole sul fronte delle nuove tecnologie e dei nuovi sistemi, come quello della pay-tv.



Giorgio Tecce ed Enrico Manca alla presentazione dell'isim

Table with TV and radio program schedules for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, and Radio. Columns include channel logos, program titles, times, and brief descriptions.

Teatro
Euripide per attori in crescita

SARA MAMONE

FIRENZE. L'Atelier della Costa Ovest, autore di una intelligente pratica di perfezionamento per giovani attori, è giunto alla conclusione del suo secondo anno didattico. I risultati di questa attività sono stati presentati al pubblico e agli osservatori nel consueto appuntamento di fine giugno e vengono riproposti domani e dopodomani sera nel rinnovato Teatro degli Astrusi di Montalcino.

L'invenzione è frutto del lavoro progettuale didattico e registico di Massimo Castri, si chiama «Progetto Euripide» e intende affrontare in questi tre anni l'infame problema (che distingue appunto il vero interprete dal mero esecutore strumentale) del rapporto tra sensibilità e capacità immaginifica individuale dell'attore e testo scritto. Cioè il problema del personaggio.

La scelta quindi, per questi «studi», di un autore che come Euripide sta proprio alla base di questa tradizione fondante del teatro occidentale, pare giustissima ed efficace, tanto più che affronta i personaggi del mito degli Attridi non nei grandi eroi protagonisti del ciclo, ma nei giovani, i loro figli, che devono rispettare, essi, personaggi di statura minore e di troppa accesa sensibilità, leggi troppo gravi per la loro fragile fragilità. Tema felicissimo, scelto da Massimo Castri «padre-pastore» di questi giovani smarriti, vigornosi, conflittuali. E i risultati sono, infatti, sul piano della didattica, di assoluto rilievo.

Dai campioni frammentari dello scorso anno all'interesse della vicenda drammatica presentata quest'anno, il salto è vistoso. Anche se lo è in una direzione sorprendente e forse disamena, poiché lo spettacolo nella sua complessità è a nostro avviso meno folgorante, almeno nel primo capitolo, di quello scorso, pur mantenendo intatti illuminazioni e suggestioni: l'umiliazione di Elettra nella sua casa contadina, la religiosità vendicativa affidata a una modesta icona murale, l'apparizione folgorante della splendida madre Clitennestra, il pasto frugale, il barocco Angiolone che nella bella ieraticità ironica di Carlotta Mattiello commenta l'azione, l'energia compressa e irrisolta di Oreste. Ma gli attori sono più bravi e reggono egregiamente il confronto con gli ospiti chiamati giustamente quest'anno a rivestire i ruoli «adulti»: Anita Bartolucci nella doppia veste di Clitennestra e poi di Elena, e Mario Valgò come Tindaro nell'Oreste.

Carla Manzoni scava, infatti, fino in fondo nel viluppo di sentimenti che animano la mano incerta del fratello con risultati a tutto campo, dal brivido al riso, mentre Massimo Spaziani rende un Oreste moltiplicato rispetto a quello dello scorso capitolo. E, soprattutto, gli attori sono più bravi anche nell'Oreste, che l'anno scorso li vedeva ancora un po' rigidi esecutori di un disegno registico schematico che li rivestiva dei panni di assai più recenti terroristi. Quel disegno è ora completamente cambiato e lo spettacolo si lega un po' di più alla prima stazione (Elettra) accentuando lo smarrimento di un Oreste già fragile e ora quasi impazzito sotto il peso del gesto vendicatore ordinato da Apollo, un Oreste psicologicamente e querulo, incapace di affrontare le conseguenze delle sue azioni, assistito da un'Elettra visivamente «disturbata».

Altorno a loro, protetti dal Pilade un po' indefinito di Francesco Mighiaccio, ruotano i grandi «colpevoli» della generazione più alta: Menelao, Elena, Tindaro, interpretati rispettivamente da un eccellente Sergio Romano, da Anita Bartolucci e da Mario Valgò che salvano i loro personaggi dal sovaccademico di idee registiche che impedisce a questo Oreste di presentarsi con la perentoria forza delle idee generatrici dell'Elettra.

Gli attori sono tutti bravi, veramente bravi, non c'era alcun bisogno che il magistero didattico così efficace li sostenesse con un eccesso di idee. Questo, naturalmente, a voler giudicare lo spettacolo nel suo essere. Ma non vogliamo, perché ancora un anno è concesso a questi fortunati per maturare, per continuare, per darci, con le modifiche che riterranno opportune e accanto a una *l'agenzia* finalmente pubblica, una delle più straordinarie edizioni della Trilogia euripidea.

Visita agli studi mitici della Mosfilm, dove debuttò il giovane Eisenstein. Oggi è tempo di perestrojka

La nuova parola d'ordine è coproduzione, con l'Italia soprattutto. E i sovietici puntano molto sul popolare

Qui accanto, una scena di «Dersu Uzala» il film di Kurosawa che fu girato in parte negli studi giganteschi della Mosfilm



Venezia sul placido Don

Dodici ettari di estensione, tredici teatri di posa, tremila film in settant'anni di storia. Siamo negli studi Mosfilm, il cuore della cinematografia sovietica. Qui è stata girata *La corazzata Potemkin*, si è progettato e realizzato tutto il cinema «epico» dell'Urss. Ma anche qui, adesso, sta arrivando la perestrojka. Dieci studi autonomi al posto di un'unica struttura centralizzata. E una parola magica: coproduzioni.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO FORNISANO

MOSCA. Al numero 1 della Mosfilmovskaja una lunga fila di torpedoni scarica decine di decine tra visitatori e turisti. Comincia per loro il tour nei più grandi e famosi studi cinematografici dell'Unione sovietica. Il corrispondente, più o meno della nostra Cinecittà. Anche qui, una volta entrati con la pellicola è possibile uscire con il film completo. Ma a differenza di Cinecittà, la Mosfilm è anche (soprattutto) una società di produzione, tra

gli studi statali dell'Unione sovietica quello più vicino, non solo geograficamente, al Goskino, il potente ministero del cinema. Con il Goskino, la Mosfilm condivide la data di nascita, 1922, e un certo pionierismo tecnico-artistico ben rappresentato ad esempio da Nikita Michalkov nel suo *Schiava d'amore*. Il primo lungometraggio d'arte girato nel 1924, ma l'autore Boris Mihkine ha un merito più grande: quello di aver as-

sunto, in qualità di direttore di produzione degli studi, Sergei Eisenstein ed avergli offerto l'opportunità di girare *Sciopeo*. Eisenstein è stata la «star» della Mosfilm, ma qui hanno lavorato Kulesov, Romm, Dovzhenko, e più recentemente Bondarciuik, Tarkowski, Michalkov, Panfilov, Klimov. E Akira Kurosawa venne a girarvi *Dersu Uzala*.

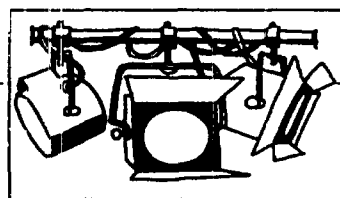
Adesso, nel più grande dei suoi tredici teatri di posa è pronto un set che sembra esprimere una continuità con il passato etico dello studio: una dacia grande ma povera, circondata da pochi alberi e una lunga teoria di fondali rappresentativi della foresta fluviale. Il 27 luglio Sergei Bondarciuik comincerà le riprese del *Placido Don*, una mega serie televisiva coprodotta con l'Italia. Lo sceneggiato è Danilo Donati, il direttore della fotografia Pasquale De Santis. Nel cast, ancora da chiudere, probabilmente

Brooke Shields. Lo stesso teatro di posa ha accolto fino a qualche mese fa la Venezia goldoniana ricostruita per il film di Giorgio Ferrara (ancora una coproduzione italo-sovietica) *L'assedio di Venezia*. Il direttore della Mosfilm è un signore sui cinquant'anni ben deciso, del resto, ad intrecciare i destini della Mosfilm con quelli del cinema occidentale. «Ci muoviamo su due linee convergenti. Da un lato vogliamo acquisire lavoro dall'estero, impegnandoci in molte coproduzioni o comunque prestando servizi a società straniere attraverso i nostri teatri di posa, le nostre maestranze, i nostri attrezzatissimi laboratori e stabilimenti. Dall'altro siamo seriamente impegnati nella promozione dei nostri film fuori dall'Urss».

Per rendere agile e convincente la propria azione la Mosfilm ha subito negli ultimi mesi una mutazione genetica, sul-

scia di quanto già accaduto ai meno ricchi ma più vitali Lenfilm di Leningrado. Da studio fortemente centralizzato, la Mosfilm è praticamente diventata un consorzio di dieci studi differenti, ciascuno dotato di propria autonomia operativa, di un responsabile artistico (tra gli altri Bondarciuik, Saknazarov, il Menšov regista di *Mosca non crede alle lacrime*), libero di cercarsi finanziamenti sul mercato, coprodurre con società straniere oppure con qualcuno degli studi indipendenti sorti come funghi negli anni della perestrojka. Al festival di Mosca, ad esempio, la Mosfilm è presente in veste di distributore internazionale di un solo film, *Figli di puttana* di Leonid Filatov, prodotto in realtà dalla Fora Film di Andrej Razumovskij. Ma è al mercato che la Mosfilm mostra i titoli su cui puntare di più per i prossimi mesi. Film in costume come *Il castello del cavaliere* di

SPOT



VOLANO INSULTI FRA MAGALLI E FUNARI. Giancarlo Magalli replica prontamente a Gianfranco Funari, che in un'intervista uscita ieri su un quotidiano, ha colpito, assieme a Sodano e tanti altri, anche lui. Ha detto: Funari, da poco tempo passato a Berlusconi: «Con Sodano è rimasto solo Ridge, e qualche scarto come Magalli». «Ma come» dice passando all'attacco Magalli - proprio lui parla, che è uno scarto della Rai. Uno può pure passare da una rete all'altra, ma lui è andato via dall'azienda, lui è stato scartato dalla Rai. Questo sarà peggio, no? E continua: «A parte tutto, io, nel mio scarto, quest'anno, nel programma di mezzogiorno, ho raggiunto quattro milioni e 200mila spettatori, che lui non li ha mai visti, neanche con il birocchio. Il massimo che ha toccato, negli ultimi tempi, è stato due milioni e 200mila. Non vedo» conclude Magalli - perché debba parlare.

È MORTO L'ATTORE JAMES MCCALLION. L'attore statunitense di origine scozzese James McCallion, noto per lo più per aver interpretato ruoli da caratterista, è morto a Los Angeles, per una malattia renale, all'età di 72 anni. Fu uno dei protagonisti del film *Pe-109*, che narra le gesta del futuro presidente degli Stati Uniti, John Kennedy. Tra gli altri film da lui interpretati, si ricordano *Veracruz* con Burt Lancaster, ed *Intrigo internazionale* con Cary Grant.

A PALERMO L'AMERICAN BLACK FESTIVAL. Dal 23 al 28 luglio, per la sesta edizione dell'American Black Festival, si terranno a Palermo cinque concerti dedicati al rhythm and blues e alla danza negra americana. Aprirà il festival il cantante blues Walter Wolfman Washington, mentre la chiusura è affidata alla grande Nina Simone. Gli altri appuntamenti sono con Eddy Kirkland, cantante, chitarrista e musicista giamaicano, con Nappy Brown, virtuoso del rhythm and blues. Infine, il 25 luglio, si esibirà Jon Hendricks, il re dei vocalisti, ed il suo gruppo. Per la danza, ci saranno i Dallas Black Dance Theatre e il gruppo di Johnny Adams.

ALL'OPERA GARNIER È DI SCENA L'ITALIA. Da domani a sabato l'Italia sarà protagonista della programmazione di «Paris, quartier d'été», il ciclo di spettacoli estivi proposti dal ministero della Cultura francese. L'intero complesso dell'Opera Garnier sarà impegnato dall'*Arietechino*, sero di due puccini per la regia di Giorgio Strehler e dall'insieme degli altri spettacoli di musica lirica e popolare. In programma anche il coro sardo di Agius e i cantanti siciliani del gruppo «La sabbia del mondo».

GHEZZI DIRIGERÀ IL FESTIVAL DI BELLARIA. La IX rassegna di «Anteprima» per il cinema indipendente italiano, che si svolgerà a Bellaria dal 22 al 27 luglio, quest'anno sarà diretta da Enrico Ghezzi, Morando Morandini, Gianni Volpi e Gianfranco Miro Gori. La manifestazione, che vuole fornire un'ampia panoramica sulle più recenti produzioni di film e di video indipendenti italiani, si divide in sei sezioni: i migliori film indipendenti della stagione 1990/91 che concorreranno al «Premio casa rossa»; il «concorso anteprima», selezione di film e di video di corto, medio e lungo; metraggio in gara per i Cabbinari d'oro e d'argento; il «concorso tre minuti» a tema fissa per le opere in video; il concorso di film e video che abbiano come soggetto le «metropoli balneari»; lo «spazio aperto», una sezione non competitiva. Infine «retrospektiva», dedicata al lavoro della scuola di Monaco, nella quale si sono formati registi come Wim Wenders, e Aki Kaurismaki.

SCOMPARE IL TROMBETTISTA ARTHUR BRIGGS. Il trombettista americano Arthur Briggs, uno dei pionieri della musica jazz, è morto a Parigi per un cancro ai polmoni. Lo si è appreso dalla famiglia del musicista, che aveva 92 anni e che si era trasferito nella capitale francese all'inizio degli anni '30. Nato a Charleston, in Carolina del Sud, il 9 aprile 1899, Arthur Briggs, che è stato tra gli allievi di Louis Armstrong, ha suonato a fianco di alcuni dei più grandi musicisti di jazz: il clarinetista americano Sidney Bechet, i sassofonisti americani Benny Carter e Coleman Hawkins, così come il chitarrista giano Django Reinhardt e il violinista francese Stephane Grappelli trasferitosi nel 1919 in Europa, internato durante l'occupazione nazista dopo la guerra si dedicò all'insegnamento della musica presso il circolo culturale di Saint Gratien.

CONVEGNO SU BECKETT E IL TEATRO FRANCESE. Venerdì 19, alle 18.30, presso il Centro culturale francese in Roma, si terrà un convegno su Samuel Beckett, a partire dalla proiezione di *Quad*, girato da Alan Schneider su soggetto di Beckett e interpretato da Buster Keaton. A discutere saranno studiosi come Christian Dupuy, Fernaldo Di Giammatteo, Anna Lo Giudice, Angelo Liberti, Giovanni Marchi e Claudio Siniscalchi. Il convegno sarà preceduto dalla presentazione del libro *La ricerca dell'infinito. Teatro e spiritualità in Francia*, curato da Angelo Liberti e Claudio Siniscalchi.

ARRIVA IL NUOVO «FESTIVAL DEI LAGHI». Sei raffinati spettacoli di danza in altrettante dimore storiche del noverese, fra il Lago Maggiore ed il Lago d'Orta, rappresentano il cartellone del nuovo «Festival dei laghi», presentato ieri a Torino. Il festival, tramite la danza e la cultura, si propone di richiamare l'attenzione su un importante patrimonio architettonico ed ambientale. Ad inaugurare la stagione, saranno tre balletti presentati dalla compagnia di danza del Teatr di Torino.

(Eleonora Martelli)



Martin Priest è Harry nel film di Michael Roemer

Primefilm. «Tutti contro Harry», commedia in bianco e nero del '68. Quel piccolo ebreo di New York sembra lo zio di Woody Allen

MICHELE ANSELMI

Tutti contro Harry. Regia e sceneggiatura: Michael Roemer. Interpreti: Martin Priest, Ben Lang, Maxine Woods, Henry Nemo. Fotografia: Robert Young, Usa, 1968. Roma: Eden

Ripescaggio doc meritevole di fortuna, questo *Tutti contro Harry* che arriva sugli schermi italiani carico di gloriocinefili per iniziativa della Lucky Red. È una commedia in bianco e nero di ambiente ebraico, girata nel 1968 dal berlinese americanizzato Michael Roemer e mai distribuita in Europa (a New York rimase in cartellone solo pochi giorni). «Non fa ridere», si sentì rispondere all'epoca il regista,

cresciuto nell'ambiente del cinema indipendente. Una condanna senza appello se il festival di Cannes non l'avesse incluso l'anno scorso nella selezione ufficiale (fuori concorso), in una sorta di tardivo ma benvenuto risarcimento. Chi è Harry e perché ce l'hanno tutti con lui? Harry Plotnick è un piccolo boss delle scommesse clandestine che torna in libertà dopo nove mesi di prigione. A differenza del sanguinario Christopher Walken del *Re di New York* visto qualche giorno fa al MystFest, Harry non fa paura a nessuno. Ha lo sguardo buono, gli occhi a fessura, una rassegnata saggezza ebraica e soprattutto una gran voglia di reintrare nel giro. In presa imbroda, visto

che tutto congiura - dolcemente - contro di lui. La sorella maggiore gli piomba in camera d'albergo mentre Harry se la spassa con una biondina, la moglie e la figlia, perse di vista anni prima, spuntano fuori da una macchina tamponata per caso, una seconda figlia appare dal nulla durante una sfilata di biancheria intima. Nella famiglia tradizione yiddish, la famiglia finisce con il distruggere il precario equilibrio psico-fisico del nostro eroe, già provato dall'assoluta insipienza dei suoi «collaboratori» (uno di loro ha registrato scrupolosamente su una fattura la data delle bustarelle, con tanto di destinatario). È una comicità ambalmentata fredda, che anticipa il Woody Allen di *Broadway Danny Rose*, quella che il documenta-

rista Michael Roemer insinua in questo filmetto di ottanta minuti gratuito e simpatico. Con un risvolto amarognolo che traspare, tra una festa di circoncisione e un rito di iniziazione a una ridicola massoneria, dalla faccia impagabile del protagonista Martin Priest. Niente sembra stupirlo, nemmeno la prossima dipartita dal mondo affidata ad una cartella clinica scambiata: come un agnello sacrificale troppo buono per questa (o quella?) società, Harry si inoltra nel mistero dell'esistenza con l'aria imbambolata di chi non ha più niente da perdere. E a chi gli dice «Ma voi ebrei non eravate tutti furbi?», risponde con un sorriso vagamente ebete e disincantato. Non c'è compianto ai suoi danni, o forse tutta la vita lo è.

Al «Jazzland» di Roma concerto deludente e amplificazione inadeguata per l'ex musicista inglese dei Police. Un repertorio ricavato dai tre album solisti. Al suo fianco come ospite speciale il sassofonista Bill Evans

Summers, una chitarra con poca corrente

Da quando i Police si sono sciolti, Andy Summers, il biondo chitarrista del gruppo, è tornato al suo primo amore: il jazz. Un jazz particolare, che sfuma verso l'etnico e la new age. Ma l'altro ieri a Roma, dove è venuto ospite del festival «Jazzland», con al fianco il sassofonista Bill Evans (già con Miles Davis) e una band di prim'ordine, ha regalato uno show di convenzionale e poco brillante «fusion».

ALBA SOLARO

ROMA. Nel Police era il più anziano (oggi ha 49 anni), ed il più schivo, quasi che le faccende del gruppo lo riguardassero fino a un certo punto. Chitarrista raffinato, agile, mai sopra le righe, poco divo, appassionato più di fotografia che di mondanità, Andy Summers veniva da collaborazioni con i Soft Machine, la Kevin Ayers Band, Neil Young; un percorso musicale che certo non lasciava prevedere un suo avvicinamento al punky-reggae di Sting e Copeland. E infatti, quando la saga del trio si esauriva, più o meno cinque anni fa, Summers non ha esitato a intraprendere la carriera solista tornando di corsa al suo primo amore, il jazz. Proprio nelle vesti di jazzista - certo un jazzista poco convenzionale - è arrivato, per la



Andy Summers e Bill Evans hanno suonato lunedì a Roma

prima volta in tournée in Italia senza i Police, ospite del festival «Jazzland» in corso a Roma (questa sera vi suona Ornette Coleman). Al suo fianco un ospite speciale quale il sassofonista Bill Evans, emerso con la militanza nel gruppo di Miles Davis, e una band di prim'ordine, che schiera lo strepitoso bassista Darryl Jones (ha suonato con Miles Davis ma anche con Madonna), il batterista Chad Wackerman (già con Frank Zappa), il tastierista Mitchell Forman. E il repertorio? In buona parte ricavato (con l'eccezione di un paio di brani firmati da Evans), dai tre album solisti, lavori che partono dal jazz per approdare a una sorta di ambient-music, realizzati da Summers in questi anni: *Mysterious barricades*, *The Golden Wires*, e l'ultimo *Charming snakes*, un disco cu-

rioso e affascinante, che intreccia jazz-rock a spunti etnici e invenzioni di sapore «new age», e sfoggia partecipazioni di musicisti come Herbie Hancock e Mark Isham. Insomma, c'erano tutte le carte per una serata di grande musica. E invece, non tutto è andato per il verso giusto. Sarà stata la cattiva amplificazione (ormai un «classico

dei concerti capitolini), sarà stato lo scarso pubblico, plaudente ma non certo in delirio; sarà il fatto che Summers era abituato a oceaniche folle entusiaste e ai suoi ripetuti inviti agli spettatori ad alzarsi e mostrare: un po' più partecipazione, sono stati raccolti solo da una signorina dall'accento americano che (peraltro senza alzarsi) ha preso a battibe-

care con il musicista. Fatto sta che il concerto si è risolto in un'ora e mezzo di musica suonata impeccabilmente ma senza un guizzo, con poche impennate di energia, di originalità, di emozione, se non nel brano finale. Raramente il gruppo si è allontanato da una formulazione piuttosto convenzionale della fusion; eppure Bill Evans in più di un asso-

ENEL
ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
VIA G.B. MARITINI, 3 - 00198 ROMA

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che, a norma dei regolamenti dei sottodatiati prestiti, il valore delle cedole e quello delle maggiorazioni sul capitale da rimborsare risultano i seguenti:

Prestiti	Cedole		Maggiorazioni sul capitale	
	pagabili il	semestre	Valore cedola al	Valore maggiorazione al
1984-1992 indicizzato I em. (Crookes) Cod. ABI 11611	10.2.1992	1.8.1991	31.1.1992	10.2.1992
1984-1992 indicizzato III em. (Cortese) Cod. ABI 11877	6,50%	-	1,303%	-11,197%
1989-1999 indicizzato II em. (Morse) Cod. ABI 18065	5,25%	+0,595%	+0,90%	+14,040%
1991-2001 indicizzato I em. (Stephenson) Cod. UIC 26889	5,95%	+0,595%	+0,595%	+1,235%
1986-1996-2001 ind. I em. (Newton) Cod. ABI 14614	5,20%	+0,520%	+0,520%	+6,365%

* al lordo della ritenuta fiscale alla fonte del 12,50%.
Le specifiche riguardanti la determinazione dei valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.

RICEVUTI

ORESTE PIVETTA

Hitler Stalin e i loro soci

Il parallelo ancora di recente e autorevolmente stabilito tra Hitler e Stalin è ormai vecchio (la discussione che generò anche in Italia oltre che in Germania è stata da anni raccolta in documenti testati, riassunti e volgarizzati da quotidiani e settimanali: ce n'è per tutti i gusti). Se ne son dette di tanti colori, secondo contrapposizioni molto rigide e con argomenti che hanno lasciato ciascuno dalla sua parte. Christoph Turcke, filosofo e teologo tedesco, con molto spirito mi pare riesce a rimediare le carte, mettendo insieme neocritici e vecchi paladini, spingendoli un po' più avanti (o un po' più indietro nel tempo) alla ricerca delle cause del nazismo, dello stalinismo, dei campi di sterminio. Lo fa in un saggio politico che appare ora tradotto in italiano in un volume della collana Corlandoli Garzanti, intitolato «Violenza e tabù» e che raccoglie alcuni altri suoi scritti.

Turcke non credo sia molto conosciuto in Italia lontano dagli ambienti accademici e sarà di tutto ignoto in quelli presidenziali. Eppure val la pena di leggerlo, innanzitutto perché è un raro e sorprendente esempio di scrittura dura e lucida, precisa e coerente, e poi perché sembra (diciamo «sembra» riflettendo peraltro l'opinione competente di Cesare Cases espressa in una breve introduzione) disposto ad uscire senza imbarazzo dagli schemi e dalle scuole, dai pensieri dominanti e dalle opinioni correnti, dal salvagente della «complessità» e dall'abuso della interdisciplinarietà.

A proposito della questione Hitler-Stalin, contrastando le conclusioni degli storici revisionisti Hillgruber e Nolte, senza accodarsi a quelle dei critici di sinistra e in particolare di Habermas, ci conduce (con larghissimi debiti nei confronti di Horkheimer) per una strada un po' inquietante e meno soffocante.

Dicono Hillgruber e Nolte: i tedeschi hanno semplicemente ripetuto quel che è avvenuto per secoli in tutto il mondo e pochi anni prima nella vicina Russia. Si potrebbe dar man forte ai due chiamando in causa, con un personaggio del «Leviatano» di Arno Schmidt, persino la «Divina Commedia»: «non da Stalin, né da Hitler, ma durante la guerra dei dieci furono inventati i campi di concentramento, bensì nel grembo della Santa Inquisizione. E in Occidente, la prima esatta descrizione di un ben attrezzato campo di concentramento, non la dobbiamo forse alla fantasia di Dante, cristianamente pervertita? Vi prego, non manca niente: i prozzi neri, la torrea dell'acqua gelata, l'eterno passo di corsa dei flagellati a schiocco...».

Si può discutere - insistono - a proposito della quantità, magari sull'ossessione organizzativa dei nazisti, ma per il resto gli stermini e le deportazioni di Stalin equivalgono le camere a gas di Hitler. Piuttosto, per una semplice ragione cronologica, il terrore di Stalin è più «originario» e le «colpe» dei tedeschi quindi meno sole e meno gravi. Che cosa si nasconde, ribatte

Habermas, dietro tutto questo relativizzare, comparare, contestualizzare, storicizzare? Non tanto la volontà di fare i conti con la propria storia, quanto il disegno di sbarazzarsi del suo peso traumatico. Di non parlare più: «compensazione dei danni», conclude Habermas, addirittura assoluzione.

C'è una via di uscita, si chiede Turcke. E risponde: «Una soluzione si delineò, per esempio, in un periodo in cui gli avvenimenti che noi oggi consideriamo storici erano il presente...», quando c'erano menti che sapevano ragionare con spregiudicatezza, al di sopra di ogni sospetto di giustificazione, e che sapevano superare i confini della comparazione, cercando le origini dei fenomeni confrontati nelle loro radici sociali. Entra in scena Horkheimer, nel 1939: «Chi non vuole parlare del capitalismo dovrebbe anche tacere del fascismo», semplicemente perché nel capitalismo ci sono tutti i germi del fascismo, perché «Nel sistema della libera economia di mercato, i suoi prodotti specifici, le macchine, sono diventate mezzi di distruzione non solo in senso letterale: in luogo del lavoro, hanno reso superflui gli operai. La borghesia stessa è decimata, la maggioranza dei dirigenti ha perduto la sua autonomia: nella misura in cui non sono stati sospinti in basso, nel proletariato, o piuttosto nella massa dei disoccupati, sono finiti alle dipendenze dei grandi gruppi economici o dello stato».

L'idea di Horkheimer è che persino il bolscevismo vada inteso a partire dalla tendenza insita nel capitalismo a volgersi in stato accentratore, monopolizzante e autoritario, come una opposizione che è rimasta in balia dei rapporti che voleva capovolgere e che ha invece rafforzato: «La specie più coerente di stato autoritario, che si è liberata da ogni dipendenza dal capitale privato, è lo stalinismo integrale o socialismo di stato. I capitalisti privati sono aboliti. Ma i produttori, ai quali appartiene giuridicamente il capitale, restano operai salariati, proletari...».

Se «il fascismo è la verità della società moderna», lo stalinismo è a sua volta questa verità, in modo specularmente inverso, nella rappresentazione tragica e ironica di una rivoluzione che ha dato sfogo e alternative di vita alle forze stesse che voleva spezzare.

Le copie - conclude Turcke - non sono mai identiche ai modelli, e in questi limiti fascismo e stalinismo, Hitler e Stalin, sono impellibili: è però sono costantemente presenti. Il primo è sospeso come una spada di Damocle su ogni espansione e crisi capitalistica, il secondo su ogni rivoluzione proletaria.

Per consolazione di Turcke andrebbe detto che la seconda spada s'è ridotta ad un kris malse, a un pugnale o ad una cerbotana. Giochi da periferia dell'impero, terzo mondo o giù di lì. La prima potrebbe ancora fendere l'aria sulle nostre teste. Comunque faremmo finta di non vederla.

Christoph Turcke
«Violenza e tabù», Garzanti, pagg. 140, lire 16.000

C'è per Gesù uno spazio che non sia sempre segnato dall'integralismo? L'enciclica «Centesimus annus» e i dubbi della cultura laica. La sfida delle comunità di base. I percorsi della Chiesa dei poveri

Gesù per strada

ENZO MAZZI

Esiste ancora per Gesù uno spazio che non sia inesorabilmente segnato dall'integralismo? La risposta della Chiesa con l'enciclica «Centesimus annus». La peculiarità delle posizioni di molta parte della cultura laica. La sfida delle comunità di base, i percorsi della Chiesa del povero, lo spazio di Gesù di fronte ai problemi reali. Tre libri ne parlano: «Gesù di Nazareth nel cammino delle comunità cristiane di base» (Com-Nuovi Tempi, pagg. 180, lire 16.000), «Gesù in cattiva compagnia» di Adolf Hölz (nei Tascabili Einaudi, pagg. 168, lire 11.000), «La Chiesa dei poveri in Nicaragua» di Rafael Arangón ed Eberhard Loeschke.

Accettare la sfida della secolarizzazione per il mondo ecclesiale cattolico ha dei rischi, ma ormai è ritenuto da molti un passaggio obbligato e il solo modo per contrariare alla crescita dell'uomo. Ciò non vale, sembra, per i massimi vertici ecclesiali i quali continuano a sognare e perseguire la rinvenuta lungamente attesa, facilitata dalle crisi che investono minacciosamente il mondo moderno.

Nella chiesa di base, invece, si moltiplicano le esperienze in cui si fa proprio il cammino umano con le sue luci, le sue ombre, le sue crisi. Lo spirito d'apertura del Concilio si diffonde più di quanto sembri. Tale penetrazione stenta a venire alla luce a causa del pesante clima di restaurazione: è invisibile ma non è affatto bloccata. Le comunità di base ne sono un segno a livello mondiale. Esse ritengono, in genere, che un contributo per una assunzione piena del cammino umano possa venire dalla «liberazione» e dal recupero di una figura fondamentale della vita e della storia dell'uomo: la figura di Gesù finora soffocata dalla contrapposizione laicismo-clericalismo.

La pubblicazione nelle edizioni Com-Nuovi Tempi di «Gesù di Nazareth nel cammino delle comunità cristiane di base», raccolta di saggi pensati in origine in vista del Seminario delle comunità di base svolto appunto alla fine dello scorso anno a Frascati, ripropone una questione che nella società secolarizzata resta attuale: parlare di Gesù è parlare d'altro rispetto ai problemi reali? Quale spazio può avere oggi un discorso su Gesù?

La «Centesimus annus» riafferma, ancora una volta, la risposta

integralista: solo parlando di Gesù si affrontano autenticamente i problemi degli uomini di oggi; anzi, per essere più precisi, solo Gesù «è» la soluzione. Allora la domanda si dovrebbe precisare così: esiste oggi per Gesù uno spazio che non sia inesorabilmente segnato dall'integralismo?

Molta parte della cultura laica, in modo speculare a quella ecclesiale, è propensa a negare che un tale spazio esista. Ponni d'oro ai cristiani impegnati in politica, guide suntuose stese di fronte ai credenti eroicamente spinti nel volontariato, ammiccamenti d'ogni tipo verso le gerarchie. Nonostante ciò, anzi forse proprio per questo, Gesù resta inesorabilmente appannaggio del Tempio, immedesimato con lo spazio sacro che lo racchiude.

Le comunità di base accettano invece la sfida, convinte che è un impoverimento generale questo imprigionamento di Gesù, questa segregazione di una figura fondamentale della storia e della vita umana, questo costringimento nella gabbia del dogma o tra le sbarre della «Dottrina sociale della chiesa» o nella teca dorata dei tabernacoli o nel bozzolo narcisstico della gelosa intimità individuale. Le comunità di base hanno sperimentato un percorso pur stretto e nischioso per «liberare» Gesù e ridonarlo al cammino di ricerca delle donne e degli uomini di oggi. E i loro passi si intrecciano con il lavoro e l'approfondimento di intellettuali, teologi, biblisti, storici.

Ecco il Seminario di studio, ecco il libro. La pubblicazione contiene quattro saggi che si integrano fra loro. Martino Morganti, competente teologo e contemporaneamente operaio, analizza i percorsi delle comunità di base verso la «liberazione» della figura di Gesù e descrive il loro cammino, con un tale Gesù irrisolto, verso la liberazione umana. La sua è una vera tessitura. Attraverso la foresta di fili multicolori, così si svolge la ricerca di Morganti in mezzo a una quantità incredibile di materiali cristologici prodotti in vent'anni dalle comunità di base. Il suo metodo di lavoro e di espressione è già esso stesso una cristologia operante. È un rendere attuale il discorso evangelico delle beatitudini: dar la parola ai ciechi, l'udito ai sordi, la vista ai muti, le gambe agli zoppi. In una parola serve il protagonismo e l'autocostruzione della gente comune, di quella base sociale che tutti i poteri si affannano a render cieca, muta, sorda e dipendente, mentre ipocritamente la blandiscono con appelli alla sovranità popolare: privi di credibilità. Diciamo così: il saggio di Morganti è un bel modello di lavoro intellettuale, condotto con la concretezza e il senso di operante solidarietà propria della mentalità operaia.

Franco Barbero, prezioso teolo-

go-animatore, compie un itinerario di ricerca dal Gesù dei dogmi al Gesù di Nazareth, quello cioè dell'evangelo. Un itinerario rigoroso e al tempo stesso esplosivo. Le cose che dice sono opinione assai comune a livello accademico; il suo coraggio sta nel porgerle alla gente comune.

Adriana Valerio, teologa analizza in particolare a tutti quei genitori e altri educatori che si accorgono, spesso angosciosamente, di essere totalmente sprovvisti di fronte al bisogno di conoscenza che i figli esprimono in campo religioso.

Un'altra pubblicazione affronta le stesse problematiche, da una diversa ottica ma con esiti analoghi.

Rafael Arangón ed Eberhard Loeschke, teologo della liberazione il primo, sociologo il secondo, hanno pubblicato a Managua di recente «La Iglesia de los pobres en Nicaragua». La tesi di fondo è che gli attuali sconvolgimenti a livello mondiale e, in Nicaragua, la sconfitta del progetto popolare sandinista chiedono di ripensare i percorsi della Chiesa dei poveri in questi vent'anni. Non c'è niente da rinnegare: né la radicalità delle scelte politiche né di quelle ecclesiali. Semmai c'è da approfondire.

Non serve il trionfalismo ideologico e predicatorio. Occorre, ecco la convergenza con le comunità di base italiane, approfondire l'autonomia della ricerca di fede rispetto agli obiettivi, ai metodi, ai linguaggi della politica intesa in senso stretto. Del resto, dicono gli autori, ogni settore del movimento popolare e non solo il settore cristiano deve riconquistare e approfondire l'autonomia propria. Perché un certo dirigismo accentratore del sandinismo è stato negativo e non è estraneo alla sconfitta. Il movimento di base è stato disingannato, usato, sacrificato sull'altare della «Grande politica», la quale però si è staccata dalla gente. Liberare il vangelo, liberare Gesù da tutte le prigioni culturali non è e non deve essere immediatamente spendibile sul piano politico. «Se una parte del popolo cristiano «dicono gli autori» si converte in soggetto di una fede incarnata nella storia, di una Chiesa compromessa con le maggioranze popolari e di una teologia critica e liberatrice, esso (il popolo cristiano) è incamminato a convertirsi al tempo stesso anche in soggetto rivoluziona-

chi essa, esprime il bisogno delle donne di «avvertire l'insopportabilità di vivere in una chiesa gerarchizzata e in una società violenta e discriminante, recuperando il rapporto spesso trascurato tra mistica e profezia, dove una profonda esperienza di fede sappia coniugarsi con l'impegno concreto, di lotta, che dia visibilità e incisività trasformatrice a quel «diverso femminile narrare di Dio».

Giuseppe Barbaggio, noto biblista, offre spunti interessanti di critica storica, non per chiudere in essa il cammino delle comunità di oggi, ma anzi per attualizzare i percorsi delle comunità primitive. Ottaviano di Spinetoli, biblista affermato, ha redatto la prefazione del libro offrendo egli stesso un saggio di cristologia biblica denso di spunti liberatori. Completa il libro una sintesi, redatta da Antonio Guagliumi, del dibattito svolto al Seminario di Frascati, di cui si è detto. La pubblicazione, a mio avviso, è da leggere da chi vuole avvicinarsi o riatvicinarsi al vangelo e alla figura di Gesù in modo non convenzionale e dogmatico. Risul-

terà utile in particolare a tutti quei genitori e altri educatori che si accorgono, spesso angosciosamente, di essere totalmente sprovvisti di fronte al bisogno di conoscenza che i figli esprimono in campo religioso.

Un'altra pubblicazione affronta le stesse problematiche, da una diversa ottica ma con esiti analoghi.

Rafael Arangón ed Eberhard Loeschke, teologo della liberazione il primo, sociologo il secondo, hanno pubblicato a Managua di recente «La Iglesia de los pobres en Nicaragua». La tesi di fondo è che gli attuali sconvolgimenti a livello mondiale e, in Nicaragua, la sconfitta del progetto popolare sandinista chiedono di ripensare i percorsi della Chiesa dei poveri in questi vent'anni. Non c'è niente da rinnegare: né la radicalità delle scelte politiche né di quelle ecclesiali. Semmai c'è da approfondire.

Non serve il trionfalismo ideologico e predicatorio. Occorre, ecco la convergenza con le comunità di base italiane, approfondire l'autonomia della ricerca di fede rispetto agli obiettivi, ai metodi, ai linguaggi della politica intesa in senso stretto. Del resto, dicono gli autori, ogni settore del movimento popolare e non solo il settore cristiano deve riconquistare e approfondire l'autonomia propria. Perché un certo dirigismo accentratore del sandinismo è stato negativo e non è estraneo alla sconfitta. Il movimento di base è stato disingannato, usato, sacrificato sull'altare della «Grande politica», la quale però si è staccata dalla gente. Liberare il vangelo, liberare Gesù da tutte le prigioni culturali non è e non deve essere immediatamente spendibile sul piano politico. «Se una parte del popolo cristiano «dicono gli autori» si converte in soggetto di una fede incarnata nella storia, di una Chiesa compromessa con le maggioranze popolari e di una teologia critica e liberatrice, esso (il popolo cristiano) è incamminato a convertirsi al tempo stesso anche in soggetto rivoluziona-

chi essa, esprime il bisogno delle donne di «avvertire l'insopportabilità di vivere in una chiesa gerarchizzata e in una società violenta e discriminante, recuperando il rapporto spesso trascurato tra mistica e profezia, dove una profonda esperienza di fede sappia coniugarsi con l'impegno concreto, di lotta, che dia visibilità e incisività trasformatrice a quel «diverso femminile narrare di Dio».

Giuseppe Barbaggio, noto biblista, offre spunti interessanti di critica storica, non per chiudere in essa il cammino delle comunità di oggi, ma anzi per attualizzare i percorsi delle comunità primitive. Ottaviano di Spinetoli, biblista affermato, ha redatto la prefazione del libro offrendo egli stesso un saggio di cristologia biblica denso di spunti liberatori. Completa il libro una sintesi, redatta da Antonio Guagliumi, del dibattito svolto al Seminario di Frascati, di cui si è detto. La pubblicazione, a mio avviso, è da leggere da chi vuole avvicinarsi o riatvicinarsi al vangelo e alla figura di Gesù in modo non convenzionale e dogmatico. Risul-

Le immagini che illustrano questo articolo sono tratte da «Il Vangelo secondo Matteo» di Pier Paolo Pasolini



ECONOMICI

GRAZIA CHERCHI

Ma che avrà questo «giallo»?

Il giallo, il boom del giallo, i narratori selvaggi e no - che si convertono in massa al giallo (nelle sue molteplici accezioni: poliziesco, nero, psicologico, horror...), i critici che recensiscono soprattutto gialli, i nuovi clienti delle librerie che comprano solo gialli (il 40 per cento degli italiani, dicono le statistiche, leggono solo libri gialli)... In tanti abbiamo commentato questo «fenomeno» che, accanto all'ascesa vertiginosa (soprattutto dal punto di vista della quantità) dei tascabili e ora dei tascabili (libretti brevissimi) è forse il più rilevante dell'ultimo biennio. Faccio quindi anch'io qui un piccolo omaggio al giallo (che proseguirà la prossima volta) anche se è un genere che ho sempre - mea culpa! - praticato poco.

Ho trovato assai piacevole un racconto di Wilkie Collins uscito da Sellerio nella benemerita collana «La memoria» (che di Collins ospita anche - n. 107 - «The stone in the gable» e che l'anno scorso con un altro giallo-nero, «La fine è nota di Geoffrey Hall - n. 210 - sfiorò il bestseller). Collins (1824-1889) è noto sia per il suo lungo sodalizio col grande Dickens, sia per aver scritto un piccolo gioiello, «La pietra di luna» (1868), sia per aver operato, nella sua prolifica produzione che tanto successo riscosse nell'età vittoriana, una sorta di democratizzazione del romanzo gotico, grazie soprattutto a una narrazione rapida e all'«eccitamento» («Fari piangere, fari ridere, farti aspettare», era il suo motto) che riusciva a provocare nell'immaginario del lettore vittoriano, offrendogli emozioni forti, avvenimenti sensazionali e grandi personaggi.

Così scrive, e ben scrive, il curatore di «Il truffatore truffato», Franco Basso, ricordando anche l'osservazione di Dickens, secondo il quale il mondo di Collins «è selvaggio eppure domestico». Questo padre indescrivibile (così almeno mi dicono gli esperti) del romanzo poliziesco inglese si presenta qui con due racconti minori (n. 185): trascureremo il secondo, «Il Cottage nero», racconto d'azione o poco più, a vantaggio di quello che dà il titolo al libretto, «Il truffatore truffato», per l'appunto. Il giallo, si sa, non va raccontato, e neanche il giallo-rosa in cui rientra il racconto di Collins, condito di un amabile humour (ormai così raro) nel tratteggiare soprattutto i disastri che combina un poliziotto in prova, entrato nel corpo perché superaccomandato (da chi: mondo e mondo costoro sono sempre i peggiori). E Collins, che lo ha in giusta antipatia per la vanesia presunzione e la lordezza caratteriale, non gli risparmia come vedrete gli sberleffi.

Se questo piccolo racconto è godibile, lo è assai meno quello di una scrittrice un po' sopravvalutata e di cui si sta traducendo a man bassa ogni opuscolo, cioè Nina Berberova: «Il lacché e la puzza» (Adelphi) è un testo sciatissimo, con un'unica unghia felice quando il cameriere (il lacché) coproganista improvvisamente prende a ricordare momenti felici della sua lontana infanzia, quando ancora tutto era possibile e non poteva sapere che nessuno poi l'avrebbe amato. Da non perdere - invece, sempre nella «Piccola Biblioteca» Adelphi «La confessione di Mario Soldati»: per me uno dei suoi racconti più riusciti stimolata dalla prefazione di Cesare Garboli che ci dà preziose informazioni sulla genesi di questo racconto autobiografico (scritto in terza persona) - Soldati scrisse di getto la prima parte nel 1935 e la seconda nel 1955 - sono anate a rieggere in un bel saggio che gli dedicò iustri fra Edoardo Sanguineti (in «Tra Liberty e Crap Socialismo», Mursia) e che consiglio (dir «caldamente» sarebbe, in questi giorni tropicali, saggio) per la sottigliezza e la puntualità delle osservazioni critiche attorno a questo romanzo breve amaramente ironico.

Infine, una quartina (contro il consumismo) del grande poeta Omar Khayyam costituisce «La citazione del mercoledì». Ciò che bisogna bere e mangiare / sforzi di guadagnarlo. / Per il superfluo / bada a non dar via la tua vita preziosa.

Wilkie Collins
«Il truffatore truffato», Sellerio, pagg. 84, lire 10.000

Mario Soldati
«La confessione», Adelphi, pagg. 159, lire 14.000

È Una risposta al male

ADRIANA CAVARERO

È consueto ed agevole, almeno sul piano delle teorie, indicare il mondo antico, di centralità aristotelica, come quello che fa coincidere morale e politica, e individuare invece nell'epoca moderna, inaugurata dal giusnaturalismo, l'affermazione dei loro separarsi. Ovviamente gli inconfondibili sono più complicati ma è sintomatico il fatto che una recente «scuola» cosiddetta «neocristologica», soprattutto in Germania e negli Stati Uniti, si impegni a ribadire il legame fra morale e politica contro le concezioni staturalistiche del diritto e della politica di ispirazione appunto giusnaturalista.

Il più noto fra gli esponenti americani è forse MacIntyre, del quale sono uscite tempestive traduzioni in lingua italiana. Si da però adesso l'occasione che si renda nota al grande pubblico una pensatrice non lontana da questa scuola, ossia Elizabeth H. Wolgast, il cui saggio su «La grammatica della giustizia» viene pubblicato dagli

Editori Riuniti nella quasi-colonna del pensiero della differenza sessuale». A dire il vero il rapporto fra questo libro ed il pensiero della differenza sessuale è per lo meno molto indiretto, leggibile nell'uso terminologico del doppio pronome lei-lui più che che nell'esplicita della sostanza tematica. Tuttavia il libro dice cose che per molti versi vengono a coincidere con alcuni nodi centrali di quella riflessione filosofica o politica sulla quale anche da noi il pensiero femminile si è andato impegnando.

In primo luogo la critica al carattere astrattivo dell'atomismo sociale, ossia la critica a quella concezione giusnaturalistica dell'individuo come atomo isolato, che costituisce il «retroterra filosofico dei termini essenziali del pensiero americano: contratto sociale, rispetto, diritti individuali, libertà, governo della maggioranza, rappresentanza politica». Ci sono di questi termini, e soprattutto il sistema giuridico e politico che li assume, hanno infatti per la Wolgast il loro «punto archimedeeo» nell'auto-

nomia individuale dei singoli, intesi come unità scollegate, i quali diventano pertanto l'oggetto basilare di un ragionamento che astrae gli uomini e le donne da quelle concrete «forme di vita» che li/le fa esistere nelle determinate differenze di una esperienza incarnata. La Wolgast, riprendendo appunto Aristotele, ritiene invece che ciascun essere umano sia innanzitutto figlio o figlia del Tale, e insieme padre o madre del Talaltro, amico, parente, proprietario di tali beni ecc. Se dunque «l'individuo non è niente senza queste relazioni», sorge la necessità di pensare il diritto, sia in quanto giustizia sia in quanto ossatura dell'ordine politico, come un insieme di regole che la comu-

nia radica nelle concrete interrelazioni degli uomini e delle donne che nella comunità stessa nascono e vivono secondo determinati valori e secondo una precisa tradizione.

Alla scienza politica di atomistica ispirazione, la quale parte da individui astrattamente eguali per giungere ad una teoria razionale e generalizzabile, la Wolgast contrappone infatti una teoria attenta alla disparità e alle differenze che si inscrivono in ogni relazione sempre radicata in un contesto specifico. Sul piano del diritto le risulta così, ad esempio, assurda la griglia teorica che pretende di definire i diritti del feto, del bambino e del malato come se si trattasse di soggetti paritari rispetto alla donna gravida, ai genitori ed al medico;

ossia rispetto a concreti individui con i quali stanno in una precisa determinatissima e differenziale relazione. Altrettanto significativa in quest'orizzonte diventa la riflessione che l'autrice dedica al problema della pornografia.

Il problema è cruciale perché in esso vengono a configurarsi il principio della libertà di stampa, della morale pubblica e il «rispetto» della dignità umana. Wolgast non ha dubbi nell'affermare che «ci si può opporre a certa pornografia perché essa è percepita dalle donne, in quanto gruppo, come gravemente avvilente e umiliante» e sottolinea appunto come qui non ci si possa appellare né allo spauracchio della brutta china aperta da ogni intervento di censura (una sorta di «tirannia liberta-

ria») né, soprattutto, ad una generalizzata, neutra o androgina, morale pubblica: le donne sono in questione e le donne decidono, perché il buon senso ci dice che in materia di sessualità il punto di vista androgino, se mai esistesse, sarebbe irrilevante, visto che senza differenza sessuale e senza sessualità non sorgerebbe neppure il problema.

La forza del discorso sta appunto in un continuo rivolgersi alla concretezza dei soggetti e alla specificità delle situazioni, in costante atteggiamento critico verso il mito atomistico e l'universalismo giuridico. Si intesse così nella scrittura della Wolgast una accezione di giustizia che non solo non corrisponde alle regole legittimate decise dalla maggioranza, ma neanche corrisponde ad un ideale eterno o ad un divino equilibrio cosmico, simboleggiato dalla dea bendata. La giustizia non è insomma né l'impianto formale del positivismo giuridico, né il riequilibrio dei piatti della bilancia: è piuttosto qualcosa che si radica nella percezione del male e in

una risposta appropriata al male stesso. In altri termini, come del resto tutti sanno, la pena inflitta dalla società all'omicida non restituisce la vita alla vittima, non pareggia una situazione originaria che è stata squilibrata. L'errore della teoria, secondo l'autrice, sta infatti proprio nel partire dalla situazione originaria, perché la giustizia non è una nozione originaria dalla quale discende l'ingiustizia: è vero il contrario. È precedente insomma la percezione del male, l'individuazione dell'ingiustizia che ci fa ribollire, contrariamente alla «virtù fredda» della giustizia. Senso morale, sistema delle pene e ambito dei diritti vengono così ad intrecciarsi per Elizabeth Wolgast in un tessuto comunitario che ha come principio l'intollerabilità del male e come scena primaria quelle concrete relazioni fra genitori e figli che, all'un tempo, trasmettono e realizzano la «forma di vita» nella quale l'orientamento dell'agire coincide con la comprensione morale. Ancora una volta ci aiuta il vecchio Aristotele quando dice

che l'esser giusti e l'agire giustamente coincidono, come l'esser grammatici e rispettare le leggi della grammatica. È in altri termini non la teoria astrattamente appresa, bensì l'esperienza diretta, che si fa abito di un essere e di un agire giustamente.

Ma tutt'altro che aristotelico è lo stile del capitolo finale di questo pregevole trattato: qui infatti, catturati da un'atmosfera autobiografica, abbiamo elementi per riflettere su come «nel legame fra una bambina piccola e la madre o il padre, in un rapporto complicato, reciproco ed impari, prenda appunto sostanza quella comprensione morale che identifica il male e lo aborre. Nell'ancoramento materiale ad una «forma di vita» che non separa il biologico dal sociale e che appunto si intesse nelle relazioni di singolarità incarnate unite da amore: bisogno di un po' di felicità, sentimento, linguaggio e qualche fortuna.

E. H. Wolgast
«La grammatica della giustizia», Editori Riuniti, pagg. 237, lire 30.000

rosati LANCIA
viale mazzini 5
via trifoniale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
cur - piazza casali
della montagna 30

Ieri ☀ minima 20°
● massima 34°
Oggi ☀ il sole sorge alle 5,50
e tramonta alle 20,41

ROMA

l'Unità - Mercoledì 17 luglio 1991
La redazione è in via dei taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.49.01
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore
13
e dalle 15 alle ore 1

Y10
mia
rosati
LANCIA

**Il blocco della discarica
rimosso con la forza**
Tirati via di peso dai cancelli
anche i boy scout e un prete

**La valle dei rifiuti
non ferma la sua protesta**
e oggi manifesta alla Regione
Domani sciopero dei netturbini

Tafferugli a Malagrotta, la polizia rimuove i blocchi davanti alla discarica. In basso, un agente si accinge a sollevare di peso una donna che manifesta passivamente per impedire l'uscita del camion della nettezza urbana



**Radon
sotto controllo
nelle case
dei romani**



Non è pericolosa la quantità di radon presente nelle case di Roma. Lo ha dichiarato ieri l'assessore capitolino alla sanità, Gabriele Mori, presentando i risultati parziali della campagna di prevenzione dell'inquinamento del gas radioattivo, potenziale agente cancerogeno che colpisce soprattutto i polmoni e si trova negli ambienti chiusi. La campagna per il controllo del radon è stata iniziata sei mesi fa con la collaborazione del Comune dell'Enea e dell'Istituto superiore di sanità. Le abitazioni scelte a campione sono 250, dove sono stati posizionati sofisticati apparecchi di rilevamento. Verificate le prime 100 centraline, entro settembre verranno controllate le rimanenti 150. Un'ulteriore fase della ricerca prevede di prendere in esame altre 447 abitazioni di otto comuni del Lazio, confidando in una maggiore disponibilità degli inquilini grazie alla pubblicità dei mass-media.

**Chiusa al traffico
domani
piazza di Spagna
per l'alta moda**

Si conclude domani a piazza di Spagna con la tradizionale sfilata di «Donna sotto le stelle» la quattro giorni di alta moda italiana. Assenti Valentino e Armani, andranno in passerella le mannequin vestite, fra gli altri, da Missoni, Fendi, Biagiotti e da Mila Schön, che presenta i suoi modelli «parigini». Ripresa in eurovisione in diretta, la sfilata andrà invece solo in differita per l'Italia sabato alle 20,40. E per l'occasione la piazza e le vie limitrofe saranno chiuse al traffico e ai passanti dalle 20,30 alle 24. Anche la metropolitana chiude la fermata di «Spagna» della metro «A» a partire dalle 19,30 di domani sino alla fine del servizio.

**Due persone
accoltellate
nella notte
di lunedì**

Notte di accoltellamenti lunedì scorso: Michele Grillo, un giovane pregiudicato di vent'anni noto alla polizia come ladro d'auto, è stato «scaricato» alle 4 di mattina davanti alla stazione dei carabinieri di Tor Bella Monaca con un coltello con fucile nella gamba. Le persone che erano con lui in vettura sono ripartite senza aspettare, né il giovane, soccorso dai militari, ha voluto rivelare i motivi dell'incidente. Ricoverato nella vicina clinica Figlie di San Camillo, guarirà in una ventina di giorni. È andata peggio a un altro pregiudicato di 32 anni, Vincenzo D'Agostino, che nella notte di lunedì è stato preso a fucilate nei pressi di Santa Maria Maggiore da un giovane tunisino, Hady Lakmaili, probabilmente a scopo di rapina. Ferito all'aorta omerale, D'Agostino è ricoverato in prognosi riservata al San Giovanni. Il tunisino è stato arrestato con l'accusa di tentato omicidio e rapina.

**La Regione
dà tre miliardi
per la cura
dei drogati**

Più di tre miliardi per la cura e la riabilitazione degli alcolisti e dei tossicodipendenti sono stati messi a disposizione dalla Regione su proposta dell'assessore alla sanità, Francesco Cerchia. Si tratta di tre delibere, la prima delle quali statuisce un contributo di 530 milioni da usare per i progetti per la prevenzione fra i giovani e per i piani a favore dei tossicodipendenti, con servizi e interventi in campo sociale e sanitario. La seconda delibera assegna invece 800 milioni alle usi di Latina e di Viterbo per la sperimentazione di 24 servizi per tossicodipendenti. Infine, la terza delibera consiste in due miliardi circa per le usi del Lazio che abbiano provveduto a stipulare convenzioni per il 1990 con gli enti ausiliari per la prevenzione, la cura e la riabilitazione di alcolisti e tossicodipendenti.

**A settembre
distributori
siringhe monouso
contro l'Aids**

A settembre verranno installati nella capitale sette distributori automatici di siringhe monouso per la prevenzione dell'Aids. Lo ha annunciato l'assessore capitolino alla sanità, Gabriele Mori. Il progetto fu approvato tempo fa, ma ha ammesso lo stesso assessore - l'attuazione è stata ritardata perché in Italia esiste solo una ditta a Modena che costruisce questo genere di distributori. Per il progetto sono stati approvati 350 milioni di finanziamento. Un primo distributore sarà presentato anche nell'ambito della «Festa de noantri» presso lo stand informativo sull'Aids della Usl.

**Confermato
sciopero
Acotral
per venerdì**

Rimane confermato lo sciopero Acotral per questo venerdì. L'incontro fra il prefetto, i sindacati e i lavoratori dell'Atac si è infatti risolto in un «nulla di fatto», anche se un nuovo incontro è previsto per questa sera. I temi sui quali discutere sono le norme per il passaggio accelerato di categoria, le modalità di applicazione della legge sullo sciopero e la questione del trattamento di fine attività lavorativa.

ROSSELLA BATTISTI

Sono passati 85 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitraguardo e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

La polizia riapre Malagrotta



Spintoni e stratonamenti agli abitanti di Massimina, Massimilla e Ponte Galeria. I manifestanti della valle dei rifiuti sono stati sgomberati ieri pomeriggio dalla polizia. Malagrotta è tornata libera, mentre in città i cassonetti rigurgitano sacchetti di immondizia. Solo 85 camion dell'Amnu hanno eseguito il consueto giro di raccolta. Domani è previsto uno sciopero dei netturbini.

MARISTELLA IERVASI

Amara risveglio, dopo una notte trascorsa sotto le stelle per difendere la valle dai rifiuti. Alle 7,30 di ieri mattina il popolo di Malagrotta è stato circondato dalla polizia e successivamente alle 10,45 centinaia di persone sono state «spostate» di peso da terra per consentire l'uscita di 85 camion Amnu dal deposito di Ponte Malnome. Le stesse scene del mattino si sono ripetute in serata a Malagrotta, quando i «besonni», ricomi di rifiuti hanno tentato di avvicinarsi alla discarica.

Non un manganello è stato usato sulla pelle della gente, ma l'energia dei caschi blu ha lasciato comunque segni e

graffi sulle braccia e sulle gambe di donne, bambini e uomini. Qualche persona è svenuta. Mentre Pierina Florini è stata accompagnata dal marito all'ospedale San Camillo per via di un forte dolore al collo. Nella «barondata» mattutina è finito anche il sacerdote, Don Lucio, leader della barricata nel quartiere dei rifiuti che, come spiega la gente: «È stato trascinato a marcia indietro per 50 metri e quando si è alzato era tutto sporco di sabbia».

La protesta, iniziata all'alba di lunedì, continua. Gli abitanti di Massimina, Massimilla e Ponte Galeria sono decisi a dare battaglia al cogeneratore dell'Accea. «Se la Regione non

riocca il provvedimento riteneremo a piantonare i cancelli», afferma deciso il comitato «Polo Fumi». E a sgombero subito e già pronta un'altra iniziativa: l'appuntamento è per oggi, ore 10, sotto la sede della Pisana. Intanto la Capitale si sta riempiendo di rifiuti. I cassonetti rigurgitano sacchetti di plastica e lasciano una scia maleodorante che crea «nidi» di mosche e zanzare. E per domani è presannunciato un nuovo sciopero dei netturbini.

Ponte Malnome, davanti l'inceneritore. A bloccare l'uscita del camion Amnu ci sono in prima fila i boy-scout. Manuela e Cristiano raccontano: «Alle 7,30 la polizia ci ha sollevati da terra e stretti in un cordone. Nel frattempo la gente che dal paese portava acqua e cibo, è stata bloccata. Ma quando le forze dell'ordine ci hanno messo le mani addosso abbiamo alzato le gambe. Così noi abbiamo riportato qualche graffio e i poliziotti preso qualche calcio».

«Povero padre Lucio, neppure lui hanno risparmiato», dice Patrizia. «Perché, i bambini? Al figlio di una mia vicina

hanno sgolato il polso», interviene Ugo Conti. E lo stesso precisa: «Mi volevano sequestrare il telefonino cellulare, mi hanno sollevato con la forza facendomi molto male». Patrizia chiede la parola. «Altro che giallo dell'Olgiata. Qui c'è il mistero dell'incendio». Quali le cause? «Le nostre automobili parcheggiate hanno ristretto la strada. Quando è arrivato Molinas, il direttore dell'Amnu, è iniziata la trattativa per fare uscire i mezzi per l'emergenza. Ne abbiamo accordati 10, ma lui ne chiedeva 50. Improvvisamente scoppia un principio d'incendio. Spaventati corriamo per spostare le macchine. E guarda caso i vigili del fuoco sono arrivati in un batter d'occhio, mentre in lontananza si intravedeva un carrazone». E per tutta risposta, qualche momento dopo, i poliziotti ci hanno informati di aver arrestato anche il colpevole, un ragazzo, Mistero. Nessuno, lo conosco, nessuno sa il suo nome, nessuno lo ha visto dar fuoco e salire sul cellulare».

Mezzogiorno a Malagrotta, il popolo della valle dei rifiuti si è riunito nella piazza che porta alla discarica. Anche qui a far loro «compagnia» ci sono altri poliziotti. La gente si avvicina al posto di blocco. I celerini si lamentano con la stampa: «Siamo qui dall'alba e il comando non si è preoccupato di mandare neppure un goccio d'acqua». E la gente distribuisce bicchieri di Ferrarelle. Le ore passano e il momento del rientro dei camion dell'Amnu si avvicina. «Non ho paura», spiega Tonino Fulvio - sono già stato sul cellulare questa mattina (ieri, ndr) per venti minuti. Perché? Ho detto loro via megafono che siamo esseri umani». Laura, una bimba di 10 anni e mezzo: «A me non hanno fatto neppure un graffio. Ho visto lo sgombero insieme a mio padre e mio fratello».

La movimentata giornata trascorsa sotto il sole cocente termina in serata con il nuovo intervento della polizia, che ha disperso i manifestanti e aperto l'ingresso della discarica agli 85 camion Amnu. Così Malagrotta è tornata silenziosa e il popolo della valle dei rifiuti ha ripreso il possesso del proprio letto.

«L'Amnu è un servizio pubblico», esordisce il direttore della municipalizzata Giacomo Molinas - ieri siamo stati costretti a fare uscire le macchine dal deposito per ripulire la città. Purtroppo per poter far fronte al nostro compito è servito l'intervento della polizia». E aggiunge: «Siamo nei guai più neri. Non possiamo scaricare i rifiuti, le aree di trasferimento sono tutte stracolme. Se non si sblocca la discarica di Malagrotta siamo costretti a sospendere il servizio».

Nella giornata di ieri ottantacinque camion della nettezza urbana hanno operato per l'emergenza, hanno raccolto i rifiuti delle caserme, delle cliniche, delle prigioni. In

**Padre Lucio: «Così
ci hanno imbrogliato...»**

Padre Lucio, parroco della «Madre della divina grazia» di Ponte Galeria spiega le ragioni della barricata di Malagrotta: «Gli impegni presi nel novembre scorso per il piano rifiuti di Ponte Galeria sono stati ignorati dalla giunta regionale. Si è continuato infatti a scaricare a Malagrotta i rifiuti delle altre provincie, nonostante l'ordinanza del sindaco del 30 giugno prevedeva solo il carico di Roma. La scintilla che ha scatenato la protesta è dovuta al mancato ritiro della delibera che prevede la collocazione del cogeneratore Accea e l'avanzata del privato Colari (avvocato Ceroni). Come si sa, il consorzio Amnu-Colari vorrebbe costruire un impianto che tratti 1500

tonnellate al giorno di rifiuti, di cui 800 verranno bruciati. Noi abitanti abbiamo accettato la discarica e l'inceneritore per i rifiuti ospedalieri. Ma la realtà non può essere ignorata: il cogeneratore Accea pende come la spada di Damocle su Ponte Galeria. Tuttavia, il problema rifiuti non si può risolvere con la violenza. La gente ha manifestato pacificamente, mentre dalle forze dell'ordine sono giunti spintoni e stratonamenti che hanno provocato, forse, qualche braccio rotto. La notte porta consiglio e domani c'è consiglio regionale. L'ordine del giorno è la discarica di Malagrotta. Vedremo. In base alle decisioni della giunta parlaranno le prossime forme di lotta».

**Energia dalle immondizie
Ecco il piano contestato**

Nel 1986 la Regione approvò il piano regionale sullo smaltimento dei rifiuti. Secondo questo progetto, nell'area di Malagrotta, Castelmalnome, Massimilla, Massimilla, Casal Lumbroso, Ponte Galeria, Spallette, Santa Cecilia e Diamante dovrebbero sorgere una centrale termoelettrica polifunzionale, che brucerebbe plastica e carta, un mega impianto di stoccaggio e pretrattamento di rifiuti industriali tossici e nocivi, un inceneritore per rifiuti ospedalieri, un impianto per trattamento e incenerimento di rifiuti industriali tossici. Il programma, inoltre, prevede di creare una seconda discarica per i rifiuti urbani.

Dopo le proteste dello scorso novembre, la giunta regionale si era impegnata a rivedere l'ubicazione del cogeneratore dell'Accea, quello che produrrà energia elettrica. Una promessa, secondo gli abitanti di Valle Galeria, non mantenuta. Ieri Rodolfo Gigli, presidente della Regione, ha riconsiderato gli intenti espressi lo scorso autunno. «La giunta» si legge in un comunicato, conferma la sua disponibilità al confronto per un assetto definitivo della discarica in concordanza di intenti con il Comune, anche per quanto riguarda il recupero e il risanamento del comprensorio». Ma i manifestanti della Valle ce veienti chiedono un impegno concreto: la Regione deve tornare sui suoi passi e cancellare il cogeneratore dal progetto.

«L'Amnu è un servizio pubblico», esordisce il direttore della municipalizzata Giacomo Molinas - ieri siamo stati costretti a fare uscire le macchine dal deposito per ripulire la città. Purtroppo per poter far fronte al nostro compito è servito l'intervento della polizia». E aggiunge: «Siamo nei guai più neri. Non possiamo scaricare i rifiuti, le aree di trasferimento sono tutte stracolme. Se non si sblocca la discarica di Malagrotta siamo costretti a sospendere il servizio».

Nella giornata di ieri ottantacinque camion della nettezza urbana hanno operato per l'emergenza, hanno raccolto i rifiuti delle caserme, delle cliniche, delle prigioni. In

**Il direttore dell'Amnu:
«Siamo proprio nei guai»**

«L'Amnu è un servizio pubblico», esordisce il direttore della municipalizzata Giacomo Molinas - ieri siamo stati costretti a fare uscire le macchine dal deposito per ripulire la città. Purtroppo per poter far fronte al nostro compito è servito l'intervento della polizia». E aggiunge: «Siamo nei guai più neri. Non possiamo scaricare i rifiuti, le aree di trasferimento sono tutte stracolme. Se non si sblocca la discarica di Malagrotta siamo costretti a sospendere il servizio».

Nella giornata di ieri ottantacinque camion della nettezza urbana hanno operato per l'emergenza, hanno raccolto i rifiuti delle caserme, delle cliniche, delle prigioni. In

**Rapinato un perito
«Siamo poliziotti»
Entrano e prendono
la cocaina sequestrata**

«Scusi tanto, sono un agente del commissariato, le debbo consegnare un plico: mi fa entrare?». In caccia di droga, ieri pomeriggio un finto poliziotto è riuscito, armato solo di una divisa, ad entrare in casa di Vincenzo A., perito giudiziario esperto in stupefacenti. Con lui un sedicente agente in borghese. Nell'appartamento di via Casale Giuliani 48 c'erano mezzo chilo di cocaina e un etto di eroina, che i due falsi agenti hanno «prelevato», dopo aver picchiato il perito e legato sia lui che la sua anziana cameriera. Ormai lontani dalla casa, hanno chiamato il «112», spiegando che c'era qualcuno da liberare. Il perito e la sua domestica sono stati soccorsi. Per le botte ricevute, l'uomo è stato medicato al Policlinico Umberto I e giudicato guaribile in 10 giorni.

Quando in casa di Vincenzo A., l'altro pomeriggio, ha suonato il citofono, erano da poco passate le sei. La domestica, 73 anni, è andata a sentire di cosa si trattava. La voce maschile ha spiegato di essere un incaricato del vicino commissariato che doveva consegnare una busta. La donna ha aperto. Sulla porta di casa, dopo poco, sono apparsi due uomini. Vincenzo A. ha visto un signore in divisa ed uno in giacca e cravatta. Li ha lasciati entrare. Ma in mano non avevano nessun plico. Hanno bloccato sia lui che la donna, picchiando l'uomo che tentava di difendersi. Preso dello scotch, hanno immobilizzato i due, avvolgendogli le mani e piedi e tappandogli la bocca. Poi, con calma, hanno frugato in casa: sapevano che la droga, di solito recapitata al perito dalla Procura di Roma perché faccia le analisi, doveva esserci. E forse si aspettavano anche di trovarne di più. Preso tutto, i due sono fuggiti. Poi, da un telefono a gettoni, hanno avvisato i carabinieri.

**Alta moda a villa Borghese, parlano le future «firme»
Esordio in passerella
I giovani si raccontano**

Brividi da passerella per i giovanissimi stilisti delle accademie di moda. Per la prima volta è stato concesso anche a loro di presentare i modelli accanto ai couturiers già affermati durante la quattro giorni di alta moda a villa Borghese. Emozioni e speranze nelle parole delle future firme, alle prese con top-model e tremori dietro le quinte. Oggi, l'ultimo appuntamento con gli allievi della «Koeffia».

In fondo agli occhi è rimasto forse un pezzetto del mare d'Islanda, ma Vala Schopka, ventiquattrenne allieva dell'Accademia di moda e costume, è troppo innamorata dell'Italia per ritrovare nostalgia. «Volevo occuparmi di moda fin da piccola e tutti mi dicevano di venire qui, perché era il paese più bello dove studiare», dice Vala, sgranando le parole dolcemente, quasi senza accento. È il sogno della minuta islandese, che fin da quando era adolescente si curava i vestiti da sola - «non trovando mai le taglie adatte...» - si è realizzato per tre infiniti

minuti. Quando cioè, Vala ha potuto far indossare a delle top-model i suoi modelli e mostrarli al pubblico dell'alta moda, approfittando dello spazio concesso alle accademie per mettere in luce i loro pupilli. Accanto a Vala, vincitrice della prima «manche» delle accademie (ieri è toccato all'Istituto Europeo di Design e oggi spetta la passerella agli allievi dell'accademia «Koeffia»), non meno contenti sono gli altri giovani protagonisti dell'accademia di moda e costume. «Non mi importa se non ho vinto - sorride Cristiana Pitoc-

co - , lo rifarei subito: è stato uno stress piacevolissimo, cercare i tessuti nei negozi, serbare per finire i modelli. E poi l'emozione della sfilata. Io ero la prima e mi sentivo affogare, non riuscivo a vestire le modelle, mi scivolava tutto dalle mani... Ho tirato un enorme sospiro e sono uscita sulla passerella e tutta l'angoscia, per incanto, è volata via con gli applausi».

È il brivido della passerella scorse ancora, a distanza di un giorno, negli occhi delle altre compagne. Di rosso vestita, una cascata di capelli bruni, Alessandra Cangemi tradisce la sua passata emozione con un impercettibile fremito delle mani, senza perdere però la risolutezza: «La moda per me è divertimento, ma se si vuole riuscire, bisogna impegnarsi a tempo pieno, essere caparbi e tenaci. Possibilità di lavoro ce ne sono, perché le aziende sono tantissime e c'è un ricambio continuo, però, essendo tanti, occorre crearsi una professionalità. Soprattutto impara-

re a disegnare benissimo: è la base indispensabile, dato che c'è sempre uno scarto fra quello che si disegna e quello che poi viene realizzato. Dunque, migliore è la resa grafica e migliore sarà l'esecuzione tecnica». «Questo è un lavoro che va amato molto - , le fa eco la compagna di studi, Laura Coluccio - perché le soddisfazioni non arrivano subito e bisogna faticare per ottenere dei risultati. Certo, questa è stata davvero una grande occasione per verificare dal vivo ciò che avevamo solo studiato. Solo dietro le quinte, quando all'ul-



timo secondo devi ritoccare un abito, capisci certi errori e come rimediarli. Un tipo di esperienza che sui libri non si potrà mai imparare». Umiltà è anche la parola chiave per Alessandro Canzonieri, uno dei pochi ragazzi a comparire sulla lista della passerelle: «Siamo solo agli inizi, c'è ancora tanto da imparare. E per noi questa prima prova è stata incredibile. Piani, momenti di sconforto, ripensamenti, è stato tutto compensato da quei minuti di passerella. Dodici modelli per farsi scoprire dal pubblico all'ombra dei grandi stilisti...».

□R.B.

Dossier ospedali



Corsie pulite, alta professionalità, fama di efficienza
La struttura in via della Pineta Sacchetti mantiene le promesse ma le liste di attesa sono lunghe, si può aspettare anche un anno e il personale è poco, mancano circa duecento infermieri

Luci (e ombre) dell'altro policlinico

Indagine sul Gemelli, contrastare della sanità degradata

«L'ospedale del Papa», il contrastare degli ospedali degradati. Per i romani il Gemelli è questo e un posto dove sono nati in 70 mila. Tra corsie pulite e alte professionalità, però, ha anche qualche difetto: poco personale e poco spazio per l'ambulatorio delle allergie, 200 paramedici in meno, infermieri «vecchi» ancora in corsia. Per il 2000, intanto, in programma una ristrutturazione del policlinico.

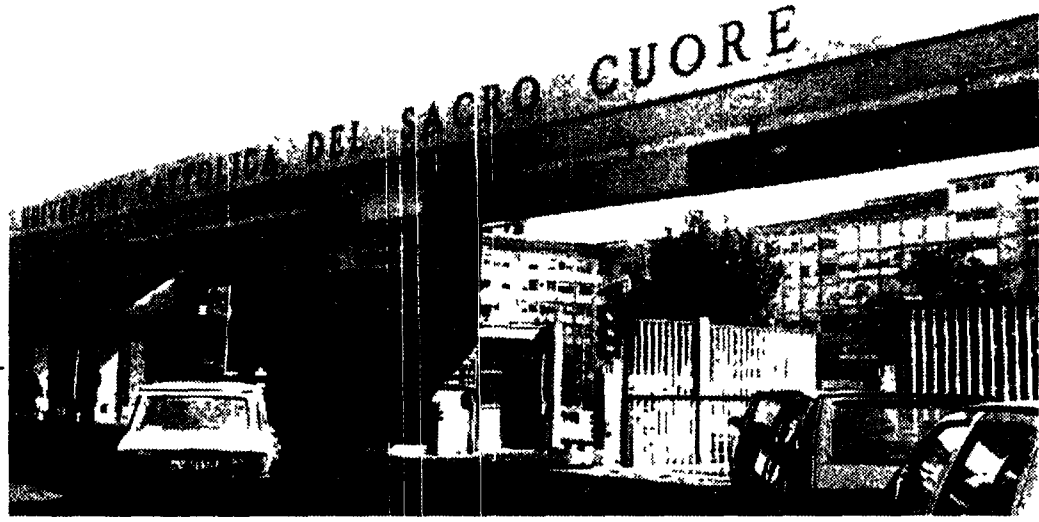
RACHELE GONNELLI TERESA TRILLO

È come se un alone di sacralità avvolgesse il policlinico Gemelli. Sarà perché ha curato il Papa dopo l'attentato di All'Agca? Ma no, ma no. Sono quei volti distesi dei medici, quelle corsie pulite e ordinate, quel parlare sottovoce e le infermiere tutte compunte con la cuffia in testa. Insomma, per i romani rappresenta il contrastare degli ospedali degradati, del darsi gomitate per una banda che non sia in corridoio. Non è un posto di dolore, ma un luogo di cura. E poi è anche un fatto affettivo. Dal '68 ad oggi i padri francescani della parrocchia del Gemelli hanno battezzato 70.000 romani partoriti nell'ospedale. I nati nel policlinico dell'università Sacro Cuore sono sempre stati tanti. Negli ultimi tempi sono addirittura più di 2.000 all'anno, un primato nella capitale.

Ma a parte tutto, qual è il segreto dell'efficienza del Gemelli? «Una buona organizzazione centralizzata - risponde il direttore sanitario, professor Emilio Tresalti - credo che giochi molto contro le tendenze centrifughe che pure esistono anche qui. Questo tipo di organizzazione è estranea al patrimonio genetico del Policlinico Umberto I, dove ho fatto il mio apprendistato. Ma il Gemelli è stato costruito così: un'unica cucina, un'unica biblioteca per tutti gli istituti, un'unica radiologia. E si spreca meno soldi».

Però neppure il Gemelli è perfetto. L'ambulatorio di allergologia è ricavato in due stanzette stipate di apparecchiature, computer, lettini, scrivanie. Eppure si tratta del centro leader in Italia per le allergie ai farmaci, uno dei pochi che studia quelle alimentari e il veleno degli insetti. Produce 12.000 prestazioni all'anno, il 60% per malati provenienti da fuori regione, con liste di attesa a numero chiuso di due mesi in due mesi. Non ha posti letto e dispone di un organico ridotto all'osso: il primario, professor Giampiero Patriarca, un aiuto e un tecnico. Ad agosto il tecnico andrà in ferie e il laboratorio per i test ematici si fermerà.

Non è l'unica pecca. Per esempio l'ospedale non ha un servizio di interruzione volontaria di gravidanza. Qui non si praticano neppure gli aborti terapeutici, la morale cattolica non consente di interrompere neanche le gravidanze a rischio, quando è in pericolo la salute della donna. Un'altro neo riguarda il personale infermieristico. Le assunzioni non avvengono per concorso, ma per chiamata nominativa. Fino all'ultimo contratto di lavoro guadagnava il 25% in più rispetto agli infermieri degli altri ospedali. Però al Gemelli si va in pensione con 35 anni di contributi Inps anziché con 19,



Mille persone al giorno negli ambulatori

Non c'è dubbio, il policlinico «Agostino Gemelli» è la migliore struttura sanitaria della città. Se non altro perché è stato costruito nel '64 e quindi con criteri di edilizia sanitaria relativamente moderni. Bianchi palazzi a pettine, incastri di un'architettura in modo che le sale operatorie sono disposte in verticale in una stessa palazzina e collegate in orizzontale ciascuna con il reparto di degenza della stessa specialità. Ha 1.671 posti letto attivati (occupati al 95%), più altri 54 letti in magazzino da utilizzare in caso di calamità. Le sale operatorie sono 23, alle quali vanno aggiunte due sale piano in funzione e altre due di riserva per emergenze particolari, ad esempio quando bisogna isolare un parto perché la madre è infettiva. La degenza media è di circa 13 giorni e i ricoverati sono circa 30 mila all'anno, circa il 20% provenienti da regioni al di fuori del Lazio. Altri 300 posti letto sono nella clinica Columbus una «dependance» dove lavorano spalla a spalla professori del Gemelli e della seconda università statale di Tor Vergata.

Il policlinico cattolico dispone anche di due day hospital (malattie infettive e oncologia pediastica, di 4 e 5 letti) e di una miriade di ambulatori. La maggior parte delle prestazioni infatti riguarda visite esterne, circa mille persone al giorno. Le due Tac invece (una per individuare i tessuti cancerosi da colpire con la terapia radioattiva e l'altra per la diagnostica) funzionano esclusivamente per i pazienti interni. Gli apparecchi per la risonanza magnetica nucleare e per la litotriassia sono stati acquistati di recente e devono ancora essere installati. Le liste d'attesa per interventi, ricoveri e visite

In alto a sinistra, una visione aerea del Policlinico Gemelli; a destra, le allieve infermiere. A fianco l'ingresso principale; sotto l'attrezzatura di un'ambulanza per il trasporto di malati e organi da trapiantare.



sei mesi e un giorno come nelle altre strutture pubbliche. «E ciò fa sì che ci siano infermieri che dopo 26 anni lavorano ancora in corsia, una cosa disumana», dicono in coro Gianni Menghi della Cgil e Oscar l'Ortuna della Cisl.

Ma questi problemi non balzano agli occhi e la fama di «fabbrica della salute» resta intatta. Fiore all'occhiello dell'ospedale è l'unità coronarica dell'Istituto di cardiologia, su all'ottavo piano, diretto da Attilio Maseri e Gian Federico Posati. Sei posti letto, due dei quali completamente isolati, dotati ciascuno di sofisticati macchinari in grado di controllare minuto per minuto l'attività del cuore. Ogni posto letto è collegato ad un impianto di telecamere a circuito chiuso, che consente di comunicare con chi è al di fuori della stanza.

Anche i diciotto posti letto del centro di rianimazione sono considerati uno dei pezzi forti del Gemelli. Ogni stanza dispone di un computer che rasmassa tutti i dati del paziente in cura, e di apparecchiature all'avanguardia per seguire costantemente lo stato di salute. Il centro è affiancato da una camera iperbarica, utilizzata per rivitalizzare sommozzatori e avieri, e da un centro aniverni, attivo ventiquattro ore su ventiquattro. Per risolvere i problemi causati da ogni tipo di intossicazione si telefona al centro (3054343) e un medico dà informazioni su interventi di primo soccorso.

Da marzo, poi, è stato riattivato il centro di emodialisi, completamente ristrutturato in un anno. Un settore, questo, che assiste 4.200 pazienti. Il servizio, diretto da Giovanna Luciani, è interamente computerizzato. Un monitor controlla e regola i dosaggi dei liquidi iniettati, riequilibrando even-

Al Gemelli si curano anche i tossicodipendenti. L'Istituto di psichiatria e psicologia gestisce il servizio, diretto da Enrico Tempesta. Collegato con tutti i Sat della capitale e con i centri di recupero legati all'area cattolica, il centro dispone di sei posti letto utilizzati per la disintossicazione. Il paziente arriva in ospedale e, sulla base di un programma personalizzato, l'equipe medica depura il tossicodipendente, che, quando sarà dimesso, riorganizzerà una comunità per il reinserimento nella vita quotidiana. Il centro entra in azione, come consulente, tutte le volte in cui un tossicodipendente entra al Gemelli per problemi di salute.

Accanto a servizi vecchi e nuovi, nel giardino del Gemelli sorgono strutture desunate ad ospitare altri servizi. Avviata un anno fa, la ristrutturazione del Gemelli ha in cantiere diverse opere da realizzare, secondo le intenzioni degli amministratori, entro il 2000. Il prossimo anno, ad ottobre, sarà inaugurato un collegio, dotato di centro sportivo e centro culturale, riservato agli studenti di medicina. Anche gli anziani avranno un centro cura tutto per loro. Tra i servizi saranno creati tre nuovi centri: Centro per lo sviluppo dell'anziano, Centro di ricerche sanitarie, ambientali ed ecologiche e il Centro per le ricerche cardiologiche.

Da 26 anni una scuola interna, molto selettiva, prepara le infermiere. A numero chiuso - come le altre quattro scuole di specializzazione del Gemelli, ostetricia, tecnici cosmetologi, ortottici, dingei e docenti di scienze infermieristiche - ogni anno gli aspiranti assistenti paramedici devono superare un esame di ammissione. Lo scorso anno su 173 studenti, solo 70 hanno conseguito il diploma.

Camerette singole con tv e telefono

E se paghi, puoi scegliere anche il medico

Il reparto paganti non esiste più da gennaio. Al suo posto ci sono le «stanze differenziate», con tv a colori e telefono. Si paga sempre ma si può scegliere anche la mano dei bisturi che opererà, senza passare dalla clinica privata e risparmiando. È un esperimento, si chiama «intra moenia». A ottobre ne partirà un altro basato sulla valorizzazione della professione infermieristica e sarà il primo in Italia.

Prima si chiamava «reparto paganti». Era al decimo piano, nell'attico, isolato dalle altre stanze. Ora non esiste più. O meglio, è stato sostituito con qualcosa di diverso. Le «stanze differenziate» si trovano in tutti i reparti: una o due camerette singole con un letto per un parente o un accompagnatore, telefono su comodino, televisore a colori. Ma non è solo questo il cambiamento. Si paga sempre, ma adesso si può scegliere anche la mano che tiene i bisturi durante l'o-

mo gennaio di quest'anno. Funziona così il paziente vuole farsi operare da un medico che lo ha già in cura. Di solito per far questo deve passare dallo studio o dalla clinica privata dove il «professore grande firma» svolge il secondo lavoro. In questo caso invece il medico curante del Gemelli chiede all'accettazione del policlinico una stanza differenziata per un suo paziente. L'ufficio ospedali elabora un preventivo 180 mila lire al giorno di supplemento per la camera, più l'onorario al medico stabilito in base a un tariffario e al tipo di intervento richiesto. Con questo sistema da febbraio ad oggi sono stati ricoverati 62 malati. Per il momento le stanze disponibili sono 26 per tutte le specialità, a cominciare dalla neurochirurgia.

Inizialmente siamo partiti con l'intra moenia soltanto per i primari che avevano scelto il tempo pieno - spiega il professor Gianfranco Rossi, direttore

dell'Istituto di neurochirurgia - ora, da circa un mese, la possibilità è stata estesa anche a chi è a tempo determinato, ma secondo me questo secondo esperimento è meno produttivo, non si possono seguire bene tre lavori in reparto, in clinica e nelle stanze differenziate. Ma il problema è che soltanto il 10% dei primari di chirurgia ha scelto il tempo pieno, mentre nel settore della medicina interna sono oltre il 60% ma c'è molta meno richiesta. I vantaggi dell'intra moenia sono notevoli soprattutto per i malati che non sono lavoratori dipendenti, per i quali il tempo è denaro. Oltre a scegliere il medico, infatti, si saltano le liste d'attesa per gli interventi non urgenti. E si spende circa la metà in confronto a una clinica privata. «Ma i vantaggi ci sono anche per i medici - sostiene il professor Rossi - spostarsi a Roma per andare per andare nella casa di cura, significa perdere tempo. E poi facendo la libera professione nei reparti del po-



Dal centro anti-Aids il primo progetto per l'affare assistenza a domicilio

È uno dei tre centri romani dove si curano i malati di Aids. L'Istituto di malattie infettive dispone di 55 posti letto, un day hospital e un ambulatorio. Nel reparto i controlli sono molto accurati. I visitatori entrano solo dopo aver infilato un camice di protezione. Gli infermieri hanno uno spogliatoio lontano dalle corsie, dove è possibile fare anche la doccia. L'anno prossimo la clinica avrà una nuova sede.

Cinquantacinque posti letto sempre occupati, un Day Hospital e un ambulatorio aperto tutti i giorni. Questo l'Istituto di malattie infettive uno dei tre centri romani punto di riferimento per i malati di Aids. Dal 1 gennaio '85 a oggi, 1360 pazienti affetti dalla sindrome di immunodeficienza acquisita sono ricorsi alle cure di Luigi Ortona, docente di malattie infettive e direttore della clinica, e della sua équipe.

Chi bussava alle porte di Malattie Infettive entra dapprima in ambulatorio. Qui, al terzo piano del Policlinico Agostino Gemelli, lo staff di Ortona assiste in media 20 persone al giorno. Tutta gente che si rivolge per la prima volta all'Istituto o che, in cura, torna dai medici per dei controlli. Al Day Hospital - quattro posti letto attivi tutti i giorni dalle 8 alle 15 - approdano i malati che hanno bisogno di terapie continue ma non necessitano di un ricovero. Quotidianamente arriva una decina di persone. Sempre al terzo piano un'ala dell'ospedale è occupata dai reparti di degenza cinquanta cinque posti in camera da due letti e bagno privato.

«La maggior parte dei ricoverati è affetta da Aids - spiega Luigi Ortona - Attualmente ce ne sono 44. Organizzazioni della Caritas e una cooperativa, l'Osa, danno una mano ai nostri pazienti, quando tornano a casa. Ora siamo mettendoci a punto un progetto di assistenza medico-infermieristica a domicilio, che scaterà se il ministero della sanità approverà la legge».

Nel reparto, costruito sul finire degli anni '60, chi arriva in visita o i parenti non entra se prima non indossa camice e mascherina di protezione. Anche gli infermieri, quando comincia il turno, si cambiano in due spogliatoi situati all'esterno del reparto. Dopo passano in un'anticamera, indossano il sopracambeo ed entrano nell'asettica corsia. Qui tutto è minuziosamente controllato. Anche il cibo, che arriva direttamente dalle mense centrali in piatti bianchi contrassegnati da un bordo verde scuro. Le stoviglie sporche vengono lavate e sterilizzate in una sala del reparto e rispedite in cucina. Gli indumenti usati dai dipendenti o dai malati finiscono in buste di diverso colore, dirittate nella pattumiera o in lavanderia dove le divise vengono lavate, asciugate, stirate e piegate da macchinari tuttofare.

Il prossimo anno l'Istituto di malattie infettive si trasferirà in un nuovo edificio, oggi in costruzione. Cinque piani destinati a ospitare le strutture sparpagliate per il Policlinico. Ogni piano del palazzo sarà destinato a un servizio. L'ambulatorio guadagnerà 8 posti letto e i reparti 5. «Le stanze per i ricoverati - spiega Luigi Ortona - saranno venti, dislocate su tre piani. Ogni camera avrà un piccolo salottino dalle pareti insonorizzate. I parenti potranno intrattenere con il paziente o parlare attraverso un citofono. Sei stanze per piano saranno singole le altre tutte doppie, ovviamente ciascuna dotata di bagno».

Trapianti di fegato, prima i bimbi

Al centro trapianti dal '73 sono stati effettuati 300 sostituzioni di reni e 47, 37 di fegato. In lista d'attesa ci sono circa 600 persone. Per i bambini c'è un elenco a parte. Un centro coordinamento, attivo cinque giorni a settimana, segue i pazienti dopo l'intervento. L'equipe medica parte ogni volta che un ospedale chiama per una donazione. Gli organi arrivano al Gemelli in aereo.

Squillano continuamente i telefoni al IX piano. Su in cima al Gemelli, il coordinamento della divisione trapianti d'organo lavora senza tregua cinque giorni alla settimana. È qui che l'equipe di Marco Castagneto organizza le operazioni per sostituire fegati e reni fuori uso e segna i nomi dei fu-

effettuato nel '73 da allora 300 pazienti hanno varcato la soglia della camera operatoria. Dall'87 lo staff di Castagneto ha sostituito 37 fegati. I successi sfiorano i livelli di riuscita nordamericani: 94% di sopravvivenza per i reni e 78% per il fegato. I malati giungono al centro trapianti da altri reparti del Gemelli o dalle altre strutture ospedaliere romane o nazionali.

I pazienti sottoposti a trapianti dopo l'operazione, vengono costantemente seguiti dal coordinamento che controlla lo stato di salute e prescrive le cure necessarie ad arginare problemi che possono sorgere. Il lunedì mattina dalle 9.30 alle 10.30 arriva chi ha subito il trapianto di fegato, dalle 10.30 alle 11.30 si ricevono le prenotazioni per futuri inter-

venti. Martedì e mercoledì è la volta dei pazienti con «reni nuovi» e delle persone intenzionate a mettersi in lista per l'operazione. L'attesa varia in funzione della compatibilità genetica con l'organo reperito il venerdì qui nel centro, si organizza il lavoro per la settimana dopo.

Collegato con il Nit, Nord Italiani transplant, di Milano, un organismo che controlla l'organo donato, il centro trapianti del Gemelli funziona sempre a pieno ritmo. Se ad esempio, arriva una chiamata da un qualunque ospedale d'Italia, disposto a donare un fegato o un polmone, l'equipe del professor Castagneto si attiva immediatamente. Una coordinatrice sanitaria, Maria Teresa Borzi, telefona allo staff

e mobilita il personale necessario ad attivare la camera operatoria. Quattro persone, poi, partono immediatamente in aereo - militare o privato - alla volta dell'ospedale che ha chiamato. Arrivati sul posto esaminano lo «stato di salute» dell'organo e se tutto è a posto telefonano a Roma e danno l'ok per la preparazione del paziente in attesa di trapianto. L'equipe porta a Roma il fegato o il rene e, a quel punto i chirurghi, già pronti in sala operatoria, operano il malato. I pazienti, dopo l'intervento vengono trasferiti nelle due camere sterili a disposizione del reparto nel centro rianimazione del terzo piano. È lì che, giorno dopo giorno i medici controllano con i computer l'esito dell'intervento.



Consiglio comunale rovente sulla vicenda della Usl Rm12 Presentati 6 ordini del giorno ma il voto è rinviato ad oggi

Radiografia del Pds sui vertici dell'unità sanitaria Luminose carriere politiche all'ombra delle spartizioni

Foto di gruppo con garante Il caso Rosci irrita la Dc

Il caso Rosci fa innervire la Dc. Tumultuoso consiglio comunale sulla vicenda del garante della Usl Rm12, accusato dalla moglie di possedere denaro «sporco». Le opposizioni hanno chiesto una commissione d'inchiesta, mentre Pds e Rc hanno attaccato lo scudocrociato. Un ordine del giorno della maggioranza invita la magistratura a chiarire i fatti «riportati dalla stampa». Ma chi è il signor Rosci?

finestra di casa sua. Una foto di gruppo con garante. Perché Rosci, con i 90 milioni custoditi nell'armadio e i 13 volati in strada, alla Usl Rm12 non è mai stato solo, neanche quando il suo partito di allora, il Msi, decise di metterlo alla porta perché «aveva commesso i privati con la Dc». Appena arrivato nel comitato di gestione, infatti, si era ritrovato fianco a fianco nella commissione al provveditorato e bilancio - quella dove si valutavano gli appalti - con Bernardino Antinori, attuale assessore dc al tecnologico, rimasto alla Rm12 fino a pochi giorni fa. Rosci era anche coordinatore della commissione patrimonio e personale, prima di succedere come vicepresidente ad Antonio...

la Usl, la socialista Sofia Guerra, unica presidente di un comitato di gestione succeduta a se stessa con la riforma del manager. Ora, sulle pagine di un quotidiano romano, sostiene di aver avuto con Rosci solo contatti occasionali. Eppure come membro del comitato di gestione, ricordano alla Usl Rm12, era uno dei più assidui. Un particolare che dovrebbe tornare in mente anche ad Antinori, presente da 11 anni a vario titolo ai vertici dell'Unità sanitaria locale, che ha lasciato solo il 30 giugno scorso, e che pure si affanna a smentire di non aver niente a che vedere con il signor Rosci. Forse solo Gianfranco Vignola, direttore amministrativo della prima vera del '90, non conosce davvero il garante, che pure, insieme ad Antinori e alla Dc, provò ad evitare il suo trasferimento. Solo un momento di attrito,

perché poi tutto filò liscio. Vignola, condannato in primo grado per interesse privato in un concorso per l'assunzione di portanti al Cto, è ora in attesa del processo di secondo grado. Singolare questa generale presa di distanza, di fronte a 103 milioni, di cui non si fa la provenienza, è vero, ma che potrebbero risultare magari i faticosi risparmi di un impiegato delle poste, come è Rosci con un reddito denunciato di 22 milioni l'anno. Ieri, intanto, in consiglio comunale sono piovuti sei diversi ordini del giorno che in vario modo prendono atto delle sue dimissioni. Ma la grande inquisita è stata la Dc. Il compito di tutte le forze democratiche è mandare la Dc all'opposizione - ha detto Goffredo Bettini, consigliere invece l'azzeramento delle nomine.



Adriana Adriani e il marito Gianfranco Rosci

paraneamente il bene della città». Rifondazione ha sollecitato le dimissioni della giunta e il superamento degli attuali organi di gestione delle Usl, mentre un po' da tutte le opposizioni è partita la richiesta di una commissione d'inchiesta sulla Rm12. I Verdi hanno chiesto invece l'azzeramento delle nomine.

Un certo nervosismo è cominciato a serpeggiare nella Dc, con scambi di invettive con Pds e Rc. Il consigliere della Quercia Massimo Pompili è stato ammonito formalmente per aver ecceduto nella risposta. Il consiglio è stato sospeso due volte, per far riuniti i capi-gruppi. Ed alla fine il voto sugli ordini del giorno, su proposta Pds, è stato rinviato ad oggi, perché era ormai stato superato il termine fissato delle 9 di sera.

Sanatoria occupanti Iacp Manifestazione in Comune degli inquilini «abusivi» Le proteste dei sindacati

Gli occupanti abusivi delle case Iacp sono tornati ieri pomeriggio a manifestare sotto il Campidoglio. In cinquecento hanno chiesto a sindaco di desistere dal proposito di impugnarne la sanatoria delle occupazioni, votata di recente dal consiglio regionale tra polemiche e spaccature, anche nella maggioranza. A difendere la legge c'erano gli «occupanti di professione», indicati dalle forze contrarie al provvedimento quali unici beneficiari di quello che definiscono «un colpo di mano estivo». Ma anche uomini e donne che, sebbene abusivi, i titoli per una casa popolare li hanno tutti. Franca Maria Paglini è tra questi. Nullatenente, vedova e madre di cinque figli, è stata costretta da uno sfratto ad abbandonare la sua casa di via del Seminario, vicino il Pantheon, e a trasferirsi in un appartamento Iacp di San Basilio. «Mi sono presentata al comitato di occupazione, composto da altri disgraziati come me, ho mostrato il verbale dello sfratto, sfondato la porta ed ora finalmente posso sperare di vivere in tranquillità in una casa che mi spetta di diritto». Maria Paglini aveva presentato più volte la domanda per averlo legalmente un appartamento, ma non ha mai ricevuto risposta. Più «fortunati» di lei altre 2000 famiglie erano invece

risultate vincitrici del bando di concorso dell'88, hanno atteso invano l'assegnazione e ora, ironia della sorte, si ritrovano tradite dalla sanatoria che concede gli alloggi a chi li occupa. A loro favore hanno preso posizione Sunia, Sicut e Uniat: «Per anni hanno confidato ingenuamente nella forza del diritto», ha dichiarato Daniele Barbieri del Sunia, nel corso di una conferenza stampa ora subiscono il diritto della forza». Agguerriti, i rappresentanti dei sindacati degli inquilini, contestano la legge «che ignora i 40 mila sfrattati, anziani, giovani coppie, invalidi che hanno affidato le speranze di una sistemazione dignitosa alla interminabile trafila degli ultimi bandi pubblici». Sotto accusa è l'inerzia del consiglio comunale che sul «fronte casa» non è in grado di approntare una strategia seria. Tiene nel cassetto 1000 miliardi destinati alla costruzione di 9 mila alloggi, anziché spenderli e dare una bella sterzata al fabbisogno abitativo. L'argomento trova d'accordo Lionello Cosentino, consigliere regionale del Pds e firmatario con altri della discussa legge: «Sebbene lascino in mano in bocca - afferma - il provvedimento è l'unico mezzo per costringere il comune ad avviare il censimento degli occupanti, legittimare i possessori dei titoli e sgomberare i non aventi diritto».

MARINA MASTROLUCA

Nessuno sa chi sia. Se lo rimpallano come una patata bollente, pronti a smentire sui giornali parentele politiche e amicizie sussurrate nei corridoi. Gianfranco Rosci, l'ex garante della Usl Rm12 accusato dalla moglie di possedere denaro sporco, è stato visto in una casa di viale Mazzini, a pochi metri da un palazzo di facciata barocca, sporche, non gode davvero di popolarità nell'aula Giulio Cesare che

solo pochi mesi fa lo ha nominato. E nemmeno fuori, in quegli uffici dell'Unità sanitaria locale dove pure è di casa da anni. Ma, a giudicare dalle spogliature raccolte dal Pds e presentate ieri in una conferenza stampa, qualcuno dovrà pure aver conosciuto quel signore prima che salisse alla ribalta, dopo il lancio di milioni della

ne da votare in due giorni, con uno sprint poco in sintonia con il caldo di questi giorni. L'eco del garante della Usl con i milioni nascosti nell'armadio non si è ancora spenta sui giornali, che alla Regione si prepara una nuova informativa di «garanti», chiamati a vario titolo a rappresentare l'amministrazione

ne in enti e aziende pubbliche. Nomine senza regole, visto che non ce ne sono, selezionati secondo i criteri più tradizionali della spartizione delle poltrone, da votare il 24 e il 25 luglio tutte d'un fiato. Il Pds della Pisana ha proposto invece di dedicare le sedute della fine del mese per decidere procedure di nomina trasparenti e riconoscibili.

Primo passo, l'approvazione di una legge regionale che fissi i criteri per le nomine, secondo le indicazioni di un ordine del giorno dell'88 sempre disatteso. «C'è servito solo ad evitare che venissero nominate persone con precedenti penali», ha spiegato Antonello Faloni, segretario regionale del Pds. Ma per il resto non ci sono norme. Una proposta di legge, presentata nell'ottobre

sarebbe quella di ottenere candidature qualificate, da associazioni o gruppi di cittadini, aggirando così lo schema della candidatura di partito. Il secondo criterio è quello di assicurare la massima pubblicità ai lavori della commissione consiliare che deve esaminare le candidature.

Criteri di trasparenza per arrivare alla scelta dei nomi, ma anche dopo. La proposta di legge prevede infatti che il consiglio possa sostituirsi alla giunta inadempiente, per evitare ritardi di anni nel rinnovo delle cariche o di interi organi. Un fenomeno ricorrente, al punto che molte delle oltre 400 poltrone da riempire sono assegnate - in prorogatio dall'85, come quelle del Coreco, il comitato regionale di controllo.

5 progetti per Roma capitale Gli architetti disegnano il nuovo «look» di Termini

Una nuova e più moderna immagine della «Porta della città», quella che si apre al viaggiatore quando entra nella «metropoli storica» lasciando la stazione Termini, è uno dei cinque progetti per Roma capitale presentati dal dipartimento di architettura e analisi della città dell'Università La Sapienza. La ristrutturazione dell'intero complesso della stazione Termini, proposta assieme agli altri progetti dalla Lega delle Cooperative del Lazio, dovrebbe creare un nuovo «forum» urbano con edifici polifunzionali, con la testata dei binari trasformata in una specie di «hall» di imbarco ai treni ed un sovrastante parcheggio sopraelevato per 1152 automobili.

La piazza dei Cinquecento, liberata dalle strutture esistenti, dovrebbe diventare totalmente pedonale con possibilità in futuro di essere pavimentata in porfido e travertino ed aprire così un «diálogo» ora interrotto dal traffico, con le vicine Terme di Diocleziano. Gli altri quattro progetti per Roma capitale presentati dalla facoltà di architettura riguardano il completamento dell'Air Terminal dell'Ostia, il parco e l'Auditorium di via Guido Reni, un progetto per via Trastevere e la sistemazione delle aree archeologiche dell'Esquilino.



Antonello Faloni, segretario regionale Pds

Proposti dal gruppo della Quercia alla Pisana criteri certi per l'assegnazione delle cariche

«Quattrocento nomine senza una regola»

Quattrocentodici nomine da votare tutte d'un fiato, all'ordine del giorno per le due ultime sedute del consiglio regionale. Dopo il caso Rosci, il Pds della Pisana chiede norme certe per procedere all'assegnazione delle poltrone. «Dall'88 aspettiamo una legge, ma la maggioranza non vuole trasparenza». Tra le cariche da rinnovare, quelle del Coreco e dei revisori dei conti delle Usl.

«Sta tornando di scena l'uso privato delle istituzioni. La segretezza del lavoro di selezione è il veicolo principale attraverso il quale passa quella spartizione a trattativa privata tra i partiti che va sotto il nome di nomine. Il caso del garante della Usl Rm12 è emblematico. Quattrocentodici nomi-

ne in enti e aziende pubbliche. Nomine senza regole, visto che non ce ne sono, selezionati secondo i criteri più tradizionali della spartizione delle poltrone, da votare il 24 e il 25 luglio tutte d'un fiato. Il Pds della Pisana ha proposto invece di dedicare le sedute della fine del mese per decidere procedure di nomina trasparenti e riconoscibili.

Due sarebbero invece, secondo il partito democratico della sinistra, i principi da seguire. «Riconoscere un potere di proposta della società civile attraverso la pubblicazione di schede che indichino quali sono le cariche da ricoprire, quali i requisiti e quale indennità prevedano». La conseguenza

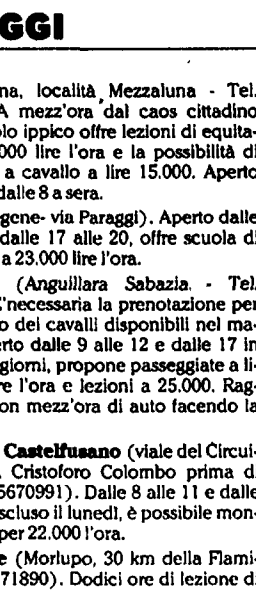
è che ora si fanno senza dover rispettare nessun criterio generale. Due sarebbero invece, secondo il partito democratico della sinistra, i principi da seguire. «Riconoscere un potere di proposta della società civile attraverso la pubblicazione di schede che indichino quali sono le cariche da ricoprire, quali i requisiti e quale indennità prevedano». La conseguenza

PISCINE

- Shangri La** (viale Algeria, 141 - Tel. 5916441). È diviso in due turni l'accesso a questa piscina disegnata con fantasia. Dalle 9 alle 13 o dalle 13 alle 18 si paga 10.000 lire, 5.000 in più per tutto il giorno. Possibile l'abbonamento per 10 ingressi (120.000 per l'orario pieno, 80.000 per quello parziale). Si può usufruire gratuitamente di sdraio e lettini. In funzione bar e ristorante.
- Delle Rose** (viale America, 20 - Tel. 5926717). Aperta dalle 10 alle 17 nei giorni feriali e dalle 10 alle 19 nei festivi. A questa piscina, di dimensioni olimpioniche (m.50x25), si accede pagando un biglietto di 18.000 lire per la domenica, 10.000 per gli altri giorni. Disponibili ombrelloni e sdraio.
- Sporting Club Villa Pamphili** (via della Nocetta, 107 - Tel. 6258555). Felicitemente collocata davanti ad una delle più belle ville della città, la piscina è aperta tutti i giorni (la domenica per i soli soci), dalle 9 alle 21. L'abbonamento mensile è di lire 200.000, 130.000 quello quindicinale. Snack bar e tavola calda.
- Kursaal** (Ostia Lido, lungomare Lutzio Catullo, 40 - Tel. 5670171). Corredata di bar, ristorante e tavola calda, la piscina è aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. Il biglietto giornaliero costa 8.400 lire, l'abbonamento mensile 120 mila, 40 mila quello settimanale.
- La Nocetta** (via Silvestri, 16/A - Tel. 6258952). Idromassaggio, campi da tennis e palestra accessibili unitamente alla piscina, previo abbonamento mensile (140.000 lire). Orario, 9-20,30 i feriali, 9-19 i festivi. Bar e tavola calda.
- Le Magnolie** (via Evodia, 10 - Tel. 5032426). Dalle 9,30 alle 19 di ogni giorno. È possibile affittare sdraio e lettini. Lire 13.000 i giorni feriali, 16.000 sabato e festivi. Abbonamenti per 12 ingressi (140.000), per 20 (210.000), per 30 (280.000).
- Parco dei principi** (via Mercadante, 15 - Tel. 854421). È la piscina dell'hotel ma l'accesso è consentito a tutti, 35.000 lire dal lun. al ven., 45.000 sab. e festivi. Orario 10-18. Possibile l'abbonamento per tutta la stagione (1.500.000 lire) e quello mensile (600.000).
- Nadir** (via Vincenzo Tomassini, 54 - Tel. 3013340). Aperta a tutti dalle 10 alle 17, o solo agli adulti dalle 19 alle 20, offre per i più piccoli la possibilità di giocare in compagnia di istruttori, apprendere il nuoto ma anche il calcetto e la pallavolo. L'ingresso per il giorno costa 13.000 lire (150.000 l'abbonamento mensile), quello per la sera 10.000 lire (75.000 l'abbonamento).
- Rari Nantes Nomentano** (viale Kant, 308 - Tel. 8271574). È in funzione fino al 20 settembre e costa 10.000 lire dalle 9 alle 13 o dalle 14 alle 18 dei giorni feriali, 12.000 i festivi. L'abbonamento mensile, sempre per metà giornata, è di lire 185.000.

MANEGGI

- Talus** (Mentana, località Mezzalana - Tel. 9090048). A mezz'ora dal caos cittadino questo circolo ippico offre lezioni di equitazione a 20.000 lire l'ora e la possibilità di passeggiate a cavallo a lire 15.000. Aperto tutti i giorni dalle 8 a sera.
- Il Branco** (Fregene - via Paraggi). Aperto dalle 9 alle 12 e dalle 17 alle 20, offre scuola di equitazione a 23.000 lire l'ora.
- I due laghi** (Anguillara Sabazia - Tel. 9010686). È necessaria la prenotazione per salire su uno dei cavalli disponibili nel maneggio. Aperto dalle 9 alle 12 e dalle 17 in poi di tutti i giorni, propone passeggiate a lire 18.000 lire l'ora e lezioni a 25.000. Raggiungibile con mezz'ora di auto facendo la Cassia-bis.
- Centro Ippico Castelfusano** (viale del Circuito 68, sulla Cristoforo Colombo prima di Ostia - Tel. 5670991). Dalle 8 alle 11 e dalle 17 alle 20, escluso il lunedì, è possibile montare in sella per 22.000 l'ora.
- Piccola Ellade** (Moriupo, 30 km della Flaminia - Tel. 9071890). Dodici ore di lezione di equitazione, fruibili in due mesi, costano in questo circolo 140.000 lire. Necessaria la tessera annua (lire 50.000). A venti minuti da Roma.
- Campolungo** (Monterosi-Vt, località Campolungo - Tel. 0761-69431). Si raggiunge con 50 minuti di macchina questo circolo immerso nel verde. 20.000 lire per ogni ora di lezione, 18.000 se si diventa soci. Chiuso il lunedì.
- Villanova** (San Polo Sabino-Ri, Tel. 0765-68025). Lezioni di equitazione e, nei weekend, escursioni nel verde della Sabina. Lire 25.000 per ogni ora, 200.000 per 10. A cinquanta minuti da Roma.
- Faraglia** (Castel San Benedetto-Ri, nei pressi delle terme di Fonte Cottorella - tel. 0746-496394). Si può cavalcare per un minimo di due ore a 15.000 lire l'una. Escursioni la domenica (70.000 pranzo compreso). Necessaria la tessera Aics (è possibile farla sul posto con 25.000 lire). In agosto l'attività si trasferisce sul Terminillo.
- L'uliveto** (nel cuore del parco di Ninfa - Lt, Tel. 0773-318162). Aperto tutti i giorni dalle 8 alle 12 e dalle 16,30 alle 20. Il circolo dista da Roma 50 minuti di auto. Lire 18.000 per ogni ora di lezione, 15.000 per un minimo di dieci. L'iscrizione annua costa 25.000 lire.
- Circolo Pisciarelli** (nella località omonima a pochi chilometri da Bracciano - Tel. 9988332). Esperti e principianti possono dilettarsi con le escursioni, nel verde delle sponde del lago, proposte da questo maneggio. Il costo è di 15.000 lire l'ora.



BICICLETTE

- Piazza del Popolo** (lato Rosati). Dalle 9 a notte fonda è possibile noleggiare le due ruote pagando 4.000 per ogni ora, 15.000 per l'intera giornata. Domenica e festivi orario ridotto: dalle 9 alle 20. La catena antifurto è compresa nel prezzo.
- Piazza Navona**. Biciclette grandi e piccole nel cuore di Roma, fruibili dalle 10 alle 13 e dalle 16 a sera. 3.000 per ogni ora, 15.000 per gli infaticabili che hanno voglia di pedalare tutto il giorno.
- Piazza Sidney Sonnino**. «Bicimania» è il nome di questo *rent a bike* in funzione dalle 9 alle 20 dal lunedì al giovedì, e dalle 9 alle 24 dal venerdì alla domenica. Un'ora costa 4.000 lire, mezza giornata 10.000, intera 14.000 lire. I prezzi possono variare a seconda delle due ruote scelte. Sono infatti disponibili tandem, mountain bike e altro. Non chiude per ferie.
- Via del Pellegrino, 81**. Aperto fino alla fine di luglio, tutti i giorni dalle 9 al tramonto. 3.000 lire per ogni ora, 10.000 lire per l'intera giornata.
- Piazza di Spagna** (uscita della metropolitana). Orario continuato dalle 9 alle 20 per i giorni feriali, prolungato alle 24 nei festivi. 4.000 lire l'ora, 15.000 se si superano le tre ore e mezza. A disposizione del ciclista anche lucchetti antifurto.

GELATERIE

- Palazzo del freddo G. Fassi**, via Principe Eugenio, 65. In attività dal 1928 offre numerose specialità. Tra queste il «frulletto» e la «catarina». Chiuso il lunedì.
- Giolitti**, via Uffici del Vicario, 40. Davvero ampia la varietà di gusti proposti. Lunedì il riposo settimanale.
- Casina dei tre laghi**, viale Oceania, 90. Chiuso il lunedì.
- Pellacchia**, via Cola di Rienzo, 103. Produzione propria dal 1923.
- Tre Scallini**, piazza Navona. Specialità il tartufo al cioccolato.
- Barchiesi & Figli**, via La Spezia 100. Produzione propria e pluripremiata. Da provare la crema nocciola e il pistacchio.
- Monteforte**, via della Rotonda 22. Semifreddo allo zabaione e cassata siciliana tra le specialità. Chiuso il lunedì.
- Europeo**, piazza S. Lorenzo in Lucina 33. Ingredienti naturali freschi per gelati e semifreddi. Anche da asporto. Mercoledì chiuso.
- Bella Napoli**, corso Vittorio Emanuele 246. Produzione artigianale. Insoliti il gelato al babà e quello alla pastiera. Chiuso la domenica pomeriggio.
- Willi's gelateria**, corso Vittorio Emanuele 215. Gelato artigianale Doc. Speciale lo zabaione. Chiuso il mercoledì.

TERME

- Acque Albule** (Bagni di Tivoli, via Tiburtina km 22,700 - Tel. 0774/529013). A mezz'ora da Roma, piscine di acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 16. Prezzi variabili dalle 13 alle 27 mila lire.
- Terme di Cretona** (Palombara Sabina, località Cretona - Tel. 0774/615100). Vasche con acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 19 (lire 11.000 i feriali, 13.000 i festivi). Possibile l'ingresso per il solo pomeriggio (9.000 lire dalle 14 in poi). In funzione bar e tavola calda.
- Terme dei Papi** (Viterbo, str. Bagni, 12 - Tel. 0761/250093 - 250113). Piscina termale con acqua sulfurea aperta dal mercoledì alla domenica. Orario: 9-20, 10.000 lire l'ingresso.
- Terme di Pompeo** (Ferentino - Fr. Km 76,000 della Cassina). A partire dal 7 luglio offre alle cure termali è possibile accedere alla piscina scoperta con acqua sulfurea a temperatura ambiente. Tutti i giorni dalle 9 alle 17, ingresso lire 8.000.
- Terme di Orte** (Orte, Vt - via Bagno, 9 - S.S. Ortana km 24,200 - Tel. 0761/494666). Piscina termale di acqua sulfurea aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. I bimbi fino a 14 anni pagano 5.000 lire, gli adulti 10.000. Possibile un abbonamento per 15 bagni a lire 100.000. Parco attrezzato, ristorante e bar.
- Terme di Sant'Egidio** (Suoi-Castelforte, Lt - via delle Terme - Tel. 0771/672212-672162). Per chi ha voglia di fare qualche chilometro in più e raggiungere il sud della regione, le terme di Suoi, oltre alle cure, offrono piscine termali con acqua sulfurea. Dalle 9 alle 17 di ogni giorno, ingresso lire 7.000.

DISCOTECHE

- Miraggio**, I. mare di Ponente 93 - tel. 6460369. Fregene. Discoteca e giochi in piscina. Dal lunedì al giovedì ingresso lire 20.000. Venerdì, sabato e domenica 30.000.
- Rio che follia**, I. mare di Levante - tel. 6460907. Fregene. Discoteca, concerti dal vivo, cabaret musica anni '60. Alcune serate rientrano nell'iniziativa «Rio campagna progresso» promossa in collaborazione con associazioni ambientaliste per raccogliere fondi.
- Lido**, piazza Fregene - tel. 6460517. Fregene. Discoteca con maxischiermo e ristorante.
- Tirreno**, via Gioiosa Mare, 64 - tel. 6460231. Fregene. Discoteca house e dance, piano bar. Lire 30.000 nel weekend, 25.000 gli altri giorni.
- Belsito**, p.le Magellano - Tel. 5626698. Ostia. Venerdì, sabato e domenica dalle 22 alle 24 musica dal vivo e intrattenimenti. Ingresso gratuito.
- Il Castello**, via Praia a Mare - tel. 6460323. Macchese. Revival e techno house.
- Il Corallo**, I. mare Amerigo Vespucci 112, Ostia. Disco bar.
- Acquiland**, via dei Faggi 41 - tel. 9878249. Lavinio. Piscine, giochi acquatici, due piste danzanti corredate di acqua-scivolo: dal giovedì alla domenica nel mese di luglio, dal martedì alla domenica in agosto. Aperto dalla mattina a notte inoltrata. Ingresso lire 20.000.
- Acquiplur**, via Maremmana inferiore km 29,300 - Guidonia Montecelio. Accessibile già dalle 9, il parco acquatico si trasforma dalle 22 di ogni sera in discoteca, con animazione e musica dal vivo anche con nomi prestigiosi.
- Peter's**, via Redipuglia 25 - tel. 6521970. Fiumicino. Pop, rock, disco anni '70 e altri ritmi ancora per questo locale aperto dal martedì alla domenica. Ingresso lire 20.000, consumazione compresa.
- Colliseum**, via Pontina km. 90,700. Musica nera e di tendenza.
- Even**, Aurelia Vecchia km. 92,500 - tel. 0766/856767. Tarquinia. Techno rock, house music.
- La nave**, via Portorose - tel. 6460703. Fregene. Giochi in piscina e discoteca con serate a tema.
- Pilinos**, I. mare Duilio - tel. 5670914. Ostia. Revival e techno music.
- La busola**, I. mare Circe - tel. 0773/328109. San Felice Circeo. Aperto tutti i giorni con un programma che comprende tutti i ritmi balneari.
- Kursaal**, I. mare Lutzio Catullo - tel. 5602634. Ostia Castelfusano. Dalle 22,30 rigorosamente disco music. Ingresso lire 20.000.

LOCALI

- Classico** (via di Libetta, 7 - Tel. 5741955). Colonne sonore dal mondo, musiche di oggi, degli anni '60 e '70 per ballare sotto la luna e ancora cocktails d'autore gelati e sorbetti. Aperto anche il giardino. Fino al 10 agosto.
- Alpheus** (via del Commercio, 36 - Tel. 5783305). Per tutta l'estate la sala Red River ospiterà proiezioni cinematografiche, il blues sarà di scena nella Momotombo mentre la Mississipi funzionerà come discoteca.
- Altroquando** (via degli Anguillari, 4 - Calcata vecchia - Tel. 0761/587725). «Musica di mezza estate» è il nome della rassegna che terminerà il 9 agosto. Un programma originale che spazia dal blues alla musica classica indiana.

La sponda sinistra Festa sull'Isola Tiberina



ISOLA FLASH

I diritti delle persone disabili in vetrina alla festa del Pds. Il lavoro, la mobilità, l'abbattimento delle barriere architettoniche, una migliore qualità dell'assistenza socio-sanitaria sono le richieste principali di un mondo «altro», diverso, che chiede riconoscimento e tutela di vecchi e nuovi diritti. I soggetti coinvolti nel problema handicap sono sostanzialmente tre. I disabili, i familiari e chi se ne occupa professionalmente. A loro è dedicato l'Ufficio «H», un progetto della Cgil di Roma che intende diventare un punto di riferimento operativo che elabora strategie e svolge un ruolo attivo di promozione e di controllo sulla qualità dei servizi sociali nella nostra città.

Le Sinistra giovanile, «ospite» della sponda trasteverina, lancia il progetto di Università futura. Un ateneo dove lo studente partecipi da protagonista, come titolare di diritti e poteri. Autonomia, autorganizzazione e autogovernata democraticamente. Basata su un'altra didattica, impostata sull'interazione tra studenti, docenti e ricercatori. Tra i vari intenti, l'Università futura si prefigge lo sviluppo reale delle strutture (aule, biblioteche, laboratori, mense, residenze, spazi di ricreazione e per attività sportive). Un laboratorio aperto che interagisca criticamente, cioè selettivamente, con tutti i soggetti collettivi del territorio: i movimenti dei lavoratori, le imprese, le associazioni di cittadini. Nell'Università della Sinistra giovanile è assicurata anche, nelle lavorative serali, la possibilità reale di seguire corsi e seminari, accedere alle biblioteche e laboratori per rispondere alle esigenze degli studenti-lavoratori e lavoratori-studenti. Chiunque fosse interessato a saperne di più può rivolgersi agli stand «giovanili» della festa all'Isola.

Allo stand dei libri si può trovare proprio di tutto. Dalle collane dedicate ai romanzi gialli per gli appassionati di Agatha Christie, alle pubblicazioni ingiallite di Trilussa da venti lire (due mila oggi). Per i nostalgici del «tempo che fu», un'edizione della «La vispa Teresa» finito di stampare il 25 giugno del '44.

All'enoteca «Rosso di sera» è iniziato il corso di degustazione. Appuntamento tutte le sere alle 18,30 dietro la guida di un esperto

Sarò un sommelier...

BIANCA DI GIOVANNI

Siamo arrivati al «giro di boa», tra teatro e cabaret, cinema e gruppi rock, video e musica da ascoltare. E ancora tagliatelle, risotti, penne all'arrabbiata e gnocchetti. Certamente questo primo traguardo della «sponda sinistra» merita un brindisi. E gli organizzatori, probabilmente per caso, gliene hanno riservato uno d'eccezione. È cominciato, infatti, lunedì scorso il corso di degustazione presso l'enoteca «Rosso di sera». I proventi sommelier si sono incontrati alle 18 e trenta ed hanno cominciato subito a scoprire i «segreti» enologici sotto la guida di Marco Sabellio. Degustatore esperto, che collabora con «Il gambero rosso», Sabellio ha strutturato il corso in cinque incontri, che si protrarranno fino a sabato, per

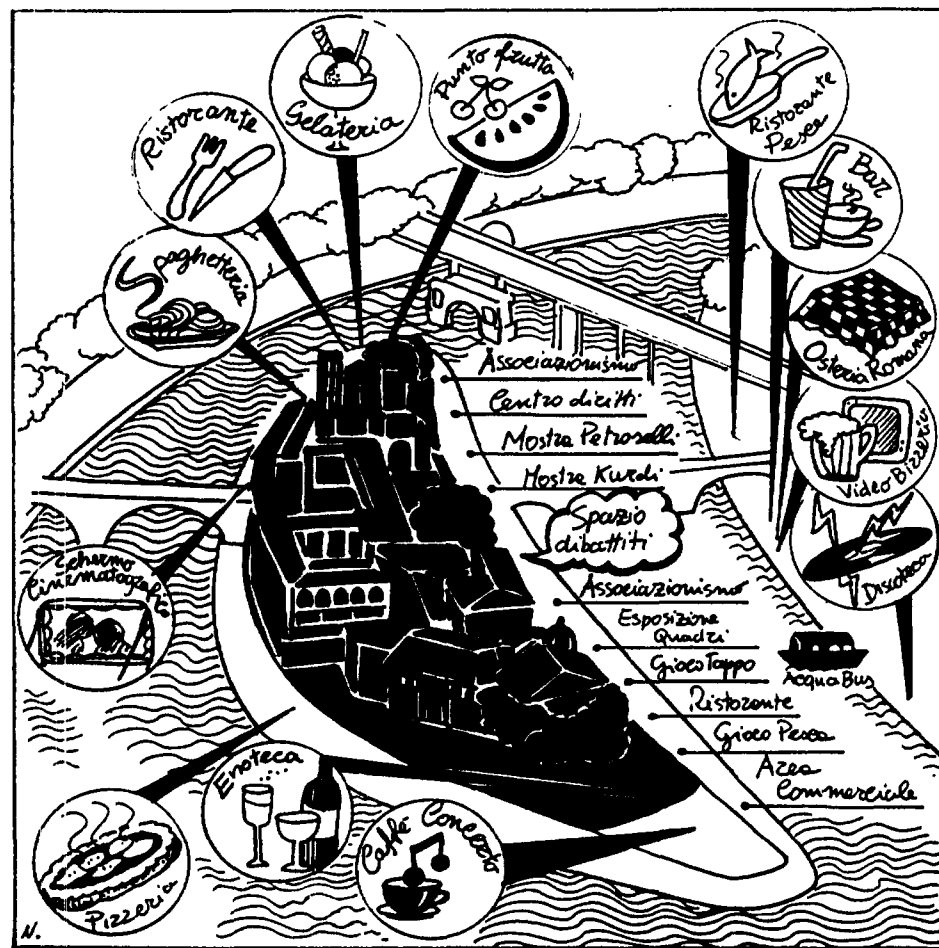
replicare il tutto la settimana prossima. Per l'iscrizione, che costa 110 mila lire e dà diritto a prove pratiche e a dispense tratte dai corsi dell'«Arcigola», basta rivolgersi all'enoteca sull'Isola. Nel loro primo appuntamento gli «allievi bevitori» hanno affrontato il tema dei processi di fermentazione. Poi sono passati ai tipi di degustazione esistenti, che sono diversi e si differenziano in base allo scopo per cui è effettuato l'assaggio. Può essere un concorso di vini, oppure può servire a un rivenditore per scegliere il prodotto da acquistare. Di qui si è arrivati ad analizzare la scheda che un degustatore compila per dare il suo «verdetto». Prevede tre voci. Tipo di

vino, caratteri organolettici, cioè come appare alla vista, al gusto e all'olfatto, e infine caratteristiche varie. Dopo un'ora di teoria è stata la volta della prova pratica. Gli «allievi» hanno assaggiato prima un Pinot bianco friulano, poi un Freisa piemontese, quindi un Cabernet sempre friulano. Una escalation di gradi e di composti, dal bianco leggero al forte e secco rosso. Hanno impegnato quaranta minuti per definire le caratteristiche dei vini, «divincolandosi» nella ridda di aggettivi «da scuola», come «torbido», «velato», «abboccato», «morbido». Nei prossimi giorni gli appassionati dell'enologia avranno a disposizione gli oltre cento vini della carta dell'enoteca per il loro training, e alla fine consegneranno un diploma da degustatore. Intanto il lavoro di Marco Sa-

bellio prosegue anche tra i tavoli dello stand isolano, aiutato con entusiasmo dai dagli iscritti Pds della V circoscrizione, che cucinano piatti e preparano spuntini. Ogni sera si ritrovano amatori raffinati e «principianti» inesperti, ma curiosi. E Sabellio dà consigli, «stappando bottiglie» dalle etichette prestigiose. Ma il compito più faticoso è quello di spiegare l'obiettivo del locale, cioè educare al bere, insegnare ad abbinare pietanze e bevande. Le sue indicazioni le ha scritte davanti al bancone: con il moscatello i biscotti, champagne «Albert e Brun» con riso e gamberetti, affettati con il Freisa, patè di fegato con il Gewürztraminer, un vino sudtirolese che sta ottenendo un successo inaspettato nel locale. Tutti sembrano soddisfatti

delle scelte proposte, anche se qualcuno si lamenta dei prezzi, a volte un po' alti, delle portate. (Il riso con i gamberi accompagna il champagne costa 15 mila lire). Difficile, anche, convincere gli ospiti che all'enoteca si beve soltanto vino. Parecchi vorrebbero dissetarsi con birra o Coca-cola, così vengono «dirottati» al vicino caffè concerto. Qui è la «bionda» Ceres a guadagnarsi il primo posto tra le preferenze dei visitatori, tanto che è diventata l'«incubo» dei volontari della II, XVII e XVIII circoscrizione, che lavorano presso lo stand. «Finisce sempre troppo presto», dice Dario, uno degli «irriducibili» dello staff del caffè concerto. «Non abbiamo abbastanza spazio per tenerla in fresco, così dopo poche ore siamo costret-

ti a rifiutare le ordinazioni». Stessi gusti in discoteca, dove soprattutto i giovani «assetati» di reggae consumano litri di birra ogni sera. I più «danarosi» danno ai cocktail, tra cui grande successo sta riscuotendo «I soliti ignoti». Una «bomba» alcolica creata lo scorso settembre al meeting nazionale dell'allora Fgci, «I soliti ignoti» era lo stand dei giovani comunisti romani, da cui la bevanda ha preso il nome. La «miscela esplosiva» è composta dalla crema di whiskey Bayle's, Cointreau, Bacardi, Gin, Ballantine e il Blue Curacao, una crema di cacao brasiliana. Perdonate quota, invece, i classici analcolici da locale notturno, tipo Coca cola o Fanta. Soltanto alla gradazione, quindi, per «innaffiare» le nottate senza fine dei «discotecari» della sponda destra.



PROGRAMMA

OGGI

Cinema.
Ore 21,00: «Fa la cosa giusta». Regia di Spike Lee. Con Spike Lee, Danny Aiello e Ossie Davis. (Usa, 1989).
Ore 22,30: «Ultima fermata a Brooklyn». Regia di Uli Edel. Con S. Lang, J.J. Leigh e B. Young. (Usa, 1985).
Ore 24,00: «Il selvaggio». Regia di Laszlo Benedek, con Marlon Brando e Lee Marvin. (1954) Serata «consacrata» agli intramontabili «bad boys». Intolleranza e violenza sono i protagonisti. Tema quel «selvaggio» di Marlon Brando, a cavallo della moto, a capo di una banda, con berretto e giubbotto di pelle.
Caffè Concerto.
Ore 21,00: serata sul palco con «Radio Mantra».
Discoteca.
Ore 22,00: «Buon compleanno, Nelson Mandela». In occasione della ricorrenza del compleanno del leader nero sudafricano, i ragazzi della sponda destra organizzano una serata tutta africana, con tanto di percussioni.
Videoart club.
Ore 21,00: Alfredo Piri presenta: «Dalle arti plastiche al video» da autentico scultore, Piri «gioca» con la materia e la plasticità che rappresentano gli elementi portanti delle sue produzioni. Seguirà un incontro con l'autore e Valentina Valentini, direttore della manifestazione internazionale «Taormina Arte Video d'autore».
Casa dei diritti.
Dalle 19,30 alle 22,30. Garanti e operatori della sanità saranno a disposizione dei cittadini sui temi del diritto alla salute.
Dibattito.
Ore 21,00: «Progetti e prospettive della sinistra in Italia. Pds e Psi a confronto». Partecipano Massimo D'Alema e Giulio Di Donato. Coordina Chiara Valentini dell'Espresso.

DOMANI

Cinema.
Ore 21,00: «L'attimo fuggente» di Peter Weir, con Robert Williams. (Usa, 1989).
Ore 22,30: «L'aria serena dell'ovest». Regia di Silvio Soldini. Interpreti: F. Bentivoglio, A. Fattori e P. Pico. (Italia, 1990).
Ore 24,00: «Il grande freddo» di Lawrence Kasdan, con Tom Berenger, Glenn Close, Jeff Goldblum, William Hurt, Kevin Kline, Mary Key Place, Meg Tilly e Jobeth Williams. (Usa, 1983).
Caffè Concerto.
Ore 21,00: replicano i «Radio Mantra».
Videoart club.
Ore 21,00: «La computer art in Italia». Incontro con Giovanni Blumthaler e Carmelo Genovese.
Discoteca.
Tornano i Simply Ciott in concerto. Ripropongono tutti i pezzi di repertorio italiano e internazionale. Dal rock al blues, al rap al reggae. Sia d'ascolto che da «ballo».
Centro dei diritti.
Serata autogestita dalla Federconsumatori.
Dibattito.
Ore 21,00: «I diritti a Roma». Partecipano Luciano Violante (direzione Pds), Walter Tocci, consigliere comunale del Pds, Franca Prisco, consigliere comunale del Pds, A. Bcllicco, segretario romano del movimento federativo democratico, Claudio Minelli, segretario camera del lavoro e esponente delle seguenti associazioni: Federconsumatori, Codacoms, Roma Insieme, Forum lavoratori del pubblico impiego per la difesa dei diritti dei cittadini, sezione tematica per il diritto alla salute, club de la libertà e altri.

Appuntamento al cinema

Marlon Brando «il selvaggio» in programma questa sera

Sulla sponda è approdato anche lui, il «mitico», l'«inimitabile», l'«indimenticabile» (e chi più ne ha più ne metta) Marlon Brando dei tempi d'oro. Gli anni in cui era considerato il più bello, il più seducente «ribelle» di Hollywood, grazie al suo fascino animale e al suo disprezzo per lo star system. Arriva sul grande schermo dell'Isola a cavallo della moto, con berretto e giubbotto di pelle, protagonista assoluto del film «Il selvaggio» (Usa, 1954), in cartellone stasera come ultimo spettacolo.

Film simbolo della «gioventù bruciata», in cui il grande attore recita se stesso, in un ruolo di straordinaria coerenza tra la vita privata e il personaggio rappresentato. La storia inizia con una rissa in un bar, per cui Cino, leader di un gruppo di giovani motociclisti attaccabrighe, finisce in galera. Il suo rivale, Johnny, capo di un'altra banda di centauri, salva la vita alla bella Kitty, figlia di un poliziotto. Alle manifestazioni di simpatia della ragazza, Johnny reagisce cinicamente, provocando la fuga di Kitty. La vicenda si complica quando il «ribelle» viene accusato ingiustamente di omicidio in un incidente automobilistico. Saranno Kitty e suo padre Harry a scagionarlo con la loro testimonianza. Questa la trama di una pellicola che fece scandalo, tanto da essere proibita in Inghilterra per dieci anni.

Ma più che il succedersi degli avvenimenti, è il personaggio ad apparire trasgressivo, con il suo stile da eroe maledetto, che in molti hanno paragonato a quello di James Dean. E i due attori hanno molte cose in comune. La formazione artistica all'«actor's studio», la fama improvvisa negli anni cinquanta. Di quel periodo sono i film «storici» del grande «guru» della pellicola, film che nessuno dimentica, come «Viva Zapata!», «Giulio Cesare», «Fronte del porto» e «Bulli e pube».



Dibattito con la videoarte

Materia e simbolismo sullo schermo elettronico

Un peculiare sincretismo artistico è presente nell'opera di Alfredo Piri, di scena stasera al Videoartclub. Da autentico scultore, Piri trova nella materia e nella plasticità l'elemento fondante della sua produzione videoelettronica. Produzione iniziata agli inizi degli anni ottanta e proseguita con notevoli riconoscimenti, attribuitigli non soltanto in Italia, ma anche all'estero.

Oltre all'elemento materico, che impone la scelta dei colori e delle forme anche nei suoi quadri, l'artista è affascinato dall'ambivalenza e dalla simbolicità di immagini primordiali, quali il silenzio, la notte, l'alba, il giorno, il rumore, la terra, il cielo. Così dalla metà degli anni '80, avvicinandosi al video, realizza l'importante opera «Il frangere del silenzio», primo filmato in programmazione stasera, datato 1984 e della durata di 11 minuti.

Avendo saputo trovare nella materia e nella plastica il flusso elettronico un oggetto vero e proprio della sua ispirazione artistica, Piri si può dire un vero artista «classico». Da questa partecipa alle tendenze verso l'arte di comporre, mediata e ulteriormente arricchita dall'interesse forte per la parola dei poeti e per il senso del tragico e della transizione, nascono le videoinstallazioni successive, come «La notte, l'alba» (1987, 15 min.), secondo film proposto stasera, con un testo di Friedrich Hölderlin, recitato da Giorgio Barbero Corsetti. Seguirà «Gli effeminati in «lettuali»» (1988, 15 min. testo di Yukio Mishima, voce di Sandro Lombardi). Tutte opere condotte sul filo di uno sguardo sia al doppio «materico» scultoreo-materico (con i due «poli» Hölderlin-Mishima).

Oltre all'incontro con Alfredo Piri lo stand propone per stasera una conversazione con Valentina Valentini, critico d'arte, di teatro e di arte elettronica di livello internazionale, e direttore artistico di «Taormina arte video d'autore», una delle rassegne più qualificate in Italia.

L'ERBA VOGLIO

Cosa chiedete a Roma? Meno traffico, più verde, uffici pubblici pieni di cortesia, sufficienti asili nido, un'altra giunta, meno inquinamento, meno tangenti, più dignità, la luna? Ritagliate questo rettangolo e scrivete le cinque cose, in ordine di importanza, che più desiderate, che più vi mancano. Consegnatelo allo stand dell'Unità presente alla festa sull'Isola Tiberina o spedite alla cronaca di Roma, via dei Taurini 19

- 1.
- 2.
- 3.
- 4.
- 5.

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4896

Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453
Soccorso a domicilio 4756741

Centri veterinari
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161

Acotral :5921462
Uff. Utenti Atac 4954444
Safer (autolinee) 490510

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)

Grandi eventi: stasera Omlette Coleman



Ornette Coleman; a destra Tony Oxley; sotto disegno di Petrella

Arriva - o meglio ritorna - a Roma il gran guru del free jazz: stasera è occasione di "grande evento" allo Stadio del Tennis del Foro Italico...

Ritorna a Roma perché quest'inverno era venuto con lo stesso gruppo nello spazio dell'ex centrale elettrica di viale Ostiense...

Da oggi nella cittadina del Frusinate il 6° Festival internazionale

Atina ama la musica jazz

LUCA GIULI

L'Italia è senza dubbio uno dei paesi europei dove il jazz, con i suoi club e i suoi festival, riesce ad avere un alto consenso da parte del pubblico...

Al tema del «doppio» (con più significati) e della vocalità, che aveva caratterizzato il progetto tematico degli ultimi due anni...

Le fin da stasera con la performance di un quintetto composto da Marc Ducret (chitarra), Paolo Fresu (tromba), Danilo Rea (piano), Paolo Damiani (contrabbasso) e dallo strepitoso e geniale Tony Oxley (batteria)...

ghia, diretta dal maestro Cesare Croci, interpreterà una composizione creata appositamente per questa rassegna. Poi sarà la volta del nuovo quintetto di Maurizio Giammarco...



Le donne sottosopra di Carone

ARMIDA LAVIANO

Fotocollages, fotomontaggi, mescolanze di immagini come nei sogni: sono le opere di Emanuela Carone, fantasiose creazioni di nuove entità visive che sembrano richiamare, in ardite versioni moderne, le ottocentesche «stampe combinate»...

Protagoniste assolute della mostra sono le donne, o meglio le molteplici figure femminili stereotipate che prepotentemente impone la nostra cultura. Possono avere una piccola testa innestata su un grande

corpo ed essere spesso sottosopra, attraversare un cerchio di fuoco, cadere dal cielo o affacciarsi nude, con i capelli al vento, ad un parapetto. Possono fare qualunque cosa, a patto che non escano dall'icona.

Arte e immagini di consumo si combinano e sullo sfondo predominano, quasi sempre presenti, svariate tonalità di cielo. Anche in contesti insoliti, in luoghi esclusivamente «artificiali», l'autrice non rinuncia ad inserire qualche elemento naturale. Mare, spiaggia, palme, terra...E mentre il binomio donna-natura ci ricorda che la quasi totalità dei modelli culturali identifica la figura femminile con la natura, il

scio a testa in giù con le braccia aperte, come il fusto di un albero e, sopra di lei un altro corpo di donna, sempre sottosopra, dalla carnagione molto chiara e con i lunghi capelli che si trasformano in rami e foglie di palma. Più vivaci e non meno singolari i fotomontaggi di dimensioni maggiori, raffigurazioni ricche di citazioni e di grande impatto visivo.

Si respira aria di gioco tra le opere di Emanuela Carone, un gioco fatto di riferimenti, di atmosfere suggestive, di assemblaggi ironici e a volte un po' inquietanti che rivelano il piacere della composizione. (Al Centro culturale dell'immagine «Il Fotogramma», via di Ripetta 153. Orario: 17-20. Chiuso sabato e festivi. Fino al 19 luglio).



«Rito-spettacolo di «Warabi-Za» nel bello scenario di «Eurmuse»

Le muse della danza e della musica sono apparse di nuovo all'Eur per la terza edizione della manifestazione Eurmuse, che sta diventando uno degli attesi appuntamenti dell'estate romana. La rassegna, ideata e diretta da Massimiliano Terzo, si è aperta il 15 luglio con il divertente balletto folkloristico del corpo di ballo russo Fiore della Moscova.

st'anno festeggia il suo quarantesimo anno di vita. Warabi-Za vuol dire letteralmente «la fragranza della neve», ed è infatti la purezza e l'eleganza di questi ballerini che più colpisce lo spettatore. Utilizzando le raffinate tradizioni teatrali e musicali nipponiche, questi danzatori celebrano e rievocano l'ormai dimenticato mondo rurale. Indossate le splendide maschere e gli sgargianti costumi i venticinque artisti assecondano con i loro perfetti movimenti ora il ritmo energico dei tamburi ora le dolci melodie dei flauti. Il 23 luglio invece si esibirà l'orchestra del Teatro nazionale dell'opera libica Moldava diretto da Michael Secklin nell'esecuzione della Tosca di Giacomo Puccini.

Le parole inventate dal «gran lombardo»

Leggendo e ripercorrendo eventi dettati dalla grande letteratura e dalla pittura si arriva ad una conclusione tragica e ineluttabile: i luoghi splendidamente nati dalla ricerca di parole prima o poi muoiono ingloriosamente. Lo spazio linguistico non trovandosi più narrato si polverizza autoprofanandosi. Proviamo a raccontare l'antichità prossima con lo stesso disperato «fulgore» di scrittori, poeti e artisti di ieri.

ENRICO GALLIAN

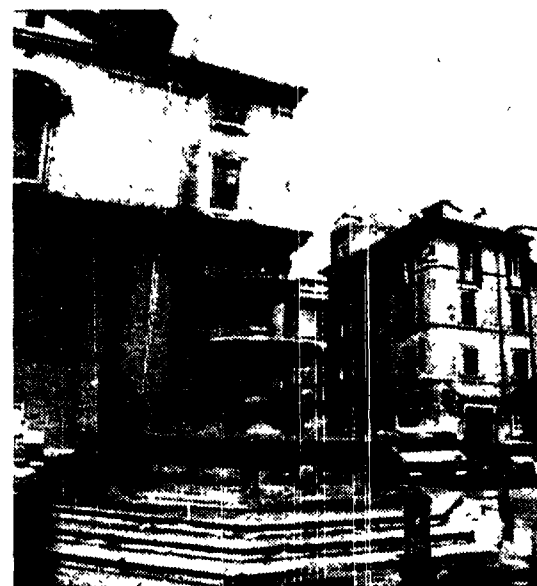
Carlo Emilio Gadda era consapevole di aver operato una vera e propria contaminazione ai limiti dell'improprium quando scelse di usare il romanesco frammentato al molisano e a qualche altro valore idiomatico nel «pasticciaccio». Nel 1951 ebbe a dichiarare prima del lavoro di revisione: «Quanto al romanesco, non intendendo scodellare il vero e proprio dialetto, ma l'italiano misto a dialetto, quel modo vigoroso di parlare che hanno quelli che provengono per famiglia da un ambiente dialettale... In sostanza si tratta di una «contaminazione» tra italiano corrente e romanesco». E qualche anno più tardi: «Nel caso del mio lavoro io ho subito il fascino del romanesco, nel suo momento sorgivo, inventivo, in quanto a me non romano anche la frase costruita in un determinato senso, appariva nel suo sorgere originario. Il fatto che io abbia usato anche il romanesco, nel mio lavoro narrativo, è da considerare

accadimenti. Ma non fece i conti con la contaminazione e la profanazione che museifica il già scritto, il già accaduto. Il grande romanzo è già museo. C'è sempre un momento apocalittico, per via del quale la poesia decide di scomparire assieme ai luoghi poetici o forse sono proprio i luoghi che scompaiono, per ragioni altrui clamorose o per naturali alterazioni linguistiche-geologiche, autoprofanandosi: quello che rimbomba nella mente però è che esistono ragioni ben precise al di là dell'arte e le leggi che governano tale disciplina, che determinano il naufragio delle parole e della comunicazione come urgente bisogno di testimoniare l'evento, la tragedia o il lieto fine di una favola già tragica ancor prima di essere descritta. C'è una sorta di sbricolamento storico che decide che una data parola o un dato colore, segno, non sia più utile e che bisogna passare ad altro e andare oltre o anche al giornaliero senza tentare neanche di resistere a tanto, su tutto quello che potrebbe «distogliere» l'attenzione dal contingente. Quando si definisce che un'opera è arte è perché si vuole museificarla. E nella definizione di arte che il museo è pronto a sequestrare l'opera, il rosso pompeiano, o i blu, viola lavorati come anche le ocre della «Scuola romana» di Mafai, Raphael, Scipione relegavano questa Roma sulle tele, a quello che realmente era lo



Nel pasticciaccio operò una vera contaminazione usando molisano e romanesco

Uno scorcio di Via Madonna dei Monti e sotto Piazza della Madonna dei Monti (foto di Alberto Pals)



spettacolo della pittura nella sua desolata desolazione e Gadda con il «Pasticciaccio», lavorando per anni quasi operazione manzoniana con continue revisioni, innalzava il «contuoso mostrarsi» della lingua in progress che non ha conosciuto e non conosce eguali. Ma è altresì vero che proprio perché superò poeticamente di gran lunga l'orrendo universo linguistico romano che nell'espandersi del racconto di questa città quel linguaggio, quel pasticciaccio scomparve. La Roma della «Scuola romana» scomparve perché furono fatte nascere altre esigenze coloristiche imposte dalla nuova industria della parola colore.

schier di natura dove poteva accadere fatti disumani e umani a lieto fine: scherzi di natura proprio perché furono costruiti per essere punti di riferimento e la dantesca legge del contrappasso vale anche per i luoghi. Da sempre. Divenendo luoghi di parole, quasi ribellandosi al volere del piemontese che lo vollero, imposero il diverso racconto: è la diversità linguistica che fa diverso il luogo e anche l'apuroccio alla lingua. Il surreale, il barocco raccontato in un frangente architettonico razionalista è ribellione e l'arte poetica del «gran lombardo» nacque a creare dentro un panorama di muratura funzionale una dirompente dell'agrazione per acuire la diversità della parola in tutta la sua interezza devastante. Anche Mafai creò una realtà coloristica romana che poggiava su un colore più intulto che reale. Più da dietro le quinte, da fiori secchi per tragedia pigmentante che da reale realtà.

UN'IDEA PER...OGGI

Trivignano Romano. Per la rassegna «Teatro a cielo aperto» alle ore 21.30, nel «Porticciolo» sul lago di Bracciano, concerto di musica classica con la «New Winds Ensemble», orchestra diretta da Patrizio Esposito. In programma musiche di Bach, Gabriel, Coumoud, Satie, Gershwin, Debussy. Castel Sant'Angelo. Nei giardini di «Invito alla lettura» ore 21, la compagnia «Urrito alla danza» diretta da Marina Micheli presenta «Favole e storie».

APPUNTAMENTI

«Inediti» Fuori gli scritti dal cassetto. Nel corso della settimana di «Stampa alternativa» dedicata alle «millelire» (22-28 luglio) presso «Invito» alla lettura nei giardini di Castel Sant'Angelo, sarà possibile consegnare i propri manoscritti inediti presso l'apposito stand. Premio di lire 1 milione e pubblicazione del testo. Informazioni al tel. 57.41.355. Lingua russa. L'Associazione Italia-Urss organizza un corso propedeutico al russo, gratuito, in 5 lezioni. Informazioni ai telefoni 48.84.570 e 48.61.411.

FESTE DE L'UNITA'

Cassia. Al Parco Papacci (Via di Grottarossa n.205). Festa organizzata dalla Sezione Pds «Giuseppe Di Vittorio»: oggi, ore 18, giochi, pesca e altri intrattenimenti; ore 21, in balera «in con il gusto»; nella seconda pista musica e varietà. Spazi gastronomici con forno a legna.

MOSTRE

Todi Scialoja. Opere dal 1940 al 1991. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti n.131. Ore 9-14, domenica 10-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre. Omaggio a Manzù. Una scelta di opere conservate nella «Raccolta» Ardea, Via Laurentina km. 32,800. Ore 9-19. Fino al 22 settembre. Arte israeliana contemporanea. Una collezione di Joseph Haskel, Complesso San Michele a Ripa (Via di San Michele 22). Ore 10-18, sabato 9.30-13, domenica chiuso. Fino al 28 luglio. Salvador Dalì. L'attività plastica e quella illustrativa, presso la Sala del Bramante (Santa Maria del Popolo) piazza del Popolo. Ore 10-20, venerdì, sabato e domenica 10-22. Fino al 30 settembre. Museo di sculture all'aperto. Quattro opere di Capotondi, Le Muse, Pagine sono esposte in Casale di Decima, via Valle di Perna 315. Dal mattino al tramonto. Fino al 30 settembre.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16. sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima di ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito. Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso. Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000. Galleria Corrali. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso. Museo napoleonico. Via Zanardelli 1 (tel. 65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500. Cartoleria nazionale. Via della Stamperia 6. Orario: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi. Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, telef. 72.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

NEL PARTITO

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO
Unione regionale. Oggi alle 16 a Villa Fassinì riunione della Direzione regionale su: «L'analisi, le proposte, l'iniziativa politica e di massa del Pds nel Lazio per le riforme economiche e sociali». Relazione di Franco Cervi. Domani alle ore 17 presso Villa Fassinì riunione per la costituzione della Consulla regionale agricoltura su: «Per un moderno sistema agro-alimentare-ambientale: proposte e iniziative del Pds». Relazione di Ermisio Vazzocchi partecipano Franco Cervi e Antonello Falorni. Federazione Castelli. Terzaianica apre Festa de l'Unità; Ardea ore 19 attivo sulla Festa de l'Unità. Federazione Civitavecchia. Si avvisano i compagni e i simpatizzanti del Pds di Civitavecchia che lunedì 22 ore 19 c/o il parco dell'Uliveto ci sarà una riunione in preparazione della Festa de l'Unità. Sono tutti invitati a partecipare. Si avvisano i compagni della Federazione Pds di Civitavecchia che venerdì 19 alle ore 19 ad Allumiere ci sarà l'inaugurazione della nuova unità di base con Achille Occhetto. Tutti i compagni sono invitati a partecipare. Federazione Rieti. Continua la Festa de l'Unità di Talocci e continua la Festa provinciale de l'Unità a Magliano dove alle ore 21.30 presso lo spazio dibattiti si terrà la presentazione di Alfa Associazione lavoro familiare «con Franca Cipriani». Federazione Tivoli. In federazione ore 18 presidenza Cig (Cecilia); Palombara ore 20 Comitati direttivi di Palombara e Cecina e Gruppo consiliare. Avvisi. Si invitano tutti i compagni a donare sangue di gruppo B Rh + per il compagno Luigi Zucchi ricoverato c/o l'ospedale di Subiaco. Per le donazioni rivolgersi al Centro trasfusionale dell'ospedale S. Giovanni Evangelista di Tivoli. Il compagno Ezio Oddi ha urgente bisogno di sangue. Chi può donarlo deve recarsi, a digiuno, fin da domani mattina, alla smoteca dell'Università Cattolica «Gemelli» di roma, specificando che la donazione è per Ezio Oddi ricoverato nella clinica Columbus. Divisione semiotica chirurgica (tel. 0476/14778).

PICCOLA CRONACA

Laurea. Ce l'ha fatta! Pierluigi, detto anche «Il Torre», si è brillantemente laureato, il pomeriggio, in Scienze politiche. Al «finalmente» dettono: un forte abbraccio da amici e compagni. Complimenti da tutta la redazione de l'Unità.

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56 Ore 12.15 Film «Gli ammutinati del Bounty»...

QUARTA RETE Ore 13.30 Novela «Nozze d'odio»...

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

VIDEOUNO Ore 14.15 Tg notizie e commenti...

TELETEVERE Ore 11.30 Film «Non andiamo a lavoro»...

TRE Ore 14.30 Film «Don Juan e la spada di Siviglia»...

PRIME VISIONI

Table listing cinema venues like Academy Hall, Admiral, Adriano, Alcazar, Alcone, Ambassade, America, Archimede, Ariston, Arston II, Astra, Atlantic, Augustus, Barberini, Capitol, Capranica, Capranichetta, Cassio, Cola Di Rienzo, Diamante, Eden, Embassy, Empire 2, Espina, Etrole, Eurcine, Europa, Excelsior, Farnese, Fiamma 1, Fiamma 2, Garden, Gioiello, Golden, Gregory, Holiday, Induno, King, Madison 1, Madison 2, Maestoso, Majestic, Metropolitan, Mignon, New York, Paris, Pasquino, Quirinale, Quirinetta, Reale.

Table listing cinema venues like Rialto, Ritz, Rivalto, Rouge et Noir, Royal, Universal, Vip-Sda.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema venues like F.I.C.C., Nuovo Largo Ascianghi, Palazzo delle Esposizioni, Tibur.

ARENE

Table listing venues like Esedra, Masenzio, Tiziano, Politecnico.

CINECLUB

Table listing venues like Azzurro Scipioni, Brancalione, Cafe Cinema Azzurro Melies, Grauco, Il Larino, Politecnico.

FUORI ROMA

Table listing venues in other cities like Albano, Bracciano, Frascati, Grottaferrata, Montetorondo, Tivoli, Trevignano Romano, Velletri.

SCELTI PER VOI



Andie Mac Dowell nel film «Green Card - Matrimonio di convenienza»

GREEN CARD MATRIMONIO DI CONVENIENZA Al festival di Berlino è stato trattato con una certa sufficienza...

PROSA

AGORA (Via della Penitente, 33 - Tel. 696211) Alle 21.30. Perché mangi la melia...

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 5201752) Alle 20.30. Concerto di musica da camera...

CINEMA AL MARE

GAETA ARISTON Piazza Roma Tel. 0771/460214 Non pervenuto

PER RAGAZZI

AL BANCHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 616711) Alle 21.30. Film di regia di...

ROSENCRANTZ E GUILDENSTERN SONO MORTI

Loone d'oro a Venezia 90 è un'insolita opera prima: nel senso che il regista è danese...

STORIE DI AMORI INFEDELI

Paul Mazursky torna alla commedia sentimentale (ma si ritaglia, al solito, una particina da attore: è il professore coccoloso)

WHORE

Ken e Theresa Russell, stesso co-

PARIS

da noi forte di uno straordinario successo di pubblico in Francia e di un titolo sbagliato: in originale si intitolava «La discreta»...

BOOM BOOM

Il titolo (che per fortuna nessuno si è sognato di tradurre) indica il palcoscenico di un'opera in gonnella...

LATINIDA

Opera prima del francese Christian Vincent, questo film arriva

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 1 - Tel. 3729398) Riposo

FESTA DELL'UNITA'

INOLA Tiberina, 4-28 luglio SPAZIO CAFFÈ CONCERTO Dalle 21. Serata sul palco con Radio Mantra.

AGRICOLTURA NEL LAZIO

Advertisement for PDS LAZIO, featuring the text 'AGRICOLTURA NEL LAZIO "PER UN MODERNO SISTEMA AGRO-ALIMENTARE-AMBIENTALE" PROPOSTE E INIZIATIVE DEL PDS' and contact information for Ermino MAZZOCCHI.

Bufera in casa Inter

Il massimo dirigente del club nerazzurro ha licenziato il general manager Paolo Giuliani, che minaccia di portare il «caso» in tribunale. Storia di un rapporto ormai logoro precipitato dopo la mancata cessione di Brehme al Verona

La «purga» di Pellegrini

L'Uefa mette le mani sul calcio europeo in tv

PRAGA. Calcio europeo e diritti televisivi, siamo alla stretta finale. E' l'Uefa, avida, si prepara a ingoiare una fetta ben più consistente rispetto al passato. In una riunione tenuta ieri dal comitato esecutivo dell'Uefa, alla quale ha partecipato anche il presidente della Federcalcio, Antonio Matarrese, è stato infatti preparato l'emendamento all'art. 14 dello statuto dell'Uefa per avocare a sé i diritti di sfruttamento di tutte le partite della seconda fase della Coppa Campioni, che da quest'anno, lo ricordiamo, vedrà le otto squadre promosse ai quarti divise in due gruppi all'italiana e le vincenti qualificate per la finalissima. Nel congresso straordinario Uefa, in programma il 19 e il 20 settembre a Montreux, si stabilirà pertanto che per le 24 partite della seconda fase la quota spettante all'Uefa salirà dal 10 al 25 per cento. In quella sede si discuterà anche la modifica dell'art. 14 che prevede, a partire dalla stagione '92-93, la copertura del contratto globale delle partite della fase finale. Naturalmente il «contratto globale» consentirà all'Uefa di mettere all'asta la cessione dei diritti, un'asta alla quale potrebbero partecipare pure gruppi diversi dall'Eurovisione. I proventi della fase finale saranno invece ripartiti secondo questo criterio: il 50 per cento fra le otto «superstite» e il restante 50 fra le eliminate dei primi due turni, le federazioni dell'Uefa e l'Uefa stessa.

Paolo Giuliani, 52 anni, non è più direttore generale dell'Inter. La società nerazzurra lo ha licenziato ieri con un breve comunicato. Ora l'ex braccio destro del presidente Pellegrini minaccia di portare la vicenda in tribunale. In carica dall'88, Giuliani era da tempo in rotta col duo tedesco Brehme-Matthaeus. La situazione era precipitata un mese fa, quando Brehme lo aveva pesantemente accusato.

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. Bufera in vista in casa nerazzurra, come conseguenza di quanto è successo ieri nella sede milanese di via Duse. Quello che è successo è semplice, almeno come fatto in sé: l'Inter ha licenziato il suo direttore generale, Paolo Giuliani con una nota stringata diffusa nel tardo pomeriggio. L'interessato ha già fatto sapere di essere intenzionato ad adire le vie legali. Giuliani è la persona contro cui si lanciò, una ventina di giorni fa, tutta la furia di Andreas Brehme, il terzino tedesco che teoricamente doveva lasciare l'Inter (destinazione Verona) per fare posto a un altro tedesco dell'ex Germania Est, Sammer. L'operazione andò in fumo per la secca presa di posizione di Brehme, spalleggiato come sempre da Matthaeus: il terzino si scagliò a parole proprio contro Giuliani, dando pure un consiglio al presidente Pellegrini, «si liberi di quell'uomo che danneggia la società e fa solo i suoi interessi».

Giuliani è la persona contro cui si lanciò, una ventina di giorni fa, tutta la furia di Andreas Brehme, il terzino tedesco che teoricamente doveva lasciare l'Inter (destinazione Verona) per fare posto a un altro tedesco dell'ex Germania Est, Sammer. L'operazione andò in fumo per la secca presa di posizione di Brehme, spalleggiato come sempre da Matthaeus: il terzino si scagliò a parole proprio contro Giuliani, dando pure un consiglio al presidente Pellegrini, «si liberi di quell'uomo che danneggia la società e fa solo i suoi interessi».



Ernesto Pellegrini tra un brindisi e un altro manda lettere di licenziamento

se di opportune con la massima fermezza. Ho già incaricato di assistermi l'avvocato Roberto Franci, il quale intraprenderà tutte le azioni che il caso richiede».

Come detto, ai di là delle dichiarazioni «di facciata», resta la convinzione che fatale al dg Giuliani sia stato il pessimo rapporto con il duo tedesco Brehme-Matthaeus. Lui stesso l'aveva portato all'Inter nell'88, al suo primo anno di incarico: «Li ho pagati in tutto dieci miliardi - disse nei giorni del contratto con Brehme - sfido chiunque a dire che sono uno che intendo tutelare la mia immagine e la mia persona nelle

be pagato «soltanto» dieci miliardi due campioni del genere». Eppure, quei due campioni gli avrebbero reso la vita difficile, più di quanto avrebbe fatto lui nei loro confronti: note le polemiche fra le parti in questi tre anni di convivenza, specie quando i due tedeschi, ad ogni infortunio, volavano in Germania a farsi curare dal loro medico di fiducia, Wolfrath Muller, o quando dimostravano comunque di voler fare un po' troppo spesso i comodi loro. Dopo la furibonda ribellione di Brehme («Pellegrini non può fidarsi di simili collaboratori, deve cambiare manager, Giuliani è il principale colpe-



Alessandro Melli, 22 anni, alla seconda stagione in A col Parma

Al raduno il presidente del Parma s'infuria per il look dei giocatori

Tutti a cambiarsi Vestivano... alla marinara

DAL NOSTRO INVIATO WALTER GUAGNELI

PARMA. Niente Bermuda al «vernissage» della squadra. Lo stile Parma non transige. E così i giocatori gialloblù, presentatisi ieri mattina al campo in tenuta da mare, sono stati rispediti a casa per cambiarsi su fermo «suggerimento» del presidente Pedraneschi. Successo anche l'anno scorso: Taffarel e Osio si presentarono con l'orecchino. «Tra i reprobati non c'era Melli, la stella di questo simpatico club di provincia, anche se il suo look era molto «stravagante». Occhiali alla Blues Brothers, la barba alla Mickey Rourke, l'abbronzatura forte di chi si è crogiolato per due settimane al sole della Costa Smeralda. Alessandro Melli, che ieri ha mandato in estasi tifose e ammiratrici, è al via di una stagione fondamentale per la sua carriera. Il Parma entra per la prima volta in Europa, il calcio italiano guarda Melli aspettandosi l'uomo nuovo per la nazionale azzurra. «Siamo piano coi complimenti e coi paragoni, un solo campionato non basta per darti un'etichetta. Quest'anno non sarò più una sorpresa, i difensori mi aspetteranno al varco. Rimandiamo di 12 mesi un

giudizio completo sul sottoscritto». Fin troppo modesto. Resta un fatto certo: il Melli, scontroso, irrequieto, incostante che fino a tre anni fa mancava su tutte le furie dirigenti e allenatori, dall'arrivo di Scula ha messo la testa a posto ed ha saputo infilare due stagioni a dir poco esemplari: 35 partite e 11 gol nell'anno della promozione in A, 29 gare con 13 segnature nell'ultimo campionato. «Sono maturo. Il merito è soprattutto di Scula, che mi ha capito, spronato, criticato, castigato. Ha modellato il mio carattere e mi ha insegnato tanto anche sul versante tecnico-tattico». Come ci si sente, a 22 anni, uomo-mercato conteso dai più grossi club? «Lusingato e confuso al tempo stesso. Lusingato perché tanta attenzione significa automaticamente riconoscimento delle mie doti. Confuso perché sinceramente non riesco ancora ad abbinare la mia persona alla incredibile mole di denaro di cui si è a lungo parlato». Ad un certo punto della passata stagione è parso scontento il suo trasferimento al Milan.

«Solo che sono arrivate parecchie offerte, ho anche pensato che fosse arrivata l'ora del trasferimento, l'idea mi solleticava parecchio. Poi però sono sopraggiunte altre situazioni e non se n'è fatto nulla. A mente fredda posso dire che è stato meglio così. Preferisco rimanere un'altra stagione a Parma. Posso migliorare ancora e in provincia questa crescita può avvenire in maniera più tranquilla e veloce, poi avrò molto da acquisire esperienza anche internazionale». La nazionale è più che mai dietro l'angolo. «Quello della maglia azzurra è un pensiero ricorrente nella mia mente, ma non assillante. Il tempo gioca a mio favore». Quest'anno c'è concorrenza nell'attacco del Parma: Melli, Agostini e Brolin, Osio, quattro giocatori per tre maglie... «Anche questo è uno stimolo a far meglio, a rendere sempre al massimo. Ma la competizione nel nostro gruppo non porta, mai all'invidia. Fra di noi c'è solo amicizia. Anche per questo sono contento di restare un altro anno. Dopodiché? «Dopodiché vedremo. Dovrò disputare un altro campionato da grande protagonista per poter riscuotere ancora le attenzioni delle grandi società. A parte il fatto che anche il Parma è da considerare un grande club...». Il presidente Pedraneschi gongola. Respingendo gli assalti di Milan, Inter e Juve, il numero uno del Parma, è sicuro di aver fatto un grande affare. «Siamo tutti convintissimi sugli ulteriori margini di miglioramento di Alessandro. Per questo non ci siamo impegnati in opzioni. Se oggi la sua valutazione è di 15 miliardi, fra un anno sarà di 20. Puntiamo al quarto posto in campionato e a superare vari turni in Coppa Uefa e in Coppa Italia. Tra un paio di stagioni, per lo scudetto ci saremo anche noi». Fra tanti sorrisi, una sola polemica, quella di Massimo Agostini: «Nel Milan Sacchi non mi ha quasi mai fatto giocare. Peccato, perché nelle tre volte che sono stato schierato accanto a Van Basten abbiamo sempre vinto».

Atletica. All'Olimpico rinuncia a catena dei velocisti Golden Gala senza ospite d'onore Leroy Burrell «scappa» in America

Leroy Burrell non ci sarà. Il protagonista più atteso del Golden Gala di atletica leggera non correrà questa sera i cento metri sul rettilineo dello stadio Olimpico. Una contrattura alla gamba lo ha convinto a tornare negli Usa. Caotica vigilia del meeting romano: un volo annullato ha messo in forse la presenza di molti atleti. Attesa per Antibio nei 5000 metri: «Baderò soprattutto a vincere».

MARCO VENTINIQUILA

ROMA. Burrell? Non viene. Christie? È bloccato a Nizza. Powell? Non sappiamo che fine ha fatto. Doveva essere la giornata dei grandi arrivi, con il meglio dell'atletica mondiale presente a Roma in attesa del Golden Gala di oggi. È stata, invece, una vigilia caotica, dove fra ritardi, infortuni e voli annullati, si è dovuto aggiornare continuamente l'elenco dei protagonisti e quello degli illustri assenti. La notizia più dolorosa è quella della rinuncia di Leroy Burrell, il neoprimitista mondiale dei cento metri con il tempo di 9"90, uno delle poche stelle dell'atletica internazionale (oltre a Bubka e Lewis) in grado di garantire da solo la fortuna di un meeting. Il motivo dell'assenza nel Golden Gala dell'uomo più veloce del mondo lo ha spiegato in una conferenza stampa Joe Douglas, il manager degli atleti del «Santa Monica», il club di Burrell e Lewis. «Dopo il duecento metri corso ieri sera a Nizza (lunedì n.d.r.) Leroy ha preso questa mattina l'aereo per Parigi - ha detto Douglas - e da lì farà ritorno a Houston dove si sottoporrà ad alcuni accertamenti medici». Lo spingerà statunitensi se ne è tornato a casa per curare un malanno che potrebbe compromettere il prosieguo della stagione agonistica a meno di un mese dai campionati mondiali di Tokio. «Leroy ha una contrattura alla coscia della gamba destra - ha proseguito Douglas - un fastidio che si porta dietro dal meeting di Londra e che in Francia è peggiorato ulteriormente». La rinuncia di Burrell è un brutto colpo per questo meeting organizzato direttamente dalla Fida. Per convincerlo a correre sul rettilineo romano all'assolutissimo erano stati promessi 40000 dollari. Del resto, la Federatletica ha investito

molto sul Golden Gala (1 miliardo e 200 milioni la spesa complessiva), una manifestazione tornata nella città eterna dopo la vicenda infinita della ristrutturazione dello stadio Olimpico. Oltre a Burrell, si diceva, rischiano di esserci altre defezioni. Nella mattinata di ieri molti atleti sono rimasti bloccati a Nizza per la cancellazione del volo Alitalia per Roma. Qualcuno è riuscito a prendere un altro aereo, altri si sono addirittura trasferiti in pullman fino all'aeroporto di Genova. Fatto sta che fino alla tarda serata la situazione degli arrivi era tutt'altro che chiara. Un campione che questa sera sarà sicuramente presente sulla pista dell'Olimpico è Salvatore Antibio. Il fondista siciliano è arrivato nel pomeriggio da Palermo e si è subito concesso alla stampa. «I 5000 metri che correrò a Roma - ha dichiarato l'«Totò» - rappresenteranno l'ultimo appuntamento agonistico prima di un periodo di allenamento in altura, al Seestriere, per preparare i mondiali. Sarà una gara molto impegnativa considerata la presenza di grandi avversari come Chelimo, Boutayeb e Barrios. Non credo a un grande tempo, penso si correrà intorno ai 13'10" - 13'15", quel che conta è la vittoria». Poca attenzione al cronometro, quindi, anche se l'organizzazione si sta dando da fare per garantire ad Antibio un ritmo molto sostenuto nella prima parte della gara con l'aiuto di due o tre «leggi».

Detto dei 5000, rimane da presentare il resto di un cartellone agonistico che, aerei permettendo, promette sfide interessanti. I 100 metri, orfani di Burrell, vedranno al via il campione europeo Linford Christie, impegnato da Stewart e Adeniken. Nella prova femminile occhi puntati sulla giamaicana Merlene Ottey in grado di puntare alla migliore prestazione mondiale stagionale, il 10"84 da lei stessa ottenuto a Losanna. Grande sfida nei 110 ostacoli con l'«eterno» Greg Foster che dovrà guardarsi dal campione europeo Colin Jackson, Nehemiah e Mc Key. I 3000 siepi vedranno all'opera il campione olimpico, Julius Kariuki, l'ennesima rivelazione keniana Moses Tanui e il nostro Alessandro Lambruschini. L'atleta toscano spera di ottenere un tempo inferiore agli 8'15 in una gara che si annun-



Burrell è il grande assente del Golden Gala

Il programma Rai 1 ore 20.30

- 20.05 - Disco m.: Schult (Ger), Kashmiri (Usa), Zerbin, Martino (Ita).
20.10 - Asta: Bagyula (Ung), Potapovitch (Ucr), Ryzhenkov (Ucr), Yegorov (Ucr), Andreini (Ita).
20.40 - 400m d.: Farmer-Patrick (Usa), Trojer (Ita).
20.50 - 400 m.: Everett (Usa), S. Lewis (Usa), Aimar, Nuti, Grossi, Vaccari (Ita).
Alto d.: Bykova (Ucr), Kostadinova (Bul), Petrovic (Jug).
800 d.: Boumerka (Alg), Dorio (Ita).
Lungo m.: Powell (Usa), Myricks (Usa), Evangelisti (Ita).
21.10 - 110m s.: Foster (Usa), Jackson (Gbr), Nehemiah (Usa).
21.20 - 100 d.: Ottey (Jam), Drechsler (Ger), Masullo (Ita).
21.25 - 100 m.: Whiterpoon (Usa), Stewart (Jam), Madonia (Ita).
21.30 - 1500 m.: Tanui (Ken), Di Napoli (Ita).
21.40 - 200 m.: Da Silva (Bra), D. Ezinwa (Nig).
21.50 - 3000 d.: Dandolo (Ita), Munerotto (Ita).
22.05 - 5000 m.: Antibio (Ita), Mei (Ita), Chelimo (Ken), Ondoro (Ken), Barrios (Mex).
22.25 - 3000 siepi: Kariuki (Ken), P. Koeh (Ken), Lambruschini (Ita).



Per una legge che non arriva troppi bambini se ne vanno.

Fermatevi un attimo a leggere. Questo è un caso in cui un attimo d'attenzione può valere una vita. Non sono fondi quelli che vi chiediamo e una firma di solidarietà su un caso paradossale che ogni anno costa la vita a circa 100 bambini. Cento bambini talassemici che non vedranno i vent'anni. Perché non esiste una cura? No, la cura c'è e il trapianto del midollo osseo. Perché manca chi lo pratica? No al contrario a Pesaro c'è un centro

trapianti che rappresenta l'avanguardia mondiale nel settore. Purtroppo, la ragione è drammatica per la sua pochezza: il centro di Pesaro non ha o sì, lo giuridico necessario per assumere il personale che gli serve. Per questo, in attesa di una legge che lo abiliti opera a meta delle sue reali possibilità costretto a respingere ogni anno 100 bambini, privandoli di una speranza di vivere.

Una vostra firma può cambiare qualcosa.

FIRMATE E SPEDITE al Presidente della Camera dei Deputati una delle cartoline che troverete in ogni sede dell'AIL, AVIS, CARITAS, CROCE ROSSA e UNICEF. Per una legge che salvi dalla paralisi il Centro Trapianti di Pesaro.

Per informazioni telefonare al (0721) 31588 o al (0721) 36437

L'ombra dello scandalo sul Tour

Breukink e la sua squadra alzano bandiera bianca. Febbre, dolori, battiti accelerati. Dopo i primi ritiri, ieri si sono arresi anche il capitano, Kelly, Van Aert e Alcalà. Esclusa l'intossicazione alimentare, si pensa a un'infezione virale, magari causata da qualche sostanza non lecita

«Bombe» tra i pedali?

Niente da fare: si sono ritirati tutti. Erik Breukink e i suoi compagni della Pdm hanno alzato bandiera bianca e sono tornati a casa. Le loro condizioni erano insostenibili: febbre a 38, dolori muscolari e articolari, mal di testa. Cinque miliardi andati in fumo. Ancora incerte le cause. Perde consistenza l'ipotesi dell'intossicazione alimentare, mentre viene adombrata l'ipotesi di un abuso di farmaci.

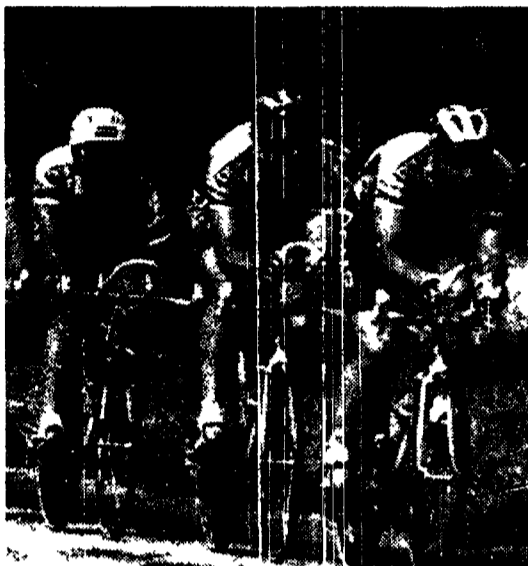
DARIO CECARELLI

Niente da fare: il virus a due ruote ha colpito ancora. Anche gli ultimi superstiti della PDM, la squadra di Erik Breukink, hanno alzato bandiera bianca. Le loro condizioni, ieri mattina a Quijper erano pietose: febbre a 38, dolori muscolari e articolari, battiti accelerati, facce stravolte e bianche come cenci. L'unica strada che potevano prendere era quella di casa o dell'ospedale più vicino. La prima grande decimazione era avvenuta lunedì, ieri si sono arresi gli ultimi quattro: Erik Breukink, Jos Van Aert, Sean Kelly e Raül Alcalà. Nessuno di loro era in condizione di aggregarsi al plotone. «Accusano gli stessi sintomi che avevano i loro compagni di squadra», ha sottolineato il dottor Gerard Porte, capo del servizio sanitario del Tour. «Farli partire sarebbe stato assurdo e pericoloso».

avversari più pericolosi anche in virtù della robustezza complessiva della squadra. «Il Tour era il solo obiettivo che ci eravamo prefissati per il 1991. Ora è perduto», dice amaramente Jean Gisberg, direttore sportivo della formazione olandese. «Fino a domenica sera avevamo la convinzione di poter lottare per la vittoria. Adesso abbiamo la certezza d'aver buttato via un anno».

La PDM si ritira, questa è una cosa certa. Molto meno certe, invece, sono le cause di questa improvvisa *debacle*. Prima si è parlato di cibo avariato. Pesce oca, e altre squisitezze simili. Poi invece sono arrivate due smentite. La prima è di Valerie Rossi, figlia del proprietario dell'Hotel dove la PDM ha alloggiato domenica a Rennes. «Tutta i componenti della squadra, corridori, dirigenti, massaggiatori e meccanici hanno cenato con lo stesso menu "Quiche Lorraine", minestrone di verdura, pollo alla griglia, spaghetti, zucchine gratinate, pure di patate, yogurt e pere cotte. Inoltre, prosegue Valerie Rossi, Nico Verhoeven stava già male tanto che mi chiese una camera singola per non contagiare Sean

Kelly». Anche il capo dell'equipe medica del Tour, il dottor Porte, esclude l'intossicazione alimentare. «Nulla indica che i corridori della PDM soffrono per un avvelenamento da cibo», si legge in un comunicato della direzione della corsa. «Tutti i corridori soffrono di un forte stato febbrile e gli esami svolti orientano verso una infezione virale. Esami supplementari saranno fatti in laboratorio per identificare l'origine dell'infezione». Come è facile intuire, una cosa è una intossicazione alimentare e un'altra quella virale. Nel secondo caso infatti, si apre un grande squarcio di congetture piuttosto inquietanti: non ultima ovviamente quella del doping o di qualche strana miscelazione energetica. Il ventaglio di ipotesi è ampio e comprende di tutto: dall'autoemotrasfusione alla somministrazione di ormoni e anabolizzanti. Ma non bisogna essere per forza maligni: una corsa come il Tour presuppone un enorme dispendio di energie che spesso viene riequilibrato con iniezioni di vitamine ed energetici. «Questo è un caso mai visto», nota Alberto Bouvet, direttore aggiunto del Tour, «perché tutti i corridori hanno accusato pressoché contemporaneamente gli stessi sintomi, sono stati invece risparmiati i tecnici e gli altri membri della squadra. È curioso. Ci sono voci secondo le quali i corridori sarebbero stati curati per smaltire più rapidamente gli sforzi della cronometro. In questo caso la colpa sarebbe del loro massaggiatore o del loro medico».



La squadra olandese Pdm azzerrata da un virus misterioso. Dopo i primi ritiri si sono arresi anche Breukink, Alcalà e Kelly.

ARRIVO

- 1) Mottet (Fra) in 5 ore 12'31 alla media oraria di km 47,229.
- 2) Museeuw (Bel) s.t.
- 3) Abdujaparov (Ura) s.t.
- 4) Jalabert (Fra) s.t.
- 5) Ludwig (Ger) s.t.
- 6) Fondriest (Ita) s.t.
- 7) De Villde (Bel) s.t.
- 8) Redant (Bel) s.t.
- 9) Kappes (Ger) s.t.
- 10) Peeters s.t.
- 11) Casani (Ita) s.t.
- 22) Lemond (Ura) s.t.
- 24) Delgado (Spa) s.t.
- 28) Giovannetti (Ita) s.t.
- 39) Bugno (Ita) s.t.
- 44) Chiappucci (Ita) s.t.

CLASSIFICA

- 1) Lemond (Ura) in 46 ore 15'32.
- 2) Abdujaparov (Ura) a 51.
- 3) Indurain (Spa) a 2'17.
- 4) Bernard (Fra) a 3'11.
- 5) Bugno (Ita) a 3'51.
- 6) Leblanc (Fra) a 4'20.
- 7) Marie (Fra) a 4'22.
- 8) Delgado (Spa) a 4'30.
- 9) Goiz (Ger) a 4'38.
- 10) Mauri (Spa) a 4'53.
- 11) Fignon (Fra) a 5'12.
- 12) Giovannetti (Ita) a 5'45.
- 14) Lelli (Ita) a 6'53.
- 18) Chiappucci (Ita) a 6'18.
- 21) Fondriest (Ita) a 6'38.
- 30) Conti (Ita) a 8'08.
- 33) Mottet (Fra) a 8'14.
- 68) Argentin (Ita) a 9'38.

La tappa Mottet vince beffando i velocisti

SAINT HERBLAIN. Niente di nuovo o quasi. Vince Charly Mottet sorprendendo a un chilometro e mezzo dal traguardo il gruppetto comprendente tutti i più autorevoli velocisti. Mottet astutamente ha giocato d'anticipo riuscendo a conservare un margine di vantaggio sufficiente a precedere il belga Johan Museeuw e l'olimpionico Abdujaparov che grazie ai soliti abbuoni riduce a 51" il distacco da Greg Lemond. Adesso però la festa finisce anche per il velocista della Camera. Oggi infatti è in programma il trasferimento aereo verso Pau poi da domani si va finalmente in montagna con il primo assaggio che si conclude nella spagnola Jaca. Venerdì, invece, la tappa più tosta che da Jaca riporta la grande boucle in terra francese. In 231 chilometri i corridori dovranno affrontare il Portalet, l'Aubisque, il Tourmalet, l'Aspin e infine l'arrivo in salita a Val Louron, 6,5 chilometri d'arrampicata al 7% di pendenza media. Tutti in montagna era ora. Adesso si potrà finalmente verificare se il Tour è davvero nelle mani di Greg Lemond o se è ancora possibile effettuare qualche golpe approfittando delle difficoltà alpine.

Un precedente Stessa sorte nel '62 per Junkermann & C

ST HERBLAIN. Un «giallo» in piena regola al Tour de France: una squadra al completo, la Pdm costretta al ritiro per malattia. Non è però la prima volta che capita qualcosa del genere nella corsa a tappe transalpina. Gli storici del Tour infatti ricordano un caso analogo ed anche quello avvolto in uno spesso strato di pettegolezzi. Si tratta di una vicenda datata 1962 in quell'anno la «Wiel-Groene-Leeuw» capitanata da Hans Junkermann fu costretta a ritirarsi alla fine della tappa conclusiva dei Pirenei Luchon-Carcassonne. Versione ufficiale del ritiro: un pesce avariato. Poi si ricordano altri «casi» di squadre decimate da malattie, infortuni e cadute tanto da non riuscire ad arrivare sul traguardo finale di Parigi. La «Oues» di Goasmat nel 1948, la «Watneys-Maes» di Verbeeck nel '73, la «Magniflex» di Baronehelli nel '79, la colombiana «Kelme» di Parra nel '89. Ed anche la stessa «Ad» con cui Greg Lemond vinse nel '89 arrivò alla fine soltanto con quattro corridori. Ma nessuno di questi casi ha analogie con l'epidemia che ha colpito in questi giorni la «Pdm» di Breukink e Kelly. E il mistero resta molto molto fitto.

Maradona rivuole il passaporto per seguire in Cile la nazionale



Maradona (foto) ha chiesto al giudice che lo sta processando per detenzione e uso di stupefacenti il permesso di lasciare l'Argentina. Lo ha reso noto il quotidiano del pomeriggio «Cronica» di Buenos Aires precisando che la richiesta è stata presentata dall'avvocato difensore del calciatore al giudice Amelia Berraz de Vidal. Per il quotidiano Maradona ha chiesto di andare a Santiago per assistere la nazionale argentina nella finale di Coppa America.

Affare Platt a un punto morto. Ma Matarrese ci prova ancora

dopo una richiesta iniziale di 9 miliardi ora chiede 15 miliardi. Il Bar era da tempo in rapporti con l'Aston Villa (dal quale nel '85 aveva acquistato Gordons Cowans e Paul Rideout che giocarono nella città pugliese tre campionati).

Presidente e ds del Bari Calcio Vincenzo Matarrese e Franco Janich sono partiti per Birmingham per tentare di risolvere la vicenda del centrocampista inglese David Platt per il quale l'Aston Villa ora chiede 15 miliardi. La ora chiede 15 miliardi. Il Bar era da tempo in rapporti con l'Aston Villa (dal quale nel '85 aveva acquistato Gordons Cowans e Paul Rideout che giocarono nella città pugliese tre campionati).

Morto Paratore padre storico del basket italiano

Senza sorprese la prima partita dei quarti di finale play-off del campionato di pallanuoto. Il favorito Savona capoclassifica di A1 nella «regular season» ha vinto a Salerno (2-1) domenica 17-13 e domani giocherà in casa il match di ritorno. Gli altri risultati: Erg Recco-Socofimm Posillipo 14-12, Catania-Florentia 6-11, Cani Napoli-Giolaro 13-9. Sempre domani a Santa Maria Capua Vetere 2ª finale scudetto donne tra Volturmo e Acireale (andata 7-7).

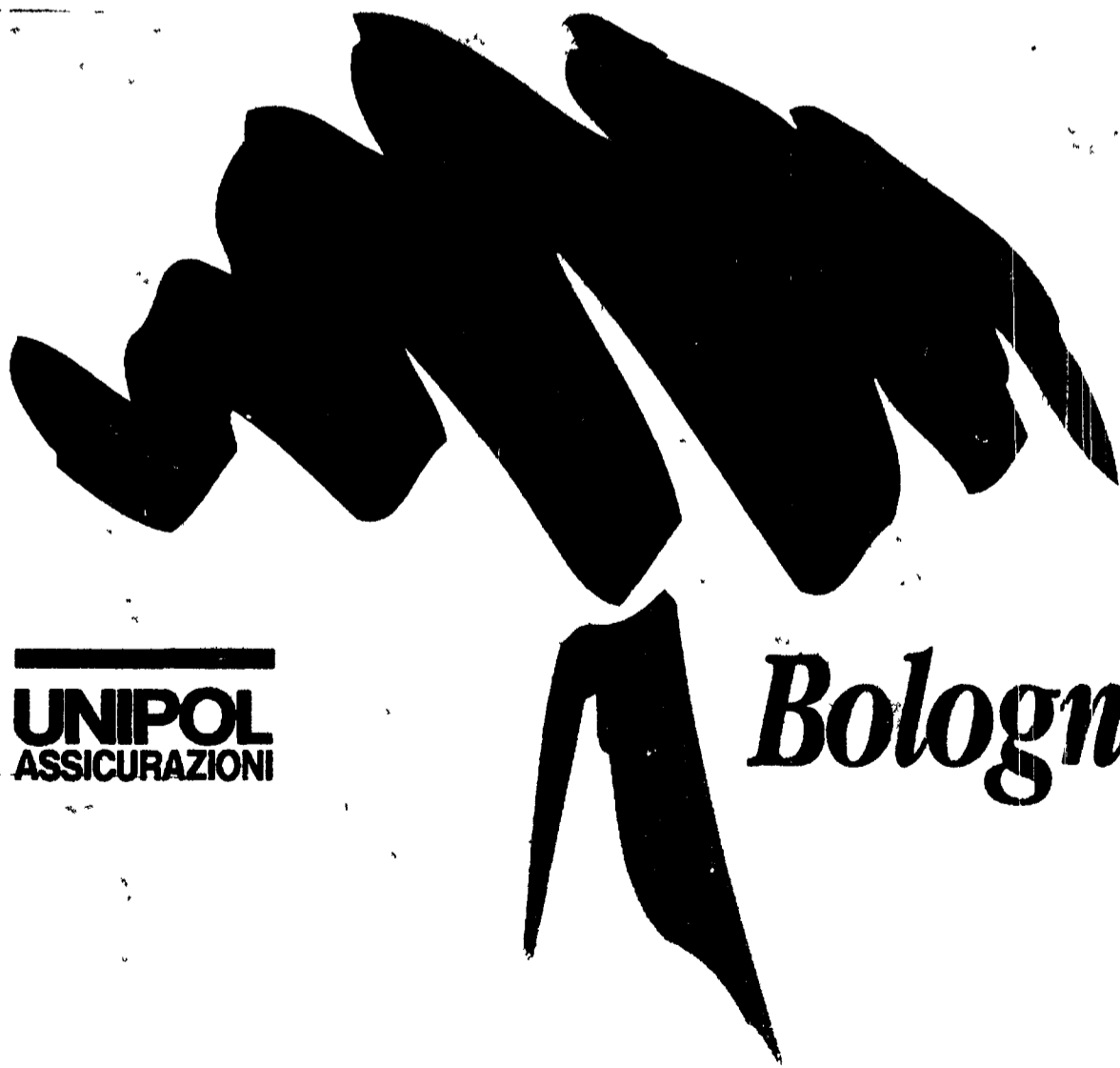
Finali pallanuoto. Alla prima uscita R. Nantes Savona senza problemi

Senza sorprese la prima partita dei quarti di finale play-off del campionato di pallanuoto. Il favorito Savona capoclassifica di A1 nella «regular season» ha vinto a Salerno (2-1) domenica 17-13 e domani giocherà in casa il match di ritorno. Gli altri risultati: Erg Recco-Socofimm Posillipo 14-12, Catania-Florentia 6-11, Cani Napoli-Giolaro 13-9. Sempre domani a Santa Maria Capua Vetere 2ª finale scudetto donne tra Volturmo e Acireale (andata 7-7).

Coppa America. Per un gol Brasile in finale. Saivo il ct Falcao?

Brasile Argentina e Cile-Colombia sono le prime partite di finale della Coppa America. Nel Brasile qualificato (un gol segnato in più dell'Uruguay) grazie alla vittoria 3-1 sull'Equador ma dopo aver inopinatamente perduto con la Colombia (0-2), infuriano le polemiche sul ct Falcao di cui molti, giocatori e tecnici hanno chiesto la testa. La qualificazione in extremis per la finale potrebbe salvarlo.

FEDERICO ROSSI



L'Unità

Bologna Festa Nazionale 1991

UNIPOL ASSICURAZIONI

Parco Nord 30 agosto/22 settembre